

Editoriale

Il quarto potere nel vortice della crisi

RENZO FOA

Sul tappeto c'è ora anche la crisi del quarto potere. Ascoltando ieri Giovanni Giovannini leggere la sua relazione all'annuale assemblea generale della Fieg, cioè l'associazione degli editori di giornali e sentendolo trattere la sintomatologia e il quadro clinico della seria sofferenza che affligge il mondo della carta stampata, era difficile sfuggire all'idea che si stesse parlando solo di una difficoltà congiunturale, di una questione di piccolo cabotaggio, di un allarme lanciato per «batter cassa» presso il governo. Anzi, l'impressione precisa, cifra dopo cifra, dato dopo dato, problema dopo problema, era che si stesse davvero cominciando ad affrontare proprio il tema della crisi latente da tempo, ma sempre esorcizzata, di un potere, l'informazione e in particolare i quotidiani, che non è immune dalla crisi degli altri poteri di questa Italia. E che non poteva esserlo, visto che la voragine aperta dall'illegalità diffusa, dalla devastazione progressiva dei diritti, dal non funzionamento dello Stato non poteva alla fine non coinvolgere le istituzioni nel loro complesso, fino all'ultima, quella che è essenziale al funzionamento di ogni democrazia, cioè la libera stampa.

Dicendo questo, mi rendo conto di forzare troppo l'analisi compiuta da Giovannini, come capo di un gruppo molto particolare di imprenditori, cioè quegli editori tra cui figurano alcuni dei nomi più potenti di questo Paese, per la loro capacità finanziaria, per la rete di rapporti politici in cui stanno e che condizionano, per le risorse di cui dispongono, per la dimensione delle guerre che si sono mosse e che si muovono. La forza anche perché, nelle settimane e nei mesi scorsi, dai vertici del mondo imprenditoriale sono stati lanciati ai Paesi messaggi più espliciti, di quello lanciato ieri, che investono la capacità di governo, la tenuta dello Stato, il modo in cui giungere ad alcune riforme essenziali. Basti pensare a quello che è successo dopo l'assassinio di Libero Grassi. Ma credo che bisogna in qualche modo forzarla, perché il presidente della Fieg ha descritto un quadro che non si può tradurre solo in un allarme per il futuro dei giornali o in una mossa politica per cercare di dirottare un po' di risorse pubblicitarie in più dalla Rai e dalla Fininvest alla carta stampata.

È del resto un quadro in gran parte noto: non aumenta, anzi sta diminuendo, il numero di coloro che ogni giorno acquistano un quotidiano in edicola; calano, certo anche in virtù delle leggi, gli introiti pubblicitari; si pone di nuovo un divario fra costi e ricavi che sta indebolendo gruppi e singole imprese; crescono i problemi seri tra giornali e mondo politico. Bastano poche cifre, per definire questo particolare «sviluppo». Anche se se ne parla da almeno due decenni, non è mai stato raggiunto l'obiettivo di vendere almeno sette milioni di copie di quotidiani al giorno; anzi solo 118 italiani su mille acquistano un giornale (per dare l'idea in Norvegia sono 61,5, in Germania 34,3, in Inghilterra 39,3); e ci sono anche qui tre Italie: 65 copie per mille abitanti nel Sud, 137 nel Centro, 152 nel Nord. E certo sono problemi vecchi.

Ma oggi il mancato decollo dell'informazione scritta non può non porre nuove domande. Anche se la crisi dei giornali investe tutto l'Occidente, mi pare difficile che questa sofferenza possa essere letta solo attraverso le consuete domande sull'aspra concorrenzialità della televisione, sui tempi di vita della gente e così via, per quello che riguarda i consumi, o sugli aumenti di produttività, sull'estensione dell'uso delle tecnologie, sui possibili altri vantaggi in agevolazioni fiscali o in leggi più favorevoli, per quello che riguarda le imprese. Sì, questi temi ci sono. Ma, anche se li si affrontasse, basterebbero dei correttivi a sciogliere un nodo strutturale che investe tutta l'editoria italiana e che nasce dall'interesse crescente tra interessi politici, interessi dell'informazione e interessi imprenditoriali al punto da mettere in ombra gli interessi dei cittadini?

Oppure è proprio questo intreccio oggi a collegare i caratteri specifici della sofferenza della «parola scritta» (così l'ha definita Giovannini) con la crisi degli altri poteri? E ad assimilare quindi il gap tra informazione e cittadini ai processi disgregativi che stanno lacerando lo Stato? Il capitolo che si apre è sicuramente questo ed è un ulteriore elemento di inquietudine: anche qui giunge a un livello di saturazione un metodo politico. È sfuma il sogno di una libera stampa capace di sfuggire a quei meccanismi disgregativi che hanno trasformato in campi di battaglia il primo, il secondo e il terzo potere. Questo è soprattutto il nuovo problema che ha di fronte chi vuole rafforzare, rinnovandola, la democrazia in Italia. Il tema carta stampata c'è tutto dentro. Ed è urgente.

Il governo approva il provvedimento di Martelli, nasce il magistrato-poliziotto
Passa anche il progetto sulla Fbi italiana (Dia), sarà diretta dall'Alto commissario antimafia

Varata la superprocura I giudici in rivolta: «È fuorilegge»

Contro la criminalità organizzata il governo mette in campo una Dna e una Dia. Si tratta della Direzione nazionale antimafia (la Superprocura) e della Direzione investigativa antimafia (la Superpolizia). Si tratta di due strutture centralizzate: la Dna coordinata dalla procura generale di Cassazione, la Dia dall'Alto commissario. Critiche contro le decisioni del governo da parte dei magistrati.

CARLA CHELO ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La superprocura si chiamerà Dna e la superpolizia, erroneamente definita Fbi italiana, sarà la Dia. Lo ha stabilito il consiglio dei ministri ieri mattina. Queste le due operazioni congiunte del governo per affrontare il problema della mafia. La Direzione nazionale antimafia sarà coordinata da un Superprocuratore che avrà il suo posto presso la procura generale della Cassazione e conterà sulla collaborazione diretta di venti magistrati. La struttura si articolerà in ventisei strutture distrettuali. Negli ambienti giudiziari c'è stata una vera sollevazione ap-

pena è stato reso noto il testo del decreto. Critiche nel merito anche l'opposizione. Ieri Cesare Salvi ha ribadito i motivi di perplessità: un procuratore nazionale presenta troppi rischi di commistione e di dipendenza dal potere politico. La Dia, invece, sarà l'«interfaccia» della Dna. La superpolizia si chiamerà Direzione investigativa antimafia e sarà l'ennesima polizia «centralizzata» schierata contro il crimine. Dipenderà dall'Alto commissario. Il responsabile sarà scelto tra i dirigenti della polizia e altissimi ufficiali di carabinieri e guardia di finanza.



Claudio Martelli

ENRICO FIERRO GIANNI CIPRIANI A PAGINA 3

Confuse novità

LUCIANO VIOLANTE

Esiste in tutto il paese un giustificato bisogno di sicurezza al quale Parlamento, governo, magistratura, hanno il dovere di rispondere in modo efficace e rapido. Perciò i provvedimenti del governo vanno giudicati severamente, ma con spirito costruttivo. Non sono misure di facciata; tendono a modificare in profondo gli attuali gravissimi difetti dell'azione anticrimine: ma c'è bisogno di molte modifiche, anche profonde, nelle proposte approvate ieri nel Consiglio dei ministri, e di molti chiarimenti prima di renderle utili ed accettabili. Il punto più debole della Direzione Investigativa Antimafia è nel vertice. Il secondo limite della Dia è che essa non sostituisce gli attuali gruppi specializzati anticrimine. Quindi c'è il rischio di una sovrapposizione a questi organismi e alle altre forze esistenti, come se si trattasse di una quarta polizia della quale non si sente francamente l'esigenza. Più complessa è la valutazione della proposta del ministro della Giustizia Martelli. La figura del procuratore nazionale anticrimine è inaccettabile perché confusa, produttrice di disordine, probabilmente incostituzionale. Se la mafia è ormai sorella della politica dubito che un unico magistrato, designato con il parere vincolante del ministro della Giustizia (chiunque egli sia), collocato vicino al cuore della politica, possa garantire buoni risultati nella lotta contro la mafia. Da oggi la palla passa al Parlamento, la sicurezza dei cittadini esige rapidità e concretezza.

A PAGINA 2

Ticket al 50%, schedina più cara, reddito minimo predeterminato per i non dipendenti Accordo sulla manovra, Craxi si accontenta Tasse «all'americana» per gli autonomi

La maggioranza ha ritrovato di colpo l'unità sulla finanziaria. Dopo il via libera di Craxi («tutto si può risolvere») Andreotti convoca un vertice a palazzo Chigi e appiana i contrasti. Il Psi molla sul ticket (salgono al 50%) ma ottiene mille miliardi per la cooperazione. Aumenta anche la schedina, di 200 lire a colonna. Formica tiene duro sull'acconto Irpef e lancia la tassa «minima» per gli autonomi.

RICCARDO LIQUORI GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ticket sui farmaci al 50%, di 3mila lire sulle prescrizioni per le analisi, altro ticket sulle cure termali. Questa la nuova «medicina» del governo, che sarà inserita nella legge finanziaria. La decisione è arrivata al termine di un vertice di maggioranza convocato da Andreotti a palazzo Chigi, dopo la disponibilità manifestata dal leader del Psi. In cambio, i socialisti ottengono il ripristino dei mille miliardi per la coope-

razione. Cattive notizie anche per gli appassionati della schedina, la giocata minima passa da 1.200 a 1.600 lire. Sull'acconto Irpef di novembre, Formica sembra propenso a portare in aula lo stesso provvedimento bocciato l'altro giorno in commissione alla Camera. E per i professionisti, il ministro delle Finanze introduce una sorta di «tassa minima» calcolata sulla retribuzione dei loro dipendenti.



Ottaviano Del Turco

A PAGINA 9

Prevale il «dialogo» al congresso Cgil Sciolta la corrente psi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTO GIOVANNINI

RIMINI. La terza giornata del dodicesimo congresso ha avuto un doppio volto. Uno «politico», culminato nell'interve-
to del numero due di Corso d'Italia Ottaviano Del Turco, che ha annunciato lo scioglimento della componente «prigioniera» del patto di Roma che sanciva le componenti partitiche. Duro attacco a Fausto Bertinotti, il leader della minoranza di «Essere Sindacato»:

«non c'è neppure un tratto comune con l'esperienza dei socialisti Cgil». L'altro momento chiave è stato il plebiscitario pronunciamento (931 voti a favore, 56 contrari e 4 astenuti) con cui i delegati hanno infine deciso di procedere a scrutinio palese per l'elezione dei membri del nuovo Comitato Direttivo, aprendo la strada alla conclusione unitaria del congresso fortissimamente voluta da Bruno Trentin.

ALLE PAGINE 7 e 8

Mostro di Firenze Maniaco omicida il sospettato n. 1

Centomila accertamenti, una lista ristretta di 300 sospettabili, e un nome (non rivelato) più sospetto degli altri. La caccia al «mostro di Firenze» - l'uomo che in 23 anni ha ucciso otto coppie - sembra arrivata alla fine. Gli inquirenti stanno scavando nel passato di un uomo di 66 anni, detenuto dall'85, che 40 anni fa massacrò a coltellate un «rivale» per gelosia, trascorse 20 anni in prigione e ne uscì nel '68.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Ventitré anni di indagini. Ma il fantomatico «mostro di Firenze» potrebbe già trovarsi dietro le sbarre. Le ricerche degli investigatori Pier Luigi Vigna e Paolo Canessa sembrano giunte al capolinea. Migliaia e migliaia di accertamenti ai raggi X. Poi, sulla lista finale, resta impresso il sospetto «numero uno», un nome che rimane, per prudenza, nei fascicoli dei detectives. Una serie incredibile di coinci-

denze ha stretto il cerchio attorno ad un uomo di 66 anni, detenuto dall'85 per violenza sessuale. Quarant'anni prima, lo stesso uomo trovò la sua fidanzata in compagnia di un «rivale» in un bosco. Massacrò il giovane a coltellate, poi costrinse la sua fidanzata a un amplesso, proprio accanto al cadavere. Scontò vent'anni in prigione. Quando uscì era il 1968. Poco dopo iniziava la «macabra» gesta del mostro.

A PAGINA 11

Il senatore racconta a «Panorama» di un incidente stradale avvenuto in Bulgaria nel '73 Macaluso: «Volevano uccidere Berlinguer» Documento smonta le calunnie sull'Unità

Il Kgb nel '73 tentò di assassinare in Bulgaria Enrico Berlinguer. Lo sostiene Emanuele Macaluso. L'auto del segretario del Pci fu investita in pieno da un camion. Un suo accompagnatore rimase ucciso. Pubblicato a Mosca un documento con il «finanziamento» all'Unità: 50mila rubli, ma è un credito per il trasporto delle copie del giornale in Urss. Cossutta tira in ballo Berlinguer per la vicenda di Paese.Sera.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI SERGIO SERGI

ROMA. «Servi di Mosca? E allora si sappia che nel 1973, durante un viaggio in Bulgaria, i servizi segreti dell'Est tentarono di assassinare Enrico Berlinguer. La clamorosa rivelazione viene da Emanuele Macaluso, in un'intervista a Panorama. Il tentativo di uccidere il segretario del Pci sarebbe avvenuto il 3 ottobre di quell'anno. Quel giorno Berlinguer terminava un suo viaggio in Bulgaria. Mentre si stava

accompagnatore-interprete, un bulgario, rimase ucciso. Tomaso, in Italia, era molto scosso. «Per carità - disse a Macaluso - Non toccare questo argomento». Intanto cade la montatura dei rubli all'Unità. Un giornale di Mosca pubblica un documento dal quale risulta, accanto al nome Unità, la cifra di 50mila rubli. Ma, paradossalmente, è una parte del credito per il trasporto e la vendita in Urss delle copie del giornale, mai saldato. Anzi vanta ancora 470 milioni di crediti. Cossutta si fa intervistare dal Corriere della Sera e tira in ballo il nome di Berlinguer per la vicenda di Paese.Sera. Il senatore di Rifondazione afferma anche di temere per la sua incolumità.

R. LAMPUGNANI M. SAPPINO ALLE PAGINE 4 e 5

A Roma targhe alterne anti-smog

La notizia è stata data ieri sera dai telegiornali. Da oggi anche Roma a targhe alterne. Dalle 17 alle 24 circolano solo le autovetture con targhe pari. Domani, domenica, salvo imprevisti, targhe dispari. Se sarà necessario si deciderà nei prossimi giorni l'arresto totale del traffico. La decisione, repentina e imprevista, è stata presa dopo aver letto i dati dell'inquinamento: nove centomila su dieci hanno segnalato livelli di monossido di carbonio superiori al massimo consentito. In alcuni si è raggiunto quasi il doppio.

Oggi Roma viaggia a turno. Dalle 17 fino a mezzanotte, le automobili con targhe dispari non potranno circolare. Il provvedimento, preso per abbassare l'inquinamento dell'aria, riguarda anche le «auto blu» (parlamentari, assessori) e le moto. «Si salvano» solo le ambulanze, i mezzi pubblici e i veicoli a trazione elettrica. Il sindaco Franco Carraro promette: «Appena scende lo smog, si torna alla normalità».

VEZIO DE LUCIA

si giocarono le sorti dell'amministrazione di sinistra, che nel maggio successivo fu sconfitta alle elezioni. Non possono essere una misura ordinaria. Ho vissuto l'esperienza delle targhe alterne a Napoli, dieci anni fa. Nelle prime settimane, una meraviglia. Poi, lentamente, il traffico riprese ad addensarsi. In un paese con un tasso di motorizzazione fra i più alti del mondo, con più di due macchine a famiglia, non ci vuole molto a orga-

ni rapporti sono impossibili. Il movimento era un diritto, è diventato un bisogno coatto, una maledizione. Sono cambiate le unità di misura. Non si dice più che un posto dista da un altro un certo numero di chilometri, ma un certo numero di minuti o di ore. La distanza metrica era un fatto obiettivo, la distanza temporale è una circoslanza. Così la città non ha più dimensione, né strutture, né regole. Chi può, torna in campagna.

Eppure, non ci vorrebbe molto a capire che il traffico, come l'inquinamento, non è una fatalità. Non è l'esito inevitabile della civiltà contemporanea. È l'esito, prevedibile e previsto, della crescita deformata delle nostre città. Perciò non esistono soluzioni specifiche, indipendenti dalla soluzione della più generale crisi del sistema insediativo. Ma nessuno se ne occupa. È stato inventato un ministero apposito quello delle aree urbane. Opera da qualche anno inutilmente.

A PAGINA 10 e IN CRONACA



Treno contro locomotore: 35 feriti in Campania

L'accaduto, un commissario straordinario spedito in Campania dall'Ente di Stato, lunedì scorso altri due disastri. Il bilancio fu di 2 morti e di 64 feriti.

Campania, terzo incidente ferroviario in cinque giorni. Ieri mattina, qualche minuto dopo le dieci, l'intercity Reggio Calabria-Roma si è scontrata con un locomotore in manovra nella stazione di Vallo Scalo (Salerno). I feriti sono 35. Indaga sull'accaduto, un commissario straordinario spedito in Campania dall'Ente di Stato, lunedì scorso altri due disastri. Il bilancio fu di 2 morti e di 64 feriti.

A PAGINA 11

Bush: «Gli Usa solo partner attivi a Madrid»

conferenza stampa. «Agenda aperta» negli incontri con Gorbaciov. Sul disarmo, voci di contrasti tra Cheney e Scowcroft, uomini chiave dello staff del presidente

Gli Usa vogliono essere partner impegnati e attivi nella Conferenza di Madrid sul Medio Oriente e non andranno in Spagna per dettare un accordo solo arabi, israeliani e palestinesi possono ottenere la pace. Lo ha detto ieri Bush durante una conferenza stampa. «Agenda aperta» negli incontri con Gorbaciov. Sul disarmo, voci di contrasti tra Cheney e Scowcroft, uomini chiave dello staff del presidente

A PAGINA 13

Christa Wolf racconta Berlino dopo la caduta del Muro

consecutive e oggi alle prese con un difficile periodo di transizione. Christa Wolf ritorna a scrivere dopo una violenta campagna diffamatoria nei giorni seguenti la riunificazione.

Christa Wolf racconta la Berlino del dopo riunificazione. In un saggio pubblicato in una rivista di Zurigo e che l'Unità anticipa oggi, la scrittrice tedesca orientale riflette per la prima volta in pubblico sui disagi di un'umanità ridotta da due dittature consecutive e oggi alle prese con un difficile periodo di transizione. Christa Wolf ritorna a scrivere dopo una violenta campagna diffamatoria nei giorni seguenti la riunificazione.

A PAGINA 17

TIZIANO
Grandi pittori italiani
Lunedì 28 ottobre con
l'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Dia e superprocura

LUCIANO VIOLANTE

Esiste in tutto il paese un giustificato bisogno di sicurezza al quale Parlamento, governo magistratura hanno il dovere di rispondere in modo efficace e rapido. Sono molti i conflitti tra le principali istituzioni dello Stato. Una parte della classe politica vuole mettere le mani sul pubblico ministero. La magistratura è a volte impreparata ad affrontare le responsabilità del proprio ruolo. Il Parlamento è spesso frenato da ostruzionismi irragionevoli. Ma le nostre divisioni costituiscono l'arma più potente della mafia ed il sospetto non è il timone giusto per dirigere il cambiamento di rotta.

Perciò i provvedimenti del governo vanno giudicati severamente, ma con spirito costruttivo. Non sono misure di facciata, tendono a modificare in profondità gli attuali gravissimi difetti dell'azione anticrimine ma c'è bisogno di molte modifiche, anche profonde, nelle proposte approvate ieri nel Consiglio dei ministri, e di molti chiarimenti prima di renderle utili ed accettabili.

Il punto più debole della Direzione Investigativa Antimafia è nel vertice. La «direzione della attività» della Dia è affidata all'Alto commissario. Ma, dispone un altro articolo del decreto legge, al Dia è preposto un responsabile scelto tra funzionari o ufficiali di particolare esperienza. Ancora il procuratore nazionale Antimafia dispone della Direzione Investigativa Antimafia e dei servizi centrali interprovinciali delle forze di polizia. Non è finita qui l'articolo 4 del decreto sulla Dia designa un vice direttore generale del dipartimento di pubblica sicurezza per assicurare i collegamenti tra Dia e gli altri uffici delle diverse polizie. Quattro capi sono davvero troppi. Se la questione non fosse grave bisognerebbe chiedersi se non sarà necessario istituire un coordinamento per coordinare i coordinatori. Il secondo limite della Dia è che essa non sostituisce gli attuali gruppi specializzati anticrimine. Quindi c'è il rischio di una sovrapposizione a questi organismi e alle altre forze esistenti, come se si trattasse di una quarta polizia della quale non si sente francamente l'esigenza.

Gli aspetti positivi della proposta sono due. Cessa il carattere eccezionale dell'Alto commissario Antimafia che viene insediato, come noi chiedevamo da tempo, all'interno della direzione generale della pubblica sicurezza. L'istituzione del Consiglio generale nella lotta contro la criminalità organizzata e del vice direttore della pubblica sicurezza sono, inoltre, i primi segnali della volontà di superare la separazione e la contrapposizione tra le varie forze di polizia.

Più complessa è la valutazione della proposta del ministro della Giustizia Martelli che propone di attribuire la competenza per le indagini sui delitti di mafia alle procure della Repubblica delle città sedi di Corte di appello. Ventisei uffici invece degli attuali 159, con innegabili vantaggi di coordinamento, trasparenza ed efficacia. Ma questa innovazione è vanificata da un eccesso di timidezza e da un contrapposto eccesso di arroganza. Martelli non ha avuto il coraggio di attribuire ai tribunali di quelle 26 città la competenza a giudicare dei reati di mafia. Pertanto, le 26 procure dovranno poi portare i loro incarichi nei 159 tribunali italiani ai quali resta affidato il compito di acquisire le prove ed accertare le responsabilità penali. Si svuota così il vantaggio della concentrazione delle procure, oggi infatti, la prova si raccoglie in tribunale e le migliori investigazioni dei pm sono destinate ad andare in fumo se in questa sede non ci sono le capacità professionali, i mezzi, le strutture adeguate. La figura del procuratore nazionale anticrimine ha il difetto opposto. È inaccettabile perché confusa, produttiva di disordine, probabilmente incostituzionale. È una sorta di vertice, insieme, della magistratura e della polizia. È un magistrato con poteri di investigazione su tutto il territorio nazionale. Intransigente nelle indagini altrui, acquisizione ed elaborazione di notizie su chiunque, avocazione di procedimenti, spostamento di magistrati. Ciò che poteva essere chiaro con le procure e i tribunali delle 26 città, diventa inefficace e disordinato con il procuratore nazionale. Né si possono confutare le preoccupazioni di coloro che ritengono questa figura l'anticamera del controllo politico della magistratura. Se la mafia è ormai sorella della politica dubito che un unico magistrato, designato con il parere vincolante del ministro della Giustizia (chiunque egli sia), collocato vicino al cuore della politica, possa garantire buoni risultati nella lotta contro la mafia. Da oggi la palla passa al Parlamento, la sicurezza dei cittadini esige rapidità e concretezza.

A colloquio con Giorgio Napolitano in missione negli Stati Uniti. «Non abbiamo più bisogno di dare prove di lealtà all'Occidente»

«Così in America si guarda al Pds»

NEW YORK. Puoi darci in due parole, il senso di questa tua visita negli Stati Uniti? Quale messaggio sei venuto a portare?

Il senso della mia missione è dire agli interlocutori americani badate è interesse comune che l'Europa acceleri il passo, si prenda le sue responsabilità, affermi una propria identità di soggetto politico sulla scena internazionale. Che non possono farcela, a gestire quello che Bush definisce «nuovo ordine internazionale» (o Gorbaciov aveva definito «interdipendenza nel mondo») senza il coinvolgimento pieno dell'Europa.

Chi lo conosce appena un po' sa che non è uomo pronto a semplificazioni. Che ci vogliono le tenaglie per costringerlo a ridurre all'osso un'affermazione, senza i distinguo e le precisazioni equilibranti. In arrivo a New York dopo aver trascorso la prima parte della settimana in convegni e incontri a Washington ha nella cartella il voluminosissimo pacco delle conferenze che pronuncerà la prossima settimana alla Foreign Policy Association, all'Università di Harvard e a quella di Yale. Ciascuna su un tema, un aspetto diverso dei rapporti tra Usa ed Europa, le prospettive della sinistra, all'Est e all'Ovest, l'analisi di quel che è così precipitosamente mutato e perché impossibile ridurre a formule, frasi ad effetto. Ma il senso è che, passata tutta quest'acqua sotto i ponti, il ministro degli Esteri ombra del Pds, l'esponente della sinistra europea, può finalmente parlare con gli americani da europeo.

Mentre eri a Washington, un altro europeo leader di un paese ex comunista, il presidente cecoslovacco Vaclav Havel, era alla Casa Bianca a dire a Bush che ci vuole una forza multinazionale per porre fine alla guerra civile in Jugoslavia, una forza Onu, o una forza europea allargata. È a problemi di questo tipo che ti riferisci quando parli di responsabilità comuni Europa-Usa? Nel Balcani come nel Golfo?

L'impresa più difficile è quella di gestire crisi acute prevenire e bloccare conflitti, scoraggiare e «reprimere». Ci sono, anche in Europa, da scongiurare rischi di tensioni interetniche, di contrapposizioni nazionalistiche, di conflitti interni a Stati tenuti uniti con la coercizione - dalla Jugoslavia alla stessa Unione sovietica. C'è un problema gigantesco di governabilità dei processi di trasformazione avviati con il crollo dei regimi co-

«Il senso della mia missione negli Stati Uniti? Dire agli interlocutori americani che siamo d'accordo con Baker, ma nel nuovo ordine mondiale non possono farcela senza un pieno coinvolgimento dell'Europa, Ovest ed Est». Giorgio Napolitano negli Usa parla quasi più da «ministro degli Esteri europei» che del Pds. «Possiamo farlo anche grazie al fatto che ora la sinistra non ha più bisogno di dar prove di lealtà all'Occidente»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

munisti. Ciò richiede il ricorso a deterrenti efficaci e può richiedere in casi estremi l'uso della forza.

Come nel Golfo? Certo non necessariamente come avvenne nel Golfo. Quello è stato un test di eccezionale risonanza. E non è certo azzardato ipotizzare altri casi in cui i risultati più difficili intervenire, o non sia ripetibile quel tipo di intervento. La stessa esperienza della crisi nel Golfo può essere citata come prova per gli Stati Uniti di consensi, di appoggi di alleanze, di sedi internazionali di decisione, insomma di impossibilità di un'unipolarismo. Le preoccupazioni e riserve di fronte alla soluzione militare della crisi nel Golfo avevano una ragione d'essere che oggi non va né negata né polemicamente riproposta. Quello che conta positivamente è stato l'impegno americano a lavorare per l'avvio a soluzione di altri problemi di pace e giustizia nella regione, a cominciare da quelli del Medio Oriente.

Dalla guerra a Madrid. E per la Jugoslavia? Una Difesa comune europea può essere un modo per rispondere alle suggestioni americane di «impotenza europea»?

Certo uno dei temi più ricorrenti nelle discussioni che ho avuto a Washington in questi giorni, al centro per le ricerche strategiche internazio-

zionali con i presidenti delle commissioni Esteri della Camera e del Senato, è stato proprio il giudizio da dare sul modo in cui la Cee si è mossa sul caso jugoslavo.

Avrete parlato anche di una possibile forza armata europea. Quella che nasce dal nucleo franco-tedesco o quella che nasce dalla proposta italo-britannica. Puoi spiegarci in sintesi il significato di questi diversi approcci?

Il governo italiano dopo aver reso pubblica la dichiarazione concordata (col governo inglese ha sostenuto nel dibattito alla Camera che non vi sarebbe divergenza alcuna tra la posizione franco-tedesca e quella italo-britannica. A dire il vero fuori d'Italia e qui negli Stati Uniti sono considerate piuttosto divergenti. Ma il vero problema è un altro. A mio avviso si tratta di evitare qualsiasi contrapposizione tra un'«entità europea» nel campo della sicurezza e della Difesa e la Nato. Anche se non si può ridurre la prima ad una semplice articolazione interna della seconda.

Insomma, sul futuro della Nato siamo più vicini a Bush, a Baker e agli Americani di qualsiasi altri in Europa...

Io sono convinto che la impostazione sostenuta da Baker nel giugno scorso a Berlino - una «comunità euroatlantica da Vancouver a Vladivostok», «un'entità per la

sicurezza europea» un ruolo della Conferenza per la sicurezza, insomma un intreccio sufficientemente flessibile tra istituzioni europee ed altre in cui partecipano gli Stati Uniti - collocano correttamente la Nato nel quadro nuovo.

Sel un interlocutore diretto degli americani dagli anni 70, sbaglio o non c'era mai stata tanta sintonia tra le posizioni del Pci allora, Pds ora e quelle Usa?

Si sono d'accordo. È così credo che ciò davvero nasca dalla radicale novità del contesto. E del contesto europeo innanzitutto. La sinistra non è più condizionata dal dover dare in primo luogo una prova di lealtà verso lo schieramento occidentale. La contrapposizione tra i due blocchi ha lasciato il posto ad una sorta di gigantesco cantiere. Ci sono da costruire le economie e le democrazie all'Est. C'è da costruire una prospettiva di cooperazione e via via di integrazione per l'Europa intera, Est ed Ovest.

Non siamo interessati a dire queste cose agli americani. Ma loro sono interessati a sentirle dire da noi?

Sì. Ne ho avuto segnali anche in Italia. Credo che a Washington si guardi con più attenzione ed apertura alle posizioni del nuovo partito e alle possibilità di evoluzione politica tale da valorizzare il ruolo di una sinistra democratica e capace di assumersi le sue responsabilità. Credo si comprenda anche che comincia a delinearsi la prospettiva di un'intesa a sinistra in Italia.

Mentre eri qui in America, in Italia sono scoppiate le polemiche sull'«oro di Mosca» al Pci anche dopo lo strappo. Che ne dici? Le notizie mi trovano qui nella assoluta impossibilità di chiarire o aggiungere alcunché. Mi sembra che si stiano accavallando verità note solo a pochissimi e relative a periodi lontani come quelle ricostruite da Cervetti e, accanto a queste verità, manipolazioni oscure.

Permettimi una domanda personale, ne sei angosciato o sollevato? Angosciato che possano essersi trascinati rapporti non chiari con il partito sovietico. Sollevato dall'idea che furono operati, sia pure tardivamente, tagli netti e che si sia voltata pagina senza equivoci con la scelta dell'89 di dare vita ad un nuovo partito.

Il rilancio del negoziato Gatt può garantire il successo delle riforme di politica agricola

SILVANO ANDRIANI

Il tema principale della recente riunione delle autorità monetarie mondiali a Bangkok è stato il rilancio del negoziato Gatt denominato Uruguay round interrotto alcuni mesi fa soprattutto per dissensi sulla riduzione del protezionismo agricolo europeo. La cosa è di estrema importanza giacché per dirla con le parole di Lewis Preston nuovo presidente della Banca mondiale «un fallimento del negoziato comprometterebbe il successo delle riforme avviate localmente e ridurrebbe le possibilità di produzione nei paesi in via di sviluppo». E si potrebbe aggiungere che metterebbe a repentaglio le deboli democrazie da poco affermate in alcuni di quei paesi e renderebbe meno credibile l'intero processo di mondializzazione, con inevitabili conseguenze negative anche per i paesi avanzati.

A luglio la commissione della Cee ha approvato una proposta di riforma della politica agricola comunitaria formulata dal commissario all'Agricoltura Mc Sharry che prevede una riduzione sostanziale del protezionismo agricolo europeo.

Il sostegno dell'agricoltura passerebbe gradualmente dalla fissazione di prezzi artificialmente elevati ad una integrazione diretta del reddito degli agricoltori ai quali si riconosce la funzione, oltre che di produttori anche di custodi dell'ambiente. Un tale mutamento eliminerebbe le distorsioni poderose inflitte al mercato dalla tutela sui prezzi. Bisogna tenere conto che essa non solo ha impedito ai paesi più poveri di esportare prodotti agricoli ma poiché alcuni paesi europei hanno sussidiato le esportazioni delle proprie eccedenze, ha anche depresso i prezzi contribuendo al depauperamento dell'agricoltura dei paesi più poveri e ai fenomeni di emigrazione selvaggia. Ma quel meccanismo ha danneggiato anche i paesi europei se si tiene conto dello

stress provocato all'ambiente dall'eccesso di produzione e del costo economico che comporta produrre più del necessario, pagare e stoccare le eccedenze, sussidiare le esportazioni. Il progetto Mc Sharry si presta a considerevoli obiezioni sulle modalità concrete e per il fatto che considera adeguatamente le notevoli differenze esistenti nelle agricolture dei diversi paesi. In ogni caso la liberalizzazione deve essere governata con gradualità e spirito di equità. È giusto e doveroso negoziare la modifica della proposta Cee per difendere gli interessi dell'agricoltura italiana. Ma la capacità di negoziare dell'Italia sarà tanto maggiore quanto più chiara sarà l'adesione allo spirito della proposta. Alla scelta di superare il protezionismo. Tutto ciò richiederà che le politiche agrarie nazionali sostengano il nevitabile processo di qualificazione produttiva ed ambientale che la liberalizzazione inevitabilmente comporta. Purtroppo le cose non vanno per il verso giusto. Goldretti e Confagricoltura danno l'impressione di portare un attacco frontale alla Cee mentre altre organizzazioni del mondo agricolo hanno assunto posizioni inquisite. Ed il governo è apparso nottoso impacciato e data l'accezione francese della proposta di Mc Sharry appare isolato nella Cee.

Così rischia di completarsi il paradosso dell'Italia pentapartita. L'Italia è il paese che si proclama più di tutti europeista ma è anche il paese che ostacola in tutti i modi il processo di unificazione ostacola la unificazione monetaria perché diverge per tasso di inflazione e deficit pubblico dagli altri paesi ostacola la unificazione dei meccanismi di regolazione perché non adotta le direttive e non rispetta le regole. Ostacolerebbe anche la riforma della politica agricola opponendosi.

Il mondo agricolo ha tutto l'interesse a non chiudersi nel ghetto e partecipare al processo di modernizzazione e mondializzazione contribuendo a governare il cambiamento.

Elezioni primarie per scegliere i candidati

GIANFRANCO PASQUINO

Personaggi programmi coalizioni. Qualsiasi partito nella prossima campagna elettorale dovrebbe presentarsi ai cittadini con precisi indicazioni in materia. Queste indicazioni sono tanto più importanti per il Pds che deve mostrare sia il volto del rinnovamento che il volto di un'opposizione che cade le barrere ideologiche, si candida credibilmente al governo. Sembra che il programma sia in stato di avanzata elaborazione. Il problema sarà allora di riuscire a farne un uso differenziato ma coerente a seconda dei pubblici e in special modo, di estrinsecare le poche decisive priorità sulle quali caratterizzare la campagna elettorale un programma da cento, o mille giorni di governo. L'individuazione della coalizione con la presenza di schieramento per i socialisti e per le altre forze di progresso è un dato scontato e tuttavia da verificare sui contenuti e sulle disponibilità, senza cedimenti ma senza neppure impudimenti pregiudiziali. Resta il problema delle persone dei candidati.

Non sono così ingenuo da non sapere che è già in corso una complicata operazione di selezione delle candidature. È giusto che sia così. Un partito nuovo e che vuole continuare a rinnovarsi deve però prestare la massima attenzione non soltanto ai suoi candidati, ma alle procedure con le quali vengono scelti. Su alcuni candidati non si discute. Sarà semmai l'elettore a dare il suo responso. Giusto altresì che per alcuni parlamentari valga il criterio del ricambio secondo una buona prassi instaurata nel Pci. Magari sia il ricambio che la ricandidatura potrebbero essere motivati con una seria considerazione del lavoro svolto nei risultati conseguiti della rappresentanza garantita dei gruppi di cittadini-elettori ai quali si vuole fare riferimento. Proprio per quest'ultima considerazione e insisto per il rinnovamento e per la identità-riconoscibilità del Pds. Mi pare opportuna l'iniziativa annunciata dal Comitato regionale toscano del Pds di indire elezioni primarie per la scelta dei candidati al Parlamento (e poi, ad altre cariche elettive).

È noto a tutti quanto ormai continuo le persone in politica, con le loro qualità e le loro esperienze. La credibilità delle loro promesse. È altresì noto che esistono processi di selezione di tipo burocratico, processi di selezione di tipo clientelare-clientelare. Il Comitato regionale toscano si propone di superare o meglio di integrare in maniera democratica

grazie al ricorso alle primarie il classico processo di selezione burocratica (non è in un sol colpo) tipico del Pci. È una buona idea sotto molti punti di vista che può essere spemmatata anche altrove. Naturalmente molto dipende dalla sua traduzione pratica.

I punti centrali sono due. In primo luogo l'individuazione di chi è autorizzato a proporre i candidati sui quali gli elettori delle primarie saranno chiamati ad esprimersi. In secondo luogo la definizione dell'elettorato delle primarie. La mia soluzione preferita per il primo punto consiste nel consentire agli elettori stessi di aggiungere nomi ad una lista aperta stilata dagli organismi dirigenti del Pds che motivano sinteticamente le loro scelte. Per il secondo punto, in definitiva ancora più qualificante, ritengo che gli organismi dirigenti del Pds dovrebbero attribuire la qualifica di elettori nelle primarie da essi organizzate, oltre che agli iscritti al Partito democratico della sinistra in regola con le quote agli iscritti a tutte le organizzazioni e gruppi le associazioni che il Pds riconosca come alleati nella battaglia per l'alternativa. Faccio solo qualche esempio con cognizione di caso. Gli iscritti alla Cgil e quelli ad Amnesty International gli iscritti all'Arci e quelli a circoli culturali e associazioni professionali progressiste.

È probabile che in ogni area città provincia regione esistano associazioni progressiste riconoscibili e degne di essere prese in seria considerazione. Saranno poi i loro iscritti a decidere se vogliono votare nelle primarie del Pds o no. Il Pds dichiara soltanto la sua disponibilità ad accettarli come legittimi e benvenuti partecipanti al procedimento di scelta dei candidati. Non vi saranno rischi di inquinamento poiché voterà praticamente solo chi si ritiene molto vicino al Pds un suo potenziale elettore. Si otterrà un positivo effetto di immagine e di mobilitazione nonché di riconoscimento di partito aperto e pluralista molto utile in una campagna elettorale per un partito (relativamente) nuovo. Infine si avranno liste pluraliste ricche di nomi sui quali l'elettorato delle primarie ha già potuto dare un giudizio e di candidati che parlano con un buon sostegno popolare. Alla base di tutto questo sta però la serietà disponibilità del partito ad accettare gli esiti delle primarie e quindi ad operare in maniera aperta e trasparente. «Da un nome alle tue idee», lo slogan delle primarie toscane è una buona idea. È un esperimento di democrazia che vale la pena effettuare. Le ricompense politico-elettorali non tarderanno a venire.

L'Unità

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettoni

Editori spa L'Unità Emanuele Macaluso, presidente Consiglio di Amministrazione Guido Alborghetti, Giancarlo Aresia, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/444901 telex 613461 fax 06/445305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Quotidiano del Pds

Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscritt al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma Iscritt come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscritt al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano Iscritt come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Nell'editoriale del Corriere della Sera di giovedì 24 ottobre Lucio Colletti ha voluto spostare la discussione sui finanziamenti americani e sovietici (rispettivamente alla Dc e ai partiti di governo) i primi, al Pci e ad altri partiti di opposizione; i secondi) ad un livello più alto. Il fatto che «gran parte della stampa» abbia «trattato la vicenda pressappoco negli stessi termini» in cui, in una battuta a L'Espresso l'aveva giudicata Achille Occhetto fa allibire Colletti.

Mettere sullo stesso piano Dc e Pci e assolverli entrambi con l'argomento della guerra fredda è qualcosa che lo ha profondamente «addolorato» poiché dimostrerebbe «quanto sia caduto in basso, da noi, il senso dello Stato e di quanto sia irrimediabilmente sbiadito il significato di ciò che si chiama «coscienza nazionale». Siccome dal '49 l'Italia, con

WEEKEND GIUSEPPE VACCA

«Diversità» tra dollari e rubli

determinato paese valgono per tutti. Ma si può dedurre meccanicamente che quella decisione definitiva in modo univoco e una volta per tutte anche i contenuti della «coscienza nazionale»?

I drammi del secolo che si chiude (due guerre mondiali, la guerra civile europea, la guerra fredda) scaturirono dalla crisi dell'idea ottocentesca di nazione. Le differenziazioni sociali all'interno e le sempre più vincolanti interdipendenze sul piano internazionale posero fine alla vecchia idea di Stato-

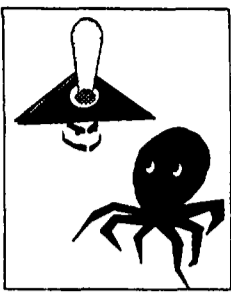
La guerra fredda creò una sorta di totalitarismo planetario. Accusare chi non condivide le scelte della maggioranza di mancanza di lealtà nazionale vuol dire applicarle meccanicamente alla politica interna i vincoli e i criteri della situazione politica internazionale. È una mossa che in nome della democrazia non si può fare. Quando poi questo viene fatto oggi che la guerra fredda sembra finire in polemica, con chi ritiene che essa sia stata «una tragedia» e per porre retrospettivamente l'avversario nella luce del «nemico» e del «traditore» vuol dire che si prova una nostalgia struggente per l'epoca che si chiude. E questo a me pare non solo anacronistico ma reazionario e francamente pericoloso.



La guerra fredda creò una sorta di totalitarismo planetario. Accusare chi non condivide le scelte della maggioranza di mancanza di lealtà nazionale vuol dire applicarle meccanicamente alla politica interna i vincoli e i criteri della situazione politica internazionale. È una mossa che in nome della democrazia non si può fare. Quando poi questo viene fatto oggi che la guerra fredda sembra finire in polemica, con chi ritiene che essa sia stata «una tragedia» e per porre retrospettivamente l'avversario nella luce del «nemico» e del «traditore» vuol dire che si prova una nostalgia struggente per l'epoca che si chiude. E questo a me pare non solo anacronistico ma reazionario e francamente pericoloso.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Allarme mafia



Il ministro Martelli ha illustrato il decreto legislativo che introduce la Direzione nazionale antimafia. Utilizzeranno gli uomini dell'Fbi italiana, agiranno ovunque serve ma saranno legati agli indirizzi di governo

Avvocati di Palermo contro Martelli: guerra di ricorsi

Ecco il supermagistrato antipiovra. Cento giudici con licenza speciale per battere le cosche

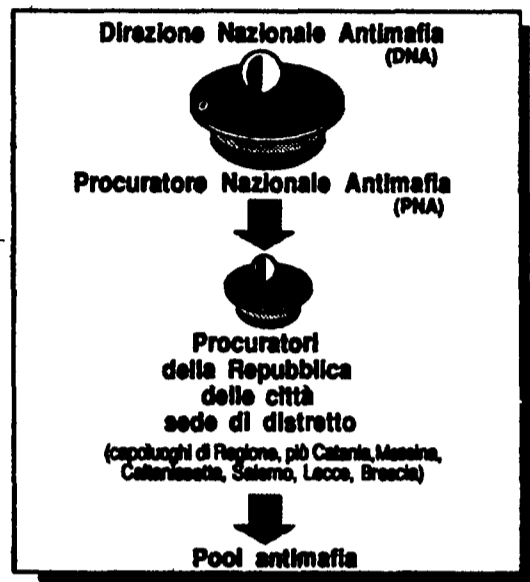
Non è ancora legge ed ha già più nemici che sostenitori. Il decreto legislativo illustrato ieri da Martelli dà vita ad un gruppo separato e superspecializzato di magistrati, dotato di soldi e strumenti ma ancorato al ministero e al governo.

CARLA CHELO

ROMA Dalla scienza ha preso in prestito il nome Dna. Per il resto la Direzione nazionale antimafia sembra uscita da un film americano. Sarà fatta da un drappello di giudici agguerriti, con mezzi, strumenti e personale che la magistratura italiana ha visto solo nei telefilm.

Contestato è anche il modo scelto dal governo per dar vita alla Superprocura. Il decreto legislativo Martelli ieri ha ottenuto dal Consiglio dei ministri l'approvazione a presentare il progetto alla commissione bicamerale presieduta dal democristiano Marcello Calli.

La Dna, sorella gemella (o «interfaccia») come l'ha definita Martelli) della struttura di polizia ricaleata sull'americana Fbi, costerà 100 miliardi più o meno il 10% del bilancio della giustizia italiana.



Ecco la struttura gerarchica della Dna e della Dia

Approvata dal governo la struttura centrale che combatterà la mafia

Si chiama Dia l'Fbi «made in Italy»

Arriva la Fbi, anzi la Dia perché siamo in Italia e non in uno stato federale. Ieri il consiglio dei ministri ha varato una nuova struttura «centralizzata» per combattere la mafia.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA I giornali, con una definizione ad effetto, avevano parlato della Fbi italiana. Una terminologia da film americano per una struttura da mettere in campo contro la Piovra nazionale.

In rivolta l'Associazione nazionale magistrati: «Decisione fuorilegge». I giudici bocchiano il decreto: «Così si strappa la Costituzione»

Non piace ai magistrati, a tutti i magistrati, senza distinzione di correnti, la «Dna», la superprocura antimafia. La decisione del governo è «fuorilegge», «contraria ai principi vigenti», «incredibile».

ENRICO FIERRO

ROMA Superprocura, «Dna» ovvero Direzione nazionale antimafia cambiano i termini ma il risultato è lo stesso: non piace ai giudici. E senza distinzione di correnti, è un rimedio peggiore del male.

La Dia, la superpolizia finirà sotto le ali dell'alto commissario Finocchiaro. Lo stabilisce l'articolo 5 che gli affida «la direzione con competenza di responsabilità, delle attività svolte dalla Dia».

Una nota del Siulp: «Così non si combatte la mafia». «Un altro carrozzone». Critici carabinieri e ps

Perplessità e qualche malumore. A polizia e carabinieri la nuova superstruttura investigativa sembra non piacere molto anche se, con prudenza, tutti si riservano un giudizio più approfondito.

ROMA Sono quindici gli articoli in cui è suddiviso il provvedimento «antiracket» con il quale il governo ha deciso di combattere il fenomeno sempre più diffuso delle estorsioni.

Al via le norme antiracket. Un fondo di solidarietà per le vittime delle estorsioni

ROMA Sono quindici gli articoli in cui è suddiviso il provvedimento «antiracket» con il quale il governo ha deciso di combattere il fenomeno sempre più diffuso delle estorsioni.

RUGGERO FARKAS

PALERMO Si torna indietro agli anni Sessanta quando lo Stato per motivi di ordine pubblico chiedeva la legittima susseguenza per i processi di mafia.

Al Palazzo di giustizia gli ispettori Ligo Dimacci e Francesco Rovello inviati da Martelli per indagare sulle «degenze» di cui, ieri hanno ascoltato l'ex sindaco di Palermo Elda Puc.

Al via le norme antiracket. Un fondo di solidarietà per le vittime delle estorsioni

ROMA Sono quindici gli articoli in cui è suddiviso il provvedimento «antiracket» con il quale il governo ha deciso di combattere il fenomeno sempre più diffuso delle estorsioni.

Una nota del Siulp: «Così non si combatte la mafia». «Un altro carrozzone». Critici carabinieri e ps

Perplessità e qualche malumore. A polizia e carabinieri la nuova superstruttura investigativa sembra non piacere molto anche se, con prudenza, tutti si riservano un giudizio più approfondito.

In un'intervista al settimanale Panorama il senatore racconta come un camion investì l'auto di rappresentanza su cui viaggiava il segretario del Pci

«Dalle risposte che diede alle mie domande capii subito che lui per primo era convinto di essere sfuggito a un attentato» Galluzzi e Bufalini: «A noi non ne fece cenno»

I bulgari volevano uccidere Berlinguer?

Macaluso: «Nel '73 a Sofia fu vittima di un incidente sospetto»

Nel '73 i servizi segreti dell'Est tentarono di assassinare Berlinguer? Emanuele Macaluso rivela che il segretario del Pci pensò di essere stato bersaglio di un attentato in Bulgaria, quando un camion piombò contro l'auto di Stato sulla quale viaggiava. «Dalle sue parole capii che era convinto di essere sfuggito ad un attentato». Tatò: «Mi ricordo solo che se la prese con le scorte che guidavano a velocità folle».

recando all'aeroporto di Sofia. «Non fu un banale incidente - si legge nell'intervista che compare nel prossimo numero del settimanale - verso l'aeroporto si stava dirigendo un corteo di auto scortato da motociclisti. Ai lati della strada c'era un rigido servizio di sorveglianza. Nella Bulgaria di quegli anni neppure una mossa sarebbe sfuggita ai servizi di sicurezza. Eppure un camion incrociò il corteo e, fra le tante auto, centrò proprio quella su cui viaggiava Berlinguer. Berlinguer si ritrovò solo un po' ammaccato, un graffio sulla fronte. L'accompagnatore-interprete bulgaro, che lo seguiva dappertutto sorvegliandolo strettamente, morì all'istante. Gli sedeva a fianco.

«Quando lo vidi era molto scosso. Gli dissi che quell'incidente puzzava. Per carità, non toccare questo argomento, reagì Berlinguer. Ma dalle risposte che mi diede ad alcune mie domande, capii che per primo era convinto di essere sfuggito ad un attentato». Perché Macaluso racconta tutto questo proprio adesso, dopo quasi vent'anni di silenzio? Così risponde all'Unità: «Per rettificare il tiro rispetto a quanto si sta dicendo in questi giorni sui rapporti tra l'Urss e il Pci. L'episodio è rivelatore del fatto che le relazioni tra Pci e Pcus non erano idilliache, che non c'era una linea politica finta, quella di Berlinguer dell'autonomia del Pci, alla quale se ne affiancava un'altra esattamente contraria. Non eravamo dei servi».

«No, in Direzione non se ne discusse mai. Berlinguer ne parlò con me e alcuni altri compagni. Ne parlammo anche senza di lui e tutti eravamo convinti che le supposizioni non fossero campate per aria. Né ci furono indagini successive. In ogni caso Berlinguer non amava quei viaggi, ne era ossessionato. Sapevamo bene che per i paesi e i partiti che ci invitavano la nostra presenza aveva una funzione politica interna evidente: tutto il mondo sapeva che cosa pensavamo di quei regimi e i dirigenti di quei partiti invitandoci tentavano di dimostrarci aperti e liberali di fronte ai dissidenti interni. Un distintivo all'occhiello. A Berlinguer non piaceva».

Carlo Galluzzi, che allora era responsabile della sezione esteri del Pci, ricorda benissimo l'episodio, ma aggiunge che Berlinguer «non gli parlò mai in quei termini dell'incidente». Neppure Paolo Bufalini. «Non è questione di memoria, Enrico non me ne parlò punto e basta». Nessun

quotidiano dette mai notizia dell'incidente. L'Unità pubblicò solo una breve notizia il 5 ottobre di un incontro a Varna tra Berlinguer (accompagnato da Gensini e Oliva) con l'allora primo segretario del partito comunista bulgaro Jivkov. Tonino Tatò, uno degli uomini che più visse vicino a Berlinguer in tutti gli anni al vertice del Pci, ricorda con nitidezza la sua sfuriata contro chi organizzava i cortei stradali. «Continuava a ripetermi che le scorte erano insopportabili, un insulto alla gente, un'abitudine incivile... Enrico in un aeroporto rifiutò di avanzare nella coda perché voleva rispettare il suo turno come tutti gli altri viaggiatori... Tornato dalla Bulgaria mi disse che quell'auto andava a una velocità pazzesca, infilciandosi nei semafori, facendo dei sorpassi pericolosissimi. Quanto al sospetto sull'attentato? «Non me ne parlò mai. Il che non vuole dire che non ne

ANTONIO POLLIO SALIMBINI
ROMA. Non ci furono discussioni politiche nella direzione del Pci. Non ci furono denunce né in Bulgaria al partito comunista o a organi governativi. Stando però all'intervista rilasciata a Panorama da Emanuele Macaluso, per anni membro della Direzione del Pci e oggi presidente dell'Editrice «Unità», si trattò di sospetti, di una supposizione suffragata dalla stranezza dell'incidente che Berlinguer confidò a lui e ad altri intimi del gruppo dirigente del Pci. Sup-

posizione che coinvolgeva la responsabilità dei servizi segreti dell'Est che tentarono di assassinare Enrico Berlinguer. L'episodio risale all'autunno 1973. Berlinguer aveva appena scritto le famose riflessioni sui fatti del Cile, la prima parte del suo saggio che costituì la base per la svolta del compromesso storico veniva pubblicata in quei giorni. Era il 3 ottobre e proprio quel giorno si concludeva la visita in Bulgaria. Berlinguer si stava

discusse mai. Berlinguer ne parlò con me e alcuni altri compagni. Ne parlammo anche senza di lui e tutti eravamo convinti che le supposizioni non fossero campate per aria. Né ci furono indagini successive. In ogni caso Berlinguer non amava quei viaggi, ne era ossessionato. Sapevamo bene che per i paesi e i partiti che ci invitavano la nostra presenza aveva una funzione politica interna evidente: tutto il mondo sapeva che cosa pensavamo di quei regimi e i dirigenti di quei partiti invitandoci tentavano di dimostrarci aperti e liberali di fronte ai dissidenti interni. Un distintivo all'occhiello. A Berlinguer non piaceva».

Carlo Galluzzi, che allora era responsabile della sezione esteri del Pci, ricorda benissimo l'episodio, ma aggiunge che Berlinguer «non gli parlò mai in quei termini dell'incidente». Neppure Paolo Bufalini. «Non è questione di memoria, Enrico non me ne parlò punto e basta». Nessun

quotidiano dette mai notizia dell'incidente. L'Unità pubblicò solo una breve notizia il 5 ottobre di un incontro a Varna tra Berlinguer (accompagnato da Gensini e Oliva) con l'allora primo segretario del partito comunista bulgaro Jivkov. Tonino Tatò, uno degli uomini che più visse vicino a Berlinguer in tutti gli anni al vertice del Pci, ricorda con nitidezza la sua sfuriata contro chi organizzava i cortei stradali. «Continuava a ripetermi che le scorte erano insopportabili, un insulto alla gente, un'abitudine incivile... Enrico in un aeroporto rifiutò di avanzare nella coda perché voleva rispettare il suo turno come tutti gli altri viaggiatori... Tornato dalla Bulgaria mi disse che quell'auto andava a una velocità pazzesca, infilciandosi nei semafori, facendo dei sorpassi pericolosissimi. Quanto al sospetto sull'attentato? «Non me ne parlò mai. Il che non vuole dire che non ne

abbia parlato a qualcun altro». Macaluso racconta all'Unità un altro episodio che riguarda questa volta Togliatti. «Doveva essere nel 1949 o nel 1950, Togliatti ebbe un incidente stradale qui a Roma. Niente di grave. Fu un incidente normalissimo. Non ebbe mai sospetti di alcun genere. Di lì a poco andò in Urss in convalsenza e lì i sovietici ai quali raccontò dell'incidente gli dissero che sbagliava a credere al caso. Gli dissero che quando accadono a personalità come lui gli incidenti non sono credibili, vengono organizzati dai servizi segreti dell'est o dell'ovest. In ogni caso, ripeté, Togliatti continuò a non crederci. E anche vero che i sovietici avevano tutto l'interesse a trattenere Togliatti visto che gli offrirono la carica di segretario del Cominform. Lui rifiutò, anche se la Direzione del Pci di allora contrari Terracini e Di Vittorio si pronunciò a favore».

Vendite in difficoltà, poca pubblicità, un ruolo sempre più insidiato: le cifre della crisi secondo la Fieg

Editori in allarme: i giornali non ce la fanno

I giornali scricchiolano. La Fieg, la federazione degli editori ha lanciato l'allarme: si vende poco, i costi di produzione sono elevati, la pubblicità è sempre di meno, «predata» dalla televisione. Giovanni Giovannini ha dato i numeri di questa crisi e chiesto al governo tre cose: «no» all'iva al 5 per cento, crediti agevolati agli investimenti, tetti più bassi alla pubblicità in tv. Il governo ha risposto con due «forse» e un no.



Giovanni Giovannini durante l'assemblea della Fieg

COSI' IN EUROPA

Paese	Copie vendute ogni mille abitanti
ITALIA	118
GERMANIA	343
GRAN BRETAGNA	393
SVIZZERA	424
SVEZIA	529
NORVEGIA	615

aumento del 75 per cento. La tv assorbe ormai il 51,7 per cento dell'investimento pubblicitario: siamo nel ristretto gruppo dei 17 paesi (nessuno in Europa) in cui la televisione ha una simile posizione di dominio. Per fare un esempio illuminante basta pensare che in Germania lo share della tv è soltanto del 10 per cento nell'assorbimento delle risorse pubblicitarie. Insomma gli editori chiedono che si rimettano in discussione i tetti pubblicitari previsti dalla legge. Ultimo capitolo quello del contenimento delle spese: le imprese editoriali dovranno andare a nuove razionalizzazioni e a nuove innovazioni (le rivoluzioni tecnologiche non finiscono mai e si affacciano i giornali via fax, via telefono, i dischi ottici...).

copie vendute, dall'altra difficoltà della carta stampata a trovare un proprio spazio reale in un universo informatico in mutazione. «Il Pds - commenta Piero De Chiara, responsabile per l'editoria a Botteghe Oscure - condive e farà la sua parte per far approvare le principali proposte avanzate nella relazione di Giovannini. In particolare è necessario mettere subito all'ordine del giorno la riduzione dell'affollamento pubblicitario televisivo. Partendo da qui hanno senso e possibilità di successo quegli interventi di sostegno non più ai giornali ma ai servizi di cui parlano gli editori».

ROBERTO ROSCIANI
ROMA. Giornali in bilico. Anzi, giornali sull'orlo di una crisi. Crisi di vendite, che crescono ormai a ritmo di lumaca per i quotidiani e che stanno calando per settimanali. E crisi economica, con i costi in aumento e le entrate stazionarie, se non in discesa. La situazione, conti alla mano, non sarebbe neppure tanto nera per il presente, ma le linee di tendenza fanno pensare al rischio di una accelerazione. L'allarme viene da Giovanni Giovannini, presidente della Fieg. E l'occasione per lanciarlo è stata l'assemblea annuale della Federazione degli editori: un impegno generalmente molto interno (è servito anche a confermare Giovannini alla carica per un nuovo biennio), ma che quest'anno è stato al contrario occasione di una specie di vertice tra gli editori (in sala ce n'erano molti, cominciando da Berlusconi, da Rusconi, passando per Fattori, c'era anche per l'Unità, Macaluso), direttori di giornali e politici. Messaggi impegnativi di Cossiga e Nide lotti, interventi di Spadolini e del sottosegretario Cristofori, andreettano di ferro

responsabile per l'editoria. E pensare che solo tre anni fa la carta stampata stava dando segni di ripresa: partita all'inizio del decennio Ottanta da poco più di 5 milioni di copie vendute giornalmente sembrava vicina al tetto dei 7 milioni. Il tasso di crescita era costantemente sopra il 2-3 per cento l'anno. Ora si sta sotto l'1 per cento, i quotidiani sono a quota 6 milioni e 800 mila copie vendute al giorno, ma la microcrescita potrebbe invertirsi. Quello che sale - ha detto Giovannini - sono invece i costi di produzione (sotto accusa per il presidente Fieg soprattutto i contratti di poligrafici e giornalisti) che mangiano praticamente per intero le nuove entrate. Per di più gli introiti sono cresciuti artificialmente: l'aumento è dovuto esclusivamente al prezzo di vendita. La prima e non rinunciare a crescere, puntare a vendere di più, specialmente ai giovani, magari inventando meccanismi di collaborazione con le scuole, co-

enormi squilibri tra Nord e Sud (basta pensare ai due estremi rappresentati dalla Liguria con la sua copia venduta ogni 4,7 abitanti e al Molise con un quotidiano per 26 abitanti). Sempre sul tasto delle vendite gli editori tornano alla carica con la loro richiesta di allargare i punti vendita, oltre alle edicole si dovrebbe poter arrivare negli esercizi della grande distribuzione commerciale, nelle librerie, nelle tabaccherie... Il secondo capitolo è dedicato al mercato pubblicitario. Qui l'allarme è serissimo: i primi dati del 1991 parlano di un calo del 6 per cento rispetto al 1990 per quanto riguarda gli incassi e di una contrazione del volume pubblicitario. Questo mentre la televisione ha aumentato del 10 per cento lo spazio destinato agli spot. Nei primi otto mesi dell'91 sono stati trasmessi 562.888 spot: di questi 482.660 sulle private (che crescono ancora dell'1 per cento) e 80.229 sulle reti Rai, che l'anno precedente ne aveva trasmessi 45.725, con un

«E lo Stato? Giovannini esclude l'idea di «aiuti a pioggia» e parla invece della necessità di assicurare alla stampa servizi efficienti (poste, trasporti, telecomunicazioni). Per restare più sull'attualità le richieste sono due e riguardano la finanziaria. C'è il problema dell'iva sui giornali che si vorrebbe portare al 5 per cento e della mancata copertura ai finanziamenti a tasso agevolato per gli investimenti. La prima sarebbe una mazzetta, la seconda impedisce di fare innovazioni necessarie e rende troppo costose. Nella relazione sembrano, insomma, intrecciarsi e mescolarsi le cifre e i motivi di crisi: una «contingente» e una più di fondo. Da una parte ci sono i costi alti e le poche

Questo in nome dell'onestà e della correttezza ma soprattutto in nome di tutti i validi e onesti collaboratori della Rest-Ital che hanno operato per anni nelle condizioni anche economiche più disagiate e si meritano almeno un minimo di solidarietà. Bruno Nadin, Milano

Pannella «Denunciato per Cossiga? Sono lieto»

Umbria Agostini segretario del Pds

Paolo Corsini e Rosangela Comini capilista del Pds. Un «Carroccio» di attacchini
Brescia, ultimi fuochi per le liste elettorali
Un'altra notte di trattative per Dc e Psi

TERAMO. Marco Pannella si è detto lieto, nel corso di una conferenza stampa a Teramo, dell'iniziativa del sostituto procuratore della Repubblica di Pescara, Carmelo De Santis, di avanzare richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti per «offesa all'onore o al prestigio del presidente della Repubblica». Un reato che avrebbe commesso nel corso di un comizio tenuto a Pescara il 23 agosto scorso. L'eurodeputato radicale si è detto anzi «quasi rammaricato» che il procedimento penale non riguardi il più grave reato di vilipendio, come egli stesso ha più volte sollecitato. Pannella ha confermato la sua opinione secondo la quale «il presidente Cossiga è nelle condizioni di pieno attentato alla Costituzione e di alto tradimento».

PERUGIA. Mauro Agostini è il nuovo segretario regionale del Pds dell'Umbria. Succede nella carica a Francesco Ghirelli, eletto nei giorni scorsi presidente della giunta regionale. Agostini ha ottenuto 196 voti favorevoli, 10 contrari e 9 astenuti. Il nuovo segretario ha 39 anni e aveva fatto parte della segreteria regionale del Pci dall'81 all'87, anno in cui venne nominato direttore generale di Siviluppumbria. Ai lavori del comitato regionale è intervenuto Davide Visani, responsabile del Pds per l'organizzazione, che ha espresso apprezzamento per il confronto democratico svoltosi nel partito umbro e ha indicato i compiti che spettano alla Quercia in una fase politica «difficile e contraddittoria ma che presenta per la sinistra un'occasione di grande rilevanza».

ANGELO FACCINETTO
BRESCIA. È stata una notte di lavoro, quella appena trascorsa, per i vertici dei maggiori partiti bresciani. Soprattutto per Dc e Psi. Il «tour de force» degli ultimi giorni non è bastato. E dopo gli accordi politici tra le diverse anime su capilista e dosaggi, ieri pomeriggio ha preso il via la candidatura per la definizione dei candidati che, il 24 e 25 novembre, correranno per un posto in Loggia. Confermata la leadership

fino all'ultimo congresso segretario generale della Cgil bresciana - uomo vicinissimo a Vincenzo Balzamo. «Una scelta - afferma Ubaldo Miti, capilista, leader della componente di minoranza «Socialismo riformista» - che la dice lunga sulla debolezza dell'attuale segretario provinciale Guido Baruffi». In effetti per il numero uno del garofano, «moraniano» di ferro, la scelta di Pannella ha tutto il sapore della sconfitta. Pur in assenza di un accordo, tuttavia, anche la sinistra entrerà in lista. Sui saranno 18-19 dei 50 candidati. Tra loro, a «correre per la Loggia, ci saranno probabilmente anche Ubaldo Miti e Luciano Bono, l'ex segretario provinciale licenziato un mese fa dal partito (di cui era funzionario). Per la maggioranza, accanto a Pannella, si presenterà Gianni Savoldi, l'ex deputato la cui candidatura alla carica di sindaco fu all'ongi-

ne - la notte del 14 settembre - del definitivo naufragio del quadripartito. Serati più tranquillo, invece, in casa Pds. Ieri sono state messe a punto le ultime candidature. Confermati i due capilista, lo storico di area cattolica Paolo Corsini e la preside di scuola media Rosangela Comini, è arrivato l'assenso dell'indipendente Alberto Zambini. Ha declinato invece l'invito del vicepresidente provinciale degli Acli Dante Mantovani. Definita anche la lista della Lega Lombarda. A corere sotto il simbolo del Carroccio non ci saranno nomi eccellenti. La «lista di attacchini» voluta da Umberto Bossi, sarà guidata dal g'ologo Francesco Tabladini. Ieri intanto, in Loggia, sono state depositate le prime liste. Tre di pensatori (sulla loro ammissibilità dovrà decidere la commissione elettorale) seguite da quella di Rifondazione comunista.

LETTERE

Gli utili della Rest-Ital derivavano da fior di lavoro

Caro direttore, scrivo in relazione all'articolo-intervista a Gianni Cervetti di mercoledì 16/10. Personalmente sono stato per oltre 12 anni uno dei maggiori responsabili della «Rest-Ital», che ho lasciato nel 1980 quando questa società faceva già parte, da qualche tempo, della Lega delle cooperative. Credo di poter avere, quindi, qualche titolo per alcune considerazioni.

far dire a Cristo che la violenza, la guerra, le armi, la distruzione vanno perfettamente d'accordo col nostro «giusto» modello di vita. E anzi è antievangelicò il principio della nonviolenza. Quanta ignoranza e tracotanza si annida in uomini che dovrebbe essere d'esempio ai piccoli e agli umili! E quanta profezia invece vedo in uomini che come Alfredo sono pronti a morire per non far morire altri, per non far morire l'utopia di Cristo, di Gandhi, di miliardi di uomini. Rosalba Rizzuto, Aprilia (Latina)

Una domanda «disinvoltata» e una secca negazione

Caro direttore, appare davvero stupefacente la disinvoltata ipotesi che il libro pubblicato dal nostro giornale sulla «perestrojka» sovietica abbiano potuto costituire un surrettizio canale di finanziamento.

«Una domanda disinvoltata» e una secca negazione. Che si tratti soltanto di una domanda meschina coi panni del sospetto indagatore (e alla quale l'ex presidente dell'Unità ha risposto con una secca negazione), nulla toglie all'assurdità della insinuazione che qualcuno, qui, abbia ricevuto rubli in cambio di propaganda. È grave che un tale gratuito sospetto sia stato espresso da una persona che lavora all'interno della redazione: ed è gravissimo che esso abbia avuto l'approvazione di chi ha cecitato la pubblicazione del testo.

Bisogna forse ricordare che la propaganda non si fonda su analisi critiche o dubbi promotori, come quelli che invece caratterizzavano i quattro libri dell'Unità sui temi dello scorporo politico in Urss? E che la propaganda non serve ad aumentare tirature ed entrate (in lire italiane) come è avvenuto e avviene con le nostre pubblicazioni?

Qualcuno potrà anche considerare questo come un nuovo segno di spregiudicatezza autoinquisitoria. Noi del gruppo «Iniziativa editoriale dell'Unità» lo consideriamo invece un sintomo di smarrimento politico, un'offesa alla testata e alla stessa fiducia dei lettori. È comunque un insulto alla nostra dignità e al nostro lavoro.

Questo in nome dell'onestà e della correttezza ma soprattutto in nome di tutti i validi e onesti collaboratori della Rest-Ital che hanno operato per anni nelle condizioni anche economiche più disagiate e si meritano almeno un minimo di solidarietà. Bruno Nadin, Milano

Carlo Ricchini, Eugenio Manca, Luisa Moggi, Edoardo Gardumi.

Insinuazione? La sorpresa per una reazione così sopra le righe è tutta mia. Da quanto in qua una domanda diventa offesa nel corso di un'intervista esprimessero necessariamente una tesi preconcilata bisognerebbe abolire le interviste. «Smarimento, offese e sfiducia» sarebbero giustificati solo se la risposta di Sarti fosse stata positiva. (A.P.S.)

Sta morendo a Forte Boccea perché è contro la guerra

Caro direttore, forse non è il corrente dell'ingiustizia morale e sociale che si sta perpetrando dal 27 agosto ad oggi, nelle vicinanze del cuore di Roma. Il tutto nel silenzio (mafioso) più completo. Un giovane, Alfredo Cospi, sta morendo nel carcere di Forte Boccea.

Insinuazione? La sorpresa per una reazione così sopra le righe è tutta mia. Da quanto in qua una domanda diventa offesa nel corso di un'intervista esprimessero necessariamente una tesi preconcilata bisognerebbe abolire le interviste. «Smarimento, offese e sfiducia» sarebbero giustificati solo se la risposta di Sarti fosse stata positiva. (A.P.S.)

«Passeggiando, tra un gelato e uno sguardo alle vetrine...»

Spett. Unità, mia figlia Ottavia, 15 anni appena compiuti, li fermò per strada (un'altra ragazza come lei), le dicono che le mandano degli illustrativi senza dover pagare nulla, la fanno firmare e vien fuori che avrebbe ordinato dei libri per un totale di circa tre milioni. Così, passeggiando: studentessa com'è, cioè, senza alcun reddito, tra un gelato ed uno sguardo alle vetrine, 3.000.000 circa di libri acquistati. E chi è? Onassis?

Invito chi avesse avuto esperienze di questo genere, come ho fatto io, a scrivere al Comitato difesa consumatori. Chissà mai che in tanti davvero si riesca a fare smettere questo latrocinio, tanto più disgustoso in quanto «pescata» le proprie vittime proprio e solo tra gli orfanelli o i ragazzi appena appena diventati maggiorenti. Lorenzo Pozzati, Milano

I fondi del Pcus



Il senatore afferma che il segretario dell'allora leader Pci gli chiese di intercedere presso i sovietici per il giornale «Ho dato tutto ad un notaio, mi sento in pericolo» Angius: «È una mascalzonata». D'Alema si rivolge a Eltsin

«Rubli nell'82 per salvare Paese Sera»

La verità di Cossutta. Ma Tatò replica: «Infanga Berlinguer»



Cossutta dice la sua verità sui finanziamenti del Pcus al Pci: durarono fino allo strappo e nell'82 Antonio Tatò gli avrebbe chiesto di intercedere presso i sovietici per avere soldi per Paese Sera in crisi. Il senatore di Rifondazione dice anche di temere per la propria vita. Smentite di Tatò: «Mai chiesto soldi all'Urss. Vuole infangare la memoria di Berlinguer». Duri giudizi di D'Alema e Angius.



Armando Cossutta e, in alto, Massimo D'Alema

tonio Tatò, accusato in prima persona, ha risposto sgombrando prima di tutto il campo da qualsiasi sospetto sul segretario del Pci. «Cossutta mi fa proprio indignare non tanto per le sue presunte rivelazioni, che sono condite di non poche falsità, ma soprattutto per le sue insinuazioni offensive lanciate per sporcare la figura di Enrico Berlinguer ed è questo il vero obiettivo dell'intervista». Tatò afferma che l'incontro in casa Rodano (non era però presente, come dice Cossutta, la moglie Marisa) fu una sua iniziativa personale e aggiunge di non aver mai dato al senatore l'incarico di cercare soldi presso i sovietici. «Non avevo alcun titolo e alcuna autorità per dare a Cossutta quell'incarico politicamente compromettevole. Se poi Cossutta incontrò qualche sovietico a Parigi (come si dice nell'intervista al quotidiano milanese), è stato affar suo, una sua iniziativa indipendente da me e dall'incontro a casa Rodano».

«L'ex segretario di Berlinguer dice che, tra altre cose, si parlò anche della possibilità che la nuova società «Impredit» aveva di far superare al giornale la crisi finanziaria acutissima in cui versava attraverso investimenti di un'impresa del nord, di Milano se non ricordo male, nella quale io pensavo Cossutta potesse avere conoscenze personali». «Quella riunione - afferma ancora Tatò - fu del tutto interlocutoria ma fu anche la prima e l'ultima». Tatò riferisce anche di una dura reazione di Berlinguer a questa sua iniziativa: «Mi rimproverò duramente. Con Paese sera, mi disse, non dobbiamo avere più nulla a che fare. Siamo usciti dalla proprietà del giornale con lo scioglimento della società «Rinnovo» e quindi ogni nuovo rapporto con esso va troncato». E così fu, aggiunge Tatò, che conclude dicendo di non aver fatto alcuna azione per trovare finanziamenti che fossero politicamente compromettevoli per il Pci del dopo strappo. Annuncia poi una querela per diffamazione contro il «Corriere della Sera».

Una smentita categorica arriva anche da Marisa Rodano che si dichiara indignata e afferma di non aver mai partecipato a cene o a incontri con il senatore Cossutta nel corso dei quali si sia parlato di Paese Sera e dei suoi possibili finanziatori.

Nell'anno della cena in casa Rodano, direttore di Paese Sera fino a gennaio fu Peppino Fiori, il quale nega recisamente di aver mai visto un rublo. «Ho conosciuto soltanto lacrime e sangue, stenti e miseria. Non avevamo nemmeno i soldi per mandare in Svezia un redattore a seguire i campionati europei di calcio. Nell'82 me ne sono andato perché capivo che era inevitabile un progetto di ristrutturazione, ma come dissi agli editori, non me la sentivo di cacciare 70 giornalisti su 170 e 80 amministrativi».

Sull'intervista di Cossutta interviene anche il numero due di Botteghe Oscure Massimo D'Alema, conversando con i giornalisti italiani dopo aver rilasciato un'intervista alla televisione sovietica, ha detto ieri di ritenere che «Cossutta insinuò che Berlinguer da una parte facesse lo strappo e dall'altra facesse chiedere a lui di raccogliere soldi in Urss. Vuol gettare fango sulla memoria di Berlinguer - dice D'Alema - Per quanto mi riguarda sento il conforto di non essere più nello stesso partito di Cossutta. Per il resto lascio giudicare alla gente sulla moralità di Berlinguer e su quella di Cossutta». Parole molto pesanti che rimbalzano nella sede romana di Rifondazione comunista, da dove Lucio Libertini e Sergio Garavini lanciano invece un plauso a Cossutta per aver contribuito con le sue parole «alla verità dei fatti e stroncato una montatura che si vuole costruire contro Rifondazione».

ROSANNA LAMPUGHANI
ROMA. Armando Cossutta l'aveva fatto capire nei giorni scorsi che era pronto a parlare. E puntualmente l'ha fatto, chiacchierando con un giornalista del Corriere della sera. In sostanza il senatore di Rifondazione comunista afferma di essere «totalmente estraneo» dalla vicenda dei rubli sovietici al Pci e contemporaneamente fa alcune rivelazioni: la prima riguarda i timori per la propria incolumità, si sente in pericolo in quanto depositario di segreti che ora ha registrato su quattro nastri consegnandoli ad un notaio; la seconda tira in ballo Berlinguer per la vicenda di finanziamenti a «Paese Sera» nell'82. Antonio Tatò, capo ufficio stampa, amico e braccio destro di Enrico Berlinguer, durante una cena organizzata a casa di Franco Rodano, avrebbe chiesto a Cossutta di intercedere presso i sovietici per aiutare il quotidiano in gravi difficoltà economiche. Cossutta non dice apertamente che Tatò agì per conto del segretario del Pci, ma non esclude nulla. «Provate a chiederlo a lui, a Tatò», risponde Cossutta al suo intervistatore.

È una parte dei crediti che il giornale vanta verso l'insolvente distributore sovietico Appare il documento sui soldi all'Unità 35 milioni per copie regolarmente vendute

Su un settimanale sovietico il documento sui cosiddetti «fondi del Pcus». Accanto al nome dell'Unità, la cifra di 50 mila rubli, probabilmente una parte del credito per il trasporto e vendita in Urss delle copie del giornale, mai saldato. Tra le ditte italiane citate: Editori Riuniti, Teti Editore, Amicare Pizza e Xilon. Due dirigenti del Pcus suggerivano di prendere la valuta per i pagamenti dalla linea di credito ottenuta dall'Urss.

vo di 60 milioni per i primi tre mesi di quest'anno. Con tutta probabilità, la cifra di 50 mila rubli-valuta citata nel documento, è una delle fatture da saldare e che, peraltro, come si dice esplicitamente, non è stata per l'appunto pagata. Il documento pubblicato da «Argomenti i fatti» è una nota informativa che i capi dipartimento del Comitato centrale del Pcus, Falin e Vlasov, hanno inviato il 19 febbraio di quest'anno al vicesegretario generale, Vladimir Ivashko. Il titolo è: «Sulla scadenza dei debiti alle ditte dei partiti amici». Perché Falin e Vlasov si preoccupano di sollecitare un intervento dei vertici del partito presso la Banca con il commercio estero al fine di far saldare i debiti delle società sovietiche, non è noto. Nella nota, i due dirigenti spiegano che la «necessità di risolvere con urgenza i problemi che riguardano le ditte degli amici deriva dal fatto che la loro situazione finanziaria ostacola il funzionamento del meccanismo dei partiti amici stessi, creando una reale minaccia alla loro futura esistenza». Ora, questo ragionamento, per quanto riguarda l'Unità, risulta addirittura ridicolo. È ampiamente noto, anche per via delle vi-

prospettata è stata di premere sul governo del premier Pavlov, visti gli insuccessi dei tentativi del Dipartimento del Comitato centrale, perché desse disposizioni alla Banca di mettere a disposizione delle aziende sovietiche la valuta necessaria per onorare i debiti. Falin e Vlasov suggeriscono anche di prendere la valuta dai fondi delle linee di credito che il governo sovietico aveva ottenuto dai paesi stranieri, tra cui anche l'Italia. È noto che le linee di credito prevedono la priorità dei pagamenti verso le società del paese che concede il prestito e che attendono di essere saldate. In questa maniera Falin e Vlasov pensavano che si potessero favorire le società amiche in attesa da tempo. E annotano che, peraltro, il debito in valuta nei loro confronti è «relativamente modesto» rispetto ad un indebitamento generale dell'Urss e a fronte di una gravissima carenza di valuta. I due dirigenti ricordano anche che, in un appunto del mese di giugno del 1990 inviato a Gorbaciov, si prospettava la necessità di sostenere i partiti amici con il bilancio del partito «se non si fosse adempiuto agli impegni finanziari con le ditte degli amici».

Table with financial data in rubles, listing various companies and their amounts.

Ecco il testo del falso «scoop» di Fiodorov

Ecco il documento utilizzato dal ministro della Giustizia russo, Nikolaj Fiodorov, per le sue dichiarazioni, nella parte relativa alla informazione sui pagamenti alle aziende amiche. Comprende due liste. La prima contiene un elenco di ditte creditrici che ha ricevuto, sulla base di una delibera del consiglio dei ministri dell'Urss, pagamenti in milioni di rubli fra il settembre e l'agosto 1990. Si tratta di tre imprese portoghesi, una austriaca, una danese, una francese, una tedesca, alla fine della colonna delle cifre, vi è il totale della somma pagata: 6,8 milioni. Dopo la denominazione del creditore, sulla destra, è indicato l'ente sovietico di riferimento. L'elenco successivo è quello che comprende l'Unità. «Al momento attuale - dice la breve premessa - secondo quanto comunicato dalle organizzazioni sovietiche con il commercio con l'estero siamo in ritardo nei pagamenti verso le seguenti imprese». In neretto è indicato il partner sovietico. Nel caso dell'Unità si tratta della Mezhdunarodnaja kniga, agenzia statale di distribuzione per l'Urss delle pubblicazioni in lingua straniera. La somma dovuta all'Unità è di 0,05 milioni di rubli. L'ultima cifra (60,35), indica l'ammontare complessivo del debito.

E il quotidiano d'assalto si schierò contro lo strappo

ROMA. «Il titolo più ambito per Paese sera fu quello di acceso, appassionato, implacabile oppositore della guerra fredda...». Con queste parole, in un inserto speciale stampato nel lontanissimo '74, Amerigo Terenzi spiegava idealmente le venticinque candeline della creatura che era forse la prediletta nella carriera dell'editore rosso. Con l'occasione, neppure l'avvocato Gianni Agnelli lesinava i complimenti nelle vesti di presidente della Confindustria a quel «notevole esempio di giornale moderno e popolare». Complimenti meritati. Non solo perché certamente senza contropartita, ma per il posto conquistato strada facendo dal festeggiato nel panorama della stampa italiana e sullo stesso palcoscenico del gioco politico. Quando, meno di un decennio più avanti, sarebbe esplosa su uno sfondo rimasto oscuro la sua crisi finanziaria, Paolo Murialdi avrebbe ben ragione rimpianto «il più agguerrito e riuscito» dei fogli «fiancheggiatori del Pci». E oggi

La tormentata storia di Paese Sera dai successi del dopoguerra alla crisi pesante degli anni 80 Il licenziamento di Barbato e i giorni della cordata filo-Breznev

scanzonato con cui ha saputo calcare le scene per vari decenni. Sarono «la libera tribuna e il più appassionato difensore di tutti coloro che operano e producono» è la promessa che firmò il 21 gennaio del '48 - il primo direttore del Paese - Tomaso Smith, un radicale, un limpido antifascista, scelto da Botteghe Oscure per conquistare con un «giornale democratico del mattino» il consenso di gruppi di borghesia illuminata e per accompagnare i diritti, le proteste dei ceti popolari romani. Il 6 dicembre dell'anno seguente sortì Paese sera. E il 28 febbraio del 1963 i



Piero Pratesi

Quando Terenzi celebra il venticinquesimo anniversario, la redazione può rivendicare di aver raccontato in prima fila i passaggi cruciali della storia politica del Paese e l'evoluzione dei suoi costumi pubblici e privati. L'Italia che vince il referendum sul divorzio, l'Italia immersa nella convulsa stagione dei diritti civili, l'Italia che proietta il Pci di Berlinguer alla soglia del governo, vede arrivare alla testa di Paese sera proprio uno di quegli intellettuali e professionisti liberali, secondo le etichette correnti, che individuano nel più forte partito della sinistra la leva decisiva di un cambiamento nel sistema. Purtroppo Arrigo Benedetti, il celebrato artefice dei principali settimanali di opinione dal dopoguerra in poi, può mettere alla prova la sua inventiva e cercare un rilancio, un'espansione del giornale capitolino soltanto per pochi mesi, stroncato dalla malattia. Gli succede Aniello Coppola, giornalista politico di grande acume e raffinata cultura, vicino alle posizioni di Ingrao ma gradito anche a diverse

sponde del gruppo dirigente per le qualità professionali e la propensione al confronto. «Non solo il microfono amico della Direzione del Pci, dichiara tracciando il progetto di un giornale della sinistra, di tutta la sinistra non anticomunista». E il suo Paese sera segue lo zig-zag della politica di solidarietà nazionale, analizza il fenomeno giovanile del '77, discute la linea della fermezza nella lotta al terrorismo con un piglio autonomo, spesso poco in sintonia con gli indirizzi prevalenti a Botteghe Oscure. Un'insoddisfazione politica, oltre alle inevitabili difficoltà di mercato derivate dall'apparizione della Repubblica di Scalfari, convincono il Pci a operare un cambio al vertice. Ma, comunque, in profondità il rapporto con il giornale-simbolo di una lunga fase di lotte di massa e di battaglia delle idee. Nell'autunno del '79 s'insedia Giuseppe Fiori, vicedirettore del Tg2, l'apprezzato biografo di Gramsci, Lussu e poi di Berlinguer, certamente più incline a sostenere le asprezze

sentito un rodaniano con piena legittimazione e convinzione. Ma nego che il giornale potesse qualificarsi tale per l'insieme della sua linea editoriale. Anche se al momento dello strappo di Berlinguer da Mosca uscì quel noto articolo decisamente critico di Rodano». Proprio a Pratesi toccò dopo la breve direzione di Andrea Barbato - licenziato senza indugi dalla nuova proprietà impersonata dalla Impredit di Mario Benedetti - di prendere il tumore. Avvertiva naturalmente «spessai oscuri» e lo scrisse. «Tentai di tenermi il più possibile distante» dalla ridda di voci sui reali protagonisti e i veri obiettivi dell'ennesimo rilancio editoriale. «Mi dedicai senza requie ai progetti, al lavoro. Finché l'editore, semplicemente, scomparve». Pratesi, racconta, non immaginava che in capo al 4 aprile 1983 quella fantomatica proprietà avrebbe «repentinamente» spento le rotative. «Adesso vedo meglio che dietro la rinuncia all'investimento finanziario si nascondeva una rinuncia all'investimento politico».

Congresso nazionale



Il numero due della Cgil preannuncia lo scioglimento della componente socialista, insiste sull'unità ma ha parole dure verso Bertinotti. Con soli 4 contrari il congresso bocchia il ricorso al voto segreto

Del Turco: la Cgil «dei partiti» finisce qui

E in platea una selva di deleghe alzate bocchia la spaccatura

Ottaviano Del Turco annuncia che «la Cgil ha scelto la sua strada», e ora «non c'è più bisogno di componenti di partito». Un duro attacco a Bertinotti: «Non c'è neppure un tratto comune con l'esperienza dei socialisti Cgil». La «mina vagante» di una spaccatura formale per il nuovo Direttivo disinnescata da un pronunciamento plebiscitario a favore dello scrutinio palese. E domenica, si voterà su una lista unica.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTO GIOVANNINI

■ RIMINI. La terza giornata del dodicesimo congresso ha avuto un doppio volto. Uno «politico», culminato nell'intervento di Ottaviano Del Turco, che ha annunciato lo scioglimento della componente socialista e la fine della Cgil «prigioniera» del patto di Roma che sanciva le componenti partitiche. Più difficile definire con un solo aggettivo l'altro momento chiave, concretizzato nel voto plebiscitario (931 a favore, solo 6 contrari e 4 astenuti) con cui i delegati hanno infine deciso di procedere a scrutinio palese per l'elezione dei membri del nuovo Comitato Direttivo, aprendo la strada alla conclusione unitaria del congresso. L'istituzione di un «miracolo della politica italiana», che avviene proprio quando si sta svolgendo un tumultuoso processo di rivoluzionamento della vita politica e nazionale del nostro paese. «Quante chiacchiere a vuoto sulla codeterminazione - lamenta Del Turco - come se avessimo un'alternativa». E due segni tangibili di questa



scelta potrebbero essere le nuove regole nel pubblico impiego e la proposta alla Confindustria di un accordo per l'applicazione dell'intesa sulle Rappresentanze sindacali unitarie, avviando da subito processi di sperimentazione della partecipazione. E partecipazione «significa cooperazione e conflitto», spiega Del Turco, «non solo nelle relazioni che si fanno ai congressi». Un esempio? Cominciamo dalla Zanussi, conclude riferendosi al recente accordo non sottoscritto dalla Fiom. Il patto tra borghesia industriale e finanziaria del Nord e le forze dominanti al Sud basato sulla spesa pubblica facile e l'assistenzialismo è in crisi, non regge più. Una crisi che trascina con sé anche quella del sistema politico, della maggioranza come dell'opposizione di sempre. E il sindacato, dice il numero due della Cgil, deve dare a questa crisi una risposta politica, senza scimmiettare i partiti, che stanno tutti perdendo velocità. Il primo elemento dev'essere l'unità sindacale («tra tutti i sindacalisti di ogni fede politica, sesso, religione e nazionalità») per puntare al risanamento morale e materiale dell'Italia.

Il secondo, è un grande patto di politica dei redditi che esalti la capacità del sindacato di rappresentare interessi diffusi e differenziati. Infine, la parte dedicata al dibattito interno della Cgil. «Sento di far parte di una maggioranza che si è misurata con le proprie idee e che ha portato l'80 per cento degli iscritti a determinare l'esito del Congresso. Per questo per la prima volta non sono stato chiamato a fare il giro d'Italia delle riunioni di componenti per cercare di riempire i documenti congressuali di contenuti che appartengono alla cultura mia e di altri compagni. Quei contenuti e quei valori c'erano già, e qualche tentativo di annacquare non mi ha spaventato». E allora, di fronte a una Cgil «che sceglie la sua strada», dice Del Turco, le «correnti di parti-

to non hanno più nemmeno ragione d'essere».

Del Turco ribadisce orgogliosamente il ruolo svolto in questi anni dalla componente socialista, una «parte che ha imparato a svolgere la sua funzione a svolgere la sua funzione come minoranza». Ma, rivolto a Fausto Bertinotti, dice con una certa durezza che «nulla di ciò che noi siamo stati ti può realmente appassionare, non c'è neppure un tratto comune nella nostra esperienza». Eccetto uno: «tutto orgogliosi di essere socialisti, ma da noi non venne mai un solo attentato all'unità della Cgil». Ma se la Cgil che esce da Rimini «non ha bisogno di componenti di partito, ma di dialettica e di unità, se qualcuno cercherà di reintrodurre radicalismi, massimalismi, operai di altre epoche», tutti - e per primo il segretario generale - dovranno reagire.

Concludendo, ancora un omaggio a Bruno Trentin: «E' sicuramente il punto unitario di tutto il congresso. E lo dico anche con un po' d'invidia». Il diretto interessato applaude a tempo, ma commenta: «bell'intervento, ma dobbiamo essere, lui e io, i segretari di tutta la Cgil, anche della minoranza». In mattinata, ha destato una certa sensazione l'intervento di Claudio Sabatini, numero due della Cgil piemontese, molto critico nei confronti dell'approccio di Trentin su due temi decisivi della relazione: «la codeterminazione non può essere solo «una possibilità», afferma Sabatini - non vedo un'altra strada per intervenire nei processi di ristrutturazione se non con strumenti di codeterminazione in grado di dare sostegno e coerenza a tutta la creatività che i lavoratori e le lavoratrici possono mettere in campo, a partire dalle loro condizioni di lavoro». Inoltre, Sabatini non vede possibile «una conclusione unitaria in senso classico, da socialismo reale» di questo congresso, di fronte alla «demonizzazione idealistica» dell'impresa che compie Fausto Bertinotti, che lascia ai lavoratori «solo l'irriducibilità, e non la possibilità

Moro: «I diritti? È una sfida rivoluzionaria»

Il sindacato dei diritti è «una scelta rivoluzionaria», afferma a Rimini Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico. Disponibilità ad una stretta collaborazione con il sindacato, anche in termini critici. La nuova contraddizione: il conflitto tra i diritti di chi lavora e di chi utilizza i servizi richiede l'intervento di più soggetti. Un sollecito a Psi e Pds e la critica alla Finanziaria.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIOVANNI LACCABO

■ RIMINI. Per Giovanni Moro, segretario del Movimento Federativo Democratico, la strategia del sindacato dei diritti è una scelta rivoluzionaria. Come giungente a un giudizio così compromettente? «Le lotte del movimento operaio hanno generato l'emancipazione da molti bisogni, ma oggi viviamo un'altra contraddizione: questo cittadino, che la Costituzione considera sovrano, nei fatti si sente trattato da suddito, con il rischio che i risultati di quelle lotte vengano vanificati. Ecco perché giudico importante che il più grande dei sindacati confederali abbia abbracciato il tema dei diritti». La sfera della tutela dunque si amplia: i diritti del cittadino in quanto lavoratore ma anche in quanto utente dei servizi.

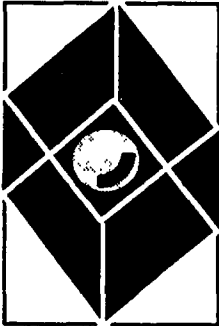
Il sindacato - dice Giovanni Moro - deve porsi il problema della compatibilità tra la difesa del lavoro dipendente e la tutela dei diritti del cittadino. Diritti da difendere ovunque essi nascano, guardando ad entrambe le facce di un pubblico sportello. Per scongiurare una «guerra tra cittadino lavoratore e cittadino utente, una guerra tra fratelli». Quale ruolo attribuisce al sindacato, e quale al suo Movimento? «La battaglia ha due facce, perciò non può essere condotta da una sola organizzazione». Un esempio? «Come convincere i pendolari che il sindacato che tutela i ferrovieri in sciopero è lo stesso sindacato che difende e rappresenta anche loro, i pendolari che subiscono le conseguenze dello sciopero? Oppure i malati nelle corsie abbandonate dagli infermieri in agitazione: come si può sostenere che lo sciopero è nel loro interesse?».

Per Giovanni Moro gli scioperi nella sanità e nei servizi pubblici generano una sorta di lite in famiglia. In questo contesto - aggiunge il Movimento Federativo può esprimere un contributo originale. In primo luogo perché la composizione dei diritti in conflitto richiede l'intervento di più soggetti. Secondo, perché è importante che il confronto trovi dalla parte del cittadino-utente un soggetto in sintonia con il sindacato che tutela il cittadino-lav-

II PUNTO

BRUNO UGOLINI

Il «bambino» ha corso un brutto rischio



Trentin l'aveva chiamato «un bambino». Era il sindacato che passava dalla centralità operaia alla centralità della persona subordinata. Il sindacato dei diritti e di una nuova solidarietà, sorto sulle macerie di un anziano sindacato fondato su masse omogenee, ma ora stratonato dai Cobas. La «creatura», giunta a questo Congresso di Rimini, ha corso seri rischi. La nuova Cgil ha sfiorato infatti il pericolo di presentarsi, di fronte all'opinione pubblica, per la prima volta dal 1949, spaccata. Con una lista di maggioranza e una lista di minoranza per l'elezione del gruppo dirigente. Non sarebbe stato un dramma, ma forse un battesimo poco felice. Avrebbe consacrato l'esistenza di due sindacati in uno: uno di governo e uno di opposizione. La Cgil dei «partiti» in casa. Non è andata così. Trentin si è battuto strenuamente, qui e per le tante settimane del dibattito congressuale, a favore di una soluzione unitaria. Ha vinto. La lista sarà unica, bloccata e verrà approvata con voto palese. Una metodologia da socialismo reale, da unanimità a tutti i costi? Eppure questo Trentin è lo stesso che molti anni fa si batteva, in un famoso e accalorato congresso della Fiom a Roma, per il «voto segreto». Allora quella scelta era apparsa come una bestemmia. Ma stavolta il voto segreto avrebbe avuto come conseguenza meccanica la presentazione di due liste. La minoranza, infatti, avrebbe tenuto di venir cancellata, se inserita in un'unica lista, ma sottoposta alle possibili cancellature «segrete». Cgil compatta, dunque, come una falange macedone? Le cose non stanno così. I dissensi rimangono, la linea di Bertinotti è apparsa antitetica a quella di Trentin. Ma già in questo Congresso ci è parso ascoltare accenti diversi nella componente di minoranza (l'intervento di Crema-schi) e in quella di maggioranza (l'intervento di Sabatini). E il possibile avvio di una dialettica nuova, «trasversale»? Speriamo. Ma, intanto, almeno sul modo di eleggere i nuovi gruppi dirigenti, ha avuto la meglio una linea «dialogante», la linea di chi non considera da studiare a memoria. Questo vivere insieme nella nuova Cgil sarà reso più facile dall'importante annuncio dato ieri da Ottaviano del Turco. L'ultima corrente di partito, quella socialista, muore, dopo quella già comunista, dopo quella capeggiata da Antonio Lettieri. È un importante contributo ai liberisti proficuo di una dialettica più produttiva, senza che costi debba necessariamente tradursi in un impaccio nel processo decisionale. Il «bambino» di cui parlavamo all'inizio ha bisogno di camminare. Una strategia dei diritti e di una nuova solidarietà non può rimanere una bella filastroca da studiare a memoria. Deve saper tradursi in lotte e in accordi, in risultati. Deve poter accompagnare quella campagna sui diritti dei cittadini, negli ospedali, nei servizi, di cui ha parlato Giovanni Moro. È vero che forse, come ha detto Del Turco, è in crisi l'efficacia politica, ad esempio, dello sciopero generale. Epperò qualche risultato quello sciopero lo ha già dato. Non è forse aperta nel governo, proprio sulla legge Finanziaria, una guerra a colpi di emendamenti? Il problema è poi, certo, quello posto dal Congresso, di dare continuità ad una battaglia appena cominciata. Con l'obiettivo, come ha detto Del Turco, di una «politica dei redditi» vera, non riservata solo ai salariati. E per far questo bisogna partire dal fisco. Ecco, ad esempio, almeno un punto, il fisco, sul quale possono trovare una concordanza i «sogni» (leninisti?) di Bertinotti, quelli più pragmatici di Del Turco, le sinistre di Trentin, i «non c'è più l'antica colla ideale». Questo congresso cerca di sostituire, almeno, con un adesivo programmatico.

Dal 1983 «dipinge» la sua confederazione: unita, forte, laboratorio dell'unità della sinistra Per questo dopo l'accordo di San Valentino disse no alla scissione voluta da Craxi e Carniti

Ottaviano, il pittore del riformismo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RITANNA ARMENI

■ RIMINI. Ottaviano, il riformista. Ovvero il buon senso del sindacato italiano. Per questo Del Turco generalmente piace. Lui, socialista, numero due della Cgil, è lontano mille anni luce dall'intellettualismo aristocratico di Bruno Trentin, dalle provocazioni controcorrente di Fausto Bertinotti. Parla per non più di mezzora dalla tribuna del congresso della Cgil e riesce a ottenere il consenso di quasi tutti. Gli ingredienti? La battuta facile, l'ottimismo, l'estemazione di buoni sentimenti, qualche cedimento retorico. Ma soprattutto il buon senso, quel suo essere sempre interno al «corso degli avvenimenti», senza scarti, almeno apparentemente, senza pregiudizi. Da uomo comune del sindacato. Perché così Ottaviano Del Turco in fondo si racconta.

Un'infanzia in Abruzzo, negli anni 50 quando la percezione della discriminazione, l'esistenza dei poveri e dei ricchi era evidente, tangibile. «I poveri - racconta - li vedevo nella piazza del paese, con le mani in tasca, la testa china ed i ricchi avevano le mani sul panciotto lo sguardo alto di chi comanda». Sembra un quadro del realismo socialista questa descrizione. Lui, Ottaviano, viveva in questa realtà e leggeva «Lottini e Topi», il romanzo di Steinbeck sugli «esclusi» d'oltreoceano così simili agli esclusi della sua terra. Un libro che ancora ricorda come il più importante della sua infanzia. Poi l'iscrizione al Psi, a quindici anni, e la strada del sindacato, prima la Fiom di Roma, poi la Fiom nazionale, alla fine il vertice della Cgil. E qui, da numero due, si batte per una Cgil unita, sede di confronto,

laboratorio politico dell'unità fra i maggiori partiti della sinistra. Una confederazione moderna - ripete instancabilmente e le sue idee sono amplificate, approvate, osannate dai mass media - un sindacato che si libera degli schematismi, delle vecchie ideologie, dei luoghi comuni, che riconosce le differenze, che sa essere laico.

La centralità operaia, l'operaiamo, una concezione radicale del sindacato, in una parola il sindacato degli anni 70: contro tutto questo Ottaviano del Turco si è battuto, assecondando e precedendo, in qualche caso, quella critica radicale implicita o esplicita che la Cgil ha rivolto a se stessa dagli anni 80 in poi. E' stato lui a scrivere un articolo su Repubblica, qualche mese prima della marcia dei 40.000 della Fiat in cui parlava di possibile rivolta dei «colletti bianchi». Lui ad opporsi ai 35 giorni della Fiat e per questo - racconta - ad essere escluso dalla delegazione incaricata di trattare. Lui a pronunciarsi, tra i primi, contro la centralità della classe operaia e sul suo tramonto. Ed è stato sempre lui a convincere Craxi nel 1985 che al referendum sulla scala mobile occorreva votare contro e non astenersi, come il segretario del Psi pensava, per battere davvero il «nemico».



Per la lirica» spiega oggi non rinunciando ad una battuta. Ma è appunto una battuta. L'affinità elettiva fra i due aveva ben altro spessore. Era la concezione riformista del sindacato, un comune «migliorismo», un legame con il sindacalismo europeo, una visione classica del ruolo della Cgil, ben diversa in fondo da quella dello stesso Trentin. Forse, sotto l'apparenza modernità, è una concezione più antica. Comunque è questo sindacato riformista che il numero due della Cgil sta «dipingendo» dal 1983, quando è arrivato al vertice della Cgil. Pennellata, dopo pennellata, come i quadri che ama dipingere e che fanno parte delle passioni della sua vita. Ansieme alla Lazio e alle canzoni di Mogol Battisti - dice». E dà un'altra

quell'confitto di fondo che divideva Bettino Craxi dal partito di Enrico Berlinguer. E tuttavia escludendo alcuni colpi. Quelli che avrebbero ferito a morte la confederazione. Così dopo l'accordo di S. Valentino rifiutò l'idea di «sindacato democratico» proposta dal Psi che avrebbe dovuto riunificare la Cisl, la Uil, i socialisti della Cgil, escludendo ovviamente i comunisti. «Oggi si può raccontare - dice Del Turco. Quando Carniti mi telefonò io risposi di no. Francamente avrei preferito fare l'usciano in Cgil che distruggerla». Allora per quella scelta contò molto il senso di appartenere alla Cgil, ma anche il rapporto particolare, intensissimo che Ottaviano Del Turco aveva con Luciano Lama. «Ci univano il buon senso e l'a-

penellata, questa volta al suo autoritratto. Ma il colpo di pennello più importante Ottaviano del Turco l'ha forse dato in questi ultimi anni quando ha portato la componente socialista della Cgil al 32 per cento. Un terzo reale della confederazione e, probabilmente, la componente maggiore della variegata maggioranza che oggi guida la Cgil. E ieri il tocco finale al quadro: lo scioglimento della componente socialista. Non ce ne è più bisogno - dice dalla tribuna Del Turco - la Cgil ha scelto con nettezza la sua strada». Un lungo, lunghissimo applauso sottolineava questo passaggio del suo discorso. Forse l'applauso più lungo di tutto il congresso. Il quadro su sindacato riformista è ormai terminato.

Lettera 29 internazionale

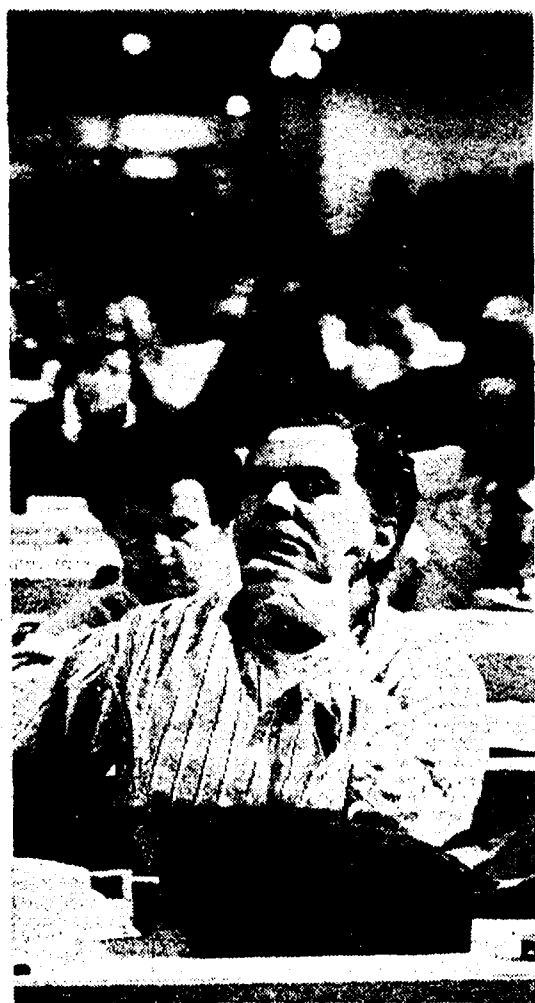
Rivista trimestrale europea
Realità e utopia della città moderna, J.P. Le Dantec, F. Moschini, B. Zevi, R. Miller
Un museo di nome Parigi, François Chaslin
Russia allo specchio, V. Strada, M. Epstein, F. Iskander
Bulgakov, Mandel'stam e la Russia, M. Cudakova, A. Kusner
Il comunismo di Heiner Müller, Giulio Giorello
Il male oscuro delle democrazie, Pascal Bruckner
IN EDICOLA E LIBRERIA
Abbonamento annuo edizione italiana L. 40.000, cumulativo con un'edizione estera (francese, tedesca o spagnola) L. 80.000
Versamenti sul c/c n. 7443003 intestati a LETTERA INTERNAZIONALE s.r.l., via Luciano Manara 51 - 00153 Roma, o con assegno allo stesso indirizzo.



Periodico di orientamento riformista
Direttore
Giuseppe D'Aiò
Direttore Responsabile
Manna Guardati
Redazione
Mariano D'Antonio, Biagio De Giovanni, Clara Fiorillo, Renato Lamberti, Gabriella Lanzara, Ugo Marani, Graziella Persico, Franco Salvatore, Massimo Villone, Eduardo Vittoria.



Congresso nazionale



**«Poche e divise»
Alla fine hanno
...deciso gli uomini**

Sono il 40% degli iscritti alla Cgil, ma a Rimini si «vedono» di meno. Le donne spariscono un po' nella platea della Fiera. I politici e lo scontro tra maggioranza e minoranza hanno oscurato i temi femminili. Ma nemmeno tra loro, al congresso, c'è stata completa unità. Alla fine a decidere su forme e luoghi di aggregazione è stato l'intero congresso. Che ha soltanto il 28% di delegate.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ RIMINI. Un po' spaesato, osservatore, combattivo, diviso. Il popolo femminile della Cgil riunita a Rimini in questi giorni, è in questi aggettivi. Sono spaesate le delegate della «prima volta», le invitate, le delegate-dirigenti di fresca nomina. Osservano le donne impegnate da anni nel sindacato, osservano e giudicano. Sono combattive quelle che hanno fatto sì che nelle tesi e nello statuto si sentisse l'impronta femminile. Divise, tra loro, quelle che concepiscono in un modo o in un altro i cosiddetti luoghi di aggregazione tra donne. Sono oltre il 40 per cento della Cgil, ma a guardare questo dodicesimo congresso non si direbbe. Né la platea, né gli interventi. Se anche di questo si facesse una percentuale si dovrebbe dire che il peso delle donne, a Rimini, non arriva al 30%. «Dovevano essere il 30%, anche se la norma antidiscriminatoria prevista dal nuovo statuto prevede che nessuno dei due sessi possa essere rappresentato al di sotto del 40%», spiega Mara Nardini, del Coordinamento donne Cgil. «Il fatto è che qui al 30 non si arriva perché troppe delegate, impossibilitate a venire, sono state sostituite da delegati. Ma se la presenza fisica non si sente, devo dire che questo congresso, questo nuovo statuto, questa nuova Cgil, è tutta permeata dalle proposte e dalla cultura delle donne». L'ex responsabile del Coordinamento donne dell'Abruzzo, Lucia Marsilio, ha una sua spiegazione: «Abbiamo lavorato e bene nelle assemblee di base a livello territoriale, nello statuto - dice - ma qui siamo schiacciate dallo scontro e dall'incontro politico. Occhetto, Craxi, Amato, Trentin e Bertinotti, ci hanno oscurato».

Donne a più voci. A volte in scarsa comunicazione tra loro. «Sono nella Cgil da sei mesi - racconta una delegata di Massa Carrara - e questo è il mio primo congresso nazionale. Ieri pomeriggio (giovedì, per chi legge, ndr) sono andata alla riunione del Coordinamento e non sono riuscita a capire di cosa si stesse discutendo, su che cosa ci stavamo dividendo. La sola cosa mi sono resa conto, che in questi mesi non siamo

riuscite a parlarci abbastanza. A unire. Insomma, ognuno vota secondo criteri regionali o di cordata e non perché convinta della giustizia di una cosa piuttosto che dell'altra».

Si stava discutendo di un passo importante per le donne della Cgil. Di un argomento che da mesi contrappone due diverse culture femminili. Le donne del più grande sindacato italiano, meglio un'élite di queste, si dividono tra chi si ritrova nel Coordinamento come luogo di sintesi e di proposta delle donne, e chi sceglie spazi e luoghi autonomi. E giovedì sera si è cercata, tra nervosismi e conciliazioni, una mediazione. «Alla fine siamo riuscite a trovarla - spiega Anna Carli, segretaria confederale - Abbiamo riscritto l'articolo 15 partendo da una proposta dalle emiliane. Quasi tutte d'accordo. Quasi, perché le donne della Fiom, della Funzione pubblica, della Fisac e della scuola non sono state d'accordo». E il congresso, tutto, quello fatto quasi al 75% di uomini, ha votato su un'affare di donne. Il testo lombardo che assicurava l'assoluta parità delle forme di aggregazione al femminile ha ottenuto il 21% dei voti. «Abbiamo peggiorato il testo emiliano - dice Rita Barbieri, delegata dell'Italtel di Milano - ma almeno siamo riuscite a scongiurare che passasse l'articolo 15 così com'era che riconosceva al Coordinamento il diritto di «salvaguardare» luoghi diversi di aggregazione. Alla fine abbiamo comunque deciso di sottoporre all'intero congresso il nostro emendamento. Abbiamo perso e lo sapevamo, ma ci sono due modi diversi di stare come donne in questa Cgil ed è giusto che si sappia».

Questa Cgil, quella del dodicesimo congresso, ha portato a Rimini 321 delegate, il 28% della platea. Mediamente i congressi regionali hanno riservato alla presenza femminile il 30%. Funzione pubblica esclusa che ha deciso di delegare il 40% di donne. Nella segreteria confederale ci sono tre segretarie su 15, Trentin ha proposto che la «quota» resti inalterata nonostante la probabile riduzione dei dirigenti da 15 a 12. □ *F. A.*

POLITICA INTERNA

Sono due milioni e mezzo di iscritti, il 47% della Cgil che uniti ai tanti di Cisl e Uil fanno la più grande organizzazione sociale del mondo. E allora la sigla «Spi» diventa troppo stretta, come da ieri è scritto nello Statuto

**Solo pensionati? No, anziani
Nasce un nuovo sindacato**

Un intero nuovo articolo dello statuto della Cgil riguarda il sindacato dei pensionati. Non più lo Spi uguale a una delle categorie della confederazione, ma un sindacato generale di anziani. Alla ricerca di un nuovo rapporto tra ex lavoratori, uomini e donne ultrasessantenni e la più grande organizzazione sindacale. Da pensionati-emarginati, ad anziani-risorsa. E la sigla Spi comincia ad essere troppo «stretta».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FERNANDA ALVARO

■ RIMINI. Fiom, Filcea, Flai, Fillea...Spi. Categorie della Confederazione generale del lavoro. Fino a giovedì notte era così. Da allora c'è una categoria in meno e un sindacato generale nuovo. Quello che raccoglie pensionati e anziani, ex lavoratori dipendenti e uomini e donne oltre i 60 anni che non hanno mai avuto un «padrone». Il nuovo statuto nato con il dodicesimo congresso, prevede per loro un articolo apposito, l'articolo 13, che modifica la collocazione dei pensionati dentro la confederazione. Fa nascere una quasi confederazione affiliata alla Cgil.

Troppo numerosi e troppo diversi tra loro per continuare ad essere una categoria come le altre. Numerosi: due milioni 459mila, donne al 60%. Il 47% della Cgil. Trentantomila degli aderenti allo Spi non sono ex lavoratori dipendenti, 900mila non hanno mai avuto la tessera Cgil durante la loro vita lavorativa. A Rimini i delegati sono 262, più altri 50 non eletti dallo Spi, ma dalle strutture regionali. Diversi perché ex metalmeccanici, tessili, edili, casalinghe, braccianti. «Quanto è successo è molto importante, ma rispecchia una trasformazione

che è nel nostro modo essere - spiega Gianfranco Rastrelli, segretario dello Spi - Il sindacato dei pensionati non si occupa più soltanto di pensioni e assistenza, ma ha un ruolo rivendicativo sui problemi dello stato sociale. Dalla previdenza al fisco, dalla cultura, al tempo libero e alla sanità. Senza scordare la formazione». Può sembrar strano sentir parlare di formazione chi ha smesso di lavorare, ma ci sono esempi nella realtà. Per citarne uno, gli ex professori che insegnano all'università della Terza età.

«In tanti anni di vita e di lavoro - continua Rastrelli - questi uomini e queste donne hanno una tale esperienza, da poter formare molti giovani. Soprattutto le donne, che hanno una forza e una vivacità incredibili. Insomma i pensionati non sono soggetti passivi da assistere, ma una vera risorsa».

Ma cosa succede con la novità introdotta dal congresso e soprattutto con la ri-

scrittura dell'articolo 13 che ha come primi firmatari Bruno Trentin e Ottaviano del Turco? «Nasce un obbligo reciproco di consultazione tutte le volte che le categorie dei lavoratori attivi preparano o discutono piattaforme contrattuali - spiega Rastrelli - E non soltanto. Quando la segreteria della confederazione affronta problemi dello stato sociale deve invitare la segreteria dello Spi. Succederà nella trattativa sul costo del lavoro, nella riforma delle pensioni. Insomma se prima c'era una linea retta che vedeva ai due estremi la confederazione da una parte e le categorie dall'altra, ora c'è un triangolo: Cgil, categorie e Spi».

Secondo il segretario dei pensionati non è una questione di avere più o meno potere, ma si tratta dell'avvio o meglio della ricerca di un rapporto nuovo tra lavoratori e anziani, pensionati e no. E questo «pensionati e no» è così importante che in un fu-

turo più o meno vicino la stessa sigla Spi potrebbe essere troppo stretta: «Pensionati nell'accezione comune significa emarginati - continua Rastrelli - e questo non è vero, non lo sentiamo corrispondente alla realtà. Preferiamo dire anziani, perché è un aggettivo che si riferisce soltanto all'età. E allora non è escluso che si possa cambiare la sigla».

Si definiscono soggetto politico sulla scena del Paese, hanno dimostrato la loro determinazione nello sciopero generale del 22 ottobre, assicurano di essere la più grande organizzazione sociale del mondo: compresi i pensionati Cisl e Uil il loro numero arriva a quattro milioni 200mila iscritti.

«È oramai maturo il tempo di costituire in Europa la Confederazione unitaria del pensionato che aderisce alla Ces - conclude Rastrelli - Ho fatto la proposta al congresso e credo che possa essere realizzata presto. Diciamo nei prossimi sei mesi».

**«Almeno qui
abbiamo rotto
le barriere»**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ RIMINI. Dentro il sindacato l'handicap «può essere la nostra forza più qualificante, la diversità deve diventare parte fondamentale del sindacato generale». Lo dice al congresso Antonio Guidi, responsabile del dipartimento handicap della Cgil: «Non sovrapponendoci né creando privilegi ingiusti ed offensivi, ma integrandoci nella vita del sindacato». Il sollecito di Guidi si somma alle analoghe riflessioni che hanno accompagnato per mesi la preparazione di questo appuntamento di Rimini. Non c'è stato congresso senza la riproposizione sistematica del tema handicap, fatta da delegati, da lavoratori che parlavano in prima persona di riscatto, tenacia, volontà di farsi sentire e di contare. Tutte qualità che già pesano nella nuova Cgil di Rimini. E anche la coreografia corrisponde ai progressi della coscienza collettiva con la eliminazione - ed è la prima volta - delle barriere architettoniche. Guidi dice: «Quattro anni fa incontravo indifferenza. Ora sull'handicap c'è perfino competizione». Infatti nell'ultimo biennio la Cgil ha aperto in Italia 46 uffici handicap, anche a Locri e Reggio Calabria dove pochi mesi fa i gradini di palazzo San Giorgio sono stati presi a picconate in una manifestazione di protesta contro le barriere architettoniche. «La polizia però - ricorda Nina Daita, delegata, del dipartimento handicap di corso d'Italia - voleva contestarci il danneggiamento di bene pubblico. Ma una barriera architettonica

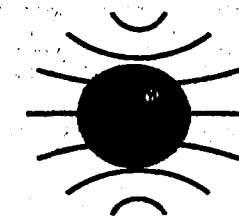
può essere un bene pubblico?». L'avventura di Nina Daita nella Cgil inizia due anni fa, da Chianciano. Centinaia di persone nel suo ufficio a chiedere aiuto. «La scoperta che si trattava di un problema collettivo ha portato alla creazione del coordinamento, alla elaborazione di una strategia della Cgil sull'handicap». Che poggia su alcuni capisaldi. Il sostegno economico da tradurre in servizi e strutture, dice Nina Daita. «Perché la loro mancanza porta alla emarginazione. Non a caso nel centro-sud proliferano gli istituti di assistenza». Una «lotta», spiega la sindacalista, da 45 mila miliardi elargiti agli istituti senza controlli. Nina Daita ricorda la battaglia per la riforma delle legge 482 sul collocamento obbligatorio delle «categorie protette». Una normativa che ha incontrato forti ostacoli (anche dentro le forze della sinistra) per superati. Per quali finalità? «Per garantire lo sviluppo delle capacità della persona handicappata - dice - Contro i lavoratori protetti abbiamo imposto la formazione individualizzata, finalizzata all'inserimento nel lavoro». È la linea degli accordi (a Brescia la Cgil ha varato specifiche vertenze aziendali). Ma Nina Daita vede grandi barriere soprattutto dentro il governo e lo dimostra con due esempi. Primo: il 30 luglio scorso un decreto ha aggravato il tariffario delle prestazioni aumentandone a dismisura i ticket a carico degli assistiti. Secondo: la Finanziaria. Che ha cancellato la voce handicap. □ *G.Loc.*

**AIUTI PER LA
JUGOSLAVIA**

Siamo un gruppo di persone, cerchiamo medicinali per il paese Jugoslavia; chi può inviare medicinali-contatti il sig. Giancarlo PORRECA c.p. 28 60023 Collemarino (An); oppure telefoni a codesto n. 071/880482 in codesti orari: dalle ore 8 alle ore 13, oppure dalle ore 15 alle ore 20, inviando fax sullo stesso, per eventuali comunicazioni inerenti tale ricerca si potranno inviare informazioni nelle altre fasce orarie. Chiunque può inviare farmaci; anche coloro che hanno in casa (anche iniziate, e di cui non fanno uso) piccole scatolette.

- Elenco medicinali richiesti:**
- | | |
|----------------------|-----------------------|
| CEFALOSPORINI | MANUALI ANALGETICI |
| OXSPORINI | CARDIOTONICI |
| TETRACICLINI | DIURETICI |
| ANTIFUNGHICIDI | CIRCOREGULARI |
| ANTITUBERCOLITICI | BRONCOSPASMODICI |
| SULFONAMICI | ANTIDIARROICI |
| CITOSTATICI | UROANTISEPTICI |
| GONATROPINI | VAGINALI ANTISEPTICI |
| CORTICOSTEROIDI | GINECOLOGICI |
| POLMI HORMONI | PLASMOEXPANDERI |
| ORALI ANTICOAGULANTI | HUJMANI ANTITETANUSMI |
| EULEPTICI | IMUNOGLOBINA |
| ANKIBIOTICI | LATTE HUMANA 1.2.3. |
| ANTIKOLYUZIVI | O ALTRO SIMILARE |
| OSTI ANESTETICI | e comunque |
| LOCALI ANESTETICI | ogni tipo |
| ANTI CONVULSIVI | di medicinale. |

Avviso per le società della Farma Industria Italiana; in mio possesso ho un pass della Croce Rossa Jugoslava, per la ricerca dei farmaci sopraindicati, a disposizione. Al termine di codesta operazione, chiunque avrà dato aiuto anche se pur minimo, verrà pubblicato il proprio nominativo o la propria ragione sociale in tutti i quotidiani e riviste che hanno permesso la ricerca. In campo nazionale tutta la documentazione verrà trasmessa alla popolazione jugoslava.



ItaliaRadio

Ore 10.10 FILO DIRETTO
**«Finanziaria '92».
Condona gli evasori,
condanna i cittadini**

Intervengono
Sabato 26: Sen. Giglia Tedesco
Martedì 29: Sen. Carmine Garofalo FISCO
Mercoledì 30: Sen. Menotti Galeotti PUBBL. IMPIEGO ENTI LOCALI
Giovedì 31: Sen.ri Aroldo Cascia, Riccardo Margheriti, Archimede Casadei Lucchi, Pasquale Lops AGRICOLTURA
Venerdì 1: Sen. Luciano Barca MEZZOGIORNO
Sabato 2: Sen. Ugo Sposetti

MILANO - SPAZIO ANSALDO, PADIGLIONE 14 - VIA BERGOGNONE 34.

Cosa ti sei messo in testa.
Storia e geografia del cappello.

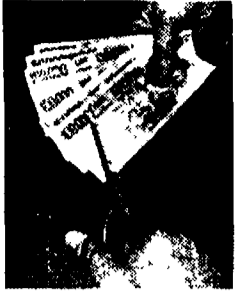


Con il Patrocinio del Comune di Milano

La mostra analizza il cappello nei secoli, da tutti i possibili angoli visuali simbolici e pratici secondo tre modelli: estetico, economico-funzionale, etico-politico. L'allestimento e le videoinstallazioni ne fanno uno spettacolo multimediale e conducono lo spettatore tra giochi di video e cappelli storici, ad esplorare la storia e la geografia del cappello legate a quelle dell'uomo.

4 OTTOBRE/3 NOVEMBRE 1991 - ORARIO: 10-13/16-20 - LUNEDI CHIUSO - INGRESSO LIBERO.

Lo scontro sui conti



Un vertice a palazzo Chigi appiana i contrasti sulla manovra
Aumentano i balzelli sulla sanità e la schedina (200 lire)
In cambio il Psi ottiene mille miliardi per la cooperazione
Formica tiene duro sull'acconto Irpef bocciato alla Camera

Finanziaria, un (toto)calcio alla crisi

Andreotti ricuce la maggioranza. Ticket sulle medicine al 50%

Nessuna crisi in vista sulla Finanziaria. «Tutto si può risolvere», manda a dire Craxi ad Andreotti, e il capo del governo ne approfitta subito per rinserrare le fila della maggioranza. I socialisti mollano sui ticket (che aumenteranno) e ottengono in cambio mille miliardi per la cooperazione. Aumenta di duecento lire la colonna del Totocalcio. Formica insiste sull'acconto Irpef: 95% sui redditi del '90.



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

RICCARDO LIQUORI GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Dopo i tentativi andati a vuoto nei giorni scorsi, è stato necessario l'intervento diretto di Andreotti per mettere attorno ad un tavolo i ministri finanziari e i capigruppo della maggioranza al Senato. Un vertice di poco più di due ore nel quale sono stati per l'ennesima volta ricuciti gli strappi smorzate le tensioni che rischiavano di travolgere la Finanziaria. Soprattutto dopo che il Psi aveva annunciato, l'altroieri, di volere rompere il patto sottoscritto dai partiti di governo due settimane or sono, patto che impegnava la maggioranza a presentare emendamenti comuni alla manovra. «Non ci danno ascolto - avevano protestato i responsabili del garofano - avanzaemo nostre proposte».

Ma quando si era già arrivati sull'orlo della rottura, ecco il salvagente lanciato dall'esecutivo del Psi di ieri mattina: «Tutto si può risolvere - risponde Craxi a chi gli domandava quale sarebbe stato il destino del governo - certo bisogna affrontare le questioni più serie». «Diversamente - continuava il leader del Psi - le cose si complicano, poi rischiano di marciare, e quando marciscono vanno buttate via». Una manifestazione di disponibilità gli facevano da contorno i segnali accomodanti lanciati dagli altri esponenti socialisti. Le feroci polemiche dei giorni scorsi, i contrasti più duri, diventavano «normali e fisiologica dialettica parlamentare». Era il segnale atteso da Andreotti, il «ferro caldo di una nuova disponibi-

lità» su cui battere. I socialisti hanno mollato sui ticket, ottenendo in cambio il ripristino dei fondi sulla cooperazione e l'impegno a non stravolgere il provvedimento sui condoni. Il tutto suggellato dall'aumento della schedina del Totocalcio, di modo che dalle prossime settimane una

piccola fetta della manovra '92 passerà anche dai piedi di Baggio e Van Basten, chiamati ad accendere la passione degli scommettitori. Ecco, nel dettaglio, l'inesa raggiunta ieri. **I ticket.** Restano, e con gli aumenti. Anzi dal primo gennaio ce ne sarà anche uno nuovo di 3mila lire sulle prescrizioni

mediche per poter ottenere qualsiasi prestazione sanitaria, ricovero escluso. Il balzello sui medicinali sale dal 40 al 50% (e non più al 60); aumenta l'iva sui prodotti da banco (dal 9 al 19%); e aumenta anche il ticket sulle cure termali. Questo è, in sintesi, il nuovo articolo 5 del disegno di legge sulla finanza pubblica collegato alla legge finanziaria che la commissione Bilancio del Senato - con l'opposizione del Pds - stava per votare nella notte.

Schedina. La novità più rilevante riguarda gli appassionati del Totocalcio: la giocata minima salirà dalle attuali 1.200 lire a 1.600. L'aumento è doppio rispetto a quello atteso. Le 200 lire di aumento per colonna saranno così divise: 100 lire allo Stato e 100 lire secondo la consueta ripartizione tra montepremi (38%), imposta (26,80), Coni (25,20), gestione (7). Credito sportivo (3). Dunque, su 200 lire 126,80 andranno all'erario. Il gettito complessivo atteso è stimato per il '92 in 350 miliardi di lire. **Fondi di dotazione.** Da un'altra idea inattesa giungeranno 850 miliardi: nel corso degli anni lo Stato ha conferito all'Eni 8mila miliardi e all'Enel

11mila miliardi. Su tale cifra il governo ha imposto una sorta di tassa del 4,5% definita «remunerazione del capitale versato»: l'introito sarà di 855 miliardi. Curioso: la tassa grava sugli enti di Stato gestiti dai socialisti e non su quelli in mano alla Dc. Poi ci sono tagli di stanziamenti già decisi o programmati: 100 alla legge 64 per il Mezzogiorno; 150 agli Organi costituzionali (Camera, Senato, Quirinale, Alta Corte, Csm); 20 miliardi alla Simest, la banca commerciale per gli investimenti all'Est. Una settantina di miliardi sono ancora da reperire.

Complessivamente l'accordo sposta, all'interno della manovra economica riferita al 1992, 1.540 miliardi di lire. Ecco come saranno distribuiti: 200 all'artigianato; 200 al piano per il commercio; 919 per la cooperazione allo sviluppo; 100 alle politiche sociali; 100 per la metanizzazione del Sud; 20 ai consorzi export di piccole imprese. Infine, per le grandi aree urbane e aeroportuali sono previsti 200 miliardi nel 1993 e 300 per il 1994 in forma di assistenza a mutui che gli enti potranno accendere sulla base di una legge ancora da scrivere.

Acconto Irpef. È ancora tutto in alto mare, dopo la bocciatura della commissione Finanze della Camera del decreto sull'autotassazione di novembre. In gioco ci sono circa 3.500 miliardi, che servirebbero a risolvere le sorti del fisco per il '91. Il provvedimento, che obbliga i contribuenti a pagare il 95% dell'imposta dovuta nel 1990, con tutta probabilità non verrà modificato. Il sottosegretario alle Finanze De Luca - presente a Montecitorio in sostituzione di Formica - non ha infatti avanzato la proposta alternativa ipotizzata dallo stesso ministro delle Finanze pochi giorni fa (cioè pagare il 98% ma sulla base dei redditi di quest'anno). L'intenzione appare dunque quella di portare il decreto in aula così com'è (la votazione è prevista per il 5 novembre, poi il decreto passerà al Senato), e affidarsi alla «linea dura»: o così o niente. L'accordo di maggioranza di ieri potrebbe sbloccare la situazione, ed evitare che si ripeta l'incidente della commissione Finanze. Nel frattempo i contribuenti, sconcertati, aspettano di sapere quanto dovranno pagare. I termini scadono il 30 novembre.

In nome di un presunto rigore il governo ha dato un pesante taglio agli investimenti
Numerosi i progetti bloccati

Le grandi città abbandonate

GIOVANNA SENESI

ROMA. Amara impressione quella che si ricava dalla lettura delle carte che il governo ha sottoposto al Parlamento per approvare la legge finanziaria 1992 e il bilancio dello Stato. Consideriamo una questione: le grandi città. Il governo, in nome di un presunto rigore, contrae e riduce sostanzialmente gli investimenti in settori vitali al loro buon funzionamento.

I finanziamenti per le aree urbane (tutto compreso: metropolitana, trasporto urbano, parcheggi, piste ciclabili, ecc.), a fronte di un fabbisogno stimato dal ministero dei Trasporti in 77mila miliardi di lire, sono di appena 8.830 miliardi nel triennio 1992-94: a questo vanno aggiunti i 24mila miliardi per le Pds nel biennio 1991/92 (cifre che devono coprire investimenti, debiti pregressi, pensioni, ecc.). Tutto questo sapendo che il costo da congestione nelle grandi aggregazioni urbane è stimato annualmente intorno ai 12mila miliardi (solo l'area romana ha avuto nel 1988 un costo di congestione pari a 1.600 miliardi di lire). Chissà quale sarà la stima per Milano, Napoli, Torino, Bologna, se, dai dati statistici nella sinistrosità sulle strade, si registra che nel 1988 ci sono stati 293mila incidenti con 7mila morti, di cui il 62% nelle aree urbane. E se nelle medie e grandi aggregazioni urbane il tasso di inquinamento acustico e atmosferico ha raggiunto in questi anni livelli tali da obbligare alcune città alla regolamentazione dell'accesso delle auto private nell'ambito urbano, organizzando così il traffico attraverso le targhe alterne.

Stupisce il fatto che nel presentare questa Finanziaria molti ministri, fra i quali quello dei Trasporti, sono andati nelle Commissioni parlamentari con l'aria dimessa e delusa di chi si è trovato un provvedimento bello e fatto, quasi fosse un provvisorio di questo governo. La perplessità aumenta ascoltando l'accorato appello del ministro di turno verso i senatori, fino a suggerire e proporre modifiche alla Finanziaria per poter poi essere più forte (magari più sostenuto) nei confronti dei suoi colleghi di governo. Ma chi renderà più forti i cittadini ad avere quel livello di vita nelle città, che tutti auspicano e che da anni i vari esponenti dei partiti, che sostengono il VII governo Andreotti, hanno promesso in tutte le occasioni possibili? In questa legislatura alcuni ministri hanno sottoscritto protocolli d'intesa con Regioni, Comuni e Province, e si sono impegnati, per la tutela ambientale nelle aree urbane, per lo sviluppo e la riorganizzazione delle varie aree urbane. Che risposte daranno alla realtà di Bologna, Genova, Napoli, Ancona, Salerno, Cosenza, Ca-

* senatrice Pds

Stangata sugli autonomi: sarà più difficile pagare meno tasse dei propri dipendenti

Non sono proprio la *minimum tax* per commercianti, artigiani e professionisti le misure varate ieri dal governo ma potrebbero essere un primo passo in questa direzione. La soglia di riferimento diventa in pratica la retribuzione del lavoratore dipendente dei settori presi in considerazione. Confcommercio e Confesercenti chiedono il rispetto degli accordi sottoscritti col governo.

sta la *minimum tax*. Ma i nuovi coefficienti presuntivi e di congruità per i redditi 1991 di lavoratori autonomi, professionisti e piccole imprese varati ieri a palazzo Chigi non sono esattamente la stessa cosa. Intanto, perché com'è noto il ministero delle Finanze, esse non riguardano i redditi personali di lavoratori autonomi e professionisti ma i ricavi della loro attività di impresa o professionale. La novità comunque c'è e potrebbe anche essere un primo passo verso la *minimum tax*. Essa è rappresentata dall'applicazione del cosiddetto «metodo del lavoro equivalente», che riguarda in particolare i commercianti, secondo il quale il calcolo dei ricavi (per chi ha volumi d'affari compresi tra 18 e 360 milioni) è rettificato tenendo conto del costo del lavoro dei lavoratori dipendenti a tempo pieno. «In pratica», spiegano al ministero delle Finanze - è previsto che per il titolare dell'impresa e per gli eventuali coadiuvanti, debba essere calcolato sui ricavi un reddito almeno pari al costo del lavoro di un dipendente impiegato a tempo pieno nello

stesso settore di attività». I nuovi coefficienti mantengono la distinzione fra coloro che sono in regime forfettario, cioè con ricavi fino a 18 milioni, per i quali sono previsti 4 parametri (superficie locali, acquisti, beni strumentali, consumi, meno quello degli acquisti per i professionisti) e per i coefficienti utilizzati sono 8 (retribuzione del personale, costo del venduto, altri costi, indice di rotazione del magazzino, costo del venduto per addetto, superficie dei locali, consumi, beni strumentali). Per quanto concerne invece i coefficienti presuntivi per le imprese viene mantenuta la considerazione della diversa struttura produttiva (a seconda dell'impiego o meno di dipendenti), mentre per i professionisti viene assunto un criterio analogo a quello delle imprese. Altri aggiustamenti: l'estensione al commercio ed ai servizi dei correttivi previsti per i primi anni di attività delle imprese artigiane; la riduzione del 10% dei coefficienti per professionisti e artigiani titolari anche di redditi da lavoro di-

pendente, così come per gli artigiani di età superiore a 60 anni che non abbiano dipendenti o coadiuvanti. Vincenzo Visco, ministro delle Finanze del governo ombra del Pds, aveva già espresso il suo orientamento nella giornata precedente alla riunione del consiglio dei ministri. Per Visco la leva prevalente con cui condurre la lotta all'evasione fiscale resta quella di un sistema di accertamenti rigorosi. Il fisco poi di fronte a dichiarazioni di reddito «manifestamente infondate» deve poter fare valutazioni presuntive in cui sia preso in considerazione il contributo diretto del lavoro del professionista e dell'imprenditore, che non può essere inferiore a quello del lavoratore dipendente nella medesima impresa. La differenza con le posizioni del governo? Un intervento più sulle singole dichiarazioni che l'istituzione di criteri presuntivi generali con i più la possibilità, in ultima istanza per commercianti, artigiani e professionisti di documentare di aver effettivamente guadagnato meno dei propri dipendenti.



Il ministro Rino Formica

«Ecco perché non ci sta bene la manovra del governo»

Per gli anziani nella Sanità le misure più gravi

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Ci vuole un quarto d'ora per raccogliere una cinquantina di anziani e portarli ad una manifestazione contro il governo, basta parlare di ticket e di sanità». Eccola, la chiave per comprendere perché, ad esempio a Roma, tanti pensionati si sono distinti nei cortei per lo sciopero generale contro la Finanziaria. La chiave per capire sta nel centro anziani di un quartiere popolare della capitale, dove vivaci esponenti della terza età si ritrovano ogni giorno non solo per giocare a carte, ma anche per parlare di politica. E molti si danno da fare nel sindacato di base dei pensionati come la Lega dello Spi Cgil. La frase citata all'inizio appartiene a uno di loro, Sandro Coni, nella nostra improvvisata tavola rotonda in cui si avvicendano altri due «anziani»: Fernando Cani-

pagnano e Luciano Pedrazzi. E tutti sono d'accordo nel denunciare gli effetti negativi della manovra governativa sugli anziani. Soprattutto nella Sanità, proprio per la questione dei ticket e perché i tagli ai trasferimenti agli enti locali hanno ridotto le possibilità, già scarse, di assistenza. E siccome la domanda di servizi sanitari a quelle età è piuttosto consistente, tutto si traduce in riduzione del potere d'acquisto delle pensioni. Tanto più che il ministro del Lavoro minaccia di congelare il meccanismo che le rivaluta in base all'andamento di salari e stipendi, il cosiddetto aggancio, se non si riforma la provvidenza. Meccanismi che oltretutto negli ultimi anni non ha dato una lira. Un altro spettro è quello fiscale, ovvero le nuove tasse sull'abitazione, considerando che ne



Francesco De Lorenzo

son proprietari metà pensionati. Cominciamo dai ticket. Che c'è da lamentarsi se rimane l'esenzione per chi è in pensione? Il provvedimento fu una conquista del 1989 che gratificava i pensionati con un reddito inferiore ai 16 milioni lordi annui (un milione e 230mila al mese) se soli, 22 se col coniuge a carico. Ma a due anni e mezzo di distanza il tetto è rimasto il medesimo, e solo con gli aumenti della contingenza una bella fetta di pensionati lo superano e quindi perdono l'esenzione. E si tratta di un sacco di gente, assicurano i nostri interlocutori. Non manca il pa-

radosso, peraltro già denunciato dai farmacisti: quello dei 1.500 prodotti che potrebbero ben uscire dal prontuario perché il loro prezzo è inferiore a quanto s'ha da pagare per il ticket e per la ricetta. Insomma, i ticket sono una «perversa misura tappabuchi». Vanno aboliti, e su questo giustamente - dicono - il Pds lancia una campagna di firme. La spesa sanitaria deve essere fiscalizzata, e fare in modo che tutti paghino. Non basta ridurre l'obolo dal 60 al 50 per cento. E poi c'è l'altra stangata del contributo sanitario dello 0,9 per cento a carico delle pensioni superiori ai 18 milioni annui, che prima non c'era. La nostra chiacchierata è con persone in gamba, nessuno diresti che sono pensionati. Ma sia alla Lega sia al centro si affaccia gente nei guai. L'assistenza domiciliare, ecco un altro pilastro dello Stato sociale legato alle scelte della Finanziaria, in altre città sarà pure efficiente. Ma quella che si presta a Roma è una goccia nel mare delle necessità. Nella nona circoscrizione ci sono oltre 40mila anziani, almeno 4mila di loro ne hanno bisogno, ma gli assistiti sono soltanto 130. Se il governo taglia i fondi agli enti locali, con quali soldi si estende questo servizio essenziale? Un anziano ex co-

Anche Bari protesta Dimenticati ricerca e Mezzogiorno

NOSTRO SERVIZIO

LUIGI QUARANTA

BARI. È riuscito bene lo sciopero generale a Bari. Del grande corteo, almeno diecimila persone, il grosso era costituito da pensionati e lavoratori agricoli, con massicce partecipazioni dalla provincia e forti presenze dal terziario, che a Bari è certamente una componente importantissima dell'economia, ma con una partecipazione insoddisfacente dalle fabbriche della zona industriale: tutte blu per strada ce n'erano poche. Il messere delle tradizioni roccaforti del sindacato barese è figlio della crisi che negli ultimi anni ha falciato i posti di lavoro e della caduta di fiducia nell'azione sindacale: un atteggiamento che accomuna i metalmeccanici dei pochi stabilimenti rimasti delle Partecipazioni statali ed i ricercatori e tecnici di Tecnopolis (anche essi inquadrati contrattualmente come metal-

meccanici), il parco scientifico di Valenzano, alle porte di Bari. Qui, nella principale azienda, il consorzio Tecnopolis Casata Novus Ortus che oltre a gestire il parco conduce le sue attività di ricerca e trasferimento di tecnologia verso le altre aziende, lo sciopero è andato veramente male, non sono stati più di una ventina (su un totale che supera le 200 unità) coloro che martedì scorso si sono astenuti dal lavoro. E dire che il Casata, nato nel 1969, ha alle sue spalle una tradizione sindacale ricchissima, fatta di lotte, ma anche di importanti contributi alla riflessione del sindacato. «Sì, non abbiamo scioperato», ammette senza infingimenti Giuseppe Creanza, ingegnere, membro del Cdl, iscritto Psm. «Sia chiaro, le mobilitazioni dello sciopero le condividiamo tutte, ma abbiamo espres-

so anche così il nostro disagio verso un andazzo sindacale che, a nostro avviso, non porta da nessuna parte. Il distacco e lo scetticismo verso l'attività sindacale si diffondono e ad essi contribuisce specularmente la disattenzione delle strutture sindacali: per questo importante appuntamento non si sono degnati né di fare una telefonata, né di mandare un manifesto». È una posizione che Adriano Cori, informatico, ex membro del Cdl, uno dei pochi scioperanti, contesta radicalmente: il fatto che le strutture sindacali abbiano difficoltà a seguire la particolare situazione di Tecnopolis non può mettere in secondo piano i temi dello sciopero generale: la Finanziaria penalizza i lavoratori dipendenti, penalizza la ricerca, penalizza il Mezzogiorno: non c'è bisogno di leggere un manifesto per trovare le ragioni di questa mobilitazione.

Ma anche a Tecnopolis la realtà ha facce diverse. Le percentuali di adesione allo sciopero fra i dipendenti delle altre aziende che lavorano nel parco scientifico sono molto più alte. Alla Lapen sono andati oltre l'80%, all'Italsiel sono intorno al 60%. Rocco Rossini, un altro informatico, delegato del Cdl Italsiel, sottolinea come sulle percentuali più buone abbia pesato una recente fase di aspre lotte che si è fatta sentire anche in busta paga. «Abbiamo visto con favore il rilancio del protagonismo sindacale sui temi generali, anche se restano forti le perplessità sull'azione sindacale in senso stretto, sulla questione del sindacato. Noi qui non vediamo un dirigente sindacale dall'epoca della presentazione della piattaforma contrattuale, e questo mese avremo i primi stipendi ridotti grazie all'esito della trattativa collettiva ed al concomitante blocco della contrattazione aziendale». Il tema che agita i militanti sindacali ed i lavoratori a Tecnopolis è che ha reso difficilissimi i rapporti con federazioni e confederazioni, provinciali e nazionali, e quello della professionalità. Una questione sulla quale a più riprese dall'interno dell'azienda sono venute riflessioni e contributi che non hanno trovato alcun interlocutore pronto a discutere. «Adesso - conclude Creanza - vediamo con piacere che si discute del rilancio del protagonismo nel sindacato: siamo pronti a contribuire, anzi stiamo concretamente pensando, come Cdl, a lanciare da qui un appello per un confronto sulla strategia del sindacato negli anni '90». Il primo a rispondere, forse, è stato da Rimini Bruno Trentin.

Pillitteri «Legalizzare la droga a Milano»

MILANO Un furbesco tentativo di non inimicarsi una platea dichiaratamente anti-proibizionista, o un ripensamento genuino sulla legge Jervolino Vassalli sulla droga? Se è difficile leggere nella testa di Paolo Pillitteri, sindaco socialista di Milano, nonché cognato di Craxi, non ci sono dubbi interpretativi sulle frasi pronunciate l'altra sera alla Casa della Cultura, nel corso di un dibattito: il sindaco si è detto disposto addirittura a fare di Milano una sorta di laboratorio sperimentale, un'isola in cui introdurre una cauta forma di legalizzazione e di distribuzione controllata della droga. E ancora, ha detto di essere favorevole all'idea di distribuire ai carcerati preservativi e siringhe «usa e getta» visto che non si riesce ad impedire la circolazione dell'eroina nelle celle, si può almeno tentare di limitare la diffusione dell'Aids.

Il provvedimento antismog dalle 17 alle 24 dentro il Raccordo Oggi via libera ai numeri pari La revoca è affidata ai rilevamenti

Roma a targhe alterne, è polemica



Primo giorno di targhe alterne a Roma: per combattere lo smog, il sindaco ha deciso che oggi, dalle 17 a mezzanotte, potranno viaggiare solo le auto e le moto con targa pari. Sopra: anche ministri, parlamentari e assessori circoleranno a pari-e-dispari. Il provvedimento, varato tra mille polemiche, resterà in vigore fino a quando non scenderà il livello d'inquinamento.

CLAUDIA ARLETTI MARISTELLA IERVASI

ROMA. L'assessore ha lanciato in aria la moneta, e il sindaco ha esclamato: «È fatta, si comincia dalle targhe pari». Così, oggi Roma avrà il suo primo giorno di circolazione «alternata».

Il provvedimento è stato una specie di allarme rosso: la soglia di guardia è stata superata in ogni momento, e ovunque. Sperava, la giunta, che si salvasse almeno il centro, cioè la zona più «protetta» dal traffico. Invece, un disastro. Il più disperato è proprio Edmondo Angelè, l'assessore dei piani anti-smog. «Che jella», ha detto. Appena tre giorni fa, per arginare l'inquinamento, aveva infatti allargato la zona del centro vietata al traffico. Persino via Veneto, la strada della «dolce vita» era stata chiusa alle auto private. Per Roma, così, sono cominciati due giorni di passione. Ingorgi chilometrici, centro completamente paralizzato, e automobilisti che gridavano: «Deve intervenire l'Onu». Le assemblee e le proteste dei vigili hanno fatto il resto.

Non sono ammesse deroghe: colpite anche le auto degli onorevoli Le opposizioni in Campidoglio: «È una farsa, non servirà a niente»

Il sindaco così ha mantenuto fede alla promessa minacciata di qualche settimana fa: «Sarà in pericolo la salute dei cittadini, ricorremo alle targhe alterne». Dal provvedimento si salvano in pochi. Oggi potranno circolare liberamente solo i veicoli privati che non siano targati «Roma», i mezzi pubblici (bus, tram e taxi), le auto delle forze di polizia e le ambulanze, i mezzi delle aziende di servizio (Italgas, Sip, municipalizzate...), i veicoli dei portatori di handicap, e i motorini senza targa. Il Comune ha precisato: «fanno eccezione anche i mezzi a trazione non inquinante». Fortunato, cioè, chi ha in garage l'auto «elettrica». Potrà muoversi liberamente.

Un dossier dei Verdi Mancano gli strumenti per controllare l'ambiente «Le Usl vanno riformate»

LUCIANA DI MAURO

ROMA In Italia non si può fare prevenzione ambientale per la carenza, ormai cronica, di strumenti di programmazione, di presidi multilivello delle Usl, per la normativa (lo standard minimo stabilito, per gli scarichi industriali, è un percentuale che, nel Mezzogiorno, sale al 65%). Anche la strumentazione è del tutto insufficiente: il 75% dei laboratori dispone di un solo foglio di grafite necessario per misurare le percentuali di metalli presenti negli alimenti, nell'acqua e nell'aria. Tra i compiti istituzionali dei laboratori c'è, infatti, il controllo delle acque di balneazione, di quelle potabili e superficiali, delle emissioni in atmosfera e degli alimenti.

I problemi d'inefficienza connessi a questa situazione, secondo i Verdi, «non si risolvono cambiando l'ente di riferimento dei presidi, ma riformando le Usl, dotandoli di servizi di prevenzione ambientale di autonomia funzionale e di spesa e creando un'agenzia nazionale che coordini i diversi istituti competenti». Sul problema dei finanziamenti per prevenzione e controlli ambientali i Verdi denunciano la «finanziaria '92» che ha ridotto drasticamente i fondi in conto capitale (i soli che consentono ai servizi di dotarsi della strumentazione necessaria) da 1500 a 100 miliardi. Per Andrea: «Se le leggi, a partire dalla 833, e le delibere attuative del governo restano inattuato, è un abbaglio da parte del governo chiedere la riforma della riforma, in questa condizione ogni norma è destinata a fallire». E al ministro per l'Ambiente i Verdi chiedono più polso nei confronti dei colleghi del governo e della presidenza del Consiglio.

Firenze I rilevatori «sequetrano» i moduli

FIRENZE. I rilevatori del censimento a Firenze ritengono i moduli già consegnati alle famiglie ma, per protesta, non li daranno all'ufficio censimento gestito dall'Istat e dal Comune. Lo ha deciso ieri pomeriggio un'assemblea cui partecipavano circa duecento degli oltre seicento rilevatori incaricati per l'area fiorentina. I rilevatori hanno anche approvato un documento di rivendicazioni, già passato a Bologna, dove si chiedono 600.000 lire in più per il corso sostenuto e per una «indennità di rischio», oltre a un aumento del compenso per modulo del 50%. A Firenze i rilevatori ricevono 4.400 lire per ogni questionario compilato correttamente dal cittadino, 4.700 per quelli ricevuti dai negozianti e dalle imprese, 1.000 per gli stranieri. A queste cifre va tolto il 15% della ritenuta d'acconto. I rilevatori protestano soprattutto contro la disorganizzazione con cui Istat e Comune di Firenze hanno gestito l'intera operazione. Molti mettono in discussione anche i criteri con cui sono state assegnate le zone di distribuzione.

Il censimento snobba le persone handicappate

ROMA. Continuano a fioccare proteste sui moduli del censimento, distribuiti in questi giorni dall'Istat. Dopo le casalinghe è la volta dei portatori di handicap, che lamentano di non essere stati considerati nella formulazione delle domande. A dare voce alla protesta è Nina Daita, del dipartimento Handicap della Cgil nazionale: «Ci sono state proposte di leggi nazionali, ci sono state richieste di censimento presentate da tutte le associazioni, come il dipartimento Handicap Cgil. Più volte abbiamo sottolineato l'importanza di fotografare il pianeta handicap per poi elaborare una strategia di interventi secondo bisogni e necessità reali. Cosa sarebbe costato aggiungere qualche domanda sul tipo di disabilità e sulle condizioni in cui la persona vive? Un'altra occasione perduta. In Italia non si sa ancora quanto siano le persone portatrici di handicap e in che misura questo condizioni la loro vita: «Alle soglie del duemila - dice Nina Daita - non siamo ancora in grado di sapere quanto siamo, con la conseguenza che oggi le cifre di 3 milioni di disabili in Italia contro 27 mila nella Comunità Europea sembrano alquanto inattendibili». Se si considerano le pensioni di invalidità i disabili sono tantissimi: «Quanti falsi invalidi ci sono? - prosegue Nina Daita - Nel campo dell'assistenza in Italia vi è uno spreco vergognoso di denaro pubblico».

L'onorevole Piro non vuole rivelare il nome del deputato sospettato Chi incassò gli assegni mafiosi? «Lo sa il commissario dc di Catania»

Sulla vicenda degli assegni della mafia che sarebbero stati riciclati nella banca del Parlamento, intervenga il presidente della Camera. «L'on. Drago era venuto a chiedere un giurì d'onore, ma ho saputo dalla stampa che nella vicenda sarebbe coinvolto un sottosegretario eletto ad Agrigento...». Il deputato socialista Piro: «L'on. Sanese della Dc ripeta al magistrato quello che ha detto a me».

scritto all'on. Piro chiedendogli di fornire il nome del deputato che sarebbe coinvolto nella vicenda dell'assegno riciclati... Se un deputato troverà una mia interrogazione, credo che prima di tutto sia un grande ingenuo... ma forse mi sbaglia. Stimo molto l'on. Piro - ha aggiunto il presidente della Camera - ma nell'ultimo periodo è fortemente condizionato dalla vicenda legata al cambio di presidenza della commissione Finanze. C'è in lui uno stato di grande esasperazione... parla moltissimo, addirittura nel corso di una seduta può arrivare ad intervenire anche dieci volte».

Plotto politico. Questa mattina, promettendo, forniranno anche prove concrete. «Faranno una conferenza stampa nel corso della quale daremo a tutti l'elenco dei movimenti bancari sul conto di mio padre». Il giovane deputato andreettiano dimentica che il cambio di un assegno in contanti non deve necessariamente risultare negli estratti conto.

Sulla vicenda e sulle polemiche che ha provocato, il presidente della Camera dei deputati, Nino Drago. Il parlamentare dc ha reagito con una scarna smentita, la richiesta di un giurì d'onore e con una dichiarazione affidata al figlio Filippo, deputato al Parlamento siciliano: «Siamo sbalorditi - ha detto - è in atto una guerra senza esclusione di colpi ed era ben strano che ancora non venisse fuori il nome di mio padre...». La linea della famiglia andreettiana catanese come sempre è grida al com-

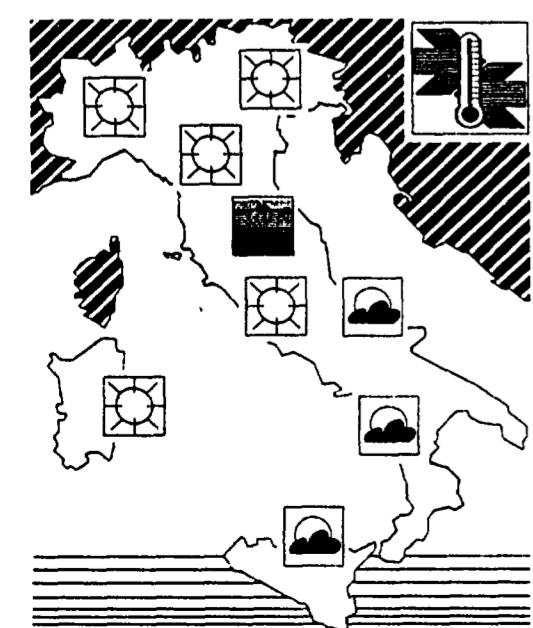
Raccolta del vetro Bottiglie e barattoli riciclati al 50 per cento Italia terza in Europa

ANNA MANNUCCI

MILANO L'anno scorso in Italia sono stati recuperate 710.000 tonnellate di vetro e ne sono state riciclate ancora di più, 723.000, per una questione di scorte immagazzinate, cifre che collocano il nostro paese al terzo posto in Europa, dopo Germania e Francia. Il 49% del vetro immesso in commercio viene riciclato. Come dire che un vuoto su due rinasce come nuovo contenitore. Era questo uno degli obiettivi dell'Assoreciclatori e dell'Associazione Nazionale degli industriali del vetro che ieri hanno presentato i risultati della loro attività in una conferenza stampa. La tendenza è costantemente positiva da qualche anno e il progetto è di arrivare all'80% di riciclo, con campagne di sensibilizzazione verso le persone e con una sempre maggior efficienza organizzativa. Le «campagne» per la raccolta erano 28.000 nel 1985 e ora sono 59.000; sono diffuse in 4.900 comuni, erano 1500 nel 1985, coinvolgendo quasi 44 milioni di abitanti. A questa raccolta differenziata la gente ha risposto bene, anche se non mancano gli inconvenienti. Si assiste, per esempio, a mettere nei contenitori la ceramica, altamente inquinante, e i metalli che rappresentano un grande problema per il processo di riciclaggio. Un piccolo, ma prezioso consiglio, al pro-

posito, è di togliere la fascetta dalle bottiglie del vino prima di gettarle. Dalla raccolta differenziata, «campagne» o altre fonti, arriva il 67,8% del vetro recuperato, una minima percentuale viene importata e il restante 30,9% proviene dalle industrie che lo usano come contenitore. Il fatto è, spiega Francesco di Francia, dell'Associazione dei produttori, che una parte di rottame di vetro è sempre stata usata nella lavorazione industriale e ciò si associa felicemente alle esigenze ecologiche e alla necessità di diminuire i rifiuti solidi urbani. Inoltre il vetro è praticamente riciclabile all'infinito senza perdere né in qualità né in caratteristiche igieniche e «100 tonnellate di rottame diventano 100 tonnellate di bottiglie». Un insieme di fattori che favorisce questo tipo di riciclaggio, mentre altri materiali hanno molte più difficoltà. La raccolta differenziata non è praticata ugualmente in tutto il paese, il nord fornisce circa il 70% del rottame di vetro, il centro il 21% e il sud l'8%. La città che ha più «campagne» è Roma, circa 2900, Milano è al secondo posto con 1900, una raccolta di 18.700 tonnellate contro le 13.120 della capitale. I cittadini più attivi nella raccolta differenziata sono quelli di Sondrio e di Merano, con più di 16 chilogrammi a testa l'anno.

CHE TEMPO FA



A grid of weather icons and their corresponding labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with weather forecasts for various Italian cities and international locations. Columns include city names and temperature ranges.

Table with weather forecasts for international cities. Columns include city names and temperature ranges.

ItaliaRadio Programmi. A list of radio programs with their start times and hosts, including 'W la radio', 'Novanta', 'Congresso nazionale della Cgil', etc.

L'Unità Tariffe di abbonamento. A table showing subscription rates for different regions and types of subscriptions.

Il sinistro ieri mattina a Vallo Scalo (Salerno) L'«Aspromonte» da Reggio Calabria a Roma ha trovato i binari occupati da una motrice La «rapida» non ha potuto evitare lo schianto

Tutti dimessi i passeggeri coinvolti Il traffico interrotto per diverse ore Aperte due inchieste, delle Fs e della procura È il terzo incidente ferroviario in 5 giorni

Intercity contro locomotore: 35 feriti

Manutenzioni pessime: un rischio i viaggi al Sud

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Ha ancora un senso augurare buon viaggio a qualcuno, un amico, un moglie, uno zio, che sta per salire su un treno diretto al Sud? Cominciano a essere viaggi a rischio. Tre incidenti in cinque giorni, cinque negli ultimi tre mesi. I morti, in tutto, tre. Feriti: oltre duecento. Statisticamente si può viaggiare preoccupati.

A Trebisacce, linea Ionica, Taranto-Reggio Calabria, il 19 luglio scorso un treno piomba su venti metri di binari deformati e deraglia. Dicono che fossero deformati per colpa del sole. Erano di cioccolata?

Nello scalo di Villa San Giovanni, l'8 agosto, un convoglio deve entrare in stazione e un altro uscire. Si muoveva contemporaneamente, si scontrano. Il segnale verde avrebbe dovuto darti un meccanismo automatico, ma era guasto.

Anche a Frattamaggiore, lunedì scorso, c'era un semaforo rotto, e non lo ha segnalato lo scambio. Arriva il treno, velocità sostenuta, va dritto. Diritto, senza rallentare, e forse sempre per un semaforo che non s'è acceso, va pure un altro convoglio, poche ore più tardi, nei pressi della stazione dei Campi Flegrei, Napoli. Tampoco con un treno merci.

Semafori guasti, binari storti, vecchi, probabilmente da cambiare. Quelli della Cisl-Fit hanno le idee chiare: ai livelli di sicurezza della rete ferroviaria di tutto il Meridione diminuiscono, anzi sono diminuiti proporzionalmente al taglio subito dagli investimenti per i servizi di manutenzione.

Ma c'è altro. C'è il taglio netto e drastico di oltre diecimila ferrovieri in poco più di un anno. Sono state messe a riposo professionalità importanti, spesso decisive per garantire efficienza e sicurezza di una rete ferroviaria, sostiene Ezio Gallori, del Coordinamento nazionale macchinisti. La riqualificazione del personale giovane è inesistente e tende a complicarsi. Certi ferrovieri devono sopportare responsabilità cui non sono né abituati né pronti. E le tecnologie, poi, non li aiutano: spesso ci sono tecnologie e sistemi di controllo ultramoderni che non si armonizzano con le strutture esistenti. Spesso le tecnologie proprio mancano. Accusa il sindacato macchinisti autonomi: «Non è un caso che l'incidente nella stazione di Vallo sia avvenuto proprio in un tratto di linea non attrezzato con il blocco automatico».

Sull'incidente accaduto ieri nella stazione di Vallo Scalo, comune di Casalvelino, Salerno, e su tutti gli ultimi incidenti, indaga il commissario straordinario dell'Ente Ferrovie dello Stato, Antonio Laganà. Diccono che la verità, ma ci sono centinaia di ferrovieri pronti a spiegarci che la colpa di tutto non è poi così complessa: scarsa manutenzione, errori umani dovuti a inesperienza, e se il commissario Laganà ha voglia, che si faccia un viaggio da Napoli a Reggio in seconda classe: si accorgerà di scompartimenti sudici, bagni colmi di escrementi. C'è anche un problema di sicurezza igienica per chi sale su un treno diretto al Sud.

A certe accuse, l'Ente delle Ferrovie risponde con un comunicato che sembra voler calmare il gorgogliare delle polemiche. «L'Ente conferma che ha già disposto investimenti per 5.800 miliardi per la sicurezza dell'esercizio ferroviario... Ma questo si sapeva. Bisogna capire quanto verranno realmente spesi questi miliardi, e soprattutto come e dove».

Mentre arrivava il fax tranquillizzante delle Fs, è arrivata anche un'altra notizia, un'altra storia di ferrovie e incidenti. L'ultimo è accaduto a Roma, passaggio a livello di Roma. Laura Franchetti, 22 anni, lo vede aperto. Ingrana la prima della sua Panda. La investe un convoglio della manutenzione in manovra. Automobile distrutta, lei solo con una gamba fratturata. Per caso, per qualche centimetro di lamiera, non è morta.



I due locomotori incastrati dopo l'incidente

Terzo incidente ferroviario in cinque giorni in Campania. L'intercity Reggio Calabria-Roma, poco dopo le dieci, nella stazione di Vallo Scalo, in provincia di Salerno, si è scontrato con un locomotore in manovra. Bilancio, trentacinque feriti, nessuno in gravi condizioni. Aperte due inchieste per accertare le cause dell'incidente. Lunedì scorso, a Napoli, in poche ore, altri due disastri con 2 morti e 64 feriti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Un locomotore in manovra sui binari. Una frenata rapida che non riesce ad evitare l'impatto. Un rumore sordo di lamiera che si incastrano. Ieri mattina, alle 10,15, nella stazione di Vallo Scalo, dislocata nel comune di Casalvelino all'estremità meridionale della provincia di Salerno, al confine con la Basilicata l'intercity «Aspromonte», Reggio Calabria-Roma, si è scontrato con un locomotore che stava effettuando alcune manovre. Trentacinque feriti il bilancio dell'incidente, il terzo in cinque giorni in Campania.

Il «super rapido» era partito in orario dalla stazione di Reggio Calabria ed anche a Maratea, ultima sosta prima dello scontro, era transitato regolarmente alle 9,53. Arrivati a Val-

lo Scalo, a duecento metri dalla stazione il convoglio si è trovato davanti la motrice di manovra. Il rapido viaggiava a andatura sostenuta, anche perché la fermata successiva prevista dall'orario era quella di Battipaglia. La «renata rapida» azionata da uno dei due macchinisti, perciò, non è servita ad evitare l'impatto, anche se l'ha molto attutito. Con le ruote che diventavano incandescenti per l'attrito il convoglio si è andata ad incastrare nella motrice in manovra sul binario.

Lo schianto provocato dallo scontro ha fatto immediatamente accorrere il personale di stazione che ha iniziato i primi soccorsi. I feriti sono stati trasportati al vicino ospedale di Vallo della Luca-

nia, dove i sanitari hanno sistemare fratture e medicare ferite in genere di lieve entità. Nessuno delle trentacinque persone coinvolte nell'incidente è, fortunatamente, in gravi condizioni. «Si tratta per lo più di fratture e contusioni. Qualche frattura è abbastanza seria, ma non tale da mettere in pericolo la vita del ferito. La maggior parte è in stato di choc», hanno dichiarato i medici del pronto soccorso di Vallo. Immediato anche l'intervento dei vigili del fuoco che si sono prodigati nel soccorso ai feriti.

A restare feriti, per lo più gli occupanti delle prime carrozze. Lievemente feriti anche i due macchinisti del rapido, due napoletani, che dopo le cure in ospedale hanno rifiutato il ricovero ed hanno fatto ritorno a casa.

Subito dopo l'incidente sono state aperte due inchieste, una amministrativa (del compartimento di Reggio Calabria, che ha giurisdizione sulla stazione di Vallo Scalo) e l'altra penale. Dovranno accertare le cause del disastro. «Fare ipotesi in queste prime ore è prematuro. Per ora nessuno può dire perché il loco-

motore si sia trovato sul binario in cui doveva transitare il rapido», affermano gli investigatori.

La circolazione dei treni nel tratto Battipaglia-Reggio Calabria è rimasta interrotta per alcune ore ed è ripresa solo nel primo pomeriggio a binario unico. Naturalmente i convogli hanno accumulato notevoli ritardi. Occorreranno almeno dodici ore per regolarizzare completamente la circolazione.

È questo il terzo incidente ferroviario avvenuto in Campania in cinque giorni: lunedì scorso un treno è deragliato nella stazione di Frattamaggiore ed un treno della metropolitana si è scontrato con un convoglio merci in quella di Bagnoli. Due morti (una giovane avvocatessa ed un macchinista), sessantatré feriti il bilancio di questi due disastri imputati a un difetto nei scambi. Come se non bastasse, la «settimana nera» è stata completata da un altro incidente: un ragazzo di 14 anni, Emilio Accarino, sceso in corsa da una vettura della Cumana, è rimasto gravemente ferito alla testa. È ricoverato in ospedale ed i sanitari si sono riservati la prognosi.

Centomila accertamenti, 300 probabili colpevoli, ma un nome (non rivelato) su tutti gli altri È quello di un uomo della zona che quarant'anni fa uccise per gelosia l'amante della fidanzata

Mostro di Firenze, spunta il sospettato n. 1

Archiviata la pista «francese» c'è una nuova traccia per il mostro di Firenze. Gli investigatori s'interessano a un detenuto (dal 1985) che quarant'anni fa, in un bosco vicino a Firenze, uccise un giovane sorpreso con la sua fidanzata. Dopo l'omicidio l'assassino ebbe un rapporto sessuale con la ragazza accanto al cadavere della vittima. Condannato a venti anni uscì all'epoca del primo delitto del '68.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. I delitti del mostro di Firenze affondano le loro radici in un omicidio di quarant'anni fa? È una delle ipotesi che gli investigatori stanno seguendo. Un'ipotesi privilegiata. Dopo che è stata definitivamente archiviata la «pista francese» (è stata esclusa qualsiasi connessione tra i delitti del mostro e la morte di due giovani fidanzati

tedeschi assassinati sulla Costa Azzurra) le indagini sul maniacò che in 17 anni, dal 1968 al 1985, ha massacrato con una Beretta calibro 22 sedici giovani sulle colline intorno a Firenze, si sono allargate. L'inchiesta ha ripreso vigore, si è incentrata su una decina di sospettati ai quali i magistrati Pier Luigi Vigna e Paolo Canessa e gli

investigatori della squadra antimostro sono giunti scremando una rosa di 300 sospettabili emersi dopo oltre centomila accertamenti.

Gli inquirenti non hanno trascurato alcuna pista. Hanno lavorato su malati psichiatrici, su detenuti per delitti sessuali entrati in carcere dopo l'ultimo delitto del mostro, compiuto l'8 settembre 1985 a San Casciano Val di Pesa (fu massacrata una coppia di giovani francesi), su persone segnalate per abitudini sessuali particolari. L'attenzione dei magistrati e della polizia si è soffermata proprio su un detenuto. Un uomo che ha poco più di sessanta anni, della provincia di Firenze, protagonista negli anni '50 di un delitto passionale. A quell'epoca poco più che ventenne, era

innamorato di una ragazza di un paese vicino a Firenze, uno dei paesi nei quali, molti anni dopo, il mostro avrebbe commesso uno dei suoi atroci delitti. Fidanzati da qualche tempo i due avrebbero dovuto sposarsi. Un giorno però il giovane sorprese nel bosco la fidanzata nelle braccia di un altro. Come una furia si lanciò sullo sventurato rivale che venne massacrato ucciso a coltellate, il volto ridotto a una maschera di sangue. L'assassino cercò di placare la sua ira con un rapporto sessuale con la fidanzata, proprio accanto a quel corpo senza vita, trafitto dalle coltellate. Un particolare sconvolgente che emerse durante una delle udienze. Il processo si concluse con una condanna a vent'anni di reclusione.

Scarcerato prima del 1968 (l'anno del primo delitto del maniacò delle coppie di fidanzati) l'uomo si sposò, cambiò paese, ebbe dei figli. Ma i guai con la giustizia continuavano. L'autore di quel «vecchio delitto» è tornato in carcere alla fine dell'85 per violenza ad alcuni familiari, violenze sessuali, ed è tuttora detenuto. Nel più ristretto riserbo, anche per non rischiare di scatenare nuovi fenomeni di caccia alle streghe e di sbattere nuovi mostri in prima pagina, gli investigatori hanno passato al selettivo la posizione di quest'uomo al quale finora non è stata mossa alcuna contestazione in ordine ai sedici delitti del maniacò fiorentino. Perché quest'uomo è entrato nella trent'anni storia che da 23

anni tormenta la Toscana? «Una serie di coincidenze», si limitano a dichiarare gli inquirenti. Forse le modalità del delitto di quarant'anni fa, il rapporto sessuale con la fidanzata accanto al cadavere del rivale, il fatto che conoscesse alcuni personaggi di quell'inquietante sottobosco di guardoni e di balordi che si aggirano nelle campagne attorno a Firenze insanguinate dal mostro. E poi ci sarebbe una lettera anonima, una delle migliaia che sono arrivate in questi anni agli investigatori. La lettera risulterebbe ai giorni successivi all'ultimo delitto, quello dell'8 settembre 1985: vi si faceva il suo nome e si segnalava che era un appassionato di armi. Ma dove sono state nascoste, dal momento che non sono mai state trovate?

Tragedia di Ustica, il presidente della Repubblica se la prende con il presidente Gualtieri «Tutte quelle udienze servono a creare polveroni e a confondere le idee al giudice Priore»

Cossiga attacca la commissione Stragi

Gladio, ironica risposta al Presidente dei magistrati militari

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

GENOVA. «Fregato, ho detto, non preso in giro». Francesco Cossiga non accetta né finezza né pudori. «Fregato, sb», ripete nella saletta allestita in tutta fretta nello storico palazzo delle Nazioni unito, a fianco dell'aula magna dove, tra grandi affreschi di atti di guerra squarciati da nudi portatori di valori di pace, ha appena esaltato i diritti dell'uomo. Non è un diritto quello alla verità e alla giustizia che ancora è negata alle 81 vittime della strage di Ustica, ai loro familiari e al paese intero? Ma anche Cossiga si presenta come una vittima. «Si, fregato su Ustica», insiste. Da chi? Comincia con un tono sommesso, Cossiga: «Non lo so, non lo so... Certo è che dopo 10 anni che i magistrati e commissioni d'inchiesta non riescono a risolvere il problema di Ustica, chi era presidente del Consiglio allora, anche se per un mese e mezzo, al quale la cosa fu presentata come un tragico ma ordinario incidente aereo, se la cosa è diversa, si sente ovviamente fregato». Il tono della voce dell'uomo che oggi è capo dello

Stato è rauco, ma trova un'impennata: «Non mi sembra che con tutte queste udienze della commissione d'inchiesta stiamo facendo passi avanti e non vorrei che si stessero creando altri polveroni, confondendo speculazione politica con ricerca della verità».

Non è dai servizi segreti che Cossiga si sente «fregato» («Se non sono segreti, restano servizi... igienici»). Sotto tiro è la commissione parlamentare stragi, e in particolare il suo presidente Libero Gualtieri, per l'inchiesta «parallela» sulla strage di Ustica: «Ogni seduta serve a confondere le idee al giudice Priore. Non vorrei che si stessero creando altri polveroni, confondendo speculazione politica con ricerca della verità».

Stato è rauco, ma trova un'impennata: «Non mi sembra che con tutte queste udienze della commissione d'inchiesta stiamo facendo passi avanti e non vorrei che si stessero creando altri polveroni, confondendo speculazione politica con ricerca della verità».

Stato è rauco, ma trova un'impennata: «Non mi sembra che con tutte queste udienze della commissione d'inchiesta stiamo facendo passi avanti e non vorrei che si stessero creando altri polveroni, confondendo speculazione politica con ricerca della verità».

Stato è rauco, ma trova un'impennata: «Non mi sembra che con tutte queste udienze della commissione d'inchiesta stiamo facendo passi avanti e non vorrei che si stessero creando altri polveroni, confondendo speculazione politica con ricerca della verità».

Stato è rauco, ma trova un'impennata: «Non mi sembra che con tutte queste udienze della commissione d'inchiesta stiamo facendo passi avanti e non vorrei che si stessero creando altri polveroni, confondendo speculazione politica con ricerca della verità».

Stato è rauco, ma trova un'impennata: «Non mi sembra che con tutte queste udienze della commissione d'inchiesta stiamo facendo passi avanti e non vorrei che si stessero creando altri polveroni, confondendo speculazione politica con ricerca della verità».

«La Notte» Un altro sabotaggio a luci rosse

MILANO. È un incubo. Il quotidiano milanese del pomeriggio «La Notte» ha subito un nuovo attentato a luci rosse. L'altro giorno, sulle 35 mila copie della prima edizione, un ignoto «buontempone» aveva sostituito alla parola «caffè», contenuta in un servizio pubblicitario, la parola «figa», suscitando sconcerto in redazione e scandalo tra lettori e inserzionisti. In prima edizione, ieri, non ha risparmiato le parole crociate. Perplesso il lettore si sono trovati il seguente quesito 27 orizzontale: «Fa rizzare l'uccello». Nella tabella lo spazio per quattro lettere. In seconda edizione la versione giusta: «Baltea e Riparia fra i fiumi». Sempre quattro lettere: «Dora». E pensare che una camicetta di bozze era riuscita a disinnescare un'altra mina, destinata a «l'oroscopo di domani», imbandendosi, sotto il segno del Capricorno, nel seguente invito: «Chiarite al più presto un equivoco sorto con una collega: basta metterle le mani sul culo» (versione originale, dopo i due punti: «È sempre bene mantenere l'armonia nell'ambiente di lavoro»). Come scongiurare altri attentati? Pare che finalmente l'editore abbia accettato di elargire i finanziamenti necessari per rendere il sistema di computer del giornale un po' meno permeabile a infiltrazioni-pirata. Nell'attesa, il comitato di redazione sta cercando di istituire turni di vigilanza, «nei limiti dei possibili».

Cesena Giustiziati e rinchiusi nel bagagliaio

CESENA (Forlì). I cadaveri di due pregiudicati sono stati scoperti, nella tarda mattinata di ieri, all'interno del bagagliaio di una «Opel Omega», targata Milano, parcheggiata da due giorni nell'area di servizio Rubicono-Nord, vicino Cesena, lungo l'autostrada A/14 Rimini-Pesara. La polizia è stata chiamata dal gestore del bar che aveva ritenuto l'auto rubata. L'identificazione dei corpi è avvenuta nel pomeriggio. Il primo ad essere riconosciuto è stato Ernesto Buffa, 36 anni, nato a Bari, residente a Burnago (Milano) ma domiciliato a Rimini. Rappresentante per una ditta milanese, Buffa era il proprietario dell'«Opel». Il secondo cadavere è quello di Agostino D'Agati, 36 anni, palermitano che abitava a Rimini, sorvegliato speciale l'uomo, riconosciuto dalle impronte digitali, nel maggio '89 venne arrestato nell'ambito di un'operazione della squadra mobile palermitana contro un clan mafioso ritenuto responsabile, tra l'altro, di 17 omicidi: nel cosiddetto «triangolo della morte» Bagheria-Casteldaccia-Altavilla. Nella stessa operazione venne arrestato Totuccio Corona. L'accusa per D'Agati era di associazione di stampo mafioso. Buffa aveva invece precedenti di poco conto (truffa e gioco d'azzardo). Gli investigatori sono convinti che si sia trattato di una esecuzione della malavita organizzata: i due uomini sono stati «giustiziati» con un colpo di pistola alla fronte e i cadaveri avevano le

Maria Luigia Redoli: «Chiederò la riapertura del processo»



Maria Luigia Redoli (nella foto), la donna di Forte dei Marmi che sta scontando nel carcere femminile di Perugia la condanna all'ergastolo per l'uccisione del marito, ha dichiarato - in un'intervista al «Corriere dell'Umbria» - di essere intenzionata a continuare a lottare per dimostrare la propria innocenza e che si batterà per raccogliere nuovi elementi che consentano la riapertura del processo. La donna ha inoltre raccontato che chiederà di lavorare nell'amministrazione e che intende rimettersi a studiare per imparare le lingue. La prosecuzione dei suoi studi in medicina - ha detto - sarebbe infatti troppo impegnativa per la sua situazione. Con il suo marito, Carlo Cappelletti, condannato a sua volta all'ergastolo, ha contatti solo epistolari.

Mille miliardi per l'Università Approvato il piano triennale

Il piano triennale di sviluppo universitario 1991-93, che prevede - ha spiegato il ministro dell'Università, Antonio Ruberti - tre priorità: il completamento del precedente piano quadriennale '86-90 (che da solo assorbirà circa metà degli stanziamenti); il decongestionamento dei mega-atenei e l'istituzione del diploma di primo livello, la cosiddetta «laurea breve». Si prevede così la costituzione della terza università di Roma, si consolidano il secondo ateneo di Napoli e il «polo romagnolo» (che per ora continuerà a dipendere da Bologna), mentre a Milano si creano poli per il raddoppio sia della Statale sia del Politecnico. Per le lauree brevi sono stati fissati criteri, procedure e risorse, che dovrebbero consentire di avviare i corsi a partire dal novembre del prossimo anno.

Lo scappatore era un corvo Arrestato «Becco di ferro»

È stato soprannominato - giorni fa aveva tolto di mano il portafoglio, il gelato e il panino ad alcuni bambini, i suoi bersagli preferiti, che giocavano nel parco. Ma la più grossa il pennuto l'ha combinato giovedì pomeriggio: con alcune acrobazie e voli radenti si è avventurato su una sua baby sitter, la ventenne Duridica Busnovac, beccandole ripetutamente i piedi. Ieri mattina, poco prima di essere catturato, «Becco di ferro» ha compiuto l'ultima scorbata: volando a bassa quota ha preso alla sprovvista una mamma che passeggiava in bicicletta con il figlioletto, facendo cadere entrambi. Per il momento il corvo è stato affidato alla sezione Lipu di Sala Baganza (Parma), in attesa che qualcuno decida quale sarà la sua sorte.

«Quest'uomo è indemoniato» Esorcismo a Sulmona

Imprecisato. Riserbo totale, ovviamente, sull'identità della persona «indemoniata», che sarebbe stata affidata a un medico da tre congiunti. Il medico ha confermato che «non si trattava di crisi isteriche né di altre psicopatologie» curabili con farmaci. «Questioni di fede», secondo il medico, quindi ricorso ai frati di un convento cittadino e una lunga notte di grida, bestemmie, inspiegabili attacchi di apparente follia. Del «consulto» esorcistico avrebbe riferito durante l'omelia un sacerdote in chiesa. Nessun commento dalla curia di Sulmona, ma neppure smentite precise, anche se l'ambiente religioso rifiuta dichiarazioni e tende a minimizzare l'accaduto. Il medico, dal canto suo, non smentisce di aver visitato un uomo in crisi.

Mille miliardi in tre anni per decongestionare e potenziare gli atenei, istituendo tra l'altro il «diploma universitario», la cosiddetta laurea breve. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il piano di sviluppo triennale di sviluppo universitario 1991-93, che prevede - ha spiegato il ministro dell'Università, Antonio Ruberti - tre priorità: il completamento del precedente piano quadriennale '86-90 (che da solo assorbirà circa metà degli stanziamenti); il decongestionamento dei mega-atenei e l'istituzione del diploma di primo livello, la cosiddetta «laurea breve». Si prevede così la costituzione della terza università di Roma, si consolidano il secondo ateneo di Napoli e il «polo romagnolo» (che per ora continuerà a dipendere da Bologna), mentre a Milano si creano poli per il raddoppio sia della Statale sia del Politecnico. Per le lauree brevi sono stati fissati criteri, procedure e risorse, che dovrebbero consentire di avviare i corsi a partire dal novembre del prossimo anno.

Un corvo, frequentatore abituale di un parco cittadino di Parma, si trova da ieri agli «arresti domiciliari»: è stato catturato dai vigili urbani dopo una serie di incursioni sui passanti.

«Becco di ferro» - così è stato soprannominato - giorni fa aveva tolto di mano il portafoglio, il gelato e il panino ad alcuni bambini, i suoi bersagli preferiti, che giocavano nel parco. Ma la più grossa il pennuto l'ha combinato giovedì pomeriggio: con alcune acrobazie e voli radenti si è avventurato su una sua baby sitter, la ventenne Duridica Busnovac, beccandole ripetutamente i piedi. Ieri mattina, poco prima di essere catturato, «Becco di ferro» ha compiuto l'ultima scorbata: volando a bassa quota ha preso alla sprovvista una mamma che passeggiava in bicicletta con il figlioletto, facendo cadere entrambi. Per il momento il corvo è stato affidato alla sezione Lipu di Sala Baganza (Parma), in attesa che qualcuno decida quale sarà la sua sorte.

Imprecisato. Riserbo totale, ovviamente, sull'identità della persona «indemoniata», che sarebbe stata affidata a un medico da tre congiunti. Il medico ha confermato che «non si trattava di crisi isteriche né di altre psicopatologie» curabili con farmaci. «Questioni di fede», secondo il medico, quindi ricorso ai frati di un convento cittadino e una lunga notte di grida, bestemmie, inspiegabili attacchi di apparente follia. Del «consulto» esorcistico avrebbe riferito durante l'omelia un sacerdote in chiesa. Nessun commento dalla curia di Sulmona, ma neppure smentite precise, anche se l'ambiente religioso rifiuta dichiarazioni e tende a minimizzare l'accaduto. Il medico, dal canto suo, non smentisce di aver visitato un uomo in crisi.

GIUSEPPE VITTORI

Senza lavoro i 500mila militari sovietici richiamati dopo i tagli all'Armata rossa
Difficoltà nel trovare gli alloggi per 150mila ufficiali e le loro famiglie

Nel '92 smobilitazione per altri 700mila
C'è il rischio di gravi tensioni sociali
La Russia la repubblica più a rischio
Eltsin propone premier l'oculista Fiodorov

L'Ucraina volta le spalle a Gorbaciov
Non parteciperà ai lavori parlamentari

«Al Soviet soltanto osservatori»

Soldati disoccupati, Mosca trema

Centinaia di migliaia di ufficiali e soldati sono rimasti o stanno per rimanere senza casa e senza lavoro, per effetto delle riduzioni unilaterali decise dal governo sovietico e della riorganizzazione dell'esercito. È una bomba sociale che potrebbe scoppiare da un momento all'altro. Sarà il famoso oculista, Fiodorov, il prossimo premier della Russia: lo proporrà Eltsin al prossimo Congresso del popolo.



Soldati dell'Armata Rossa, mentre si apprestano a fare degli acquisti nell'accademia militare a Mosca

nuove repubbliche indipendenti o da quelle che non gradiscono più una massiccia presenza, sul loro territorio, di truppe sovietiche. Questa massa di gente, dice ancora Minin, potrebbe diventare ben presto un pericolo sociale: «gli ufficiali sono molto politicizzati e ben organizzati. C'è il rischio che si possano unire a organizzazioni reazionarie o alle bande armate che agiscono nelle zone dove esistono conflitti interetnici». In ogni caso, essi potranno costituire una pericolosa base di massa per esplosioni sociali antidemocratiche. Comunque interventi urgenti delle strutture statali, centrali o repubblicane, sono urgenti perché «la pazienza dell'esercito non è limitata», dice Minin. La Russia è senz'altro, dal punto di vista sociale, la repubblica a più alto rischio. Boris Eltsin, che ha intenzione di accorciare i tempi della riforma economica, ieri ha detto di avere l'intenzione di proporre al prossimo Congresso del popolo - che si apre lunedì - la candidatura del famoso oculista sessantatreenne, Svyatoslav Fiodorov alla carica di primo ministro della Federazione russa. Fiodorov, uno dei primi e più noti milionari dell'Urss è politicamente un democratico radicale. Il posto di premier era vacante da quando Ivan Silaev aveva deciso di accettare l'offerta di Gorbaciov di dirigere il Comitato per la gestione operativa dell'economia, una sorta di governo provvisorio pansovietico. L'offerta al famoso chirurgo è stata avanzata da Eltsin, dopo che due suoi intimi collaboratori, Mikhail Poltoranin e Yuri Rizhov avevano rifiutato di accettare la proposta del presidente. Ma ieri non è stata la sola brutta notizia per Eltsin: i deputati industriali hanno annunciato che probabilmente voteranno contro il programma economico che il presidente presenterà lunedì, con la motivazione che non è stato discusso nei comitati parlamentari. Mentre il Soviet Supremo russo, sfidando il veto di Eltsin, ha confermato le elezioni dirette dei capi delle amministrazioni locali, anticipandone addirittura la data: entro il 1 dicembre, invece dell'8 dicembre.

MOSCA. L'Ucraina volta le spalle a Gorbaciov. Nonostante l'appello del presidente dell'Urss ad aderire all'accordo economico interrepubblicano e a prendere parte attiva ai lavori del nuovo Parlamento federale, Kiev ha deciso di inviare al nuovo Soviet soltanto una delegazione di «osservatori». L'annuncio è stato fatto ieri sera dopo un voto a maggioranza del Parlamento repubblicano. Il «boicottaggio» dei nuovi accordi politico ed economico da parte di Kiev è un duro colpo alla politica di rifondazione dell'Urss. L'Ucraina è infatti la seconda repubblica in ordine di importanza della vecchia Urss (dopo l'immensa federazione russa) e la nuova unione non può fare a meno del suo apporto. Per questo motivo la decisione di ieri era molto attesa al Cremlino e martedì scorso lo stesso Gorbaciov aveva invitato l'Ucraina ad aderire all'accordo economico e ad entrare a fare parte del nuovo Parlamento federale, il quale aveva aperto la sua prima sessione (il giorno precedente) con i rappresentanti di sole sette repubbliche (federazio-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Una bomba sociale, ad alto potenziale distruttivo, potrebbe scoppiare nell'ex Urss da un momento all'altro. Ad innescare il detonatore saranno i militari, ma non settori golpisti delle forze armate, bensì le centinaia di migliaia di soldati e ufficiali disoccupati o vittime dell'attuale disorganizzazione del sistema difensivo.

L'allarme lo ha lanciato ieri sul giornale «Stella rossa», Viktor Minin, capo della commissione parlamentare sulla sicurezza nazionale. Il quadro che emerge dalla sua analisi della situazione è veramente preoccupante: a causa della smobilitazione di 500mila uomini, nell'ambito della riduzione unilaterale delle truppe decisa dal go-

verno sovietico, 150mila ufficiali sono rimasti senza casa e senza lavoro, 30mila famiglie di militari si sono trovate con lo status di profughi, avendo dovuto abbandonare precipitosamente le zone interessate dal conflitto fra Armenia e Azerbaigian.

Da Cecoslovacchia, Ungheria e Mongolia sono tornati a casa 43mila ufficiali, dalla Germania 100mila ufficiali e 180mila membri delle loro famiglie: è inutile dire che una collocazione per tutta questa gente appare estremamente problematica.

Sono cifre da capogiro, ma ancora poca cosa rispetto a quello che dovrebbe succedere fra la fine dell'anno e il 1992. Entro la fine del

reclutamento. Una massa enorme di gente, dice Minin, si riverserà sul mercato del lavoro, paralizzando gli uffici di collocazione e riqualificazione professionale, presumibilmente già in via di ingolfamento a

causa della riforma economica e della possibile chiusura massiccia di stabilimenti in perdita. Non parliamo poi dei drammatici problemi di abitazione per tutti quei militari - e famiglie - che torneranno dall'Est o anche dalle

La conferenza di pace ad un passo dal fallimento, lunedì prenderanno posizione la Comunità europea e l'Onu
Lord Carrington pessimista: «Sarei pazzo se fossi fiducioso sugli esiti di questo negoziato»

Milosevic replica all'Aja: no al piano della Cee

«Se questa conferenza non andasse avanti sarebbe una tragedia». Lord Carrington si presenta così al termine della settima sessione della conferenza di pace sulla Jugoslavia. Il negoziato è fermo dopo il nuovo rifiuto del piano Cee da parte del serbo Milosevic e non s'intravedono vie d'uscita. Ora la parola passa alla Cee (lunedì a Bruxelles) e all'Onu (lunedì notte a New York).



Lord Carrington, a sinistra, parla con l'invitato speciale del governo olandese

Tudjman lo confermerà ai giornalisti con atteggiamento sollevato) che non esiste un disegno di «Grande Serbia» e che non ci sono pretese territoriali da parte di Belgrado. Smentendo così tutto il gruppo oltanzista della presidenza collettiva federale (a capo il montenegrino Kostic) che oltre a non essere venuta all'Aja sostiene apertamente il disegno della Grande Serbia. Va aggiunto che Kostic è stato sconfessato dalla stessa Titograd.

Inoltre Milosevic, quasi a conferma della volontà di non abbandonare il tavolo dell'Aja, ha presentato anche un voluminoso dossier alla commissione di arbitrato della Cee in cui vengono espresse tutte le riserve serbe al piano della Comunità (riserve già rese note la settimana scorsa) per la parte che riguarda la nuova Jugoslavia, cioè un'associazione volontaria di repubbliche indipendenti e sovrane sul modello di una piccola Cee.

Si elegge il primo Parlamento
Polonia domani alle urne
Ma secondo le previsioni mezzo paese resterà a casa

Domani 27 milioni di cittadini sceglieranno i 100 senatori ed i 460 deputati del primo Parlamento liberamente eletto nella Polonia post-comunista. Si prevede una minuta frammentazione del voto tra 112 liste. Favorito il partito di Mazowiecki. Gli ex comunisti terzi nei sondaggi. Probabile un governo di coalizione tra gruppi variamente ispirati a Solidarnosc, e un rafforzamento politico del presidente Walesa.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

L'AJA. «Sarei un pazzo se mi dichiarassi fiducioso sugli esiti di questo negoziato». Lord Carrington ieri mattina, arrivando al ministero degli Esteri olandese per la settima seduta della conferenza di pace sulla Jugoslavia, non era certo ottimista. Le notizie su Dubrovnik e Vukovar peggioravano di minuto in minuto, i quattro membri della presidenza collettiva del cosiddetto «blocco serbo» non erano all'Aja; Belgrado aveva fatto sapere che la nuova versione del piano Cee piaceva ancora meno della precedente. Insomma, le previsioni del tempo parlavano di tempeste. Restava solo Slobodan Milosevic, e Lord Carrington si è aggrappato a lui. Due ore di soliloquio prima dell'apertura dei lavori e infine la promessa da parte del leader serbo che

non avrebbe respinto il piano Cee e che anzi lo avrebbe considerato la base del negoziato. Detto fatto: si aprono i lavori, con due ore di ritardo, e la Serbia prende subito la parola. «La settimana scorsa l'Europa aveva presentato un progetto di soluzione - inizia Milosevic - in cui si prevedevano regioni a statuto speciale là dove, in Croazia, i serbi erano maggioranza. E noi diciamo: bene, è un buon punto di partenza. Oggi ci presentate una nuova versione del piano in cui una simile soluzione andrebbe applicata in tutte le repubbliche. E cioè anche per gli albanesi del Kosovo e gli ungheresi della Voivodina (le due province vincolate una relativamente autonome che fanno parte della Serbia). Questa per noi è una inaccettabile interferenza

negli affari interni serbi. Punto è a capo. Solo che questa volta Milosevic, a differenza della settimana scorsa non rimane isolato: lo seguono infatti la Bosnia-Erzegovina (44% di musulmani, 34% di serbi e 14% di croati) con Montenegro e

Macedonia (che hanno forti minoranze albanesi), e non è felice neppure la Croazia (che teme anche autonomie italiane) e il documento torna nelle commissioni di lavoro.

Il leader serbo però rassicura la Croazia (e il presidente ancora più sanguine. Lord Carrington abbozza (anche se obblita che il diritto all'autonomia deve essere uguale per tutti) e il documento torna nelle commissioni di lavoro.

Belgrado su questo punto non accetta l'implicito scioglimento della attuale Jugoslavia e si appella alla Commissione di arbitrato perché decida, secondo il diritto internazionale, sulla legalità della «scissione slovena-croata» e sul drammatico problema dei confini interni. Milosevic sa benissimo che

il francese Badinter darà ragione a Zagabria e Lubiana ma sa anche che cost facendo prende tempo e riconosce ufficialmente l'autorità della conferenza di pace. Nessuno potrà così accusarlo di aver voluto far fallire il negoziato. E questa sembra essere un po' la tattica generale. Ostruzione nei contenuti ma nessuna volontà di rottura. I soldi della Cee fanno gola e nessuno vuole rischiare di perderli finendo sul banco degli accusati. Per questo ieri al termine dei lavori tutti sostenevano che se erano fatti piccoli passi avanti e che il clima era leggermente migliorato senza però mai entrare nei dettagli. A questo punto, come ha fatto capire Lord Carrington, la palla passa direttamente alla Cee, lunedì a Bruxelles si riuniranno i ministri degli Esteri, e all'Onu, dove sempre lunedì Perez De Cuellar, dopo aver sentito Lord Carrington, riferirà al Consiglio di sicurezza.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Le previsioni sono concordi: bassa affluenza alle urne, voto disperso tra decine di liste, nessun partito capace di arrivare al 20% dei consensi, futuro governo di coalizione tra i vari brandelli di Solidarnosc con un conseguente elemento di frammentazione del voto tra i partiti di Solidarnosc (ormai due milioni) e senza-lavoro e dal carota. L'ultimo sondaggio attribuisce a Sinistra democratica il terzo posto dietro alla lista di Solidarnosc-sindacato ed all'Unione democratica (Ud) di Mazowiecki, Geremek e Kuron. Anche se nessuna formazione arriverà a fare il pieno dei voti: l'Ud dovrebbe ottenere una percentuale variabile tra il 14 ed il 18%, Solidarnosc forse l'8%. Sinistra democratica il 7%.

Ma il Senato il meccanismo unanime conterà in parte la tendenza allo sbriciolamento del voto tra i 112 partiti in lizza, così non avverrà alla Dieta, il ramo più importante del Parlamento bicamerale. Qui vige la proporzionalità pura, e per dar vita ad una maggioranza di governo sarà inevitabile un'aggregazione di più gruppi. Le varie anime di Solidarnosc, quella sindacale e quella religiosa, quella laico-democratica e quella liberale, sono variamente rappresentate in diverse liste. Sommando i deputati ottenuti da ciascuna, la maggioranza numerica non sfuggirà loro. Piuttosto bisognerà vedere quale grado di compattezza contraddistingerà una coalizione così multicomposita, il cui solo denominatore comune sarà la passata militanza anti-comunista.

Eltsin assediato dal traffico
A Mosca un venerdì nero
La rivolta delle auto gialle paralizza la via Gorki

MOSCA. Una giornata nera per il traffico di Mosca, in venerdì tutto da dimenticare. La paralisi della circolazione è cominciata alle dieci del mattino in seguito ad una protesta dei tassisti del «18° parcheggio» per l'assoluta insicurezza con cui vengono il loro lavoro. La rabbia delle «auto gialle» è scoppiata dopo l'ennesimo assassinio di un tassista avvenuto nella notte tra martedì e mercoledì scorsi: Vladimir Matveev, 28 anni, è stato ucciso da alcuni rapinatori. I colleghi della giovane vittima, nel giorno dei funerali, hanno bloccato il ponte della centralissima via Kalinin, proprio di fronte al palazzo bianco della repubblica russa. Per due ore il traffico per tutto il centro di Mosca è impazzito. È dovuto intervenire il capo della polizia della capitale, il deputato Arkadij Murashov, il quale ha subito un vero e proprio «processo» da parte dei tassisti disperati per una spaven-

tosa crescita della criminalità. Murashov ha promesso maggiore protezione, specie nelle ore notturne. I tassisti hanno deciso di non prendere a bordo passeggeri di nazionalità caucasica o provenienti dalle repubbliche dell'Asia centrale, evidentemente ritenuti potenziali aggressori.

Per il croato Tudjman il cessate il fuoco è «una notizia incoraggiante»

Accordo per la tregua a Dubrovnik
Il Montenegro sulla via della secessione

Il Montenegro andrà al referendum per decidere sulla sovranità della repubblica. Il parlamento di Titograd chiede il ritiro delle reclute e degli ufficiali dalla Croazia. Franjo Tudjman torna a Zagabria soddisfatto per l'isolamento del serbo Milosevic all'Aja. Accordo per il cessate il fuoco tra le truppe federali e le autorità di Dubrovnik. Partiti dal porto di Capodistria gli ultimi contingenti dell'armata di stanza nella Slovenia.

Il governo di Titograd, infatti, ha ribadito più volte che le reclute e gli ufficiali montenegrini in servizio nell'armata non devono essere impiegati in Croazia e quindi debbono essere rispediti nel territorio della repubblica. Ma ciò finora non è accaduto nonostante le numerose sollecitazioni in tal senso rivolte a Belgrado dai dirigenti del Montenegro. Anche il parlamento della Macedonia, da parte sua, ha invitato tutte le reclute a tornare a casa e a non obbedire agli ordini della presidenza federale, considerata delittuosa a prendere decisioni.

Lo stesso presidente della repubblica Momir Bulatovic, giorni fa, aveva affermato che bisogna operare per avvicinare il Montenegro all'Europa, mentre l'alternativa sarebbe una sola, vale a dire il ritorno nel medioevo.

Nel dibattito parlamentare è intervenuto anche Branko Kostic, vice presidente della presidenza jugoslava, per proporre che Momir Bulatovic, presente ieri all'Aja, non firmasse alcun impegno se non dopo l'effettuazione del referendum.

Il parlamento non è stato d'accordo e così l'invito è stato respinto. L'assemblea nazionale inoltre ha denunciato il comportamento e l'impegno

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. La Serbia rischia di rimanere tutta sola nel difendere l'unità della Jugoslavia. Anche il Montenegro si sta avviando sulla strada della sovranità, premessa per un distacco dalla federazione.

Il parlamento di Titograd, al termine un dibattito durato oltre dieci ore, è riunito in seduta straordinaria ha preso alcune decisioni che vanno in direzione della piena indipendenza.

I parlamentari della repubblica infatti hanno deciso che prima di tutto vanno tutelati gli interessi del Montenegro. Ne consegue la proposta di indire un referendum popolare per sancire la scelta della rottura con Belgrado.

Se anche il Montenegro dovesse rivedere la propria linea politica Belgrado perderebbe anche il potere di veto che attualmente tiene in seno alla presidenza federale. Il cosiddetto blocco serbo infatti conte-

rebbe solo tre voti (Serbia, Voivodina e Kosovo) su otto e, in questo caso (peraltro improbabile) Stipe Mesić potrebbe rientrare a Belgrado con la piena dei poteri.

Il presidente croato Franjo Tudjman è intanto rientrato precipitosamente a Zagabria dall'Aja e ha immediatamente convocato una conferenza stampa, trasmessa anche dalla televisione. Tudjman si è ovviamente riferito all'esito della conferenza di pace ed è apparso visibilmente soddisfatto soprattutto per l'isolamento in cui si è trovato il serbo Milosevic non solo all'interno di quanto rimane della federazione jugoslava, ma soprattutto dinanzi all'opinione pubblica internazionale.

Ieri sera, intanto, mentre i combattimenti diventavano sempre più aspri e violenti e i soldati federali erano giunti ormai alle porte di Dubrovnik, la televisione croata, ha dato notizia di un accordo per il cessate il fuoco raggiunto dalle autorità di Dubrovnik e dai rappresentanti dell'esercito. L'ammiraglio Miodrag Jokic ha dichiarato che l'esercito federale

non proseguirà la sua avanzata avendo raggiunto tutti i suoi obiettivi.

La marina jugoslava aveva invece ieri l'ingresso nel porto della città dalmata della nave «Slavia» con a bordo un gruppo di osservatori della Cee e aiuti umanitari per la popolazione intrappolata. «Costingheremo i fascisti croati alla resa perché solamente in questo modo Dubrovnik potrà salvarsi» - aveva detto il tenente colonnello Kostadin Koprivica, comandante di una brigata federale impegnata nell'assedio alla città dalmata.

Il presidente statunitense avverte: «Il cammino sarà lungo e solo palestinesi arabi e israeliani potranno raggiungere il traguardo finale di un'intesa»

«Agenda aperta» negli incontri con Gorbaciov previsti nella capitale spagnola Sul disarmo voci di forti contrasti tra gli uomini chiave dello staff presidenziale

Il senatore democratico riconosce le proprie mancanze e passa al contrattacco per «un'America più giusta»

Bush: «La pace dovranno farla da soli»

«A Madrid saremo partner attivi senza dettare accordi»

Gli Usa vogliono essere partner «impegnati e attivi» nella Conferenza sul Medio Oriente che sta per aprirsi a Madrid. Ma solo arabi, israeliani e palestinesi possono conseguire la pace. Lo ha detto ieri Bush durante una conferenza stampa dedicata alla legge sui diritti civili e ai problemi interni. «Agenda aperta» negli incontri con Gorbaciov. Sul disarmo, voci di contrasti tra Cheney e Scowcroft.

non andiamo a Madrid per dettare un accordo. Ci andiamo per essere partner impegnati e attivi nel processo».

Questo ha voluto ribadire ieri il presidente degli Stati Uniti, in quella che, presumibilmente, è stata la sua ultima conferenza stampa prima della partenza per la Spagna. E questi sono stati anche, in sostanza, gli unici e assai succinti pensieri da lui dedicati allo storico appuntamento di Madrid. Poco più d'una dichiarazione di principi annegata nel fastidioso ma ineludibile mare delle controversie interne: da quella sui diritti civili - infine risolta da un accordo con il Congresso - a quella sulle terapie da applicarsi all'economia malata, dalla coda polemica della nomina del giudice Thomas, all'inquietante affermazione del razzista Duke nella primarie della Louisiana. Segno che l'ombra della prossima campagna presidenziale

comincia a gravare, con riflessi non più del tutto rassicuranti, anche nell'ancor luminosissimo campo del trionfatore della guerra del Golfo. Poche parole anche sulle prospettive degli incontri madrilini con Gorbaciov. «L'agenda», ha detto Bush, «è del tutto aperta. Sono ansioso di vedere il leader sovietico e con lui discuterò di qualunque tema mi si dimostri interessato ad affrontare: dal disarmo nucleare agli aiuti all'economia». Ma al centro di questi colloqui a vasto raggio, ha subito aggiunto il presidente, non vi sarà «alcun piano in quattro o sei punti». Ovvero: è escluso - o quantomeno assai improbabile - che tali incontri si concludano con nuovi passi nella corsa al disarmo nucleare. E, per quanto nessuno dei giornalisti gli abbia rivolto domande su questo specifico tema, sembra verosimile che a questo atteggiamento di Bush non siano totalmente estranee le

indiscrezioni pubblicate ieri dal Washington Post, secondo le quali, in materia di disarmo, sussisterebbero oggi forti contrasti tra i due uomini chiave dello staff presidenziale: il consigliere per la Sicurezza nazionale, Brent Scowcroft, e il segretario alla Difesa Dick Cheney. Il primo deciso fautore della proposta di messa al bando della fabbricazione di plutonio e uranio arricchito (proposta, questa, che si era ventilata gli Usa potessero avanzare proprio nell'incontro di Madrid); il secondo - stando alle rivelazioni del Post - assai contrariato da un'idea che, elaborata senza consultarlo, potrebbe a suo dire infiacchire gli sforzi di disarmo. Come si è detto, tuttavia, una gran parte della conferenza stampa presidenziale si è consumata, in un panorama di luci e di ombre, sul fronte interno. Le luci sono venute dal

compromesso che, al termine di una lunghissima querelle, ha infine nappacificato presidente e Congresso sul delicato e assai dissestato terreno dei diritti civili. In tempi recenti, infatti, la nuova maggioranza conservatrice della Corte suprema aveva, in pratica, fatto piazza pulita del vecchio sistema di garanzie a vantaggio delle minoranze. E invano, per lunghi mesi, il Congresso aveva cercato, aggirando il veto presidenziale, di definire nuove norme. Lo spettacolo durava da tempo: il Congresso voleva e Bush vietava. Il primo accusando il secondo di essere in realtà contrario a qualunque salvaguardia dei diritti civili. Il secondo maledicendo il vero o presunto - ricorso al famigerato sistema delle «quote» nel reclutamento di personale nelle aziende. Ieri l'aristocrazia «Volevo una legge - ha detto Bush - e volevo che non fosse fondata sulle quote. Sono mol-

to soddisfatto dell'accordo raggiunto».

Non per questo, i rapporti tra potere esecutivo e potere legislativo sembrano destinati a perdere la propria crescente polemica. Dando un colpo al cerchio e uno alla botte, infatti, Bush non ha rinunciato ieri a rievocare sul Congresso la responsabilità di ciascuno dei mali che affliggono il paese: dall'economia che fatica a uscire dalla recessione - e qui Bush è tornato a spezzare una lancia a favore - d'un ulteriore taglio nella tassazione dei capital gains - al triste spettacolo delle audizioni per la nomina del giudice Thomas. Il cammino verso la pace in Medio Oriente, insomma, è ancora lungo. Quello verso le presidenziali del '92, assai più breve. Ed è su questo secondo obiettivo, evidentemente, che l'inventore del «nuovo ordine internazionale» sembra d'ora in poi deciso a prender le misure della propria politica.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il cammino verso la pace, dice Bush, sarà lungo. E solo i protagonisti diretti dei colloqui - arabi, israeliani e palestinesi - potranno, alla fine, raggiungere il traguardo della pace. Occorre tempo, dunque, e buona volontà. Ma, per quanto grandi siano le riserve di pazienza che il processo ancora è destinato a mettere alla prova, la Conferenza che sta per aprirsi a Madrid resta comunque un primo indispensabile passo, un'op-

portunità storica che gli Stati Uniti hanno contribuito a promuovere e intendono ora stimolare nella giusta direzione. Le fa piacere, chiede un giornalista che la delegazione israeliana sia guidata dal «falso» Shamir? Secca la risposta: «Noi», dice Bush, «non possiamo fare la pace. Noi non possiamo né vogliamo decidere chi deve e chi non deve esserci. Noi possiamo solo far sì che le parti interessate si ritrovino e comincino a discutere. Noi

Minacciato il ritiro se i palestinesi non cambiano uno dei loro nomi

Shamir sceglie una delegazione di «duri» e pone nuove condizioni alla conferenza

Il primo ministro Shamir continua a mandare segnali negativi: ieri ha nominato la delegazione israeliana alla conferenza di Madrid dandovi largo spazio agli elementi dell'ala intransigente; inoltre ha minacciato di disertare la conferenza se non verrà sostituito uno dei delegati palestinesi. Questi da parte loro si sono recati ad Amman, per partecipare a una riunione di coordinamento con i giordani.



Faisal Hussain parla con alcuni sostenitori e a destra un palestinese fermato per essere interrogato dalla polizia a est di Gerusalemme

GIANCARLO LANNUFFI

Dopo i nomi dei 14 palestinesi designati a partecipare alla conferenza di pace di Madrid, ieri sono stati resi noti i nomi dei 14 israeliani scelti dal primo ministro Shamir. Come era previsto, dalla lista manca il nome del ministro degli Esteri David Levy, che dopo la decisione di Shamir di guidare personalmente la delegazione aveva dichiarato che non sarebbe andato a Madrid. Ci sono in compenso molti elementi dell'ala più intransigente del governo e dell'apparato ufficiale israeliano; fra gli altri il capo dell'ufficio del premier Yossi Ben Aharon, il presidente della commissione Esteri e Difesa del parlamento Eliahu Ben Elissar, il vice-ministro degli Esteri (e dunque vice di Levy) Benjamin Netanyahu, parlamentari di spicco del Likud come Sarah Doron e Uzi Landau, nonché gli ambasciatori di Israele a Washington Zalman Shoval e a Madrid Sh-

lomo Ben Ami. Il primo ministro aveva compiuto un gesto a sorpresa, offrendo all'opposizione laburista di designare un suo rappresentante per integrare la delegazione. La cosa ha provocato un vivace dibattito fra i laburisti, molti dei quali erano contrari per la linea di intransigenza fin qui seguita da Shamir. Alla fine sarebbe stato indicato, secondo indiscrezioni, il nome dell'ex-generale Benjamin Ben Elieser, ma Shamir lo avrebbe rifiutato ritenendolo di rango «non abbastanza adeguato». Ma oltre alla scelta di diversi «duri» per la delegazione, Shamir ha lanciato ieri un altro siluro contro la conferenza di pace. Il suo consigliere Yossi Ahimeir ha dichiarato infatti che «la partecipazione di Israele alla conferenza di Madrid, dopo la cerimonia di apertura, non deve considerarsi scontata», in quanto Shamir potrebbe

decidere di ritirare la sua delegazione se in quella giordano-palestinese ci sarà il prof. Saeb Erekat, una delle quattordici personalità designate a rappresentare i palestinesi dei territori occupati. Ahimeir ha motivato questa minaccia con una intervista di Erekat alla rete televisiva americana Cnn, nella quale l'esponente palestinese ha detto che la delegazione dei territori «è stata scelta dall'Olp». Si tratta però chiaramente di un pretesto, perché tutti i principali esponenti della lista di 14 palestinesi sono noti

per le loro ripetute dichiarazioni di fedeltà all'Olp. Rivolgendosi all'opinione pubblica americana, tuttavia, Shamir si mostra più flessibile: in una intervista al «New York Times», pur ribadendo i suoi «no» al ritiro dai territori e al blocco degli insediamenti, ha detto che la via della conferenza è «piena di ostacoli» ma ci sono anche «molte possibilità di successo», aggiungendo che «sarà complicato, sarà difficile, ma dobbiamo lo stesso provarci».

Da parte palestinese, ieri i 14 esponenti dei territori designati a far parte della delegazione (compreso Saeb Erekat) e i 7 «consiglieri a latere» si sono recati ad Amman per una riunione di coordinamento con la Giordania e per definire gli aspetti operativi della delegazione congiunta. Fonti dell'Olp parlano di «pieno successo» nella intesa con Amman. In una intervista al «Jerusalem Post», rilasciata prima di partire, Faisal Hussain ha detto che «arabi ed israeliani sono giunti al momento della verità, alle soglie di una nuova era» poiché «per la prima volta siederanno allo stesso tavolo da eguali per parlare di affari; ma sarà impossibile parlare di affari se continueranno arresti ed interrogatori». Per questo Hussain ha detto che durante i negoziati i palestinesi chiederanno a Shamir il ritiro dell'esercito dai centri urbani, la liberazione dei prigionieri politici, la abolizione della censura e la sospensione degli insediamenti nei territori, promettendo che in cambio l'intifada

«cambierà volto» diventando «non violenta». Il leader dell'Olp, Yasser Arafat, ha annunciato che intende seguire la conferenza da semplice spettatore. Durante un'intervista televisiva, parlando da Tunisi, Arafat ha detto che è pronto ad accettare tutto quello che accetterà la delegazione palestinese. Quando gli è stato chiesto se durante la conferenza si terrà in contatto con i delegati palestinesi, ha dichiarato che non sarà necessario: «Essi non hanno bisogno di me adesso».

Da ieri in Italia il presidente peruviano Fujimori: «Contro il narcotraffico la repressione non basta»

È iniziata ieri la visita di due giorni in Italia del presidente peruviano Alberto Fujimori. Al centro dei suoi numerosi incontri lo sviluppo della cooperazione economica e, soprattutto, la lotta al narcotraffico. «Non serve la repressione per convincere centinaia di migliaia di contadini a riconvertire le loro coltivazioni. Per questo abbiamo rifiutato l'aiuto militare Usa». Permane nel paese «l'emergenza colera».

agglomerati privi di rete idrica e fognaria. Per uscire da una realtà dove «per dirla con le parole dello scrittore Mario Vargas Llosa - «sopravvivere è ancor oggi per molti una sfida disperata a un destino già segnato», il successore di Alan Garcia ha adottato il piano più radicale di austerità economica mai attuato in America Latina. Deregulation dell'industria, abbassamento delle tariffe sull'importazione e massiccia privatizzazione delle imprese pubbliche: questi, in estrema sintesi, sono i pilastri di quel piano di risanamento economico emblematicamente ribattezzato dai peruviani «Fujishock». Risultati positivi sono stati raggiunti, molti imprenditori stranieri si sono riavvicinati al Perù, permettendo tra l'altro il rientro del paese nel Fondo monetario internazionale, ma, sostiene con decisione il presidente peruviano «la nostra sfida non potrà mai essere vinta senza lo sviluppo della cooperazione con l'Europa industrializzata». E questo tema è stato al centro dell'incontro di ieri a Palazzo Chigi tra Fujimori e il presidente del Consiglio Giulio



Alberto Fujimori

Andreotti. «L'Italia intende essere un partner disponibile e pronto a assecondare gli sforzi per uscire dalle emergenze economiche del Perù, un paese da poco tornato alla democrazia», l'assicurazione di Andreotti si è concretizzata nella firma di tre accordi di cooperazione economica, tecnologica e culturale, il più significativo dei quali è certamente quello relativo al campo impegno nella lotta contro il traffico di droga. Sulla strategia più efficace per combattere e sconfiggere il narcotraffico Alberto Fujimori ha idee molto chiare: «Occorre favorire la riconversione delle piantagioni di coca, da sola la repressione non serve a niente». «Nel mio Paese - ha affermato Fujimori - sono più di 250mila i contadini impegnati nella coltivazione delle foglie di coca (di cui il Perù detiene il 60 per cento della produzione mondiale, ndr)». Considerati tutti dei criminali sarebbe un tragico errore, e combatterli con l'esercito farebbe solo il gioco dei terroristi di Sendero Luminoso e delle grandi organizzazioni mafiose, trasformando il Perù

Da Milano critiche per il viaggio di Andreotti in Cina Il Dalai Lama all'Occidente: «Il Tibet deve tornare libero»

Il Dalai Lama del Tibet in visita a Milano porta la causa del popolo tibetano all'attenzione dell'Occidente. E tra una dichiarazione pacifista e l'altra non risparmia qualche velata frecciata al governo italiano: «Cosa penso della recente visita di Andreotti in Cina? Meglio non dire niente». Il religioso, premio Nobel per la pace nell'89, ha ricevuto messaggi di solidarietà da Occhetto e Spadolini.

retta dell'occupazione militare, più del 9 per cento dei luoghi di culto sono stati distrutti e fino a poco tempo fa la stessa pratica del buddhismo era proibita. Nelle scuole è stata imposta la sola lingua cinese e soltanto da pochi anni il governo di Pechino ha riammesso lo studio della lingua del luogo nelle scuole (ma esclusivamente come seconda lingua). E Tenzin Gyatso, quattordicesimo Dalai Lama del Tibet, è rimasto anche dopo l'esilio imposto dai cinesi, il simbolo dell'unità nazionale dei tibetani, portando all'attenzione mondiale la causa del suo popolo. Un ruolo ancor più legittimato dal premio Nobel per la pace ottenuto nel 1989.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Nel suo discorso ispirato alla pace, alla tolleranza e alla ricerca di ogni possibile compromesso per la soluzione dei conflitti tra i popoli, il Dalai Lama, il leader spirituale e politico del Tibet, lancia una frecciata proprio al governo italiano. La visita a Pechino del presidente del consiglio Andreotti? «Non ho niente da dire in particolare ed è meglio non dire niente». E con queste parole che il religioso, in esilio in India dal 1959 per via del suo impegno contro l'occupazione del Tibet da parte dell'esercito della Repubblica popolare cinese, ha accennato a una sottile e garbata polemica sugli atteggiamenti dell'Italia rispetto alla ormai quarantennale questione dell'indipendenza tibetana. Nel 1950, infatti, le truppe della Repubblica popolare cinese invasero e occuparono il Tibet, che fino ad allora era sempre stato del tutto indipendente e del tutto differente dalla Cina per cultura, etnia, lingua, religione e tradizioni. Da allora negli altopiani tibetani si sta consumando un vero e proprio genocidio: oltre un milione e duecentomila persone sono morte a causa diretta o indi-

inascollate dal governo cinese. Una serie di passi verso la soluzione politica della controversia apprezzati anche dal segretario del Pds Achille Occhetto e dal presidente del Senato Giovanni Spadolini che hanno inviato lettere di solidarietà al Dalai Lama. «La sua autorità e il nostro impegno - scrive fra l'altro Occhetto nel suo messaggio - impegnano che ha inteso e intende sollecitare un più coerente e deciso atteggiamento del governo italiano e un'azione più incisiva dell'intera comunità internazionale». E proprio a proposito degli atteggiamenti dei politici italiani nei confronti della questione tibetana (fra l'altro va detto che il Dalai Lama finora non è mai stato ricevuto a Roma) il premio Nobel ha dichiarato: «So comunque che molti parlamentari italiani sono molto sensibili alla nostra causa».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

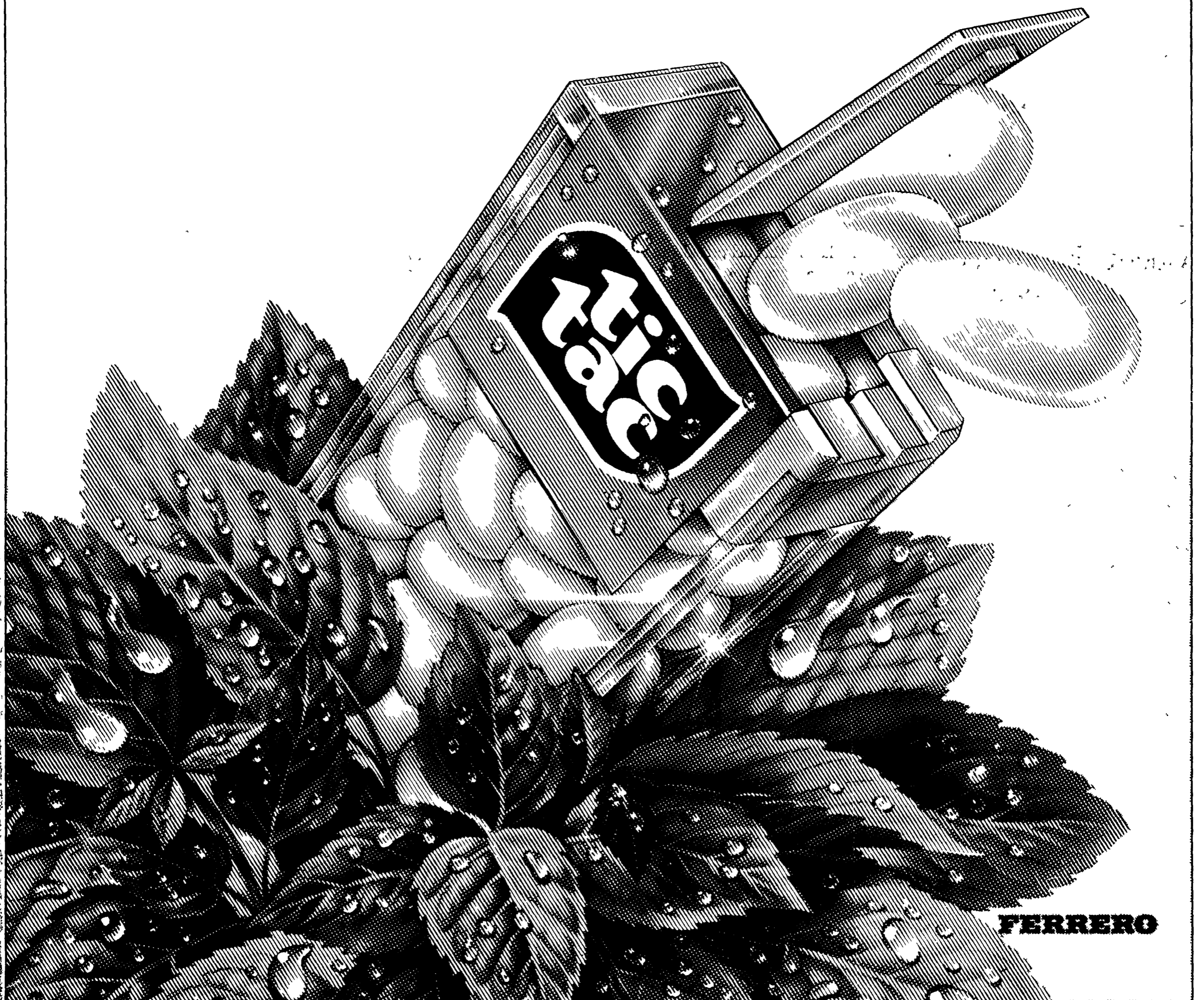
ROMA. Il nuovo ordine mondiale rimarrà lettera morta se non si supererà la spaccatura tra Nord e Sud, una spaccatura che rischia d'inghiottire l'intera America Latina. Il senso politico della visita di due giorni in Italia - ultima tappa del suo tour europeo - del presidente peruviano Alberto Fujimori può essere ben sintetizzata da questa secca risposta a una domanda sulla situazione attuale in cui versa il Perù e l'intero continente latinoamericano. Il Perù descritto dal cinquantatreenne ingegnere figlio di immigrati giapponesi, divenuto presidente della Repubblica l'8 aprile 1990, è un paese dove il 40 per cento della popolazione vive ancora in

tic tac

TANTA FRESCHEZZA

IN SOLO 2 CALORIE!

Una freschezza così grande in un confetto così piccolo! Incredibile. Eppure basta assaggiare un Tic Tac per scoprire la sua eccezionale freschezza. Ancora più incredibile se pensate che un confetto Tic Tac... contiene solo due calorie!



FERRERO

Borsa

-0,89%
Mib 1005
(+0,9
dal 2-1-1991)

Lira

Rafforza
lievemente
le posizioni
nello Sme

Dollaro

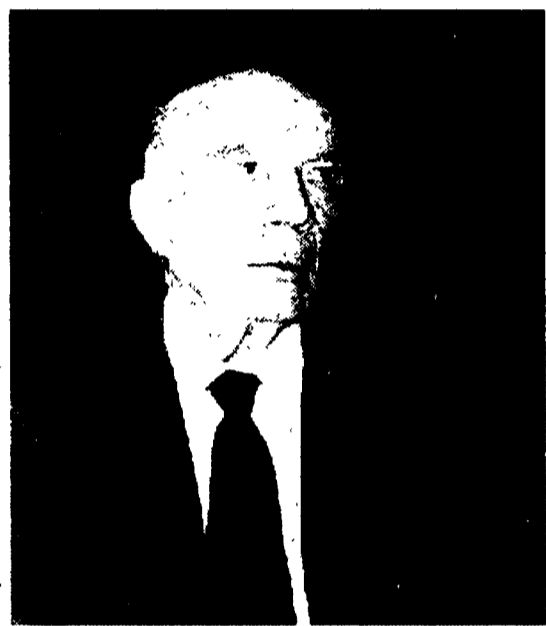
Un modesto
calo
(in Italia
1.270,80 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Il segretario Psdi annuncia la convocazione del comitato, presieduto dal Tesoro, in cui si decidono le nomine bancarie: «Me l'ha detto Andreotti». Ma il ministro tace

Denuncia Pds: quello del Cidr è uno scandalo. Prosegue l'assalto alle poltrone: quasi sicuro Reviglio al Crediop, scontro durissimo al Montepaschi. Imi-Cariplo: accordo vicino?

Banche, il «grande sonno» di Carli



Guido Carli

Mentre infuria l'assalto alle banche da parte di Dc e Psi, il ministro del Tesoro tace. Non solo. Il segretario del Psdi, su imbeccata di Andreotti, annuncia la convocazione del comitato, presieduto da Carli, che decide sulle nomine. Ma il ministro continua a tacere. Proteste del Pds. Nel frattempo la lotta per la spartizione si fa accanita: da Montepaschi, alle grandi banche torinesi, al polo Imi-Cariplo.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Banche prese d'assalto. Dc e Psi che se le contendono, il ministro del Tesoro tace. Non solo. Il segretario del Psdi, su imbeccata di Andreotti, annuncia la convocazione del comitato, presieduto da Carli, che decide sulle nomine. Ma il ministro continua a tacere. Proteste del Pds. Nel frattempo la lotta per la spartizione si fa accanita: da Montepaschi, alle grandi banche torinesi, al polo Imi-Cariplo.

ROMA. Banche prese d'assalto. Dc e Psi che se le contendono, il ministro del Tesoro tace. Non solo. Il segretario del Psdi, su imbeccata di Andreotti, annuncia la convocazione del comitato, presieduto da Carli, che decide sulle nomine. Ma il ministro continua a tacere. Proteste del Pds. Nel frattempo la lotta per la spartizione si fa accanita: da Montepaschi, alle grandi banche torinesi, al polo Imi-Cariplo.

del segretario Dc è Alberto Brandani, attuale membro della deputazione amministrativa, di estrazione lanfianiana, cui Andreotti contrappone un suo fedelissimo, Luigi Cappugi, in seconda battuta, Pietro Adornino, sindaco Rai ed ex eurodeputato.

Poi, sulla piazza di Torino, si gioca un'altra partita complessa. Con tutta probabilità Gianni Zandano, banchiere da sempre molto vicino a De Mita, ma ben visto anche dall'attuale segretario Dc, conserverà la presidenza del San Paolo di Torino, istituto che contende alla Bnl il primato tra le banche italiane. Il Crediop, recentemente acquisito dal San Paolo, passerebbe dalla guida del socialista Paolo Baratta a quella dell'ex presidente dell'Eni, anch'egli socialista, Franco Reviglio. Ieri Reviglio si è limitato a commentare queste voci con un «no comment», ma i giochi sembrano fatti, anche perché il patto riserverebbe a lui la vice presidenza del San Paolo.

importanza a livello nazionale. Al posto di Enrico Filippi, infatti, pare quasi certo che s'insedierà alla presidenza, Giuseppe Bava, attuale amministratore dell'Istituto torinese. In cambio, il Psi consentirebbe alla Cariplo, l'Istituto lombardo guidato dal dc, Roberto Mazzotta, di raggiungere un accordo per l'acquisizione del 25% dell'Imi. In seguito al polo Imi-Cariplo si aggrediranno altre casse. Quella di Torino e l'altra, a guida socialista, di Venezia. Nel pool doveva esserci anche la cassa veneta di Verona, Vicenza e Belluno, che ha recentemente acquistato la Cassa di Ancona e che sta per inglobare quella di Bologna, per formare un super gruppo Dc, ma all'operazione Imi si è opposta, con metodi che in un'interrogazione parlamentare del Pds sono stati definiti da «socialismo reale», la Dc veneta. In realtà la Cassa di Verona punta ad ottenere dalla Cariplo il controllo del Mediocredito regionale lombardo. Intanto il comitato di presidenza dell'Eni ha riconfermato i suoi consiglieri a Mediobanca: Francesco Cingano, Vincenzo Maranghi e Silvio Salteri.

Guerra informatica. Scende in campo anche la Apple

MILANO. Ultima tra le grandi dell'informatica, anche la Apple ha presentato a Las Vegas (dove si svolge il Comdex, la principale rassegna di personal computer del mondo) i suoi modelli portatili sviluppati d'intesa con la Sony.

Arrivando ultimi, quelli della Apple non potevano mancare l'obiettivo di presentare un prodotto innovativo. Grande attenzione è stata riservata al design e all'ergonomia, da sempre cavalli di battaglia della casa. Tre portatili - denominati PowerBook e contraddistinti dalla sigla 100, 140 e 170 - sono stati presentati con la possibilità di molteplici collegamenti esterni (fax, modem, reti locali). Prezzi in Italia (disponibilità immediata): tra i 3 milioni 140 mila della versione base ai 7 milioni (sempre Iva esclusa) di quella più potente. Gli obiettivi sono ambiziosi: dai portatili la Apple si attende un consistente incremento di

Dismissioni: la «ricetta» del presidente Eni. «Il governo cerca solo di tappare dei buchi»

Cagliari: «Privatizzare? Sì, senza fretta. Ma decidere spetta sempre all'azionista»

Privatizzare le aziende pubbliche ha senso solo se si trovano compratori veri, e se si offrono aziende efficienti. Il presidente dell'Eni Cagliari teme invece che il governo si accenti di svendere in fretta per tappare in qualche modo i buchi di bilancio. Naturalmente, dice, «tocca all'azionista decidere» ma prospetta un progetto del tutto diverso di riqualificazione delle aziende pubbliche.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Se la privatizzazione delle aziende pubbliche, uno dei capitoli maggiormente enfatizzati di questa finanziaria sempre più contestata, dovrà servire solo a raccattare soldi, magari pochi, ma ledetti e subito, meglio lasciare perdere.

Ne d'altra parte si possono spacciare per realtà le speranze di collocare i titoli presso un azionariato popolare diffuso, che non esiste e non è mai stato preparato. La strada, secondo il presidente dell'Eni, è del tutto diversa: si tratta, prima, di trasformare nella sostanza le aziende pubbliche, facendone delle società per azioni non solo nel nome ma nella struttura, dotandole finalmente di flessibilità operativa, autonomia manageriale e rapidità di decisione.

nel breve periodo «per tappare le falle». Ma, mette in guardia, «anche se si tratta di decisioni che competono all'azionista» bisogna sapere che al momento in Italia grandi capitalisti ansiosi di comprare aziende pubbliche poco redditive e male organizzate non ne girano molti, visto che «si vedono in giro soprattutto candidati venditori».

Non si sa come darlo torto, se non rispetto alle prospettive di flessibilità, autonomia e rapidità di decisione che Cagliari ha evocato: se si deve giudicare la probabilità di successo di tale filosofia dalla maratona senza fine cui è stata sottoposta l'Eni prima per la scelta del partner straniero di Enichem, e dalla risorgente virulenza delle pressioni politiche nell'azienda e nei suoi organismi esecutivi, si fa davvero fatica a farle credito. Auguri.

Diventa un «made in Italy» lo storico simbolo della città di San Francisco: sarà infatti la Breda, società per la costruzione di materiale rotabile del gruppo Efim, a fornire i nuovi «light rail vehicles», i caratteristici tram che accompagnano nel mondo l'immagine della città californiana. L'Authority per i trasporti pubblici di San Francisco ha commissionato al gruppo italiano la costruzione di 35 nuovi tram per un importo di oltre 82 milioni di dollari, cui si aggiunge un'opzione per altri 20 veicoli.

Il crack di Federconsorzi. Parte l'indagine conoscitiva disposta dal Senato

ROMA. La commissione Agricoltura del Senato ha messo a punto il programma dell'indagine conoscitiva sulle cause della crisi della Federconsorzi, decisa nel momento in cui si è accantonata, per ora, la proposta del Pds di una commissione d'inchiesta. Il programma prevede una prima fase, finalizzata all'acquisizione di notizie, informazioni e documentazione sulle cause del crack della Federconsorzi, e dei Consorzi agrari provinciali, nel quadro della crisi dell'agricoltura italiana. Su proposta di Aroldo Cascia, del Pds, l'indagine dovrà riguardare, in primo luogo, l'organizzazione della Federconsorzi, le scelte aziendali, la politica patrimoniale, finanziaria e delle partecipazioni nonché il rapporto con i Consorzi agrari provinciali. In particolare si acquisiranno le relazioni trasmesse, a partire dal 1988, dai competenti uffici al ministero della Federconsorzi, i bilanci e le relazioni del collegio sindacale,

dei commissari governativi e del commissario giudiziale, sempre a partire dal 1988. Si procederà, quindi, all'audizione dei commissari governativi, del commissario giudiziale, dei presidenti e dei direttori generali (dal 1988), dei rappresentanti dell'Enichem, della Fiat e dell'Abi. In una successiva fase si ascolteranno tutti i ministri dell'Agricoltura succedutisi da quella data ad oggi, i dirigenti di alcuni consorzi agrari provinciali e di alcune banche nazionali ed estere. La commissione, come ha proposto il dc Alfredo Diana, al termine dei suoi lavori, potrà pure avanzare proposte di soluzione per la crisi federconsortile in generale, con particolare riferimento alle esigenze dell'agricoltura italiana, alle prospettive di una nuova struttura di servizio dei produttori agricoli e alla necessaria integrazione del mondo agricolo con quello industriale, nella prospettiva del mercato unico europeo. □/N.C.

L'istituto blocca il turn over. Il Tesoro intanto avverte: statali a quota 2 milioni

L'Inps parte a caccia dell'evasore

L'Inps vuol diventare più efficiente, riducendo al tempo stesso i dipendenti da 40mila a 38mila in due anni. Una scommessa per il presidente Colombo, che ha presentato la sua politica del personale promettendo premi alla produttività. Raddoppiano gli addetti alla caccia all'evasione contributiva. Intanto crescono gli statali, avverte il Tesoro: 100mila in più negli ultimi cinque anni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Rivoluzione all'Inps, con il personale spostato in massa verso uffici ad alta produttività, e con l'ambizione di vincere una scommessa finora impensabile nella pubblica amministrazione: quella di aumentare l'efficienza riducendo i dipendenti. Ieri il presidente dell'Istituto Mario Colombo e il direttore generale Gianni Billia hanno presentato al consiglio di amministrazione un piano organizzativo e di politica del personale per i prossimi anni. In sostanza, lo sviluppo di una linea avviata

da qualche tempo che ha dato già notevoli risultati, avendo alle spalle colossali investimenti nell'informatica: entrate che nel '91 crescono il doppio delle uscite (il 14,7% contro il 7,2%), risp: anni per 300 miliardi di vigilando sugli abusi nelle prestazioni, 3mila miliardi recuperati con la lotta all'evasione contributiva grazie ai controlli incrociati con altre amministrazioni, tempi medi di liquidazione delle pensioni calati dai sette mesi di cinque anni fa a un mese e 12 giorni. Risultati valorizzati anche da

quello di produttività e di qualità con sistemi incentivanti riferiti sia agli obiettivi raggiunti sia all'impegno personale; e quello di professionalità, crescente fino al massimo contrattuale della qualifica.

Se l'Inps riduce il personale, non avviene la stessa cosa in altre parti del pubblico impiego. A cominciare dai 23 ministeri e dalle 7 aziende autonome (Monopoli di Stato, Anas, Demanio forestale, Aima, Asst. Cassa depositi e prestiti). In tutto, due milioni e 312 addetti, centomila più che quattro anni fa nonostante il blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione; solo dal '90 al '91, cresciuti di 23.942 unità. Qui non c'è la Sanità né gli enti locali, ma c'è la Scuola (1.164.000 addetti, il 58% del totale). Sono le cifre della Ragioneria dello Stato aggiornate al 1 gennaio 1991. Si tratta di un rapporto di 400 pagine zeppo di grafici e tabelle, con cui il Tesoro presenta al governo il dettaglio (seppure limitato ai 2 milioni ministeriali e 288mila delle aziende) sul quale fare i conti per rinnovare i contratti del pubblico impiego.

addirittura un «telefono verde» a disposizione di tutti i cittadini in cerca di informazioni sui loro problemi previdenziali.

AZIENDE INFORMANO

IL GRANDE SUD. COLORI ED EMOZIONI

La Costa Crociere, indiscusso leader italiano nel settore, propone per l'inverno 91/92 sulla nave Danae, una delle più prestigiose della flotta Prestige, un viaggio straordinario, esclusivo ed irripetibile, in cui spazio geografico e spazio onirico si assomigliano fino a confondersi. Il Periplo dell'intero Continente Sudamericano con una puntata ai limiti del mondo: l'Antartide.

La crociera parte da Genova il 21 dicembre e vi ritorna il 31 marzo successivo, dopo aver fatto scalo a Casablanca.

Ma quanto costa sognare per 102 giorni? I prezzi per l'intero periodo vanno dai 23 milioni circa ai 55 milioni e mezzo, questi per gli appartamenti a bordo con veranda.

Per chi non avesse la possibilità di effettuare l'intero percorso, il viaggio è divisibile in 5 crociere parziali, ognuna della durata di una ventina di giorni, combinabili a scelta sia per l'itinerario che per il periodo.

I prezzi partono da 6 milioni circa a persona e sono comprensivi di passaggi aerei con voli di linea, sistemazione in hotel di lusso ed eventuali trasferimenti.

Il crocierista trova sulla Danae tutti i servizi, le attenzioni e le raffinatezze di un albergo di lusso coniugati all'elegante ed intima atmosfera di uno yacht.



Fiat Auto. Lunedì prossimo cassa integrazione per 50mila operai

Comincerà lunedì prossimo per 50.000 operai della Fiat una settimana di cassa integrazione ordinaria. Il provvedimento, che consentirà di risparmiare la produzione di 30.000 vetture, interesserà tutti gli stabilimenti del gruppo ad eccezione di quello di Pomigliano d'Arco (1.700 dipendenti) dove viene prodotta la nuova Alfa 75 A. Desio la cassa integrazione, che coinvolge 4.000 addetti, è cominciata lunedì scorso per consentire un'ulteriore riduzione di 3.200 auto.

Supera l'offerta l'asta dei Bot. Rendimenti in diminuzione

Richieste elevate e rendimenti in ulteriore calo per l'asta dei Bot (buoni ordinari del tesoro) di fine mese. Il mega-importo richiesto (39.750 miliardi di lire, la seconda emissione mai varata in termini di grandezza) è stato interamente sottoscritto dagli operatori, che hanno fatto anzi pervenire domande per 43.456 miliardi di lire. Il rendimento netto composto dei titoli ha così registrato un'ulteriore limitazione per tutti i Bot offerti, che sono scesi ai livelli del giugno scorso. Quelli trimestrali sono stati aggiudicati a un prezzo medio ponderato 97,19 lire, con un rendimento netto del 10,38% (10,50% il precedente); per i semestrali il prezzo medio è stato di 94,48 lire, con un rendimento netto composto annuo del 10,38% (10,60% il precedente); i Bot con scadenza annuale, infine, sono stati assegnati a 89,25 lire, con un rendimento del 10,35% (10,57% il precedente).

L'iva si ricapitalizza e incorpora la Sofin

300 miliardi di lire ed un accantonamento a riserva di ulteriori 50 miliardi, derivanti dalla incorporazione della finanziaria napoletana Sofin. L'iniezione di denaro, molto inferiore ai 1200 miliardi di lire richiesti dalla società guidata da Sergio Trauner e Giovanni Gambardella, era stata autorizzata dal consiglio di amministrazione dell'Iri. La richiesta di ricapitalizzazione avanzata dall'Iva deriva dalla necessità di riequilibrare il rapporto fra capitale ed indebitamento superiore al previsto dalla nascita della società nel 1988.

Stet. Nominati i nuovi direttori generali

Novità nell'assetto organizzativo della Stet: lo ha deciso il comitato esecutivo della finanziaria dell'Iri per il settore Telecomunicazioni. Il nuovo assetto prevede la nomina di Filippo Gagliano a condirettore generale e di

Breda (Efim) fornirà tram «storici» a San Francisco

Diventa un «made in Italy» lo storico simbolo della città di San Francisco: sarà infatti la Breda, società per la costruzione di materiale rotabile del gruppo Efim, a fornire i nuovi «light rail vehicles», i caratteristici tram che accompagnano nel mondo l'immagine della città californiana.

Innovazione tecnologica «Pigri» gli imprenditori meridionali

I processi di innovazione tecnologica al sud stentano a decollare ed il divario tra l'apparato produttivo del nord e quello del sud è principalmente attribuibile alle marcate differenze nella qualità dei processi imprenditoriali. È quanto emerge da una «indagine sui comportamenti innovativi sulle piccole e medie imprese meridionali» condotta dall'Istituto Tagliacarne (l'Istituto delle Camere di Commercio che elabora le classifiche sui redditi e sui consumi delle province italiane) alla vigilia dell'avvio del «diti» (diffusione innovazione tecnologica), il programma (spesa complessiva di 45 miliardi in tre anni) elaborato assieme a Forze ed all'Unioncamere per l'incentivazione dell'innovazione tecnologica al sud.

FRANCO BRIZZO

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Il «caso» dell'agente Capelli crea scompiglio a piazza Affari

MILANO. La tempesta che si è abbattuta sull'agente di cambio Claudio Capelli...

mentavano i possibili inquieti sviluppi del caso Capelli, i veri assenti dalla Borsa restavano gli affari.

che siamo sconvolti e forse troppo». La vendita affrettata dei titoli dello studio Capelli...

di fare dichiarare illegittima la svendita realizzata (si dice senza i necessari mandati) da Capelli.

FINANZA E IMPRESA

AGRIMETA. Agrimeta (società Lega di servizi all'agricoltura) ha chiuso i primi nove mesi di attività con una perdita di 245 milioni...

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like Alimentari Agricole, Chimiche Idrocarburi, and various individual stocks.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state titles with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds categorized by Italian and Foreign funds.

OBBLIGAZIONARI

Table of bond funds and fixed income investments.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds and securities.

OBBLIGAZIONI

Table of individual bonds and fixed income securities.

TERZO MERCATO

Table of third market securities and derivatives.

ORO E MONETE

Table of gold, silver, and currency markets.

MERCATO BISTRETTO

Table of stock market data from the Bistretto market.

Gli storici americani: «Truman era razzista»

Harry Truman, il trentatreesimo presidente americano che pose fine alla segregazione nelle forze armate, era in cuor suo un razzista. E quanto afferma William Leuchten-

burg, presidente dell'Associazione di storici americani. «I neri dovrebbero stare in Africa, i gialli in Asia e i bianchi in Europa e America», si legge in una lettera scritta nel 1911 dal giovane Truman. Continuò ad usare espressioni denigratorie nei riguardi dei neri e degli orientali per tutta la vita, ma moderò il suo atteggiamento pubblico durante gli anni della Casa Bianca: «Qualsiasi stato le mie inclinazioni da giovane, da presidente sono consapevole di ciò che è giusto e ciò che è sbagliato».

CULTURA

Roma: incontro con gli editori francesi «Théâtre Ouvert»

Arrivano in Italia per presentare il loro catalogo e per scoprire qualche titolo da esportare in Francia. Sono Lucien e Micheline Attoun, i direttori di Théâtre Ouvert, cir-

lo di cultura teatrale e casa editrice parigina che da tempo dedica tutta la propria attenzione alla produzione contemporanea. Lucien e Micheline Attoun presenteranno a Roma il loro lavoro oggi pomeriggio al Teatro dell'Orologio. In quest'occasione, oltre a descrivere la propria attività (tramite la lettura di testi di autori francesi), avvieranno un confronto con autori e studiosi italiani, in prospettiva della pubblicazione di opere teatrali italiane in Francia.

La scrittrice tedesca racconta gli incubi dell'unificazione Berlino, una città fantasma

Se ho ben capito, lei preferisce le situazioni spontanee e le immagini legate al momento. Le parlo del tassista che ci ha portati a casa, veniva dall'Est ed era molto loquace, soprattutto per la contentezza di aver trovato dei clienti a dispetto delle previsioni. «È un caso raro», disse. «La breve ripresa dopo il crollo totale dovuto all'introduzione dell'unione monetaria è finita. Ha sentito le nuove cifre sulla disoccupazione? Allora capirà subito perché nessuno prende il taxi. Nemmeno il fine settimana o di notte quando prima c'era la massima richiesta. Siamo tagliati fuori, mi creda. È lo stesso che si vuole. Nessuno va più nei locali la sera... A chi apparteniamo? Siamo stati comprati da un'impresa di là, baracca e burattini, ma senza parco macchine: quelle ce le hanno fornite loro, nelle Wartburg e nelle Lada non ci salva più nessuno. Per il resto... per prima cosa sono state cancellate tutte le agevolazioni che avevamo. È scomparso il servizio mensa che prima era convenientissimo, insieme ai panini imbottiti del turno di notte e alla tazza di caffè di quando si rientrava stanchi morti al parco macchine. Basta che per un mese non rendi abbastanza e subito vieni messo in guardia e se anche dopo la multa non cambia, allora puoi anche andartene: è uno stress pazzesco. Perfino la solidarietà tra i colleghi sta scomparendo, e tutto questo per mille marchi al mese.

che, semplicemente perché ha sollevato la pietra sotto la quale alla meno peggio erano riuscite a vivacchiare per tutta la vita e di poter trarre conclusioni definitive dal modo in cui sotto lo sguardo leggermente schifato degli osservatori cominciano a schizzare da tutte le parti rinnegando in maniera infame la propria identità? Un paragone disdicevole? Mi è stato suggerito dallo sguardo freddo dei guardoni... Durante l'anno che abbiamo appena passato non una sola pietra è rimasta al suo posto. È stato un anno febbrile, assolutamente irreali, durante il quale, davanti ai nostri occhi e in parte con la nostra partecipazione, il corpo sociale ha assunto e fatto proprie per un certo periodo forme insolite, nuove, sempre molto fugaci, abbandonandole subito dopo come in un film all'acceleratore: commissioni, tavole rotonde, associazioni, tutti i tipi possibili di raggruppamenti e unioni, spesso scurili e pieni di fantasia, alcune volte in mezzo alle risate divertite e omeriche dei partecipanti. Scene, immagini che di solito appartengono tutt'al più alla sfera dei sogni. Per me, stranamente, quelle immagini da sogno sono la realtà più nitida e precisa che abbia mai vissuto. Un corridoio di verità in mezzo a due facce simulazioni della realtà. La fioraia della Ossietzkystrasse che all'improvviso parlava come il patrono della sua strada; la commessa del negozio all'angolo che si comportava come fosse appena uscita da un pezzo di Brecht sulla comune parigina e cercava il modo di armonizzare i suoi interessi con quelli del negozio; per alcune settimane queste persone sono state quello che volevano veramente essere.

Nel frattempo la fioraia è ammollata in un pezzo di commesse di quel negozio sono state licenziate in tronco ad eccezione di una che è rimasta alla cassa e che come può sussurrare alle orecchie delle vecchie clienti: non avremmo mai immaginato che le cose sarebbero andate così. E allora come? Mi chiederà lei a sua volta. Oggi non si può che rispondere in modo ancora confuso, anche perché è impossibile ritrovare il filo dei pensieri di un tempo. C'è stato un momento durante il quale le opposizioni e i movimenti cittadini discutevano di come far partecipare i cittadini della Ddr alle aziende nazionali, ad esempio attraverso le azioni o il diritto di parola etc. Poiché, come si sentiva dire e si leggeva anche spesso, sarebbe incredibilmente ingiusto se il popolo della Ddr dopo aver pagato le riparazioni di guerra all'Unione Sovietica per tutti i tedeschi venisse penalizzato per la terza volta (e nullatenente). All'alienazione segue una nuova alienazione. Chi chiede adesso, cosa è rimasto del nostro sorriso? È stato schiacciato tra un passato disperato e un futuro per molti privo di prospettive. (...) In questa città si è tradito e si continua a tradire molto. Inanzitutto i principi, ma la prego, cosa vuole che se ne faccia dei principi un uomo che lotta per la sopravvivenza. Poi si tradiscono anche gli uomini, sempre più spesso. Per precauzione un collega denuncia l'altro e poi se stesso. Per precauzione i responsabili forniscono materiale facilmente riutilizzabile, atti, fascicoli, lettere, documenti, per ricattare, per scagionarsi, per avere una merce di scambio da offrire a chi conta: servizi segreti, giornali di informazione, riviste. Tutte cose normali di questi tempi, tempi nei quali si chiude un'epoca. Vorrei dire semplicemente questo: non devo fidarsi di quello che vede, tanto meno in questa città. Sotto la superficie si agita una vita affaccendata, impaurita, senza scrupoli. Ognuno vende quello che può, anche se stesso. (...) Eventi fantastici vanno descritti in modo fantastico. Nella notte tra il 30 giugno e il 1° luglio 1990 apparve in città, brimato da moli, un grande mago, il quale alzò la sua bacchetta e, nel giro di una notte, trasformò il mondo. Non che i soldi nuovi cominciarono a piovere dal cielo, ma ebbero subito un effetto



Il testo che pubblichiamo qui accanto (scritto per la rivista zurighese «DU» e inedito in Italia) ha il valore di una grande e faticosa «stimolazione spirituale, è una finestra aperta su una realtà in continuo mutamento come è quella della Ddr di oggi, dai contorni difficilmente afferrabili se si prescinde dal dato immediatamente umano. Da una parte l'incertezza e la confusione di una società impreparata per la difficile corsa verso un passaggio obbligato, dall'altra lo smarrimento di

Il disagio dei nuovi reduci

una grande scrittrice reduce da una violenta campagna diffamatoria dai toni sconcertanti. Questo documento di mostra con inconfutabile chiarezza che Christa Wolf non ha mai perso la voce e che semmai ad affievolirsi è

stata soltanto la sua voglia di farla sentire. Ne risulta questa potente testimonianza storica, unica per immediatezza di immagini e nitidezza di squarci di vita che pone al centro della sua narrazione il disagio di un'umanità reduce da due

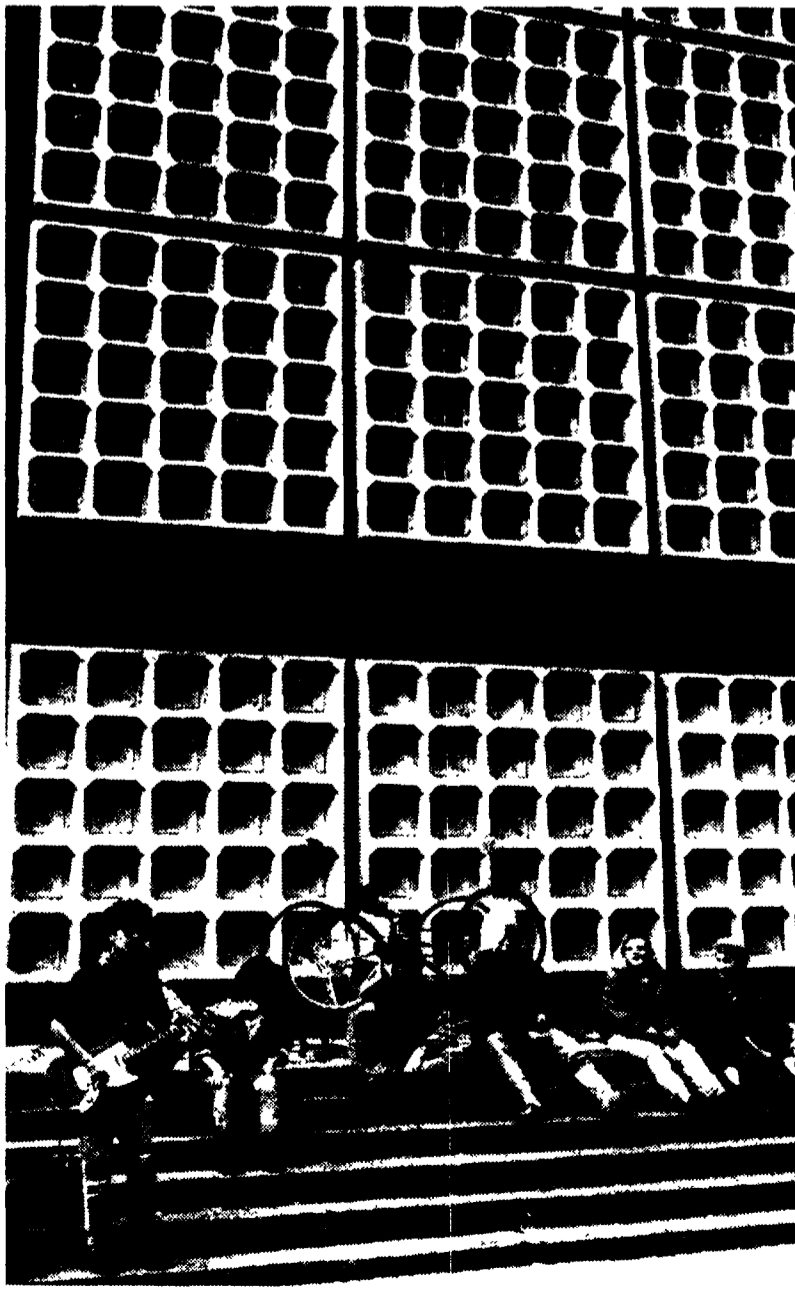
dittature consecutive e oggi alle prese con un difficile periodo di transizione, inedito nella storia. Una riflessione sulla Berlino di oggi dunque, finalmente necessaria anche per l'autrice, perché «ovunque mi trovi, dopo poco av-

verto che la lancetta della mia bussola interna comincia a spostarsi sempre più energicamente verso il suo polo magnetico, finché alla fine la sua punta tremolante indica Berlino». E continua: «Questa Berlino distrutta, della quale non riesco a fare a meno, me ne accorgo proprio adesso mentre scrivo queste righe nel profondo Mecklenburgo, nel silenzio naturale del luogo del mio ritiro. Perché lavorare a Berlino è diventato quasi impossibile. Ti licenzia».

benefico, in quanto canalizzarono le masse fino a quel momento scatenate in massicce file in attesa davanti alle casse di risparmio e le file furono continue perché questo cambiamento così importante, pur avvenendo precipitosamente, si svolse a tappe. Finalmente anche da noi spuntarono gli istituti finanziari. Devo ammettere che il primo container con la scritta Dresdner Bank fu una sensazione e ci collegò con il resto del mondo, ma il mago, una volta in azione, non fu avaro e in un batter d'occhio fece arrivare anche la Commerzbank, la Hypobank e ovviamente la Deutsche Bank. A questo punto alzò nuovamente la sua bacchetta magica e sopra i negozi fino a quel momento coalizzati si accesero le insegne delle nuove ditte. Desideri inutilmente coltivati a lungo poterono finalmente realizzarsi come per incanto. E ora? Ora, disse il mago alla gente, andrà tutto bene e velocemente. Quasi non ve ne accorgete, dovete soltanto soddisfare: una piccolissima richiesta con un minimo sforzo vi dovette trasformare in giovani dinamici con la ventiquattrore. Come quelli che vi ho portato qui per aiutarvi ed esservi di esempio, visto che in questo grande e bel mondo potete desiderare al pari loro qualsiasi cosa, ma non quella di vivere in maniera diversa dalla loro. Volentieri, risposero in molti. Purtroppo però sembra ci sia qualche piccola difficoltà. Perfino i più flessibili e capaci, perfino quelli che si sforzano come non avevano mai fatto prima in vita loro, una volta confrontati con l'originale sembrano imitazioni fasulle. Provi a pensare che tutto l'ampio e vario assortimento di tipi umani presenti in una libera economia di mercato non serviva all'interno dell'economia socialista e quindi non esisteva. Da noi c'era uno Stato di funzionari e di piccoli lavoratori. Chi voleva avanzare doveva avere o grande fantasia o coraggio, a seconda degli scopi. Dove andare a prendere in mezzo a questo spettro piuttosto uniforme di persone il banchiere di cui adesso c'è tanto bisogno? Non è un caso fortunato se il signor X della nostra banca che ora si chia-

ma in maniera diversa, si sente dire con indubbio soddisfazione dai suoi superiori che un collaboratore come lui è raro anche in Occidente. Cioè che lui è uno di quelli riciclabili. Come fare a trovare l'agente delle assicurazioni che abbia assorbito la logica, gli interessi e l'ethos della sua compagnia: dove lo potremmo andare a cercare? Di là, naturalmente (continuiamo ancora a dire «di là» da entrambe le parti della città, ma almeno ci è chiaro che dobbiamo smetterla!). Anche lui verrà inviato come un pioniere nei territori insplorati. Ma come farà ad impedire che i suoi nuovi collaboratori (gente del luogo, sociologi diplomati e magari licenziati) una volta di fronte a potenziali clienti si mettano a sfogliare nervosamente tra la pila delle carte e delle tabelle per arrivare alla fine ad ammettere che anche per loro questa nuova materia assicurativa è «impenetrabile», «complicata» e forse anche un po' «esagerata»? Per non parlare del sistema fiscale. È imbarazzante doverlo ammettere, ma prima, al nostro livello uniformato e sottosviluppato, mio marito da solo impingeva una mattina per sbrigare le nostre dichiarazioni dei redditi. Oggi, meglio lasciar perdere. Quindi: poiché veniamo messi in guardia apertamente dall'inesperienza dei commercialisti dell'Est, ricorriamo ai servizi di quelli occidentali. E i manager per tutte le aziende statali di un tempo e che adesso vengono privatizzate, chi ce li fornisce? Risposta esatta. Per non parlare dei piccoli imprenditori e alfariati che non soltanto hanno il know how indispensabile ma anche e soprattutto il capitale necessario per rilevare le numerose trattorie, librerie, tipografie, fabbriche di pelle e case editrici abbandonate dai gruppi più grossi. Certo, penserà lei probabilmente, molti cittadini dell'Est avrebbero potuto risparmiare abbastanza da poter fare un'offerta nel momento in cui la loro ditta viene messa all'asta. E invece proprio qui nasce una nuova élite di gente arrivata da fuori! E la massa dei nativi viene utilizzata nuovamente come impiegati e lavoratori? Ovviamente, ed è una fortuna quando è così. Vede: per il nu-

mero relativamente piccolo di chi viene a formare la classe di potere c'è ancora una grande fetta di giovani tra i più flessibili che partono. Evitare questo fenomeno, come anche lei ricorderà vagamente, è stato uno dei motivi per una veloce introduzione dell'unione monetaria. «Berlino, terra selvaggia?», sicuramente sì. Mi riferisco alle difficoltà transitorie. (...) Ma: in nessun caso vorrei suscitare l'impressione che in questa mezza città non si rida più. Al contrario! Recentemente un collega della mia casa editrice ovviamente licenziato da un pezzo, come del resto i due terzi del personale di un tempo, mi ha raccontato che adesso anche sua moglie, da anni redattrice di una rivista, è stata licenziata insieme a tutta la redazione poiché il giornale viene soppresso. Perché abbiamo riso? L'anno precedente alla «svolta» il settore del Comitato centrale responsabile del giornale aveva deciso di sbarazzarsene perché specializzato in reportage dall'Unione Sovietica, si era dimostrato un po' troppo sensibile alla perestrojka di Gorbaciov, a quel punto grazie all'opposizione della redazione e alla solidarietà di molti altri giornalisti la testata fu salvata. Adesso invece poiché il panorama giornalistico della ex Ddr, dei «cinque nuovi lander federali» o come dice più realisticamente il ministro delle Finanze «dei territori aggiunti» è stato spartito tra i quattro giganti dell'editoria occidentale, il vento che soffia è ben più gelido. Si fanno calcoli e dove necessario tagli, senza troppa emozione. Così è successo alla sezione lirica della mia casa editrice che fino a quel momento era stata un motivo d'orgoglio: poiché non rende è stata tolta dal programma editoriale. «Accidenti», dico io. «Una cosa del genere la censura di prima non poteva permettersela». «Non glielo avremmo permesso non osservava un collaboratore. Quando ha ragione, ha ragione. (...) È così: tra gli appartenenti al gruppo più evoluto del mammiferi, all'«homo sapiens», il tipo che fa parte della libera economia di mercato rappresenta senza dubbio la sottospecie più sviluppata. E ciò in tutte le sue manifestazioni possibili. Sia che si presenti alle aziende esangui sotto la forma leggendaria del feroce investitore (speriamo presto). Sia che arrivi nel settore dei media con l'incarico di rilevare la radio e la televisione. Sia come star da toccare finalmente il livello. Sia come membro di una delle numerose commissioni di valutazione che stabiliscono le modalità di liquidazione di uno dei troppi istituti scientifici. Oppure anche soltanto come consulente per spiegare ai medici non ancora sistemati qual è il punto e cioè che un solo paziente possibilmente faccia guadagnare più di un medico. Ma anche come giornalista, per spiegare agli intellettuali come hanno vissuto e come invece avrebbero dovuto vivere, per assicurarsi l'applauso dei colleghi nonostante lo shock culturale subito e per addolcire la loro indignazione nell'essersi prima sbagliati sulla vera e cioè inferiore condizione della cultura locale. Perciò e soprattutto per molto tempo ancora: niente utopia! Ma questo sarebbe già un altro articolo che sottitolerei: il mondo deve rimanere com'è. (...) Cosa resta? Ah già. I proprietari delle case che ormai quasi dimenticati dagli inquilini dell'amministrazione comunale, si sono ripresentati alla porta. E, last not least, il poliziotto (di Berlino Ovest) che recentemente, giusto per l'anniversario delle lotte di Berlino Est del '7 e dell'8 ottobre 1989 è arrivato, ovviamente non da solo, ben equipaggiato e condiziato da una tecnica da sogno, per mostrare ai colleghi dell'Est come si ripulisce un palazzo occupato: con forza ed efficacia. Mainzer Strasse. Inutile sottolineare che uno Stato ordinato non ha bisogno di una commissione d'inchiesta contro l'arbitrio della polizia. Ciononostante una dozzina di strade a Prenzlauer Berg portano ancora settimane più tardi i cartelli con il nome della Mainzer Strasse. Incredibile



quartiere di Prenzlauer Berg! Ecco che insieme cresce rigogliosamente quello che insieme deve crescere. Eccezioni di nuovo unili, l'«underground dell'Est» e quello occidentale, uniti negli appartamenti dei cortili interni, nelle nuove case editrici e tipografie che stampano quei documenti che pur non «superando» il nostro passato, tuttavia almeno lo descrivono per la prima volta. Qui vengono stampati giornali e riviste che presto poi scompaiono per ricomparire sotto nuove forme. Recentemente una di loro ha pubblicato la lista degli stipendi di 2.000 ex collaboratori chiave della Stasi. Eccoli a discutere, a bere (troppo) e a litigare nei nuovi caffè, eccoli carissimi. Da noi ogni bambino prima vuole bere Coca Cola fino a scoppiare e fare indigestione di giornali di Topolino. E, non dimentichi: nemmeno gli adulti hanno potuto succhiare insieme al latte materno la convinzione ovvia che la proprietà privata è il più sacro di tutti i beni e può darsi che tuttora abbiano un rapporto disturbato con i soldi. Tuttavia la cosa più preoccupante è questa: non sono immunizzati contro le manifestazioni della libera economia di mercato, contro le quali i loro fratelli e sorelle in Occidente hanno potuto sviluppare degli anticorpi in un processo di apprendimento intensivo durato quaranta anni. (...) Horribile dictu: o sono, o erano degli ingenui. Hanno creduto alle promesse dei politici, agli elogi della pubblicità, hanno creduto al proprietario della lotteria quando garantiva che il numero che avevano dentro la cassaforte rimasta parzialmente vuota non rimanesse in tasca a massa media e alla loro imparzialità e al furtantello per strada che non li avrebbe ingannati con il gioco delle scaltoline. (...) Prima mi interrompo non senza aver ammesso che non pretendo di essere stata completa, nemmeno neutrale. Sono rimasta parzialmente vuota, ma questa è una condizione non esserlo in questa città unita con le sue due società. In questa città nella quale abbiamo dovuto ammettere di non conoscerci e dove l'estraneità reciproca è adesso più radicata di prima quando c'era il muro a tenerci a distanza, così che gli avevamo compassione e avevamo altri che a loro volta li invidiavano. Quando ancora, difficile accettarlo per gli abitanti dell'Est, quelli dell'Ovest non avevano alcun motivo di desiderare l'unità. (...) Adesso che devono vivere insieme si sentono minacciati a vicenda. Gli altri devono rinunciare a tutto, non soltanto a quello che risultava loro faticoso o insopportabile, e si vedono costretti a svalutare tutta la loro vita passata. (...) Gli altri invece devono diventare che proprio era diventato per loro prezioso e importante. (...) In questo momento ognuno proietta le proprie paure sugli altri o perché sono pigri e arretrati e vogliono soltanto arrivare ai soldi. O perché sono arroganti e presuntuosi e vogliono arricchirsi ancora di più sulle nostre spalle. (...) A questo punto aiutano soltanto i faticosi, dolorosi e spesso penosi esercizi linguistici tra piccoli e grandi gruppi, esercizi dai quali forse usciremo tutti trasformati. Esistono, ma sono rari. Magari tra un anno sarà già tutto diverso. Come recita una delle solite scritte murali: Tutto andrà meglio, niente va bene. (traduz. Lidia Carli)

Qui accanto è in basso, due immagini di Berlino, la città che ha vissuto nel modo più contraddittorio l'unificazione tedesca

Il testo che pubblichiamo qui accanto (scritto per la rivista zurighese «DU» e inedito in Italia) ha il valore di una grande e faticosa «stimolazione spirituale, è una finestra aperta su una realtà in continuo mutamento come è quella della Ddr di oggi, dai contorni difficilmente afferrabili se si prescinde dal dato immediatamente umano. Da una parte l'incertezza e la confusione di una società impreparata per la difficile corsa verso un passaggio obbligato, dall'altra lo smarrimento di

Un meteorite ha disegnato la costa orientale americana?

Quaranta milioni di anni fa un meteorite gigante sarebbe caduto nell'oceano Atlantico provocando onde altissime che avrebbero dato un nuovo assetto alle coste americane dell'est alterando il litorale della Virginia, del Maryland e del New Jersey. È questa la teoria presentata da Wylie Peag, uno scienziato del servizio geologico statunitense al convegno annuale della Geological Society of America in corso a San Diego (California). «L'ondata provocata dall'impatto con l'acqua - ha detto lo scienziato - sarà stata alta probabilmente centinaia di metri prima di rovesciarsi sulla costa». La zona esatta in cui il meteorite è caduto non è stata accertata ma le poderose ondate che si sono susseguite hanno investito le coste di un enorme quantità di fango e materiale pietroso. Una volta ritrattasi l'onda lasciò sulla vecchia costa atlantica un sedimento sparso su 600 miglia quadrate che diede luogo all'odierna forma frastagliata della costa americana che va dalla Virginia al New Jersey. Secondo Peag, il fenomeno sarebbe durato solo poche ore, ma le conseguenze dell'impatto sono giunte sino ai nostri giorni.

In Francia un nuovo vaccino contro la meningite

È stato messo a punto in Francia - e sarà disponibile in Francia tra alcune settimane - un vaccino per neonati contro la meningite. Si tratta del «Prp», che a differenza degli altri vaccini contro la meningite, può essere somministrato anche a bambini di poche settimane di età e si è rivelato assai efficace negli esperimenti condotti su 8000 lattanti negli ultimi tre anni. Secondo la casa Pasteur-Merieux che lo produce, esso è assolutamente affidabile e ben tollerato dai neonati. Gli altri vaccini non sono adatti ai bambini di meno di 18 mesi.

Sarà possibile ricavare emoglobina dal sangue di stambecco?

Lo afferma Giorgio Cavallo, ordinario di microbiologia all'università di Torino e Accademico dei Lincei, in un articolo che sarà pubblicato dalla rivista «Oasis» di novembre e del quale l'editore Musumeci ha anticipato una sintesi. L'ipotesi di Cavallo riprende un articolo di Arberio Segala, pubblicato il mese scorso sulla stessa rivista dal quale «si può dedurre che il sangue dello stambecco presenta migliori attività funzionali e possa dimostrarsi ancora più compatibile con quello dell'uomo rispetto all'emoglobina dei bovini e sopprimere così alla carenza di plasma e di emoderivati». Secondo il direttore del laboratorio di ematologia dell'istituto superiore di sanità, Cesare Peschle, dovranno essere risolti ancora numerosi problemi di compatibilità biologica fra emoglobina animale e sangue umano perché possa tradursi in pratica un'ipotesi del genere. Esistono già altri animali, come il maiale, meglio «candidati» a questa funzione. «Ma probabilmente - ha detto Peschle - in 15 anni si giungerà prima a sintetizzare sangue umano in laboratorio».

L'Aids diventerà materia di studio nelle scuole inglesi

L'Aids diventerà materia di studio nelle scuole inglesi. A partire dal prossimo anno, i bambini da 11 anni in su verranno istruiti sui problemi connessi alla malattia per espresa disposizione del ministro dell'Istruzione Kenneth Clarke. Fino a questo momento la discussione in classe di argomenti relativi all'Aids e alle possibilità di contagio era lasciata alla discrezione dei singoli capi d'istituto. Il motivo di questa decisione, si fa presente, è dovuto all'aumento dei casi di sieropositività tra gli adolescenti statunitensi, mentre i giovanissimi britannici non sembrano aver modificato le loro abitudini sessuali. La decisione è stata contestata da gruppi di tradizionalisti e associazioni per la protezione della famiglia secondo cui i genitori sono perfettamente in grado di fornire ai figli i giusti messaggi in merito al rischio. Ha detto Adrian Rogers dell'associazione conservatrice per la famiglia: «È che gli insegnanti favoriscono tra gli studenti l'idea di tutelarsi dal contagio con pratiche di sesso sicuro più che con il rispetto di principi morali». Secondo il National Aids Trust, invece, la decisione è «un passo nella direzione giusta».

Isolato il gene che produce una proteina sensibile alla cocaina

Due gruppi di ricercatori americani sono giunti separatamente a isolare il gene di una proteina del cervello specificamente sensibile alla cocaina. Lo ha annunciato la rivista specializzata «Science», secondo cui la scoperta potrebbe consentire la fabbricazione di un farmaco in grado di bloccare gli effetti della cocaina e di ridurre la dipendenza. Pur se questo è un traguardo ancora remoto, la rivista ritiene comunque che la scoperta contribuirà notevolmente alla comprensione del meccanismo molecolare della dipendenza dagli stupefacenti.

GIANCARLO LORA

Un convegno a Roma

Quanto conviene cambiare i «vecchi» farmaci?

Il progresso tecnologico galoppa velocemente anche in campo medico. L'impiego dei laser, dell'ingegneria genetica e della risonanza magnetica hanno rivoluzionato i concetti di terapia e di cura, l'approccio stesso alla malattia e il rapporto medico-paziente. Numerosissimi nuovi farmaci e molecole realizzate con l'aiuto del computer sostituiscono i «vecchi» medicinali di dieci anni fa. Ma troppo spesso la sostituzione del nuovo al vecchio avviene troppo in fretta e nella maniera meno adatta si corre insomma il rischio di spendere troppo e di ricevere in cambio vantaggi minimi che non giustificano i costi. A tutt'oggi mancano però dati significativi. Nel tentativo di capire con quali mezzi e in che modo si può arrivare ad una valutazione economica dell'insediamento delle nuove tecnologie nella sanità pubblica, la Fondazione italiana ricerca medica ha organizzato un seminario superiore di sanità un seminario dal titolo «Valutazione economica dell'innovazione in sanità, la farmacoterapia come esempio». All'incontro hanno partecipato medici, economisti ed esperti della Cee alla presenza del ministro per la Sanità Francesco De Lorenzo.

«Non sempre», ha detto De Lorenzo, «tutto ciò che è innovativo è sostituito di ciò che già esiste. Soprattutto quando ancora non abbiamo imparato a fare buon uso della novità. È necessario porre un controllo alla tendenza che i medici hanno di prescrivere una nuova metodologia, ad esempio una Tac, quando invece basterebbe una radiografia a raggi X». «Di fronte ad una nuova attrezzatura o apparecchiatura, ad un nuovo programma, o ad una nuova metodica e a un nuovo farmaco», ha spiegato Antonio Brenna, direttore dell'Istituto di economia sanitaria di Milano, «occorre chiedersi quali sono i vantaggi (benefici) aggiuntivi e quali gli svantaggi (costi), per valutare se e in che misura i primi sono tali da giustificare i secondi». Intanto qualcosa si sta muovendo in ambito comunitario. Entro il prossimo anno dovrebbe essere approvata una procedura centralizzata in materia di approvazione dei farmaci per «maltare tempi e costi». In questo modo ha ribadito Duilio Poggolini, presidente del Comitato specialità farmaceutiche presso la Cee, «otterremo innanzitutto il grande vantaggio di non dover ripetere gli studi sui farmaci presso i singoli Stati».

D. S.

L'uomo lavoratore nell'ambiente artificiale
Come l'eroe omerico, ognuno di noi vuole ascoltare il canto delle tecnologie avanzate senza però restarne vittima

Un ufficio per Ulisse

Come organizzare un ambiente artificiale? Cioè, come spingere architettura, nuove tecnologie e attenzione alle esigenze umane in modo tale da garantire efficienza e salute mentale? Gli studi sugli ambienti artificiali «estremi» (navette spaziali e stazioni orbitali) realizzati da sovietici e statunitensi hanno creato una cultura dell'attenzione al lavoratore e alle sue percezioni sensoriali. Il gioco

vale molto di più della candela. Spesso, infatti, la «cattiva» realizzazione di interni di lavoro può provocare una pessima qualità del lavoro. Che nel caso di una sala di controllo può diventare persino un rischio gravissimo. Perché l'ambiente artificiale è anche «virtuale», estranea l'uomo lavoratore dalla realtà e lo proietta all'interno di una struttura radicalmente diversa.

comunque è immerso in un ambiente e ne è da esso influenzato. Essendo «un organismo» è dotato di una serie di analizzatori sensoriali che captano in continuazione stimoli provenienti dall'ambiente.

Come abbiamo detto, sono proprio questi stimoli a mantenere in attività il cervello. E non si tratta solo della vista, del tatto e dell'odorato: gli «analizzatori sensoriali» dello spazio sono costituiti anche dall'apparato uditivo dalla sensibilità proprio-cettiva e muscolo-articolare.

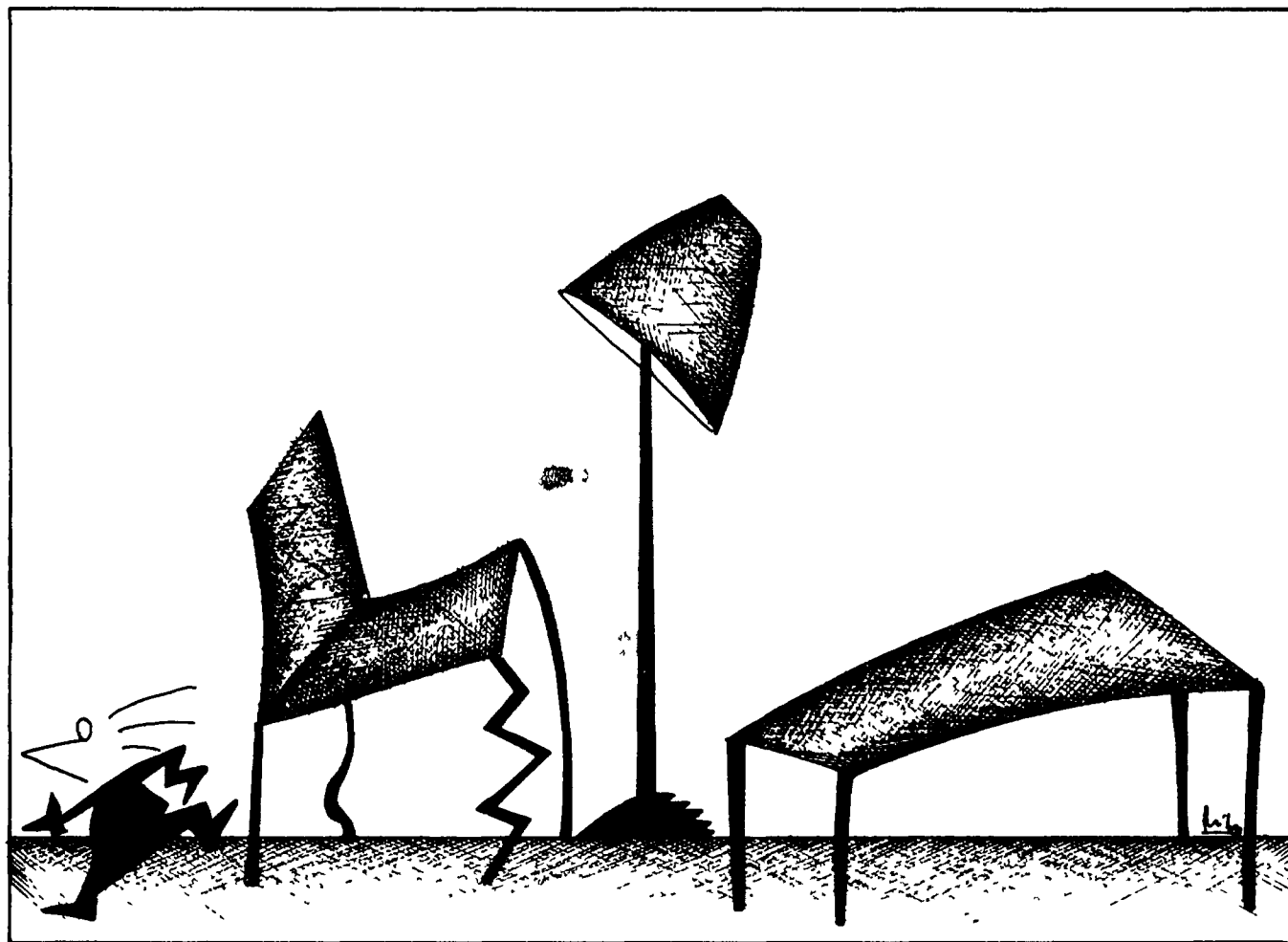
Percepriamo lo spazio e gli oggetti che costituiscono il nostro intorno come una sorta di prolungamento del nostro corpo in un certo senso noi «passiamo» la pelle ma anche tramite i vestiti e le pareti che ci circondano. Noi «tocchiamo» o meglio «sentiamo» le superfici che ci stanno vicino. L'ambiente naturale procura al nostro senso del tatto una stimolazione infinita. Basta pensare alla quantità di superfici diverse con cui entriamo in contatto quando ad esempio passeggiamo in un bosco o in campagna. Basta pensare alla stimolazione che ci procura l'aria nel corso di una giornata (al mattino è più fredda che alla sera, se dall'ombra si passa al sole l'aria diventa più calda, se si alza il vento acquista potenza, se inizia a piovere diventa umida). Lo stesso succede con la luce.

La rotazione terrestre consente alla luce solare di modellare in continuazione l'ambiente che ci circonda, colorandolo sempre in modo diverso, modificandone continuamente le apparenze.

Gli ambienti di lavoro ad interazione con tecnologie avanzate sono solitamente ambienti studiati per macchine e quindi sensorialmente carenti nei confronti degli organismi. Sono spesso ambienti confinati, e cioè isolati dal mondo esterno, privi di finestre, illuminati e areati artificialmente, provvisti di pavimenti sovrarelevati e pareti mobili disposte in modo rigidamente ortogonale. Sono ambienti altamente controproducenti, oltre che altamente tecnologici. Progettarli in modo «adeguato» significa innanzitutto porsi il problema di contrastare l'immobilità dell'ambiente.

È impossibile ricreare artificialmente la varietà e il continuo modificarsi della natura. Si può però attenuare il problema, mediante scientifiche tecniche progettuali. Progettare ambienti ad interazione con tecnologie avanzate significa in sostanza mettere a punto una corda che tenga legato Ulisse mentre ascolta il canto delle sirene. Ha ragione Ulisse: è un canto che va ascoltato ma senza per questo rinunciare alla vita.

PIERA SCURI



Disegno di Mitra Divshali

za buia, con tappi auricolari e una tuta e guanti speciali) dopo un certo periodo di tempo venivano colti da allucinazioni.

In base ad altri esperimenti Pavlov ha affermato che per il normale funzionamento della corteccia cerebrale è necessaria la «anca» fornita da impulsi nervosi provenienti dagli organi sensoriali. La uniformità e la monotonia di impressioni ottenute in assenza di una stimolazione adeguata riduce moltissimo il livello di energia (il tono) della corteccia cerebrale. E questo può facilmente

causare dei disordini nelle funzioni psichiche.

I sensi non servono soltanto a percepire quanto ci circonda: svolgono un ruolo fondamentale nel mantenere il nostro organismo in contatto con la realtà e «con i piedi per terra». Anestilizzare (o «ingannare») i sensi significa in un certo senso «collegare» il cervello. In ambienti altamente tecnologici bisogna allora cercare di ricreare artificialmente (almeno in parte) gli stimoli forniti dall'ambiente «naturale» proprio per evitare questo pericolo.

Infatti, interagire con tecnologie avanzate significa sostanzialmente essere immersi in una dimensione «virtuale» della vita, dove le sensazioni sono sempre attenuate. La mancanza di una stimolazione sensoriale adeguata va quindi ad aggiungersi (e non per caso) a un problema già esistente di «distacco dalla realtà». In tali condizioni è difficile lavorare in modo attento perché l'attenzione implica la capacità di reagire prontamente alla realtà.

Ora, se questi sono i problemi come fare quando si deve

organizzare un ambiente «virtuale» ma importantissimo e delicato come una sala controllo.

In una sala di controllo, infatti, l'operatore lavora sulla «realtà» (l'impianto) tramite una sua rappresentazione (ad esempio le pagine video). Un problema può quindi essere costituito dal fatto che questa «rappresentazione» non sia sufficiente a suscitare nell'operatore reazioni adeguate - soprattutto in situazioni di emergenza. In effetti è molto importante ricreare all'interno delle sale controllo una serie

di stimoli per di mantenere l'operatore in una situazione di realtà. Non si tratta solo di un problema di interfaccia uomo-macchina o di design del mobile-consolle. L'operatore pur lavorando alla consolle comunque gira la testa verso la porta, si alza per andare in bagno o alla scrivania per prendere un documento, va a mangiare nella mensa, guarda l'orologio, ascolta i rumori, chiacchiera con i colleghi, consulta i disegni dell'impianto, risponde al telefono. Comunque l'operatore percepisce lo spazio che lo circonda

Si conclude il convegno organizzato a Milano dalle Nazioni Unite sui mutamenti climatici planetari

«Esistono le tecnologie per consumare metà energia»

Almeno i limiti delle tecnologie, quello no. I mezzi per dimezzare i consumi di energia ci sono già e sono utilizzabili. Basta volerlo, cioè basta avere la volontà politica adeguata. Queste le conclusioni del convegno internazionale organizzato a Milano dalle Nazioni Unite e che ha visto la partecipazione di 290 tra scienziati, tecnici ed economisti. Ora, si va alla conferenza di Rio de Janeiro.

PIETRO GRECO

MILANO Il messaggio ai politici è forte e chiaro: inquinabile. Gli strumenti quelli ci sono. Tanti variegati flessibili. Tutto sta a saperli (e a volerli) usare. Con le tecnologie sparmiose ed amiche dell'ambiente già disponibili e spesso economicamente vantaggiose, potremmo diminuire «hic et nunc» qui ed ora, i consumi energetici mondiali dal 30 ad oltre il 50%. Ed altri ancora ne avremo a disposizione nell'immediato futuro per diminuire le emissioni antropiche di quei gas che minacciano di portare al progressivo inasprimento dell'effetto serra e al cambiamento globale del clima.

Con grande ed inattesa decisione, i 290 tra scienziati tecnici ed economisti convenuti da tutto il mondo per volontà delle Nazioni Unite a San Donato Milanese per partecipare ad Esatt 91 e fare il punto sulle possibilità tecnologiche di rispettare l'ambiente e di intraprendere la battaglia contro l'inasprimento dell'effetto serra rilanciano dunque la palla del sviluppo sostenibile nel campo dei politici. Tocca ora a loro saperla giocare mentre il mondo li guarda. E già li attende alla prima importante verifica nel prossimo giugno quando a Rio de Janeiro si terrà l'«Earth Summit» dove con la firma della Convenzione Mondiale sul Clima le nazioni della Terra dovranno sancire il

patto per tentare di impedire o quantomeno limitare il surriscaldamento del pianeta.

La scienza intergovernativa sostiene quel grande marpione della ecodiplomazia che è Maurice Strong, l'organizzatore dell'«Earth Summit», è sempre scienza negoziata. In compresse le scienze economiche e tecnologiche. E neppure la scienza consumata nelle sale congresso del palazzo Eni di San Donato dove pure gli esperti non avevano l'onere ufficiale di rappresentare le posizioni dei propri governi, si è sottratta a questa regola aurea.

Per salvare precari equilibri politici ed evitare un forte imbarazzo agli Usa non si è fatta menzione specifica del principale oggetto del contendere: i lavori ecodiplomatici, la riduzione del tasso di emissione dell'anidride carbonica. Il gas prodotto soprattutto dal consumo dei combustibili fossili (particolarmente elevato negli Usa) e che è il maggiore responsabile del previsto inasprimento dell'effetto serra. Non è stato alcun riconoscimento esplicito alla Cee ed agli altri Paesi. Cose che hanno con passo unilaterale deciso di congelare entro l'anno

2000 le emissioni di anidride carbonica ai livelli del 1990.

Ma scienziati ed economisti hanno avuto coraggio. E, come era già accaduto con la dichiarazione scientifica che aveva concluso lo scorso anno a Ginevra la Seconda Conferenza Mondiale sul Clima, la relazione finale firmata dai tre co-presidenti di questo workshop tecnico, l'europeo Umberto Colombo, lo statunitense William Nordhaus ed il brasiliano Lourival Carmo Monaco, ideale rappresentante dei Paesi in via di Sviluppo dà indicazioni molto precise. Alcune piuttosto impegnative. Comunque segna una decisa ripresa dell'impegno ambientale internazionale piuttosto appannato negli ultimi tempi. E come tale va salutata.

Abbiamo notato nei giorni scorsi che per fare il punto operativo sulle tecnologie efficaci contro l'inasprimento dell'effetto serra e sul loro trasferimento ai Paesi in via di sviluppo ed ai Paesi dell'Est Europa il workshop doveva rispondere in via preliminare a due domande sostanziali. Sono compatibili sviluppo economico e qualità dell'ambiente? E chi deve pagare l'avvio del proces-

so di sviluppo sostenibile?

Alla prima domanda il workshop ha risposto in pieno. Sì, lo sviluppo economico può essere sostenibile per l'ambiente. A patto che siano utilizzati gli strumenti giusti. Prme tra tutti, le tecnologie d'avanguardia che aumentano l'efficienza energetica delle industrie delle abitazioni, dei mezzi di trasporto. Poi le fonti energetiche alternative. Senza bisogno sostengono Colombo, Nordhaus e Monaco nella loro relazione finale di dover ricorrere all'atomo. Una fonte energetica che attualmente non ha grandi possibilità di espansione per ragioni economiche di sicurezza, ambientali e politiche. Di nucleare potremo parlare continua il rapporto, tra alcuni anni e solo quando avremo risolto alcuni problemi mica da poco: progettazione di centrali a sicurezza intrinseca, soluzione del problema dei rifiuti radioattivi, nuovo clima politico internazionale, misure valide per evitare la proliferazione delle armi atomiche e «last but not least» chiosa la relazione quando ne sarà stata migliorata la competitività economica.

Le tecnologie dello sviluppo sostenibile esistono, dunque. Ma esistono anche una serie di barriere che ne impediscono la diffusione. All'interno del mondo occidentale. Ma soprattutto dal Nord del mondo verso il Sud e verso l'Est. Barriere facili da individuare (ed il workshop ne ha elencate parecchie) ma ben dure da superare. Barriere che sono di ordine culturale, istituzionale ed economico. Può bastare il libero gioco del mercato per saltarle tutte, come pure sembra indicare una certa scuola di pensiero presente qui al workshop e che non ha mancato di influenzare il «report finale»?

Beh, proporre questa domanda è un altro modo per chiedersi chi e come deve pagare l'avvio del processo di sviluppo sostenibile. Ma è qui hanno ammesso i relatori è su questo oggetto estremamente complesso che «i punti di vista e le prospettive» di tecnici, che provengono da diverse parti del mondo e che pertanto formano un gruppo «inevitabilmente molto differenziato» sono diversificate. È su questo nocciolo duro del conto ambientale da saldare, che «la scienza negoziata» ha raggiunto il punto di massimo conflitto.

to. Cos'è il libero gioco del mercato? Si è chiesto Ogunlade Davidson, accademico della Sierra Leone e co-presidente di quella sezione del workshop che si è occupato dei problemi di trasferimento delle tecnologie. È forse quel protezionismo istituzionale ed economico che ostacola e spesso impedisce la libera circolazione di informazioni e beni tra il Nord e il Sud, l'Ovest e l'Est? È evidente, ha concluso Colombo, che il gioco del libero mercato deve essere guidato ed indirizzato. In quali modi? E da chi? Il rapporto finale fa un timido accenno alla possibilità di introdurre una tassa per limitare i consumi energetici dell'intero occidente. Corrado Cini, Direttore Generale del Ministero dell'Ambiente, propone a nome dei Ministri dell'Ambiente e dell'Industria di creare a Milano un Centro internazionale per l'informazione e la promozione del trasferimento tecnologico. Si tratta certo di proposte utili. Ma non certo di proposte decisive. La domanda fondamentale resta senza risposta. Quelle «sirene» William Nordhaus, le devono dare i politici.



A destra Clark Gable e Vivien Leigh in una scena di «Via col vento». A sinistra, Kevin Costner e, in basso, Kim Basinger, possibili successori della celebre coppia

SPETTACOLI

Chi saranno i nuovi Clark Gable e Vivian Leigh? Sta per scoppiare la febbre di «Via col vento 2» il film che sarà tratto dal romanzo «Rossella» in testa alle classifiche di vendita di tutto il mondo

Domani è un altro film



Si chiama *Rossella*, in originale *Scarlett*, ed è inutile spiegare di che si tratti. Il seguito di *Via col vento* è il romanzo più venduto negli Stati Uniti d'America, in Italia, forse in altri paesi del mondo. Se ne farà un film, è sicuro, oppure una serie per la tv. Hollywood non si lascerà scappare l'occasione di ripetere il successo, che nel 1939 (e poi per tutti gli anni Quaranta, Cinquanta, Sessanta ecc.) arrivò al primo *Via col vento*, quello mitico e spettacolare, diretto da Victor Fleming, con Clark Gable e Vivien Leigh. La stampa specializzata riferisce che a Hollywood è cominciato il conto alla rovescia. L'agenzia William Morris, d'accordo con gli editori-testimoni di Margaret Mitchell autrice del primo romanzo e con Alexan-

dra Ripley che ha invece scritto *Rossella*, ha chiuso ieri la raccolta delle offerte per l'acquisto dei diritti cinematografici del libro. L'asta era stata aperta poco meno di un mese fa e da allora sono un centinaio tra produttori, studi, reti televisive, intermediari, quelli che si sono fatti avanti. Il minimo di offerta è fissato in due milioni di dollari cui si aggiungerà il cinque per cento degli incassi lordi del film. In queste settimane, dicono alla William Morris, ci si è letteralmente scannati: «È arrivata una valanga di offerte, da ogni parte del mondo. Si tratterà sicuramente di una vendita record. L'attesa e la curiosità del resto montavano da tempo, da quando era stata annunciata l'uscita del roman-

zo, da quando segretamente avevano cominciato a circolare alcune copie del libro, dai primi brani «autentici» pubblicati dalla rivista *Life*. Il libro in America è stato pubblicato dalla Warner Books che l'ha pagato 4,9 milioni di dollari e ha già venduto più di un milione di copie. La prossima settimana sapremo forse anche chi sarà il vincitore nella corsa alla trasposizione cinematografica. E subito dopo ci si comincerà a chiedere chi mai possano essere i Clark Gable e le Vivien Leigh degli anni Novanta. Giocando in anticipo, alcuni artisti e uomini di cultura italiani hanno detto la loro, in questa pagina, sull'argomento. E noi abbiamo ricordato che cosa invece successe in proposito in quei lontani anni Trenta... □ Da Fo.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Nel settembre scorso intellettuali e nostalgici di «Gwtw» (*Via col vento*) si sono riuniti ad Atlanta, in Georgia e hanno fondato la «Gwtw», acronimo di «I will not read the sequel» (non leggerò il seguito di *Via col vento*). La prima reazione all'annuncio dell'uscita in libreria di *Scarlett*, atto secondo del romanzo che ha fatto piangere più d'una generazione, è venuta proprio dalla patria di Margaret Mitchell e del suo best-seller. Ma la reazione indignata di un gruppo di cittadini statunitensi non basterà certamente a fermare la gigantesca operazione commerciale destinata, come in passato, ad avere un seguito al cinema: per due miliardi e seicento milioni di lire, sono stati messi all'asta i diritti cinematografici e televisivi per la realizzazione di *Via col vento parte II*. Ma chi saranno i Clark Gable e Vivien Leigh del futuro? Mentre in tutto il mondo si sta scatenando la caccia ai nuovi volti, abbiamo chiesto un «aggiornamento» a personaggi del mondo della cultura e

celebre conduttore televisivo. Il programma *A bocca aperta* di Funari è il papà di *Samaracanda*: c'è l'Italia fondata sulla vita di piazza dove la gente si incontra e si scontra. Entrambi sono personaggi in grado di caricare lo schermo di emozione. Al loro fianco, al posto dell'odiosa Vivien Leigh, ci vedrei bene con il primo Wilma De Angelis, la conduttrice del salotto quotidiano di Tmc, e con il secondo Rosanna Cancellieri di RaiTre, la vera Greta Garbo. **FRANCESCO MASELLI** (regista). A chi far interpretare il ruolo di Rossella O'Hara e Rhett Butler? Beh, adesso non ci ho ancora pensato perché ho molto da lavorare, ma prometto che in queste notti ci penserò intensamente. **ITALO MOSCATI** (scrittore e autore televisivo). Con un leggero paio di baffi Kevin Costner sarebbe un perfetto remake di Gable. Ha una faccia moderna che sa di passato e un fisico adattissimo al personaggio di Rhett. Se del resto si pensa al suo ruolo da «soldato blu» in *Balla coi lupi* è facile immaginarselo anche in un seguito

di *Via col vento*. La faccia viva e acuta di Vivien Leigh, invece, è più difficile da sostituire. Ci vorrebbe un volto altrettanto pungente, forse quello di Annette Bening l'interprete dell'ultimo film di Stephen Frears, *Rischiose abitudini*. Come la Leigh, anche la Bening ha una faccia maliziosa e seducente. **LUCIANO DE CRESCENZO** (scrittore). Che errore fare un seguito di *Via col vento*? Le cose nella vita non si dovrebbero mai tirare troppo per le lunghe. Mah, se penso a tutti i difetti e i pregi di Rossella mi viene subito in mente Marina Ripa di Meana. Con la sua mancanza di scrupoli e il desiderio di seduzione che ha, trovo che sia la più Rossella O'Hara che ci sia. Pensando invece al cinema che caratterizza il personaggio di Rhett, l'associazione è immediata: Gianni Boncompagni. Certo bisognerebbe truccarlo un po' perché proprio gli manca il fisico! Invece, soltanto con l'aggiunta di un bel paio di baffi, sarebbe adattissimo Michele Santoro, privo di scrupoli e simpatico. Così la figlia che nascerà da questi protagonisti non potrebbe che

chiamarsi Diabolik. **GIANNI IPPOLITI** (autore televisivo). Una premessa, lo *Via col vento* l'ho già fatto, rientrava nella serie *I grandi sceneggiati* andati in onda su Italia 1 nel '90. C'erano il signor Clemente nel ruolo di Rhett, la portinaia Serafini in quello di Rossella O'Hara, l'artigiano Aprea in quello di Ashley e la signorina Lazzaro in quello di Mammy. Dovendo ora pensare ad un nuovo cast, trovo calzante per il suo fascino tenebroso, Timothy Dalton nella parte che fu di Clark Gable. Mentre Ashley potrebbe essere interpretato da Harrison Ford, che ha un viso da bonaccione. La parte di Mammy, invece, la lascerei libera per far piazzare all'ultimo momento l'amante o la segretaria disponibile, di qualche dirigente della casa di produzione che farà il film. Resta il ruolo di Rossella O'Hara. Beh, quello spetta di diritto a Donatella Ruffai. Forse in Italia non si sa, ma negli Stati Uniti la Ruffai ha citato per plagio gli autori di *Via col vento*. Infatti è lei la vera Rossella. **ELVIRA SELLERIO** (Editrice). *Via col vento* è uno dei classici esempi in cui il film è diventato più famoso del libro. Dunque i personaggi sono talmente comolati che mi sarebbe impossibile pensare a degli attori che sostituissero Vivien Leigh o Clark Gable. Se davvero questa cosa mostruosa, questa operazione blasfema di fare un seguito di *Via col vento* si mettesse in atto, mi piacerebbe rivedere gli stessi interpreti di allora, invecchiati. **ENRICO LUCHERINI** (press-agent). Il ruolo di Rhett lo darei a Roberto Benigni, almeno porterebbe un po' d'ironia che nel nuovo romanzo non c'è. A Francesca Dellera darei la parte della protagonista così darebbe corpo all'esangue Ros-



ella O'Hara della quale non se ne può più. Ashley lo farei fare a Paolo Villaggio che può far tutto e lo interpreterebbe come un pensionato. Mentre nel ruolo di Mammy, vista l'età, sarebbe perfetta Raffaella Carrà. **LIDIA RAVERA** (Scrittrice). Nei panni di Rhett ci vedo sicuramente John Malkovich. È l'unico contemporaneo affascinante, diverso dai soliti bistecconi che popolano il cinema dei nostri giorni. È il volto adatto per interpretare una simpatica canaglia. Nessuna americana, invece, mi sembra possibile per la parte di Rossella che è una bellezza mediterranea, intrigante. Una personaggio volitivo, seduttivo, che infatti si contrappone a Melania la lagna. Per il suo carattere, Rossella è stata una delle nostre madri spirituali, una donna indipendente, combattiva, decisa. Ora i personaggi femminili sono tutte bamboline. Ad incamare queste qualità trovo adatta Beatrice Dalle. Quanto al romanzo, spero che raccontasse gli amori di mezza età della protagonista, invece termina quando Rossella ha soli trentuno anni: figurarsi se la letteratura commerciale avrebbe osato tanto. Finita per rovinarci anche il ricordo di *Via col vento*. **CLAUDIO G. FAVA** (critico cinematografico). Non ci sono tanti Gable oggi. Credo che l'unico attore adatto al ruolo di Rhett sia Richard Gere. Rispetto agli altri americani ha una geniale fissità antica, quella dei grandi attori di una volta. Gere compare e scompare dalla ribalta, ha picchi alti e bassi ed ora è stato rilanciato da *Pretty woman*, che in fondo potrebbe essere benissimo una commedia degli anni Quaranta, soltanto più esplicita: in quegli anni la protagonista invece di una prostituta sa-

rebbe stata una ballerina. Per la parte di Rossella, invece, ho pensato ad Isabelle Huppert, lei ha quel tanto di *penitenti*, di frizzante, che è difficile trovare altrove. Julia Roberts, per esempio, di Rossella, ragazza della buona società del Sud, ne farebbe una yankee. **WALTER VELTRONI** (della direzione del Pds, cefalio). Prima di tutto bisogna distinguere tra una versione seria e una parodiata. Nella prima, che deve cogliere l'evento paradossale, il ruolo che fu di Clark Gable, lo darei sicuramente a Giuseppe Cederna. Mentre al posto di Vivien Leigh, vedrei Angela Finocchiaro e in quello di Mammy, Umberto Bossi. Nella versione parodiata, quella che deve cercare l'omologo anni Novanta di *Via col vento*, sarebbe un perfetto Rhett Kevin Costner. Mentre nel ruolo di Rossella immagino Elisabeth McGovern e in quello di Mammy Woopy Goldberg. **MATTEO SPINOLA** (press-agent). Sono furibondo al sentire che mezza Europa abbia scelto per il ruolo di Rossella, Isabelle Adjani. Non sono proprio d'accordo. Io ci vedo sicuramente Carmen Maura, almeno porterebbe l'ironia, che in *Via col vento* cinquant'anni dopo è proprio necessaria. Lei è una attrice forte, piena di carica vitale, insomma ha le palle. Altrimenti un'altra possibile interprete potrebbe essere Joanna Pakula che trovo straordinaria. Come Rihetti, invece, mi sembra adatto Tcheky Kaho, un attore sconosciuto ai molti e che ultimamente ha lavorato in *Nikita*. Ha un aspetto forte e dolce, cattivo e sensuale, insomma ha una personalità molto sfaccettata. Quanto ad Ashley mi immagino Robert Redford: ha le tracce indubbe di una passata bellezza e allo stesso tempo il volto dello sconfitto

«Gwtw», il best seller che volle farsi kolossal

Può capitare d'imbarcarsi in qualche storia del cinema che neanche ne parla. Eppure è uno dei film più popolari e più presenti, in quello che con un'espressione antipatica si chiama «immaginario collettivo». Né l'accoglienza critica, in Italia ad esempio, fu lusinghiera: lo stroncarono tutti, da Guido Aristarco a Ennio Flaiano. In molti ricorsero al paragone umiliante con *Nascita di una nazione*, un altro film, uno dei pochi, che raccontava la guerra di Secessione. Ma in pochi intuirono quelle potenzialità mitiche si nascondesse dietro la mielosa vicenda di Rossella O'Hara e di Rhett Butler. E dietro il suo sorprendente successo. C'è un'immagine però, la cui immediata riconoscibilità testimonia ancora, più di cinquant'anni dopo, la «grandezza» di *Via col vento*. Clark Gable chino su Vivien Leigh, le bocche prossime a un bacio. È la stessa immagine che nella primavera di quest'anno (anno 1991) si stagliava per le vie di Mosca dove il film veniva proiettato per la prima volta. La stessa immagine che, da 15

anni, espone il cinema di Tokyo che lo programma ininterrottamente. Dunque Clark Gable e Vivien Leigh sono qualcosa di più che i personaggi principali del film tratto dal fortunato (e unico) romanzo di Margaret Mitchell. Ne sono anche la quintessenza, la ragion d'essere. Adesso che *Scarlett* di Alexandra Ripley, seguito di *Via col vento*, si appresta ad essere trasposto in immagini (film o miniserie che ne venga fuori), la caccia all'interprete si scatenerà furiosa. Tutti consapevoli che, chiunque sarà il prescelto, non si ripeterà il miracolo. Ma si aprirà un *battegio* pubblicitario che, al di là dell'esito commerciale del film, avrà il suo peso nella definizione, l'inizio, lo sviluppo di una carriera.

Anche nel 1936, quando per la cifra di 50.000 dollari (la massima mai investita nell'acquisto di un soggetto cinematografico), David O. Selznick e la Selznick Pictures compararono i diritti del libro della Mitchell, trovarono una Rossella e un Rhett adeguati non fu impresa facile. Il libro aveva venduto

milioni di copie e così si fece un sondaggio. Su chi dovesse essere Rhett Butler, i risultati non diedero adito a dubbi: Clark Gable. Star della Metro Goldwin Mayer, gran money maker di Hollywood, fresco dei successi di *Ardit dell'aria* e *L'amico pubblico numero uno*, Gable lo volevano tutti, tranne, paradossalmente, proprio il produttore David O. Selznick. Sarà che non voleva ricorrere ai favori del suocero Louis B. Mayer che teneva Gable sotto contratto; sarà che per «gli occhi arditi e neri come quelli di un pirata» di Rhett Butler lui aveva subito pensato a Gary Cooper. Che però era sotto contratto con Samuel Goldwyn, che fece orecchio da mercante. Allora Selznick ripiegò su Errol Flynn, che la Warner avrebbe dato soltanto a patto che il ruolo di Rossella andasse a Bette Davis. L'ipotesi fu presa seriamente in considerazione, ma a un certo punto sfumò. La Davis ebbe la sua rinvincita interpretando, a pochi mesi dall'uscita di *Via col vento*, un film di ambientazione ed argomento analoghi, *Jezebel*, in italiano

DARIO FORMISANO

un minuto almeno, i più probabili e gli agenti di tutte, contattati. Susan Hayward e Lucille Ball, Lana Turner e Miriam Hopkins, Jean Arthur e Carol Lombard, Joan Crawford e Joan Bennett, Tallulah Bankhead e Ann Sheridan. Quando Norma Shearer sembrò la candidata più accreditata, centinaia di lettere di protesta cominciarono ad arrivare negli uffici della produzione. Sembrò che Katherine Hepburn fosse decisa ad avere quella parte, ma rifiutò il premio, e per questo motivo Selznick non la prese neppure in considerazione. Come si sia arrivati, infine, all'inglese Vivien Leigh è ancora oggi poco chiaro. L'attrice era ai più totalmente sconosciuta, non era bellissima. Ma il 10 dicembre del 1938 (a riprese del film non ancora iniziate ma mentre negli studi della Selznick International si girava quello che sarebbe poi stato l'incendio di Atlanta, bruciando le vecchie scenografie di *King Kong* e del *Giardin di Allah*), in una notte ovviamente «buia e tempestosa», Myron Selznick, il più potente agente di Hollywood, si avvicinò a suo fratello David con accanto la Leigh, e gli disse: «Ti presento Rossella O'Hara». Altre fonti hanno poi giudicato questo episodio una fantasia: forse David O. Selznick aveva già scelto Vivien Leigh fin da quando, un anno prima, l'aveva vista in *Un americano a Oxford* e aveva mandato a chiedere le sue foto.

Anche per gli altri personaggi ci fu un gran via vai di candidature. Lillian Gish, Lionel Barrymore, Judy Garland furono tutti in predicato per ruoli minori. Per fare Ashley Wilkes (poi interpretato da Leslie Howard) furono in corsa Ray Milland, Melvyn Douglas, perfino Humphrey Bogart. Per il ruolo di Melanie, fu George Cukor, il primo regista, a imporre invece Olivia De Havilland.

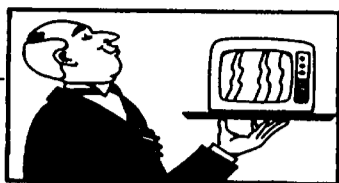
A proposito di Cukor il suo nome apre un altro capitolo dell'«epopea» di *Via col vento*, che riguarda appunto la scelta del regista. Gli ottimi rapporti tra Selznick e George Cukor risalgono ai tempi in cui entrambi avevano lavorato alla RKO. Fu in pratica Selznick a trasformare Cukor da direttore di dialoghi in un regista vero e proprio. E fu dunque Cukor a ordinare il primo ciak di *Via col vento*, il 26 gennaio del 1939. La Leigh e la De Havilland erano entusiaste del suo tocco e dei suoi consigli, molto meno lo era Clark Gable. L'attore praticamente boicottò la presenza di Cukor, rendendogli la vita difficilissima. Tutto il set, del resto, era sottoposto ad una tensione indescribibile, il lavoro era duro e faticosissimo. Non si è mai saputo perché, certo è che dopo tre settimane Cukor fu licenziato. Il regista andò a girare *Donne*, ripeté con la produzione, ma continuò, in amicizia, a dare consigli alle due attrici. Al suo posto fu assunto Victor Fleming, il cui principale merito era quello di condividere nel tempo libero lunghe cavalcate con Clark Gable.

Selznick sottopose all'attore una lista di nomi, fu in pratica Clark Gable a scegliere chi avrebbe firmato *Via col vento*. Con Fleming filò tutto liscio fino a che la tensione, la stanchezza e la malattia già in corso non costrinsero all'abbandono anche l'artefice del *Mago di Oz*. In panchina già sedeva Sam Wood che portò a termine le riprese, girando una trentina di minuti del film poi effettivamente montato.

Tra i motivi di discussione e di contrasto tra regia e produzione, c'era anche il modo di intendere e dunque di girare la sceneggiatura. Per la sua sicurezza erano stati scartati alcuni tra i nomi più pagati di Hollywood. Si era ricorsi in un primo tempo ad un commediografo noto, Sidney Howard, che ebbe anche molti colloqui con Margaret Mitchell. Poi ci fu una versione firmata da Oliver Garrett; nei tre anni tra il '36 e il '39 che servirono a preparare il film furono assunti, magari soltanto per scrivere singole scene, anche Ben Hecht, Charles McArthur, John Van Druten. Su ogni pagina in ogni caso, si trattasse di descrizione ambientale oppure di dialoghi, c'era, a dare l'ok definitivo, sempre ed inevitabilmente lui: David O. Selznick. Inutile aggiungere, a questo punto, chi

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Il popolare inviato televisivo ritorna stasera su Raitre con «Diritto di replica» programma di «autodifesa»

«Il segreto del successo è non diventare monumenti... Ti portano corone d'alloro ma ti fanno la pipì addosso»

Quel diavolo di Paternostro

«Quando gli spettatori mi guardano, vedono in me una persona con la quale possono andare in birreria, prendere un caffè. Il segreto del successo è essere uno di loro, non un monumento. Perché ai monumenti si portano corone d'alloro, ma ci si può anche urinare sotto». Tutta l'ironia di Sandro Paternostro sarà, da stasera, al servizio di Diritto di replica, la «trasmissione dialettica» di Raitre.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Gli piace dire quali sono i suoi hobby: la poesia, la pittura, il teatro, il rock e andare in discoteca con i figli. E anche cosa non sopporta del gergo usato dai colleghi, gli speaker dei tv. «Ci facciamo carico», «a monte», «a valle», «piattaforma di valori». Un termine da distruggere è «forze dell'ordine». Quando lo sento vengo ricatapultato nell'era mussoliniana. Ma non si può dire «forze di polizia». Sandro Paternostro: 69 anni sorretti da uno spirito adolescenziale che lo fa stare ancora sulla breccia, nonostante i molti anni di lavoro, 37 dei quali passati alla Rai come corrispondente dall'estero. Dopo la pensione, per lui è sbocciata una seconda giovinezza professionale, prima con le trasmissioni realizzate insieme a Piero Chiambretti, ora con il nuovo impegno per Raitre, Diritto di replica. Da oggi infatti, lo vedremo tutti i sabati notte (alle 23.45), alle prese con i personaggi che sono il per di loro da stroncare di critica e attacchi della stampa. «Credo in un giornalismo che sia obiettivo, garbato e dialettico - dice Paternostro - È inutile dare del ladro a un politico, gli si può dire invece: «È stato detto che lei è disinvoltato nel maneggio del denaro». Voltaire disse: «Non condivido la tua opinione, sono pronto però a dare la vita perché tu la possa esprimere». Apro il programma con questa frase.

mi riservo la domanda di chiusura, quella che i moschettieri di Dumas avrebbero chiamato il colpo delle cento pistole. È un quesito che può sia stendere a terra l'intervistato che salvarlo. Al regista Alberto Negrin domanderò stasera: «Su un battello ci sono tutti gli uomini poliziotti italiani. Ne può salvare uno, chi?». Lui ha molte possibilità di risposta. Quella che mi fornì Andreotti è diventata famosa: «Faccio venire un elicottero e lo salvo tutti, perché se muoiono questi ne vengono di peggio». Userò anche il contrappasso dantesco. Stasera, al professor Giulio Ferroni, che nella sua storia della letteratura riduce Quasimodo uno straccio, farò recitare una poesia di Quasimodo. Gustavo Selva, anticomunista frenetico, viscerale, aprioristico, per una settimana deve indossare cravatta e fazzoletto rosso.

Usa molto quel «sense of humour» che ha sempre caratterizzato le sue corrispondenze da Londra per il Tg?

Uno dei segreti del mestiere è non prendersi troppo sul serio. Personalmente ho sempre avuto la mania dell'ironia e dell'autorironia, qualità che manca molto sia a molti miei colleghi che ai politici italiani. Tra questi ultimi, infatti, abbiamo solo due grandi umoristi: uno volontario che è Andreotti, l'altro involontario che è Cossiga.

Qual è il suo ruolo in «Diritto di replica»?

Faccio l'arbitro, l'osservatore e



Sandro Paternostro torna in tv con «Diritto di replica»

In 37 anni di corrispondenza mi sono permesso fresche - «paternostrate» - anche cattive e nessuno mi ha mai detto niente, mi hanno sempre rispettato. Sono convinto che anche in Rai se vuoi esercitare la tua autonomia puoi farlo, io ci sono riuscito. Fin da quando ho cominciato, nel dopoguerra, all'Ora di Palermo. È così è stato all'Umanità, quando era diretta da Giuseppe Saragat, Matteo Matteotti e Paolo Treves; nella collaborazione al Tempo e, oggi, in quella per il Giorno. Forse dipende anche dal fatto che mi sono sempre occupato degli avvenimenti esteri. Sono entrato alla Rai nei primi anni Cinquanta come radiocronista sotto la direzione di Vittorio Veltroni. Parlo un italiano orribile, ma sapevo cinque lingue e allora mi mandarono in Germania. Da allora ho girato molto - Russia, Cina,

Vietnam - prima di approdare in Inghilterra. L'unica polemica grossa che sollevai, e che finì in consiglio d'amministrazione, fu nell'81, quando intervistai Gheddafi: mentre lui diceva che i politici italiani dei partiti minori erano tutti fascisti, io annuivo con la testa. Ma io annuivo perché non capivo l'arabo.

Da 21 anni abita a Londra. Si sente anche un po' inglese?

Io non mi sento affatto inglese, anzi ritengo che abbiano una certa carica di ipocrisia che fortunatamente a noi manca. Sono dei maestri dell'eufemismo: il preservativo lo chiamano la «lettera francese», la tortura «interrogazione in profondità». Hanno però due qualità fondamentali nel giornalismo: l'assoluta priorità data ai fatti e la possibilità che offrono sempre alla controparte di difendersi.

Vorrei farle fare un passo indietro, alla sua esperienza con Piero Chiambretti...

Quante critiche ho avute... Mi hanno telefonato i colleghi, molti papaveri che nel loro lavoro si impadroniscono delle cose ovvie con inutile energia: «Ma renditi conto, alla tua veneranda età, con il tuo passato professionale, ti metti con Chiambretti? Io ho risposto: «Signori, Chiambretti mi fa ballare, voi sapete ballare? Io ritrovo in lui i miei vent'anni». Lavorare con lui è come cavalcare un puledro selvaggio... è geniale, ha un sovrano disprezzo per tutto quello che è cattodico, convenzionale, grottescamente didattico. Ha un limite però la sua impertinenza va bene in Italia ma non all'estero. Però se lo si paragona con gli altri presentatori e con gli speaker dei tv, così catodatici, ecumenici...



Japino, la Carrà e Dorelli felici prima delle delusioni di «Fantastico»

«Fantastico» a metà Dorelli sta male e Salvi non arriva

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Johnny Dorelli stasera non sarà a Fantastico, accanto a Raffaella Carrà: il ginocchio gli fa ancora troppo male. I problemi al menisco non sono esclusivi dei calciatori. Francesco Salvi stasera non sarà a Fantastico al fianco di Gianfranco D'Angelo, non ci sarà la «coppia di comici» chiamata a risolvere le sorti della varietà: Salvi non si è messo d'accordo con la Rai, non ha firmato il contratto. Non ci sarà neppure Joe Cocker, che doveva essere il super ospite della settimana, ma la disdetta è dell'altro giorno: «Al posto di Joe Cocker ci sarà Jo...vanotti», scherza Enrico Vaime, uno degli autori. Chi altri manca? Più o meno sulla Carrà, su D'Angelo, su Gigi Sabani in giuria, fanno tutti conto. E il pubblico? Alla fine dovrà pur stabilizzarsi, dicono in redazione.

La storia del menisco di Dorelli fa invidia a quella di Gullit. Il 5 settembre, alla vigilia della «prima», l'attore e cantante in camerino mostrava il «ginocchio» agli assistenti. Il fattaccio era avvenuto il giorno prima, alle prove: un passo di danza con la Carrà... Quel sabato Dorelli aspettava un medico che doveva iniettarli (alle 18) un medicamento (miracoloso, «Dolorosissimo. Quando se ne è andato io ringraziato - raccontava Dorelli - e così, per scrupolo, ho chiesto: «quanto dura?». Due ore, mi ha risposto. Credevo scherzasse. Invece alle otto in punto ho sentito le prime fitte di dolore e Fantastico doveva ancora comincia-

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RAIUNO channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RAIDUE channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RAITRE channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Rai 5 channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Rai 4 channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Rai 3 channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Rai 2 channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for TMC channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Rai 7 channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for ODEON channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Rai 6 channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for TELE+ channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RADIO channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Rai 1 channel.

Legge cinema
La Malfa rilancia il «garante»

ROMA. Un «garante» della cinematografia, incentivi alla produzione, «snellimento» del gruppo cinematografico pubblico...

Francesco Laudadio ha presentato il suo nuovo film «La riffa»
La storia di una bellissima vedova che sceglie di mettersi all'asta

«Il mio corpo ti premierà»

Monica Bellucci si mette all'asta. Nei panni di una vedova procace e piena di debiti è la protagonista del nuovo film di Francesco Laudadio, «La riffa».

DARIO FORMISANO

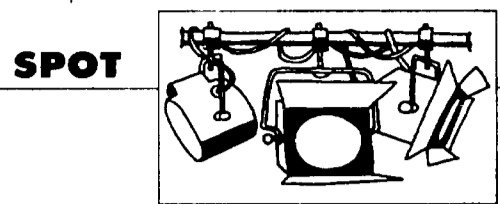
ROMA. Cos'è «La riffa»? È una lotteria, una scommessa, un gioco d'azzardo. Sofia Loren metteva in palio se stessa, diretta da Vittorio De Sica...



Massimo Ghini e Monica Bellucci in una scena del film «La riffa»

di sé, del suo futuro e di quello della bambina, reagisce. Come? Inventandosi, con la complicità di un amico avvocato interpretato da Massimo Ghini...

spaventato la modella, al suo secondo film dopo il televisivo «Vita coi figli» di Dino Risi. «Adesso - sorride - sono alle prese con un ruolo alla Jeremy Irons degli «Inseparabili»...



SPOT

WIM MERTENS INAUGURA «NEW AGE AMBIENT». Questa sera al Palazzo delle Esposizioni di Roma il musicista «minimal» belga Wim Mertens apre la rassegna di concerti «New Age Ambient»...

«ULTIMO TANGO» IN SUDAFRICA. A diciannove anni dalla sua prima proiezione, il film di Bernardo Bertolucci «Ultimo tango a Parigi» è infine giunto anche nelle sale cinematografiche del Sudafrica...

L'HIP HOP ITALIANO SULLA STRADA. Rappers, deejays, graffitiisti, dai bolognesi Isola Posse al Sud Sound System che arriva dal Salento...

TOSCA VOLA DALLA FINESTRA SBAGLIATA. Cantando «Scarpia, davanti a Dio», Tosca si lancia (nell'omonima opera) da Castel Sant'Angelo nelle acque del Tevere.

AUDITEL: NUOVO CONTRATTO, NUOVI SERVIZI. Il presidente dell'Auditel, Giulio Malgara, ha rinnovato ieri il contratto alla società di ricerca Agb Italia per la raccolta e l'elaborazione dei dati sull'ascolto televisivo...

(Alba Solaro)

Salsomaggiore. Il film del poeta apre il festival
Evtuscenko si immerge nel «pianeta Stalin»

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORBELLI

SALSOMAGGIORE. «L'ultimo Evtuscenko, avanti negli anni, unanamente un po' stanco, disincantato, tenta proprio di cancellarsi le colpe estetiche più evidenti della gioventù turbolenta e ingenuamente lirica...»

neonata manifestazione Cinema Art Festival, presieduta da Sergio Zavoli e diretta da Dario Zanelli. Quasi superfluo ricordare che l'attesa, per la circostanza, era vivissima.

ego giovanile di un Evtuscenko immerso nella passione civile, nel rapimento d'amore) contrappuntano in questo stesso film una rievocazione rapodica che, per tanti aspetti, emoziona e paradossalmente fuorvia da ogni giudizio critico rigoroso.

Lo sceneggiatore americano è morto giovedì all'età di settanta anni
L'ultimo volo di Gene Roddenberry
il papà della saga di «Star Trek»

Gene Roddenberry, il creatore di Star Trek, è morto giovedì ad Hollywood per un infarto cardiaco. Era nato il 19 agosto del 1921 a El Paso nel Texas.

RENATO PALLAVICINI

L'8 settembre del 1966 è una data storica, almeno per la particolare storia racchiusa dentro quella scatola che prende il nome di televisione. Sulla rete americana Nbc va in onda il primo episodio di una serie destinata ad un clamoroso successo: Star Trek.

contano più Kirk e soci, cattedratici sui più lontani pianeti a mezzo di avveniristici telesportatori di materia, devono lottare contro pericoli e cattivi di ogni sorta. Ma le loro scorribande, tra deserti e montagne inospitali, o nelle pieghe di viaggi temporali, non hanno la protervia e l'arroganza tipica dei viaggi di conquista.

bri e tre diverse pubblicazioni a fumetti. In occasione del venticinquennale, celebrato nel settembre scorso, il ministero delle Poste americane ha persino emesso una serie di dieci francobolli dedicati ai personaggi della saga stellare.



Kirstie Alley e Leonard Nimoy (il dottor Spock) nel film «Star Trek II»

Primecinema. Esce «L'ombra del testimone» con Demi Moore
Caro marito, oggi ti avveleno
Il matrimonio secondo Rudolph

MICHELE ANSELMI



Demi Moore nel film di Rudolph

L'ombra del testimone. Regia: Alan Rudolph. Interpreti: Demi Moore, Bruce Willis, Glenn Close, Harvey Keitel, Usa, 1991. Roma: Embassy. Titolo incongruo per un film curioso firmato da quell'Alan Rudolph che gode di merita fama tra i cineasti. Soave e spiazzante, l'autore di «Chaos Me e Stati di alterazione progressiva» conduce da anni una personale «riletura» del genere noir.

ni intensi di Demi Moore, l'eroina di «Ghost». Tutto ruota attorno alla deposizione che Cynthia, inquadrata da una telecamera, rende a un ispettore di polizia piuttosto perplesso. L'amica Joyce è accusata di aver ucciso il marito manesco e strafatto ritrovato in un fosso con la gola squarciata. Ma il «caso» giudiziario è solo un pretesto per ripercorrere quel ménage infelice e turbolento nel corso degli anni e l'amicizia che legò le due donne, ciascuna delle quali ha più di un segreto da nascondere.

Ovviamente il film sfodera in sottofinale una sorpresa destinata a ribaltare la supposta verità; ma non c'è suspense nel modo calmo, oggettivo, quasi documentaristico con cui Rudolph propone l'esistenza martoriata della parucchiera. Magari senza volerlo, «L'ombra del testimone» si inserisce nel dibattito sulle «donne amate» innescato da «Thelma & Louise»: il risultato è meno accattivante, però colpisce il senso di rabbiosa rassegnazione che pervade l'universo femminile americano. Demi Moore, bella, repressa e volgarizzata, si fa cucire il film addosso, ma lascia adeguato spazio ai suoi partner, tra i quali primeggiano Glenn Headley (la parrucchiera) e Harvey Keitel (il poliziotto). Quasi per obblighi coniugali, essendo marito nella vita di Demi Moore, Bruce Willis dà corpo all'«orbile «maho» che trova la morte imporporando la donna sbagliata.

ASSOCIAZIONI A SINISTRA STUDENTESCHE
1° ASSEMBLEA NAZIONALE
• tu mi turbi • contro la mafia e la camorra • capisco e non registro • contro i libri carissimi • campeggio studentesco • nero e non solo scuola • gruppi zelig • valutato non schedato • la scuola che vogliamo • contro la finanziaria
Roma 26-27 Ottobre 1991 Teatro dei Satiri

SABATO 2 NOVEMBRE CON L'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 17 AFGHANISTAN
AFGHANISTAN
Giornale + fascicolo AFGHANISTAN L. 1.500

A Strasburgo, dal 27 al 29 novembre, la seconda Conferenza «Parlamento europeo - regioni della Comunità»

Europa unita: il ruolo delle regioni

Un nuovo livello di vita democratica

LUIGI COLAJANNI

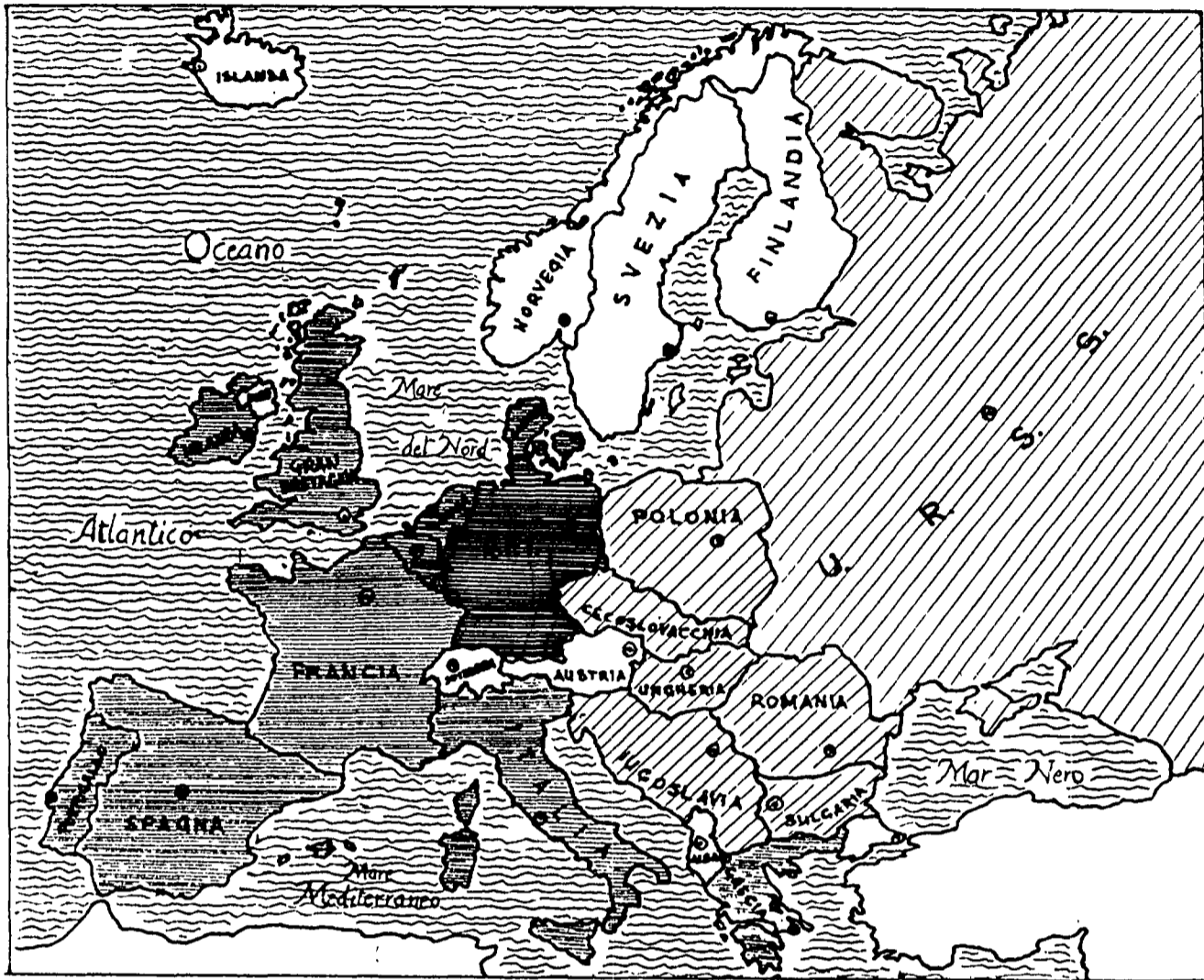
Rinnoviamo, ed in modo pressante, un appello perché si eserciti adesso una pressione sul Governo italiano, prima della conclusione delle Conferenze intergovernative sull'Unione Europea prevista per dicembre. Chiediamo al Parlamento, ai partiti, ai movimenti di opposizione ed alle forze regionaliste di intervenire affinché sia compiuto un passo chiaro ed irreversibile verso un'Unione europea di tipo federalista, che sia democratica e parlamentare, che sia fondata su un giusto equilibrio tra poteri sovranazionali, poteri nazionali e regionali. Non diciamo più questo soltanto per convinzione nostra e per coerenza con la nostra ormai lunga tradizione europeista; adesso non si tratta più soltanto di realizzare al meglio l'unione dei dodici paesi ma di salvaguardare le prospettive di pace e di progresso dell'intero continente. L'Unione europea a cui tutti pensavano è oggi stretta tra l'esplosione di micronazionalismi, di fatti disgreganti e di conflitti nel centro e nell'est ed una reazione di chiusura nei propri confini e nelle prerogative delle nazioni e dei governi in molti paesi della Cee.

Non è questo il senso della riproposizione di una linea neoatlantista in politica estera e di sicurezza? Certo è questo il senso delle posizioni che con chiarezza estrema il primo ministro Major ha esposto alla delegazione del Parlamento europeo a Londra, poche settimane addietro. Poiché non è questa la nostra idea, né dovrebbe esserlo per tutta la sinistra e persino per le forze di centro sinceramente europeiste, allora bisogna batterci e farlo adesso. Ma che entrano, si può obiettare, le Regioni? C'entrano seppure in modo assai diverso dal passato, in quanto costituiscono uno dei livelli istituzionali che concorrono ad assicurare identità, operatività e democrazia alle forme di unione che sapremo conquistare.

Solo un'Europa che si unisce può avere la forza di attrazione necessaria a riorganizzare, per via di consenso, il caos del Centro e dell'Est del continente. Se l'Europa si dà un'unità politica, economica ed istituzionale forte, può su questa base sia rispondere all'esigenza immediata di offrire un quadro politico-istituzionale di Confederazione ai paesi del Centro e dell'Est, sia risolvere al suo interno il problema delle diverse nazionalità ed etnie garantendo una articolazione regionale - culturale, amministrativa e di intervento - in cui risolvere le questioni di identità. Ci sembra questo l'unico modo, anche se il processo

dovrà essere prudente e graduale, di rispondere al contrasto lacerante che si è prodotto tra riscoperta del nazionalismo, come reazione al fallimento dei «sistemi socialisti», ed il mondo attuale sempre più interdipendente. Non si tratta di sposare adesso né di essere subalterni ad una ideologia europeistica di facciata, al cui riparo si muovono gli egoismi, lo spirito di rapina, e le più ristrette visioni nazionali; si tratta di individuare una via concreta per unire, invece di subire le spinte attuali alla disgregazione.

Se ne indichi una migliore, ma non si finga di non vedere che le forze conservatrici e neoliberaliste una scelta l'hanno fatta: mantenere saldi i poteri nazionali e governativi, in concorrenza tra loro per assicurarsi mercati ed aree di influenza, ed affogare l'Unione europea dentro una Confederazione puramente formale, impedendo adesso che si appropi un vero e proprio trattato dell'Unione ed impedendo poi che sorgano vere e proprie istituzioni confederali come quelle della sicurezza comune e della cooperazione economica, della ricerca etc.



Se liberate dal soffocante «abbraccio» dei governi nazionali

Le molteplici realtà europee possibili fonti di efficienza e cultura

ANDREA RAGGIO

Il riconoscimento del ruolo delle Regioni deve costituire uno dei principali connotati dell'integrazione economica e politica dell'Europa, intesa come un processo effettivamente democratico e pluralista. Non si può ulteriormente ignorare che l'ordinamento regionale nei paesi della Comunità coinvolge il 71 per cento dell'intera popolazione ed è l'espressione istituzionale di realtà diverse, di una ricca articolazione economica, sociale, etnica e culturale.

Le Regioni, dunque, sono portatrici di un interesse comunitario, innanzitutto sotto il profilo del radicamento dell'Unione politica nelle molteplici realtà dell'Europa. E possono e debbono essere sotto il profilo dell'efficienza, se investite di funzioni di decentramento dell'attuazione delle politiche e dei programmi comunitari, specialmente nelle materie che le Costituzioni dei diversi paesi attribuiscono alla loro competenza.

Il regionalismo ha sino ad ora inciso solo marginalmente

nella vita della Comunità e nel suo assetto istituzionale, poiché il potere decisionale è stato attribuito quasi esclusivamente ai governi.

Inoltre, il rapporto tra regionalismo e integrazione europea è mortificato dai meccanismi

attraverso i quali, all'interno dei singoli paesi, i governi nazionali centralizzano le politiche comunitarie. Tutto ciò ha indubbiamente contribuito ad accentuare gli squilibri regionali e ha fortemente indebolito l'efficacia della politica regionale comunitaria.

È giunto il momento di riconsiderare tale politica nei suoi contenuti economici, sociali e istituzionali, per adeguarli alla prospettiva dell'unione economica, monetaria e politica.

Peraltro quello che è stato chiamato «il vento delle etnie e dei nazionalismi», e, più in generale, la rivendicazione (che va crescendo in tutti i paesi) di un autonomismo autentico basato sul pieno riconoscimento, anche in forme istituzionali, delle diverse realtà, possono essere sottratti al rischio della disgregazione e orientati, invece, a esprimere il loro potenziale democratico, solo se collocati nell'orbita dell'Unione europea.

L'Italia perde 60 milioni di Ecu

Non andrà tutta all'Italia la riserva di 253,29 milioni di Ecu (circa 380 miliardi di lire) costituita per finanziare i Programmi integrati mediterranei. Ideati per aiutare le regioni mediterranee dopo l'ingresso nella Comunità della Spagna e del Portogallo, i programmi riguardavano Grecia, Francia e Italia. Non avendo saputo dimostrare una sufficiente e necessaria realizzabilità dei propri programmi, l'Italia, ha già perduto 60 milioni di Ecu che la Commissione ha attribuito alla Francia, e rischia di perdere anche il resto. Il che dimostra, ancora una volta, l'inefficienza dello Stato italiano e di certe Regioni, specie del centro-sud.

È necessario quindi stare attenti a non commettere l'errore di alimentare la contraddizione tra il processo di integrazione e la rivendicazione autonomistica. In effetti, lo sviluppo dell'integrazione comporta un ulteriore trasferimento di sovranità

La «Carta» per una politica regionale

In vista della Conferenza europea delle regioni che si terrà a Strasburgo nel novembre prossimo, la commissione competente del Parlamento europeo ha approvato nella riunione del 28 giugno scorso il progetto di «Carta delle regioni della Comunità» predisposto dal relatore on. Andrea Raggio.

La Carta deve essere adottata con dichiarazione congiunta delle tre istituzioni comunitarie (Parlamento, Commissione esecutiva e Consiglio dei ministri) e attuata mediante appositi provvedimenti legislativi.

La Carta definisce i principi, gli indirizzi e gli strumenti di una nuova politica regionale nella prospettiva dell'Unione economica e monetaria e della Unione politica. Le regioni, postula la Carta, vanno considerate come portatrici di un interesse comunitario sotto i seguenti profili: del radicamento dell'Unione europea nella molteplicità delle realtà economiche, sociali, culturali, etniche e istituzionali; della promozione di uno sviluppo equilibrato e socialmente equo; di una più stretta integrazione alla base tra le diverse aree dell'Europa mediante lo sviluppo della cooperazione interregionale, anche tra Regioni di Paesi diversi; del decentramento dei programmi e delle politiche comunitarie; del rapporto tra la Comunità e le istituzioni sub-regionali (enti locali).

Il testo, approvato dalla Commissione la settimana scorsa, al

ruolo e agli strumenti della politica regionale della Cee, alla convergenza verso l'obiettivo dello sviluppo regionale di tutte le politiche comunitarie, al coordinamento delle politiche nazionali, al rapporto diretto tra Comunità e Regioni e al ruolo delle Regioni nella predisposizione e attuazione delle iniziative della Comunità nel campo dei servizi sociali e culturali, della promozione della economia regionale, del governo del territorio e della tutela dell'ambiente; alla partecipazione delle Regioni ai processi decisionali della Comunità mediante la istituzione di un organo espressione diretta delle Regioni medesime; al diritto delle Regioni ad ordinamenti di tipo federale o dotate di autonomia speciale ad essere rappresentate nel Consiglio dei Ministri della Comunità chiamato a deliberare su questioni che le Costituzioni nazionali attribuiscono alla loro esclusiva competenza e in particolare su quelle concernenti le loro peculiarità di tipo storico, culturale, etnico e linguistico, al ruolo della Corte di Giustizia, alla quale le Regioni devono poter adire sulla base di esplicita normativa, nel dirimere i conflitti di competenza tra Regioni e Comunità e tra Regioni e Stato in materia di politica comunitaria; alla possibilità per le Regioni di adire le istituzioni comunitarie (Consiglio, Commissione e Parlamento) per presentare proposte e avanzare ricorso in caso di conflitto di interessi.

Squilibri sociali e territoriali limitano la competitività

La nuova fase dell'integrazione si svolge in una situazione fortemente differenziata tra gli Stati e all'interno di essi. Riguarda non solo la condizione economica e sociale ma l'esercizio dei diritti fondamentali dei cittadini, l'assetto e il funzionamento delle istituzioni, l'efficienza della pubblica amministrazione, i livelli e l'efficienza dei servizi pubblici, l'influenza della criminalità organizzata sulla vita politica e sulle istituzioni.

Gli squilibri territoriali si sono accentuati e la loro area si è estesa. È andato, inoltre, prendendo consistenza il fenomeno della doppia forbice: la dimensione sociale del divario è maggiore, e tende ad esserlo sempre di più, della dimensione economica.

Il divario in termini di reddito pro capite tra le 10 regioni meno sviluppate della Comunità e le 10 regioni più ricche è pari a tre volte: il divario tra

le stesse regioni misurato col tasso di disoccupazione è di circa 10 volte. La popolazione comunitaria con un reddito inferiore al 75% della media comunitaria è pari a 66 milioni di unità; quella che ha un tasso di disoccupazione superiore a un limite analogo, cioè il 125% della media comunitaria, è di circa 90 milioni di unità.

Le disparità nella Comunità sono di ampiezza almeno doppia di quelle registrate negli Usa. Questo fatto costituisce un limite alle capacità competitive della Comunità nel suo complesso.

I dati relativi agli ultimi vent'anni indicano che il divario tra i redditi pro capite è notevolmente cresciuto nella seconda metà degli anni 70, è continuato a crescere, sia pure in misura minore, nella prima metà degli anni 80 ed è rimasto sostanzialmente fermo negli ultimi anni.

Aumenta lo sforzo comunitario ma è ancora insufficiente

La politica regionale della Comunità consiste essenzialmente negli interventi dei fondi strutturali, potenziati e rifinanziati con la riforma entrata in vigore dal 1° gennaio 1989. Per il periodo 1989-1993 il finanziamento complessivo, ai prezzi del 1989, è di 60.315 milioni di Ecu (circa 92.000 miliardi di lire) dei quali 38.300 milioni di Ecu (circa 59.000 miliardi di lire) destinati alle regioni più svantaggiate, con un reddito pro capite inferiore al 75% di quello medio comunitario. Uno sforzo finanziario superiore al passato, ma ancora largamente insufficiente. Corrisponde al 25% del bilancio comunitario, pari solo all'1% del Pil della Cee.

L'esperienza sino ad ora compiuta fa temere che la riforma dei fondi strutturali non dia risultati apprezzabili. Non solo per la inadeguatezza delle risorse finanziarie ma a causa: di una gestione comunitaria, nazionale e, nel caso del Mezzogiorno d'Italia, anche regionale - che disattende i criteri e le finalità della riforma medesima; di uno scarso contributo della Banca europea per gli investimenti; dell'insufficienza delle politiche e delle risorse nazionali destinate al



equilibrio e del mancato coordinamento con quelle comunitarie. E inoltre: del fatto che la politica regionale non è stata accompagnata dalla «regionalizzazione» delle altre politiche comunitarie, cioè della convergenza dell'insieme delle politiche comunitarie verso l'obiettivo del riequilibrio.

Per quanto riguarda l'Italia, la centralizzazione della gestione della politica comunitaria operata dal governo ha contribuito in misura determinante a depotenziare l'intervento dei fondi a danno soprattutto delle regioni meridionali.

Le proposte della sinistra e del Parlamento per le riforme

Riequilibrio e sviluppo

Proposte del gruppo della sinistra unitaria del Parlamento europeo:

- regionalizzazione delle politiche comunitarie per valutare l'impatto nelle singole realtà regionali e per orientarle a sostegno del riequilibrio e dello sviluppo regionale armonico; coordinamento delle politiche nazionali con quelle comunitarie; partecipazione delle Regioni alle decisioni concernenti le materie di loro competenza;
- rafforzamento della cooperazione nell'area del Mediterraneo mediante l'adozione di grandi progetti per lo sviluppo soprattutto nel campo delle risorse idriche, dei trasporti e delle comunicazioni, della tutela dell'ambiente;

- attuazione di una politica di assetto del territorio e di tutela dell'ambiente orientata all'obiettivo del riequilibrio e dello sviluppo regionale armonico;

- rafforzamento dell'intervento dei fondi strutturali e loro rifinanziamento; cooperazione interregionale;

- istituzione di un fondo per l'occupazione rivolto a cofinanziare programmi straordinari per il lavoro nelle regioni svantaggiate;

- attuazione di una politica sociale che miri a armonizzare nel progresso - cioè verso l'alto - le condizioni di lavoro e di vita dei cittadini;

- rafforzamento delle politiche culturali.

Coesione economica

Modifiche dei Trattati proposte dal Parlamento europeo:

ART. 130 A - «Per promuovere una convergenza economica reale e nominale, oltreché uno sviluppo armonioso dell'insieme della Comunità, questa sviluppa e prosegue la propria azione intesa a realizzare il rafforzamento della coesione economica e sociale. In particolare, la Comunità mira a ridurre il divario tra le diverse regioni e il ritardo delle regioni e delle categorie di popolazione meno favorite».

ART. 130 B - «Gli Stati membri conducono la loro politica economica e sociale e la coordinano anche al fine di raggiungere gli obiettivi dell'art. 130 A. L'attuazione delle politiche comuni, del mercato interno e dell'Unione economica e monetaria

tiene conto degli obiettivi dell'art. 130 A e dell'art. 130 C e concorre alla loro realizzazione. La Comunità appoggia questa realizzazione con l'azione che essa svolge attraverso i fondi strutturali, la Banca europea per gli investimenti e con idonei mezzi finanziari».

ART. 130 C - I fondi di cui all'art. 130 B sono destinati a contribuire alla correzione dei principali squilibri regionali e sociali della Comunità. Il Parlamento chiede inoltre che il rafforzamento della politica di coesione sia accompagnato dal riconoscimento del ruolo delle Regioni nella costruzione europea e propone che il nuovo Trattato preveda la costituzione di un organo, espresso dalle Regioni, che consenta la loro partecipazione alla vita dell'Unione europea.



La selezione delle sardine in un porto greco e, a fianco, un contadino spagnolo.

rosati LANCIA
p.zza cad. della
montagnola 30
via trionfale 7396
viale xiii aprile 19

Ieri ☺ minima 6°
● massima 18°
Oggi ☺ il sole sorge alle 6,35
e tramonta alle 17,12

ROMA

L'Unità - Sabato 26 ottobre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

L'USATO
rosati
motivazione
d'acquisto

Lo smog supera i limiti di tollerabilità a largo Arenula e largo Preneste, piazza Fermi, piazza Gondar, via Tiburtina largo Montezemolo, largo Gregorio XIII

L'ordinanza che riduce la circolazione accolta da molte contestazioni
L'Atac aumenta le corse, metrò fino alle 24 e per i trasgressori multe di 50.000 lire

Motoambulanze dell'Acì per il soccorso nel traffico



A distanza di quattro anni dal primo esperimento è stato istituito in pianta stabile il servizio di motoambulanza per assicurare la massima rapidità dell'assistenza medica anche nel caos del traffico romano. È il primo risultato della costituzione del «Consorzio servizi sanitari di emergenza» promosso dall'Automobil club di Roma insieme all'amministrazione provinciale, per coordinare il pronto intervento soprattutto in caso di incidenti stradali. Le motoambulanze continuano in circolazione dalle 8 alle 22 sono per adesso due: ciascuna ha un equipaggio formato da un medico rianimatore e un infermiere professionale ed è collegata con radiotelefono alla centrale operativa. Ricevuta la richiesta di intervento la motoambulanza raggiunge il luogo dell'incidente e fornisce la prima assistenza al traumatizzato in attesa che un'ambulanza normale possa trasportarlo in ospedale. Il servizio - ha detto il presidente dell'Acì Nicola Cutrufo, avrà la stessa fondamentale importanza della eliambulanza che ha compiuto in sei anni 1600 interventi salvando molte vite.

Il 5 novembre l'Acotral si ferma per sciopero

Tre ore senza autobus e metrò. Dalle 9 alle 12 del 5 novembre niente metrò, trenini e autobus si fermeranno. Le segreterie provinciali della Fil-Cgil, della Fil-Cisl e della Uil-Trasporti hanno infatti proclamato tre ore di sciopero. L'Acotral, dando notizia dell'astensione dal lavoro proclamata dalle organizzazioni sindacali degli autotrovanieri, ha precisato che lo sciopero riguarda tutti i servizi automobilistici e metropolitani dell'azienda.

Piani paesistici Palazzi Valentini: «Ripresentare la legge respinta»

Il consiglio provinciale di Roma ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che critica duramente il governo per la bocciatura della legge regionale sui piani paesistici. La legge vincolava definitivamente 800mila ettari di verde, distribuiti in tutto il Lazio, e che ora rischiano di essere edificati. Nell'ordine del giorno si chiede alla Pisana di ripresentare in tempi rapidi un nuovo atto legislativo a tutela del territorio. I consiglieri Paolo Cento (Verdi) e Anita Pasquali (Pds) sostengono che «l'immediata riproposizione della legge è la risposta indispensabile per fermare gli intenti speculativi».

Mafia a Latina La magistratura ha aperto un'inchiesta

Infiltrazioni mafiose e economia drogata, presenze della criminalità organizzata a Latina. Sulla situazione del capoluogo e del territorio provinciale la magistratura ha aperto un'inchiesta. L'indagine è stata affidata al sostituto procuratore Allotta che dovrà innanzitutto vagliare le denunce, avanzate in molte sedi istituzionali e da alcuni esponenti della commissione Antimafia, sulla presenza di infiltrazioni mafiose. In particolare l'indagine prende avvio da alcune dichiarazioni fatte dal vicepresidente dell'Antimafia, il socialista Maurizio Calvi, che aveva parlato della presenza a Latina di personaggi di spicco della mafia e della camorra che investirebbero ingenti somme in attività economiche. «A confermare questa situazione - aveva detto Calvi - ci sarebbero i rapporti della Guardia di Finanza».

Fogli di via e espulsioni per ottanta extracomunitari

Trentuno extracomunitari sono stati caricati su un autobus della polizia e accompagnati all'aeroporto di Fiumicino per l'espulsione immediata. Ad altri 50 è stato consegnato il foglio di via, con l'intimazione ad abbandonare l'Italia entro 15 giorni. Giovedì pomeriggio, nel centro della città, 70 agenti hanno partecipato ad un'operazione di polizia disposta dal questore e tesa ad individuare gli immigrati non in regola con il permesso di soggiorno.

Fermato a Aprilia l'esponente di una banda di sequestratori

Nel casolare dove si nascondeva i carabinieri hanno trovato parucche e baffi finti, armi giocattolo e targhe false. Carlo Cellini, 38 anni, soprannominato «er mozzo» era ricercato da tempo perché colpito da un ordine di carcerazione e i carabinieri del reparto operativo lo hanno arrestato nelle campagne di Aprilia, dove l'uomo si rifugiava. Cellini faceva parte di una banda di sequestratori ritenuta responsabile, tra l'altro, del sequestro di Michelangelo Marconi, avvenuto nel 1988. «Er mozzo» deve scontare circa sei anni di carcere per rapina aggravata, porto abusivo d'armi, ricettazione e furto.

Fara Sabina Una strada intitolata a Libero Grassi

Una strada di Fara Sabina è stata intitolata a Libero Grassi, l'imprenditore palermitano assassinato dalla mafia. A deciderlo è stato il consiglio comunale, votando un ordine del giorno nel quale si sostiene «che la migliore arma per combattere la criminalità organizzata sia una coscienza civile consapevole e solidale».

CARLO FIORINI

A targhe alterne

1 IERVASI **A PAGINA 24**
Oggi, dalle 17 alle 24 entro il raccordo anulare possono circolare solo auto e moto con targa pari. Domani via libera ai dispari se l'inquinamento non cala

2 BATTISTI **A PAGINA 24**
Cauti commenti dei vigili nelle sedi ufficiali «Non si può discutere quando c'entra la salute» Ma all'Arvu sono infuriati «Assessori, dimettetevi»

3 GONNELLI **A PAGINA 25**
L'oncologo lancia l'allarme «Il traffico aumenta i rischi di cancro ai polmoni Vitamine e mascherine possono essere utili» dice il professor Salviati

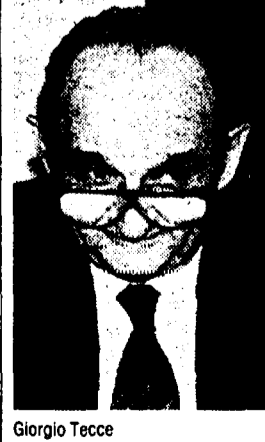


4 ARLETTI **A PAGINA 25**
Dura la critica del Pds «È una decisione sbagliata improvvisata e confusa» Contrari i commercianti dubbiosi gli ambientalisti «Un palliativo estemporaneo»

5 BADUEL **A PAGINA 25**
Il campionario dei trucchi di chi in altre città evade le restrizioni Numeri adesivi in cartoleria accortezza all'acquisto furti e ricorsi al Tar...

6 TARQUINI **A PAGINA 25**
Parlano gli automobilisti subito dopo l'annuncio «Scherzi? È proprio vero? E allora non vado a lavorare» «Accidenti, come faccio? mi presti la tua macchina?»

Clinica San Valentino Morto un uomo dopo un elettroshock
Un anno e mezzo fa nella clinica San Valentino, dove è morta tre giorni fa una donna avvelenata dall'acido, si è verificato un altro caso sconcertante. Un uomo, Giorgio Loddò, morì in seguito ad un elettroshock che gli era stato praticato dal dottor Stefano Ciani. La sorella ha raccontato la storia alla Cgil. Il medico e il direttore della clinica sono stati raggiunti da avviso di garanzia per omicidio colposo.

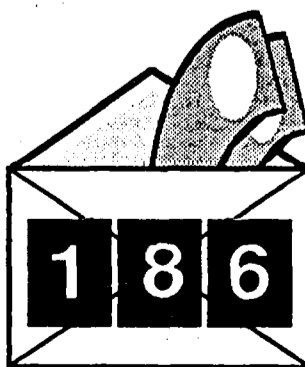


Giorgio Tecce

I «poli» di Ruberti Tecce e Misiti a caccia di indecisi
Terzo ateneo e facoltà di Medicina della «Sapienza» divisa a metà. Sono i passaggi significativi per l'università romana del piano triennale approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Tutto ciò mentre il primo ateneo si prepara al ballottaggio per la scelta del rettore. Tecce e Misiti si contendono gli ultimi indecisi. Appello di alcuni presidi e professori in favore del rettore uscente.

Quartiere Prati Aggredita una ragazza «Mi ha violentata»
Rapita, minacciata con un coltello e poi costretta a subire la violenza di un uomo poco lontano da casa, nel centrale quartiere Prati. La vittima una ragazza di vent'anni, Francesca R., che era uscita l'altra sera per andare a trovare degli amici. È riapparsa stravolta davanti ai genitori. Ricoverata al Santo Spirito la ragazza non è riuscita a ricordare né il tipo di macchina né il viso dell'aggressore.

Sono passati 186 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente



A PAGINA 26

A PAGINA 26

A PAGINA 26

A targhe alterne



Carraro: «Anch'io sono contrario, non c'era altro da fare»
L'Atac annuncia il potenziamento delle corse
la metropolitana posticipa la chiusura a mezzanotte
ma per i mezzi pubblici sarà comunque la prova del fuoco

All'assalto di autobus e metrò

Carabinieri e poliziotti a caccia di trasgressori

«Mi dispiace, ma non c'era nient'altro da fare»: così ieri il sindaco Franco Carraro ha annunciato le targhe alterne. Si comincia oggi (divieto di circolazione per la targhe dispari dalle 17 a mezzanotte). Ad aiutare i vigili verranno carabinieri e poliziotti. E l'Atac ha comunicato che oggi la metropolitana sarà aperta fino a mezzanotte. Resta un'incognita: quando si torna alla normalità?

sabato da shopping diventa un sogno realizzabile solo per coloro che possiedono le due o le quattro ruote con la targa «giusta».

Non c'è scampo nemmeno per le «auto blu». Nell'ordinanza del sindaco è scritto chiaramente: assessori e parlamentari dovranno rispettare le nuove regole.

Dalla sala Rossa del Campidoglio la capolinea il sindaco Carraro: «Non è una scelta nostra - spiega rassegnato il primo cittadino - è una misura obbligatoria prevista dalla direttiva consiliare». E poi, ripetendo quanto detto altre volte: «Personalmente sono contrario alle targhe alterne. Ritengo che come misure anti-traffico non servono. In questo caso sono obbligatorie sul piano sanitario. Capisco che usare il mezzo pubblico crea dei problemi, ma è inevitabile».

L'estensione territoriale e oraria della fascia blu non è stata infatti sufficiente per fermare l'inquinamento. E così anche l'unica centralina del centro storico, quella di largo Arenula, ha sfondato di gran lunga i limiti di tollerabilità. Le cifre dello smog sono risultate elevate sia nella media oraria, sia nella media delle otto ore. Interviene l'assessore al traffico Edmondo Angelè: «Che jellal - esclama - Ma son convinto

che le targhe alterne domenica non saranno necessarie. Comunque ho dato disposizioni al capo-movimento dell'Atac di rafforzare nella fascia oraria 17-24 i mezzi pubblici».

Il suo collega Piero Meloni ha precisato: «Nel week-end solo il cinquanta per cento dell'organico dei vigili è in servizio. Ho chiesto aiuto al prefetto Carmelo Caruso. Così oggi la città sarà presidata da caschi bianchi, carabinieri e polizia».

Pomeriggio a piedi in città. Ma l'Atac in serata ha comunicato: «Oggi circoleranno più bus. Il trasporto pubblico sarà intensificato soprattutto sulle vie consolari di accesso in città e sulle principali direttrici del traffico urbano». E l'Atac ha annunciato che, «in via eccezionale», oggi le ultime partenze dai capilinea della metropolitana avverranno a mezzanotte.

Targhe alterne e fascia blu. Anche di domenica? È probabile. E, anzi, se il monossido di carbonio continua a superare i limiti nel 50 per cento delle centraline, il provvedimento verrà esteso a tutta la giornata e per più giorni. C'è anche un altro «pericolo»: se i livelli dello smog continueranno a restare alti nonostante le targhe alterne, ci sarà il blocco totale della circolazione.



I VELENI NELL'ARIA

Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	33,9	+
LARGO PRENESTE	20,9	+
CORSO FRANCIA	Dato non valido	-
PIAZZA FERMI	30,7	+
LARGO MAGNA GRECIA	Dato non valido	-
PIAZZA GONDAR	32,5	+
LARGO MONTEZEMOLO	31,7	+
LARGO GREGORIO XIII	31,9	+
VIA TIBURTINA	22,3	+

A Napoli bus pieni e proteste in periferia
Ma il traffico è ridotto solo del 10%

■ Nel capoluogo partenopeo si marcia a targhe alterne già dal 30 settembre scorso. Anche a Napoli la misura è stata adottata per cercare di abbassare il livello dei veleni presenti nell'aria. Il pari e dispari resterà in vigore fino a Natale e ha carattere sperimentale: è limitato infatti alla zona centrale della città, tra Mergellina e piazza Garibaldi. Dopo Natale gli amministratori napoletani dovranno tirare le somme dell'esperimento e decidere se prolungarlo ulteriormente o meno.

Nei primi giorni ci sono state proteste, soprattutto nel popolare quartiere di Settimiglia, mal collegato al centro, e perciò i più penalizzati dalla nuova normativa. La riduzione del traffico è di poco superiore al 10%, ma soltanto nella zona coinvolta dall'esperimento, e comunque, anche tra Porta Garibaldi e Mergellina l'immagine è sempre quella del solito caos. Gli effetti più visibili, nei primi giorni in cui il provvedimento è entrato in vigore, sono stati le fermate dei bus affollati e le vetture stracolme. Poi, i napoletani, hanno cominciato rapidamente ad organizzarsi. Passaggi collettivi per andare al lavoro, furti di targhe e contraffazioni dell'ultima cifra. I trasgressori pizzicati dai vigili urbani non sono molti: nel primo periodo gli automobilisti con l'ultima cifra fuorilegge erano 800 al giorno, ma ora le multe si sono ridotte della metà.

Milano sempre in preallarme
quando sale l'inquinamento
automobili in garage
e riscaldamenti più bassi

■ A Milano le targhe alterne sono sempre in agguato. C'è una normativa regionale che prevede, non appena scatta l'allarme inquinamento, la circolazione a pari e dispari. È quasi da un anno, dal 21 dicembre del '90, che questa norma è entrata in vigore e ormai i milanesi sono abituati. Quando le centraline segnalano picchi di smog oltre i livelli di guardia, le macchine restano nei garage e i milanesi si spostano in metrò. In questi mesi si è sperimentato che la circolazione a targhe alterne produce una riduzione del 20% del traffico e la scendere a livelli accettabili il termometro dello smog.

La misura d'emergenza non riguarda soltanto la città, ma altri 34 comuni della prima fascia urbana. I più colpiti dal provvedimento sono gli abitanti dell'interland, che ogni giorno, a bordo di centomila auto, convergono nel capoluogo lombardo e che quando scattano le targhe alterne hanno come unica opportunità una rete di collegamenti extraurbani non proprio efficace. I milanesi invece, senza tante proteste, salgono sul metrò, che in città garantisce spostamenti abbastanza rapidi e comodi. A Milano, oltre alle targhe alterne, quando i limiti dell'inquinamento vengono superati, scatta anche l'obbligo di abbassare a 18 gradi le caldaie e di ridurre di due ore l'accensione dei riscaldamenti.

Genova ci prova a dicembre
nel pacchetto anti-caos
corsie preferenziali
e acquisto di nuove vetture

■ Pari nei giorni pari e dispari nei giorni dispari, dal lunedì al venerdì. Genova ha deciso tre giorni fa di sperimentare le targhe alterne. La disciplina entrerà in vigore il 2 dicembre e obbligherà al pari e dispari fino al 24 dello stesso mese. Il provvedimento coinvolgerà tutta la zona della città compresa tra le stazioni ferroviarie di «Principe» e di «Bri-gnole». Le deroghe al divieto riguarderanno soltanto i portatori di handicap, medici e commercianti. Lotta al traffico e all'inquinamento sono i due motivi per i quali l'amministrazione comunale ha deciso l'esperimento. Genova è una città con uno sviluppo longitudinale, costretta a linee direttrici prive di percorsi alternativi e che risultano quotidianamente bloccate dal traffico. Ma a spingere gli amministratori genovesi alla scelta d'emergenza è stato anche il pullulare dei cantieri dell'Expo '92, che dovranno essere chiusi entro l'aprile del '92, prima dell'inaugurazione della manifestazione, fissata per il 15 maggio. E proprio il proliferare di cantieri ha dato il colpo di grazia alla circolazione. Il pacchetto di misure anti-traffico varato dalla giunta genovese, oltre alle targhe alterne, prevede anche l'estensione delle zone nelle quali è vietata la sosta, l'istituzione di corsie preferenziali per i mezzi pubblici, e l'immissione nella rete di trasporto urbano di nuove vetture.

MARISTELLA IERVASI

■ Ore 13, summit in Campidoglio. Il sindaco Franco Carraro si chiude nel suo studio con gli assessori Edmondo Angelè, Piero Meloni, Gabriele Mori e i tecnici della Usl. Ore 13 e trenta, lancio della moneta (pari o dispari?). Ore 14, il primo cittadino annuncia: «Oggi, e forse anche domenica, targhe alterne dalle 17 a mezzanotte».

È emergenza-inquinamento. Giovedì il monossido di carbonio ha registrato cifre ben al di sopra dei limiti di tollerabilità in quasi tutte le centraline di monitoraggio. L'unica stazione, in cui i valori si sono mantenuti al di sotto della soglia-limite, è quella di largo Magna Grecia. In tutte le altre, invece, è stato un disastro.

Per la prima volta la lancetta d'allarme ha colpito il secondo livello di guardia. Il sindaco Franco Carraro nei giorni scorsi aveva avvertito: «Se lo smog

continua a sfondare i livelli di guardia, sarò costretto a prendere misure drastiche». E così è scattato il provvedimento-rivoluzione: targhe alterne in centro e in periferia.

Dunque, non è più una minaccia. La capitale viaggia sul serio a pari e dispari. Si comincia nel fine settimana con le auto targate «Roma» che hanno per ultima cifra il numero 0-2-4-6-8 (oppure che hanno un numero pari come ultima cifra prima di una lettera). Per tutti gli altri autoveicoli, invece, c'è il divieto di circolazione all'interno del Grande raccordo anulare. E chi fa il furbo si prende una multa di 50 mila lire.

Ma le sorprese non finiscono qui. Anche le moto e le «Vespe» con targa ogg camminano a turno. Lo massale dovranno dire addio al supermercato e i giovani alle discoteche. E il

Tumi e ore
Per i furbi
50.000 lire
di multa

■ Oggi si viaggia a targhe pari all'interno del Grande raccordo anulare. Tutte le automobili e le moto private con l'ultima cifra dispari resteranno ferme dalle 17 alle mezzanotte. Anche le auto blu dei parlamentari, degli assessori e dei portaborse circoleranno a targhe alterne. E nella fascia blu potranno entrare solo i possessori dei permessi d'accesso al centro storico, ma con targa pari.

Sarà difficile fare i furbi e superare i varchi «proibiti». L'intera città sarà presidata fin dall'alba dai vigili urbani, carabinieri e polizia. Comunque per i trasgressori è in arrivo una multa da 50mila lire. L'assessore alla polizia urbana Piero Meloni ha infatti chiesto aiuto al prefetto Caruso. E la collaborazione è stata assicurata.

Tutti coloro che non posseggono due macchine con targhe alterne dovranno quindi servirsi dei mezzi Atac, Acotral, tram e metropolitane. L'azienda di trasporto pubblico ha comunicato che oggi aumenteranno i bus nella fascia oraria 17-24. In particolare verrà intensificato il trasporto lungo le vie consolari e le principali direttrici che portano in centro. Anche la metropolitana farà orario continuato. L'ultima corsa partirà a mezzanotte.

Domani, invece, è in forse la circolazione a targhe alterne. Comunque, tutto dipenderà dall'inquinamento. Se lo smog di venerdì avrà superato i limiti nella metà delle centraline, si fermeranno le targhe pari ed entreranno in circolazione quelle dispari.

Nessun divieto
per auto
elettriche
e handicappati

■ Il provvedimento «targhe alterne» non riguarda tutti. Alcune «categorie» di cittadini, infatti, potranno circolare liberamente, nonostante i nuovi divieti. Così, i proprietari, ma saranno pochissimi, di auto elettriche, per esempio, potranno viaggiare per la città senza limitazioni. Lo prevede l'ordinanza del sindaco, che fa eccezione «per i veicoli a trazione non inquinante» (trazione elettrica).

Non viaggeranno a targhe alterne neppure i titolari di patente «F» per portatori di handicap, i veicoli da noleggio da rimessa con autista, quelli adibiti alla distribuzione dei giornali e della stampa e le auto per la distribuzione delle farmacie.

Ovviamente non viaggeranno a turno all'interno del Grande raccordo anulare i mezzi di trasporto pubblico (Atac, Acotral, tram), i taxi, le auto in servizio di polizia, carabinieri, vigili del fuoco e le ambulanze. Il divieto non viene osservato neppure dagli automezzi dell'Annu e dalle auto di emergenza dell'Italgas, dell'Acce, dell'Enel...

Nell'ordinanza del sindaco si legge: «I provvedimenti hanno validità anche in assenza di segnaletica stradale. Visto la natura contingibile e urgente, per cui sono sufficienti le comunicazioni e gli avvisi alla cittadinanza diramati tramite i mezzi di informazione».

Se il veleno
va alle stelle
motori
tutti spenti

■ Se l'inquinamento non scenderà neppure con le targhe alterne si arriverà al blocco totale della circolazione. Questo ulteriore provvedimento è previsto dalla direttiva del consiglio comunale del 13 febbraio 1991.

La capitale viaggia a turno perché lo smog ha superato il secondo livello di tollerabilità. In base alla delibera questa soglia risulta superata quando per tre giorni consecutivi alla prima rilevazione permane la situazione corrispondente al primo livello per il parametro dell'anidride solforosa. Oppure quando per cinque giorni consecutivi il monossido di carbonio risulta alterato nella metà delle centraline.

Lo stato di emergenza è dunque scattato. Il consiglio del sindaco: «Non usate le macchine, se potete» non basta più. Il monossido di carbonio giovedì ha sfondato i 30 milligrammi per metro cubo nella media oraria, contro i 20 consentiti. Oltre alle targhe alterne cosa succederà? I provvedimenti che il Campidoglio dovrebbe adottare per tutelare la salute sono: l'invito a ridurre la temperatura nelle case e diminuzione delle ore di riscaldamento, maggior controllo dei vigili sulle vetture diesel, invito a non fumare in uffici e locali a rischio, maggiore severità contro i divieti di sosta.

L'Arvu ha chiesto le dimissioni di Piero Meloni (Polizia urbana) e di Edmondo Angelè (Traffico) Ma i comandanti dei caschi bianchi dicono: «Le auto a turno servono per dare una risposta all'emergenza»

I vigili: «Assessori incompetenti, andatevene»

■ Meloni e Angelè devono dimettersi: l'associazione romana dei vigili urbani replica duramente all'ordinanza sulle targhe alterne. Più «moribondi» i commenti a caldo di Valentino Boccacci, comandante del gruppo intervento traffico e di Giovanni Catanzaro, comandante del gruppo: un provvedimento legato all'emergenza e in favore della salute pubblica. Scettici, invece, i caschi bianchi in servizio.

ROSSELLA BATTISTI

■ Piero Meloni ed Edmondo Angelè devono dimettersi. Il comunicato dell'Arvu (associazione romana vigili urbani) parla chiaro e forte: la nuova ordinanza che prevede la circolazione a targhe alterne «evvidenzia il clamoroso fallimento delle iniziative degli Assessori preposti alla Polizia Urbana e

compagnato da una segretaria. «No, ancora non l'abbiamo visto», replica subito la donna, ravviandosi un paio di volte i capelli. Ma non doveva avere un incontro con i comandanti dei vigili urbani per discutere dell'ordinanza sulle targhe alterne di questo sabato? «Già, di noi l'ordinanza non l'abbiamo nemmeno vista per ora. È stata una decisione improvvisa del sindaco e dell'assessore Mori, ne parli con loro», ribatte senza prendere fiato e si rifiuta precipitosamente all'interno, dove i telefoni squillano a ripetizione. Sono le 17,30 di venerdì e all'assessorato regna un clima di smarrimento totale.

Alle 18 arriva puntualmente Valentino Boccacci, comandante del gruppo intervento traffico, per parlare con l'uffi-

cialmente introvabile Meloni. Più tardi arriva anche Giovanni Catanzaro, comandante dei vigili urbani del gruppo, anche lui diretto verso l'ufficio dell'invivibile assessore alla polizia urbana. E nello stesso ordine escono dopo una mezzoretta. Valentino Boccacci è pacato, di noi l'ordinanza non l'abbiamo nemmeno vista per ora. «Sarebbe più pulita».

Per Giovanni Catanzaro si tratta di un'ordinanza legata all'emergenza, che è stata dettata dai risultati del monitoraggio. Multa da 50mila lire per i trasgressori - (in un primo momento si era pensato anche a prendere in considerazione l'articolo 650 del codice penale, essendo un provvedimento per motivi di igiene pubblica, ma poi è stata accantonata) - e punti di controllo sparsi un

po' dappertutto sono le misure che Catanzaro prevede con un eventuale coinvolgimento di altre forme di polizia. «Quest'ultima decisione spetta però all'amministrazione - precisa - e così anche gli ulteriori provvedimenti da prendere». Qualche critica? «Io? Per carità - replica con un guizzo improvviso - io mi limito a fare il vigile urbano».

Se i comandanti rimangono abbottonatissimi, più generosi di commenti sono i vigili «sul campo». A poca distanza dall'assessorato, un gruppetto in divisa sta combattendo con un groviglio di auto che assedia il posto di blocco alla ricerca di un «entratura» per il centro storico. «Ci mancava solo questo ordinanza - sbuffa un vigile - come se non avessimo abba-

stanza problemi a sorvegliare i vanchi... E poi mi dica lei, come facciamo a controllare tutte le auto, a dire "tu sì", "tu no"?». «A me sembra inconcepibile questo provvedimento - gli fa eco un altro collega - Come faccio a venire a lavorare se poi stacco alle cinque e non posso tornare a casa? Mi sciroppo cinque chilometri a piedi? Dalle mie parti, in periferia, l'auto-bus passa a orari impossibili e ferma lontano da casa mia...».

Qualcuno ridacchia e commenta: «Io la macchina la prendo lo stesso. Dopo una settimana di lavoro, avrò bene il diritto di andarmi a fare una girata. L'auto chi vuoi che riesca a vederti al volo il numeretto finale della targa? Giusto l'automobilista che hai dietro...».

A targhe alterne



Il sindaco bocciato da Pds, Verdi e Rifondazione Nicolini: «Siamo ai provvedimenti spettacolo»
Contrari associazioni di pedoni e utenti dei mezzi pubblici
Tra i pochi soddisfatti la Lega ambiente: «È un primo passo»

Un pasticcio a pari e dispari

Borbottii in giunta, coro di no dalle opposizioni

«No alle targhe alterne»: le opposizioni (Pds, Verdi, Rifondazione comunista) bocciano la decisione di fare viaggiare i romani a turno. Renato Nicolini: «Siamo ai provvedimenti-spettacolo, questa non è più politica». Borbottii in giunta, un coro di no anche dalle associazioni, in testa i commercianti. Ma la Lega ambiente dice: «Ci sembra un primo passo, adesso bisogna andare avanti».

dimento, sbagliato, delle targhe alterne». Il Partito democratico della sinistra non risparmia comunque l'assessore Angelè: «Il suo piano è fallito al punto che la città, dopo soli tre giorni, si trova di fronte a livelli d'inquinamento più alti». E Renato Nicolini, capogruppo in consiglio comunale: «Carraro ora fa il decisionista, e invece siamo ai provvedimenti-spettacolo, questa non è più politica». Poi, c'è Rifondazione comunista. Parla di «irresponsabilità della giunta capitolina» e conclude: «Con questa misura non si riduce drasticamente il traffico privato, mentre ci si ostina a rifiutare qualsiasi provvedimento che potenzi il mezzo pubblico».

E gli assessori? Qualcuno esulta. Robinio Costi, per esempio, e Corrado Bernardo, da sempre sostenitori della linea «targhe alterne». Ma i più scuotono la testa. Anche Piero Meloni (dc), che ieri, insieme con il sindaco, ha varato il «piano», non brilla di contentezza. Dice: «Per me, non c'era motivo di esasperare così la si-

tuazione. E poi nove centraline non bastano per capire se davvero Roma è inquinata». E Bernardino Antinorini, suo collega di partito, che non ha «pregiudizi» sulla circolazione a turno, sospira: «Mah. Mi sembra un po' un pasticcio, qui non è stato programmato niente». Mugugna anche Gerardo Labelarte (psi): «Strano, che non abbiano convocato la giunta. Comunque, non credo che questa decisione fermerà il traffico. Certo, se si tratta di un'emergenza...». Ma pensa che i romani rispetteranno il divieto? «Sì». E lei? «Certo, non potrà usare la mia auto, la targa finisce con un numero dispari. Chissà quella di mia moglie, come finisce». Antonio Gerace alza le spalle: «Ma che targhe alterne, il problema si risolve potenziando i mezzi pubblici, le metropolitane. Si vede che è proprio un'emergenza, se il sindaco ha deciso». Sorride: «Io, comunque, ho questo privilegio, l'auto blu e dunque...». E dunque niente, perché, nella delibera-pastic-

cio uscita ieri dal Comune, si legge chiaramente: «Le nuove regole riguardano anche le auto blu».

Si rallegra la Uil («è una decisione razionale»), e anche la Lega ambiente si dice «soddisfatta», ma per il resto è un coro di no. Ecco cosa ne pensano commercianti e associazioni di utenti.

Confcommercio. Franco Righetti, responsabile problemi centro storico. Gli amministratori seguivano ad agire in maniera confusa, come persone che brancolano nel buio. Non si pensa a fare metropolitane e parcheggi. Roma, capitale d'Italia, a nove anni dal 2.000 è governata come nel Medioevo».

Codacons (coordinamento associazioni per la difesa dei diritti dei consumatori). Giuseppe Lo Mastro, presidente: «Il nostro giudizio è negativo, per una semplice considerazione: gli esperimenti vanno fatti seriamente e non solo per poche ore, manca la programmazione. E poi bisogna asso-

lutamente potenziare il servizio pubblico. Questi provvedimenti sono una presa in giro».

Lega ambiente. Giovanni Herminin, presidente per il Lazio: «Un primo passo sulla via giusta. Mi sembra però inopportuno fare questo esperimento il sabato e la domenica, perché in questi giorni il traffico e l'inquinamento diminuiscono drasticamente. Bisogna assolutamente pensare a potenziare il trasporto pubblico». Ermete Realacci, presidente della Lega Ambiente. «Questo può essere il primo passo verso una strategia coraggiosa e incisiva contro il traffico, a patto che non rimanga una misura estemporanea».

Associazione diritti dei pedoni. Flavia Schreier Scarpali, presidente: «Questo provvedimento è solo un palliativo, una cosa poco seria. Manca una programmazione globale. Solo quando avremo un servizio pubblico di trasporto su rotaia serio ed efficiente con un treno ogni 3 minuti, allora si potrà dire ai romani di andare tutti a piedi. Ora mi sembra

che manchi la volontà di fare realmente qualcosa».

Aci. Roberto Cutrufo, presidente dell'Acì-Roma: «Le targhe alterne non sono servite a niente a Milano, come a Napoli. Roma sperimenta questo provvedimento anni addietro, senza successo. Un provvedimento, quello delle targhe alterne, che dimostra l'impotenza e il fallimento di questa giunta, incapace a dire "ce ne andiamo". Non potendo fare altro, dice "state a casa"».

Associazione utenti del trasporto pubblico. Roberto Ponselli, segretario regionale: «Targhe alterne? Finalmente avremo la dimostrazione che non servono a niente. In futuro aumenteranno gli acquisti delle automobili, così si avrà una macchina con la targa pari e una con quella dispari. Questa scelta è la grave ammissione che non si sono trovati altri mezzi per risolvere il problema. La città ha bisogno di un serio trasporto su rotaia e non inquinante, come ad esempio una capillare rete tranviaria».

Intervista a Franco Salviati pneumatologo del Forlanini «Vitamine e tanta frutta per proteggere i polmoni»

Con lo smog cresce il rischio del cancro

Quanto si rischia a respirare l'aria di una metropoli? Come ci si può difendere? Lo abbiamo chiesto a Franco Salviati, oncologo e pneumatologo del Forlanini. «La mortalità per cancro cresce perché crescono i tumori ai polmoni. E per il traffico aumentano i fattori di rischio», è l'allarme del professor Salviati. Kismet? Per strada con la mascherina, vitamine, niente sigarette, meno auto in circolazione.

RACHELE GONNELLI

L'ospedale Forlanini è da sempre specializzato in malattie dell'apparato respiratorio. Il professor Franco Salviati, pneumatologo e oncologo di fama internazionale, è primario dell'ottava divisione medica del Forlanini.

Le targhe alterne sono un provvedimento d'emergenza per difendere la salute dei cittadini dallo smog. Davvero l'inquinamento dell'aria è tanto pericoloso?

Gli agenti inquinanti come le polveri, il monossido di carbonio, il biossido di azoto e l'anidride solforosa alterano soprattutto il meccanismo di depurazione dell'apparato respiratorio. In particolare danneggiano le cellule delle ciglia vibratili e il muco dei bronchi. Ciò comporta una minore difesa locale agli agenti patogeni come virus e batteri, specialmente di questa stagione. Dunque di per sé l'inquinamento facilita le infezioni e mette a rischio di un ulteriore peggioramento i soggetti già affetti da bronchite cronica o da enfisema polmonare.

Si parla anche di rischi più grandi, come il cancro.

Certo. Questo è il rischio immediato. Poi c'è il rischio cancerogeno che gioca a medio e lungo termine di fronte a un'esposizione cronica agli agenti cancerogeni cosiddetti deboli. E in pratica ciò che avviene nella nostra città. Una prolungata esposizione produce alterazioni cellulari diverse da quelle descritte nel primo caso. In primo luogo si tratta di metaplasie della mucosa, che rappresentano una situazione pre-tumorale. A lungo andare la situazione può evolvere, generalmente in carcinoma bronco-polmonare.

In città si vedono spesso bimbi in passeggino al livello delle marmitte. I giovani nati dopo gli anni '60 e il boom delle auto sono più a rischio?

Le fabbriche dovrebbero in effetti costruire passeggini più alti. I bambini delle metropoli inquinate rischiano quanto gli adulti, soltanto che cominciano a rischiare fin da piccoli. La mucosa giovanile si può difendere meglio di quella degli anziani, ma nel bimbo si determina già in età precoce un meccanismo di lesione che lo porta a essere più vittima di patologie respiratorie. La probabilità

del danno è proporzionale alle concentrazioni del pool di sostanze tossiche inalate. Negli ultimi anni sono aumentate le concentrazioni di asbesto o amianto che viene spigionato nell'attrito delle frenate sull'asfalto e l'asbesto è responsabile di tumori pleurici e polmonari. Si tratta di una scoperta che sta creando un certo allarme.

Cosa si può fare per tutelarsi? A Tokyo i pedoni e i motociclisti usano mascherine. Può servire?

La mascherina è un metodo molto semplice per avere una barriera artificiale in aiuto a quelle naturali per difendere l'organismo. È un errore, ad esempio, inalare l'aria respirando con la bocca. Respirando con il naso si utilizza una prima barriera naturale e arrivano meno particelle inquinanti alla mucosa bronchiale e negli alveoli. La vitamina C ha un'azione anti-infettiva e può servire. Così la vitamina A e in genere tutte quelle del gruppo dei retinoidi. Tutte sostanze di cui è ricca la frutta. Tra i «controtorini» vorrei sottolineare il fumo, che moltiplica i rischi dal 3 al 10 per cento. C'è chi pensa «non smetto di fumare, tanto mi inquina anche respirando, almeno non rinunciò al piacere della sigaretta». Sono considerazioni qualunquistiche, il fumo è come il nuclea-

Ma oltre al fumo, abitare in una metropoli aumenta molto la probabilità di ammalarsi di cancro?

Per fare una proporzione tra abitare nelle metropoli odierne e rischio di cancro mancano ancora dati attendibili sulla situazione di partenza. Ma è da ritenere che una correlazione ci sia. Ultimamente è molto cresciuto l'allarme e l'attenzione dei governi, come dimostrano anche i provvedimenti delle targhe alterne a Roma. In Europa la capitale più inquinata è Madrid, sotto c'è un «range» di cui fa parte anche Roma. Comunque c'è un aumento dei tumori all'apparato respiratorio. Anzi, si può dire che l'aumento globale della mortalità per tumore è in gran parte a carico dei tumori ai polmoni. E questo fenomeno è in gran parte dovuto, non solo al fumo, ma anche all'inquinamento atmosferico e all'effetto moltiplicativo dei due fattori insieme.

Il fai da te per fare i furbi a Napoli funziona più del divieto

Trucchi a 4 ruote Ricorsi al Tar e numeri adesivi

Targhe rubate vendute a pezzettini, numeretti adesivi comprati in cartoleria, e poi finti malori, ricorsi al Tar. Tutti i trucchi, quasi sempre illeciti, usati a Napoli, dove il regime «targhe alterne» è in vigore, in parte della città, dall'82. E dove all'inizio il provvedimento fruttò un 30% di automobili in meno in circolazione. Ma la percentuale, tra uno stratagemma e l'altro, si è ormai ridotta ad uno scarno 10%.

ALESSANDRA BADUEL

In tanti, si stanno arrovelando già dai «Tg» di ieri sera. Prima, per i più svagati, un rapido controllo delle targhe di famiglia. Poi, davanti alla scoperta di avere ultimi numeri tutti pari o tutti dispari, le telefonate a parenti, amici, colleghi di lavoro. Un intrecciarsi di orari e percorsi, ma soprattutto, la proposta di proficui scambi di doppioni di dispari a chi è afflitto da doppioni di pari. Risultato: stesso numero di macchine in circolazione. Ma per chi non riesce a fare scam-

bi? E se poi il provvedimento dovesse diventare più stabile? Allora, si salveranno solo i pochi, pignoli professionisti della «pianificazione» imprevisti: quelli che nella vita pensano a tutto, hanno un ombrello nel cofano anche in agosto e hanno comprato la seconda macchina chiedendo la targa di numero opposto a quella della prima. Per gli altri, non resta che pensare ad un trucco, come hanno fatto in tanti a Napoli, dove il provvedimento delle targhe alterne è entrato



in vigore in parte della città nell'82. Ci vogliono numeri finti, targhe o pezzi di targhe rubate, buone scuse da presentare al vigile.

Ci vuole un poco di organizzazione, e nei lumi del primo sonno, ieri notte, in molti avranno già avuto qualche idea. Per esempio, riformarsi in un buon negozio di cancelleria di un numero adesivo bianco o nero a seconda dell'anzianità della targa. Questa mattina, forse, nelle cartolerie già si venderanno le prime serie di

numeri con grandezza e spessore il più simili possibile a quelli usati per targhe sia anteriori che posteriori. Quanto poi alle targhe rubate, a Napoli, sempre nell'82, dopo un primo momento di perplessità, l'inverso dei ladri d'automobile e dei ricettatori specializzati si organizzò a meraviglia. Ad ogni furto d'auto, la targa veniva segata in tanti pezzetti ed ogni singolo numero veniva venduto a parte. E costava 5 mila lire. Certo, sono tutti trucchi validi solo finché l'auto

è in movimento e il vigile non si avvicina a controllare. Con gli anni, nel capoluogo campano sono maturate anche idee meno rischiose.

Per il cittadino ligio alle leggi, ma contento al provvedimento, esiste la possibilità di rifiutarsi di pagare la multa e ricorrere al Tar, contestando i motivi per cui è stata presa la misura anti traffico. Per chi decide di vivere alla giornata, contando sull'impossibilità fisica dei vigili di fermare tutti, c'è sempre la possibilità, se in-

vece ne incontra uno, di fingere coliche renali, accessi feroci, attacchi d'appendicite.

A Napoli, dopo una riduzione del traffico del 30% nell'82, negli anni successivi il regime «targhe alterne» ha dato sempre meno frutti, fino ad arrivare all'odierna media del 10% di macchine in meno. In più, tutte le multe di quel primo anno non sono state pagate. All'epoca, il provvedimento non venne preso per motivi di inquinamento, ma per ordine pubblico. Dunque, era di com-

petenza del Prefetto e le multe andavano pagate in Pretura, dove invece gli automobilisti tentavano la via del ricorso. E la giustizia non li deluse: credendo ad ogni genere di fantasiose motivazioni, i ricorsi sono stati tutti accettati.

Infine, c'è il trucco dei trucchi: dare retta al provvedimento, e mandare poi il conto delle relative spese impreviste, inclusa l'eventuale perdita di giornate di lavoro, all'amministrazione capitolina.

«Ma è uno scherzo? E io non vado a lavorare»

«No! È uno scherzo? E io domani non vado a lavorare». Ieri alle quattro del pomeriggio, la notizia non si era ancora diffusa. Non tutti sanno del week-end senza macchine deciso dal Campidoglio. Ma chi lo sa non parla d'altro. «Tu che sei pari o dispari? Mi presti la macchina domani?». Scendono per strada, controllano le targhe, si organizzano. Ma la loro prima reazione è di stizza. «Io mi do malato - dice un autista dell'Atac fermo al capolinea di piazza Argentina - Scriva pure che domani (oggi, ndr) per Roma girerà un autobus in meno. Ho la targa dispari come vengo a lavorare?». E una signora di passaggio che ha appena ascoltato la notizia ha la stessa reazione: «Cosa ne penso? Penso che domani non andrò in ospedale - dice con un sorriso, ma senza scherzare - lo sono infermiera, domani inizio il turno alle sette. Che faccio? alle cinque del pomeriggio dico che me ne vado?». Sono reazioni a caldo. Ma quanti «finti malati» ci saranno oggi negli uffici, nei negozi, negli ospedali?

La decisione di adottare le targhe alterne, non c'è dubbio, ha lasciato scontenti tutti. Soprattutto perché il provvedimento sarà varato in un giorno «semifestivo», il sabato e forse anche di domenica. I romani si sentono penalizzati. «Te lo spiego io cosa vuol dire targhe alterne - dice Elisabetta titolare di un'agenzia di viaggi all'amica - Domani devi uscire con Francesco, è semplice, se Francesco ha la targa dispari non ci esce!». L'esempio non fa una grinza. «Ma tu lo sapevi?», le chiede l'amica. «Sì, perché mio padre è disperato - risponde Elisabetta - Ma poi che c'entra? Tolgono le macchine proprio nei giorni in cui si cammina che è una favola?». «È assurdo - dice una signora alla fermata del 64 - Se si vuole risolvere il problema dell'inquinamento lo si fa a modo, e anche in maniera drastica, ma non ha senso così, durante il week-end. Sono assolutamente contraria, ed io sono attendibile perché giro solo in autobus». E ancora, «Io sono per le targhe alterne dal lunedì al venerdì - dice invece un tassista - sabato e domenica liberi per tutti. Sono giorni in cui di per sé c'è poco traffico, la gente va fuori. E che fai? Ora privi anche la gente del riposo settimanale? Già con l'estensione della fascia blu hanno fatto un bel guaio. Hanno eliminato il traffico al centro e hanno gonfiato quello intorno al perimetro. Io ad esempio, una volta che ho percorso tutto corso Vittorio sono finito. Il Lungotevere non è più percorribile. Comunque almeno questo è un esperimento, vedremo tra un mese».

Decisamente contrari alle targhe alterne. I romani non vogliono rinunciare alla macchina e soprattutto durante il week-end. Nelle strade non si parla d'altro. La gente discute, controlla il proprio numero di targa, si organizza. E le prime reazioni a caldo dopo l'annuncio del sindaco sono di stizza: «Io

mi do malato e non vado a lavorare». «Dovrebbero metterle nei giorni feriali, non il sabato e la domenica». «E l'Atac, cosa farà l'Atac?». Soprattutto i giovani si sentono penalizzati. E un vigile: «Hanno deciso di «rivolare» Roma. Ma domani saremo noi a dover tenere il fucile puntato».

ANNA TARQUINI

avevano paura della reazione». Ma molti, invece, appena ricevuta la notizia infilarono domandando una dopo l'altra: «ma è provvisorio?», «vale anche per i motocicli?», «quanto si paga di multa?», «l'Atac, cosa farà l'Atac, ha intenzione di aumentare le corse?». «Io già lo sapevo che sarebbe andata così - dice ancora l'autista - ma non risolveranno nulla. Perché non fanno invece rispettare il codice della strada? Perché non riativano la segnaletica stradale? Qui abbiamo fatto figli e figliastri: andassero a via Veneto a togliere le macchine parcheggiate in terza fila».

«Secondo me non funziona - gli fa eco una signora salen-

do sull'autobus - ormai il livello di vita è tale...». Tra i contrari, gli arrabbiati, i positivi, solo un ragazzo fermo al semaforo con la sua Renault bianca appena comprata non si preoccupa. Impassibile risponde: «Non è un problema. Domani sera userò l'auto di mio padre». Una signora in un negozio di porcellane. Contraria se si tratta di un provvedimento per combattere il traffico, immediatamente favorevole quando viene a sapere che la causa è l'inquinamento. Ma c'è anche chi il regolamento lo interpreta a modo suo. È il caso di una tabaccaia con il negozio in pieno centro storico. «Ma allora se ho la targa

pari posso entrare anche in fascia blu?», chiede già trionfante.

Tra gli inviperiti ci sono i negozianti. Lunedì si riuniranno in assemblea al cinema Farnese, ma già adesso, presi di sorpresa, annunciano il loro bollettino di guerra. «Io ho già sentito alcuni commenti - dice il giornalista vicino piazza Capranica - Lunedì si riuniscono, ma i commercianti della zona hanno già minacciato di licenziare il 50% del personale se dura molto il divieto di circolazione». E una stilista con palazzo in via delle Botteghe Oscure: «Sì, è possibile che reagiranno - dice - Io vivo anche a Milano dove da tempo c'è un centro chiuso al traffico. Il fatto è che Roma non è organizzata commercialmente a ricevere questo discorso. La vita gravita solo sul centro: i ristoranti sono tutti qui, e così i negozi. Se una persona vuole uscire deve per forza prendere la macchina. A Milano invece in periferia c'è tutto, e non esiste questa necessità di spostarsi. E comunque c'è una metropolitana che viene usata da



Quartiere Prati
Ragazza rapita
e minacciata con un coltello
«Mi ha violentata»

Costretta a salire su una macchina sotto la minaccia di un coltello e poi violentata poco lontano da casa, nel quartiere Prati. L'altra sera Francesca R., 20 anni, uscita per andare a trovare degli amici poco lontano, è riapparsa davanti ai genitori poco dopo le undici stralvolta. Ricoverata al Santo Spirito, la ragazza non riesce a ricordare il tipo di macchina né il viso dell'aggressore.

Aggredita e violentata sotto la minaccia di un coltello in un angolo buio del centro Prati. Giovedì sera, poco dopo le undici, Francesca R., vent'anni, è rientrata a casa in lacrime. Sconvolta, ha raccontato ai genitori che mentre attraversava viale Carso, l'accanto, un uomo in macchina l'aveva bloccata, costretta a salire e poi, dopo averla portata in una zona senza lampioni, aveva abusato di lei.

Portata subito all'ospedale Santo Spirito, Francesca è stata trovata in stato di grave agitazione psichica. Sul collo, un grosso livido. Ieri mattina, la visita ginecologica, al termine della quale i medici hanno riferito nel referto della «ritorta violenta carnale». Perché, a quanto si è potuto capire, non ci sarebbero tracce evidenti. Resta però il racconto della ragazza sotto shock. Francesca non ha saputo ricordare il tipo di macchina o il viso dell'uomo, difficilmente distinguibile nella penombra dei pochi lampioni spesso coperti dagli alberi. «Ero terrorizzata dal coltello, non capivo più nulla, non guardavo niente», ha spiegato.

Strattonata e fatta salire in macchina, la ragazza, muta,

ha visto l'uomo che era riuscito a rapirla mettere in moto e guidare verso il buio. Non sa dire dove siano finiti esattamente. Sa che, fermata, Francesca R., vent'anni, è rientrata a casa in lacrime. Sconvolta, ha raccontato ai genitori che mentre attraversava viale Carso, l'accanto, un uomo in macchina l'aveva bloccata, costretta a salire e poi, dopo averla portata in una zona senza lampioni, aveva abusato di lei.

Portata subito all'ospedale Santo Spirito, Francesca è stata trovata in stato di grave agitazione psichica. Sul collo, un grosso livido. Ieri mattina, la visita ginecologica, al termine della quale i medici hanno riferito nel referto della «ritorta violenta carnale». Perché, a quanto si è potuto capire, non ci sarebbero tracce evidenti. Resta però il racconto della ragazza sotto shock. Francesca non ha saputo ricordare il tipo di macchina o il viso dell'uomo, difficilmente distinguibile nella penombra dei pochi lampioni spesso coperti dagli alberi. «Ero terrorizzata dal coltello, non capivo più nulla, non guardavo niente», ha spiegato.

Strattonata e fatta salire in macchina, la ragazza, muta,

Il caso un anno e mezzo fa
nella clinica San Valentino
la stessa dove una donna
è rimasta avvelenata giovedì

La vittima, Giorgio Loddo
La sorella racconta la vicenda
dopo aver letto i giornali
Inchiesta della magistratura

Curato con l'elettroshock
entra in coma e muore

Nella clinica San Valentino sulla Cassia la morte di Anna Stefanini, tre giorni fa, non è la prima. Il caso della donna avvelenata dall'acido ne ha portato alla luce un altro. Un anno fa Giorgio Loddo è morto per un elettroshock che gli era stato praticato dal dottor Stefano Ciani. La sorella Gianfranca lo ha raccontato alla Cgil. Due avvisi di garanzia per omicidio colposo a Ciani e al direttore della clinica.

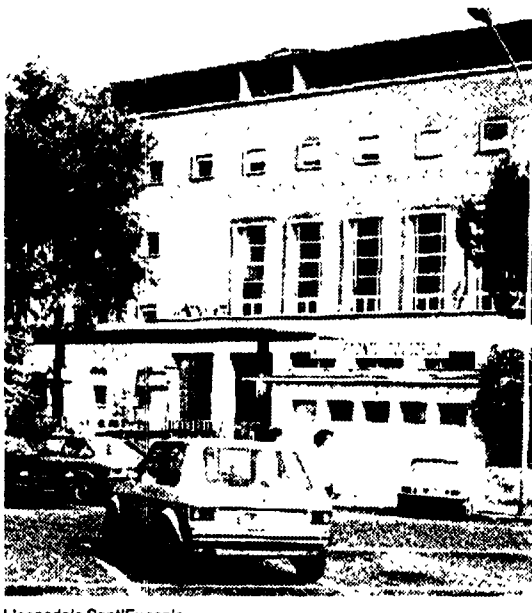
RACHELE GONNELLI

Entra in clinica per un esaurimento nervoso, gli fanno un'elettroshock senza accorgersi che in bocca ha una protesi dentaria di ferro, la scarica elettrica manda in coma, dopo ore viene trasferito in un'altra clinica, quindi viene portato all'ospedale Sant'Eugenio dove muore dopo una settimana di sofferenze. È successo un anno fa nella clinica San Valentino sulla Cassia, la stessa nella quale in questi giorni una donna malata è rimasta avvelenata per aver bevuto acido fosforico usato per sturare i lavandini.

Già, del tribunale, perché sulla vicenda di Giorgio Loddo il sostituto procuratore della Repubblica Mario Ardigò ha aperto un'inchiesta e mandato due avvisi di garanzia per omicidio colposo al dottor Stefano Ciani, che ha fatto l'elettroshock e a Sebastiano Fiume, direttore della clinica.

Si ricorda tutto minuto per minuto, la signora Loddo. «Mio fratello è entrato in clinica il 16 marzo del '90, era venerdì. La domenica sono andata a trovarlo ed era tranquillo. Il lunedì, senza avvertirmi, il professor Stefano Ciani lo ha preso per mano, legato a un lettino, da solo, gli ha fatto l'elettroshock. Non si è neppure accorto che mio fratello in bocca aveva una protesi di ferro. Solo quando gli ho tolto i fili dalla testa, si è reso conto che mio fratello non si risvegliava, allora gli ha ficcato in bocca un tubo per l'ossigeno. Sono passata due ore prima che si deci-

desse a trasportarlo alla clinica Villa San Pietro dove Giorgio è arrivato in coma da definire. Lì non sapevano cosa fare, hanno trovato un posto di rianimazione all'ospedale Sant'Eugenio, l'ambulanza ha impiegato ore nel traffico. Poi, finalmente, hanno tolto la protesi e un dente che gli si era conficcato



L'ospedale Sant'Eugenio

dal vetro. Anche i medici dissero che era un miracolo. Poi però è subentrato un blocco renale. L'organismo non ha retto le trenta ore di coma e si è spento una notte, il 26 marzo. Il mattino successivo Gianfranca Loddo ha fatto la denuncia ai carabinieri dell'Eur. «Ma lo sa cosa mi disse il professor Ciani?», chiede la signora Loddo calcando la parola «professore». «Mi disse: mi dispiace per suo fratello, ho fatto almeno duemila elettroshock e non mi era mai successo. Capito? A trent'anni aveva già fatto duemila elettroshock». Stefano Ciani non ha cambiato opinione e neppure atteggiamento. Anche dopo essere stato raggiunto dall'avviso che lo vuole imputato di omicidio colposo, dice: «Non mi sento responsabile, c'è una casistica, esistono inconvenienti, lui aveva una malformazione cardiaca, un caso su un milione». Dottore, non pensa che senza quell'elettroshock sarebbe ancora vivo? «Forse sarebbe morto lo stesso. E comunque non l'ho fatto per punizione, ma per terapia, era molto agitato». C'era un anestesista con lei quel giorno? «Gli ho praticato lo shock a termini di legge, le pare che facciamo elettroshock senza anestesista?», è la risposta di Ciani. Dottore, c'era un anestesista con lei quel giorno? Risposta: «Non ricordo».

Incontro a palazzo Valentini
Statuto e area metropolitana
nell'agenda comune
di Pds e Psi alla Provincia

Bilancio positivo per il primo incontro ravvicinato tra i gruppi consiliari del Psi e del Pds della Provincia, dopo quello tra i segretari nazionali e tra i gruppi della Regione. Nel dibattito di ieri a palazzo Valentini, introdotto dal socialista Oliviero Milana e dal capogruppo della Quercia Giorgio Fregosi, oltre alle valutazioni sulle prospettive della sinistra italiana, sono state affrontate anche le possibili convergenze tra i due partiti nell'ambito dell'amministrazione provinciale. Sono state ricordate le battaglie comuni - sul programma per Roma capitale e sulla delimitazione dell'area metropolitana e, più recentemente, quelle sui trasferimenti di 21 funzionari provenienti da altri enti e sulle tariffe professionali ad assessorati e consiglieri - e sono stati individuati altri temi su cui Psi e Pds hanno auspicato ulteriori convergenze, «superando le diverse collocazioni e la totale reciproca libertà in ordine alle linee e agli atti di governo».

In particolare è stato fatto riferimento all'attuazione dello statuto, all'impegno per la costituzione della città metropolitana, alla necessità di fare pressione sulla Regione perché deleghi i poteri alle provincie, come previsto dalla legge 142 sulle autonomie locali. Altro tema indicato come possibile terreno di confronto, il bilancio di previsione del '92, che entrambi i gruppi intendono qualificare sulla base della 142 e dello statuto, mentre è stata sottolineata la necessità di una riflessione comune su tematiche di carattere più generale, come la riforma della politica.

Tra i consiglieri della Quercia e del Psi non sono mancate critiche verso le parti della finanziaria che riguardano gli enti locali. È stata infine espressa la volontà di proseguire gli incontri tra i due gruppi con l'intento di dare «un segnale e un contributo per i comuni del territorio provinciale».

Il piano del governo mentre si prepara il ballottaggio per il rettore
Terzo ateneo e Medicina a metà
Martedì l'ultima sfida tra Tecce e Misiti

Anche la facoltà di Medicina si trasferirà nel terzo ateneo, ma non si sa entro quanto tempo. È la novità del piano triennale per le università approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Critiche le opposizioni: «Ruberti doveva dare scadenze precise». Alla vigilia del ballottaggio alla Sapienza, previsto per martedì, i candidati si rivolgono ai docenti indecisi. Un appello di presidi e professori a favore di Tecce.

DELIA VACCARELLO

Roma avrà la sua terza università, ma con qualche ritocco rispetto a quanto era stato stabilito fino ad adesso. Ieri è stato approvato dal consiglio dei ministri il piano triennale di Antonio Ruberti che prevede l'istituzione del terzo ateneo della capitale, tramite il dimezzamento delle facoltà della Sapienza. La novità riguarda la facoltà di Medicina: il «vecchio» piano lasciava il Policlinico intatto, con i suoi 800 docenti. Adesso invece si prevede la creazione di alcune strutture decentrate, i «poli», che potrebbero trasformarsi (ma la

legge non dice quando) in un'altra facoltà. Una soluzione che ha già suscitato critiche. Ancora, le lauree brevi, previste dal piano, partiranno dal prossimo anno accademico. Intanto alla Sapienza fervono i contatti alla vigilia del ballottaggio (che si terrà martedì). I due candidati si dichiarano pronti ad «affrontare» l'elettorato, mentre giungono appelli e comunicati.

Roma forse avrà la terza facoltà pubblica di medicina, ma quando non è dato saperlo. «Il peso degli 800 docenti di Medicina incide sugli equilibri

dell'ateneo - ha dichiarato il ministro Ruberti nel corso di una conferenza stampa - ed è destinato a crescere con lo snellimento delle altre facoltà, ma l'esperienza insegna. Quando fu istituita l'università di Tor Vergata si trasferirono solo 5 docenti». In questo modo Ruberti ha «presentato» la sua novità contenuta nell'articolo 7 del piano. Il corso di laurea di medicina è autorizzato, subordinatamente alla disponibilità di adeguate strutture nella città di Roma e previa apposita modifica statutaria, ad articolarsi in più poli così che si possa procedere allo sdoppiamento del corso e al suo inserimento nel terzo ateneo. Drastico il giudizio delle opposizioni, che pure sono favorevoli alle altre innovazioni previste da Ruberti. «È una presa in giro dei docenti della Sapienza e dell'opinione pubblica - ha dichiarato Giovanni Ragone, responsabile nazionale per l'università del Pds - Una scelta grave: il ministro doveva definire con esattezza i

tempi dello sdoppiamento, la creazione dei poli poteva essere avviata già autonomamente dall'ateneo. È una scelta che risponde a precisi accordi di potere. Un'altra novità: prima il Comune dovrà indicare l'area dove sorse il terzo ateneo e dopo i docenti potranno scegliere. Tra quanto già previsto ci sono il Policlinico privato «campus Biomedico», e l'istituzione a Tor Vergata di 6 nuovi corsi di Laurea.

Intanto alla Sapienza si vive il conto alla rovescia. Cosa dichiarano i candidati ai docenti ancora indecisi? «La protesta per una università più moderna e funzionale e per il riconoscimento dei diritti di ciascuno è legittima - ha dichiarato Giorgio Tecce - si tratta ora di affidare la protesta nelle mani di chi anche nel passato ha dimostrato di avere a cuore questi problemi in modo da continuare a curare gli interessi di tutti e farsi interprete di chi maggiormente è penalizzato dalla inadeguatezza delle at-

tuali leggi». E lo sfidante, Aurelio Misiti: «Mi rivolgo ai docenti per chiarire ancora una volta i punti principali della mia piattaforma e per ascoltare le loro proposte e le loro critiche, di cui tenere conto nella gestione dell'ateneo. Ritengo che debbano partecipare al ballottaggio per poter contribuire ad un programma di gestione dell'ateneo che eviti un rettorato di transizione che può aggravare la crisi attuale della Sapienza. Sono soddisfatto di aver contribuito a sollevare problematiche e non discusse da anni». Sostengono la candidatura di Giorgio Tecce ieri sono intervenuti 23 docenti, tra cui 12 presidi di facoltà. Anche i docenti aderenti alla Cisl hanno rinnovato il sostegno alla «continuità della tradizione accademica». Misiti (che aveva già proposto un confronto pubblico con Tecce) ha indetto un incontro con tutti i docenti anche per ascoltare opinioni, critiche e suggerimenti, per lunedì alle 11 presso l'aula di medicina legale.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE
AVVISO AGLI UTENTI
Le Organizzazioni sindacali dei lavoratori Cgil-Fnli, Cisl-Filaei, Uil-Uilsp hanno proclamato uno sciopero del personale turmista dell'Accea...

Ogni lunedì alle ore 14,30 e ogni giovedì (replica) alle ore 19,45 su Video 1
D. O. C.
Discussione e Opinione a Confronto
Trasmissione autogestita dei parlamentari comunisti-Pds del Lazio
Ogni settimana:
- discussione su un argomento specifico
- servizi su Roma e sul Lazio
- attività dei parlamentari
- filo diretto con i telespettatori
Questa settimana in studio l'on. Roberta Pinto
su: «Scuola e manovra finanziaria»
Telefona al 06/67609585 oppure scrivi a: Gruppo parlamentare comunista-Pds Lazio - Via del Corso, 173 - 00186 Roma. Un parlamentare nel corso della trasmissione risponderà ai tuoi quesiti.

Aeroporto
Chiusa
per sei ore
la pista 3
La pista numero 3 dello scalo «Leonardo Da Vinci» è stata chiusa ieri mattina a seguito dello sciopero dei vigili del fuoco. L'agitazione, programmata dalle 8 alle 14, era stata indetta dalle rappresentanze di base in tutti gli aeroporti italiani. La chiusura della pista si è resa necessaria in quanto nell'aeroporto di Fiumicino il numero delle presenze dei vigili non garantiva il rispetto dello standard di sicurezza di tutte e tre le piste ed il conseguente rifornimento di liquido estinguente. Le piste 1 e 2 hanno comunque funzionato regolarmente. Per il resto, vista la quantità minima di adesione all'agitazione, non si sono registrati particolari disagi per i passeggeri. Le operazioni di scalo si sono svolte con la massima regolarità nel pieno rispetto delle norme di sicurezza.

Roma capitale
Protesta
al ministero
Aree urbane
La Consulta per la città e il coordinamento Sos periferia hanno protestato davanti al ministero per le Aree urbane contro i ritardi di applicazione della legge per Roma capitale. In un comunicato congiunto delle due associazioni si afferma che la protesta è stata attuata contro l'indirizzo che sta prendendo la legge dopo i tagli previsti nella finanziaria che rischiano di trasformare il programma «come strumento per permettere ai gruppi economici di realizzare un nuovo saccheggio del territorio utilizzando impropriamente le procedure agevolative». I rappresentanti delle due associazioni sono stati ricevuti dal capo di gabinetto Mazzella, che ha illustrato loro un emendamento proposto dal ministro per le Aree urbane Carmelo Conte: trasformare i 100 miliardi previsti in conto capitale, in limite d'impegno, cioè come quota d'interesse per mutui più consistenti.

Castel Giubileo
Alla «Levi»
mancano
i pullman
Un mese di scuola, per trovarsi ancora con mille problemi da risolvere. E se poi questi problemi riguardano un istituto di periferia le cose si moltiplicano. Gli alunni dell'unica scuola materna ed elementare di Castel Giubileo, la «Carlo Levi», si trovano giornalmente ad affrontare gravi disagi per la mancanza del trasporto scolastico. Cioè del pullmann che porti e riprenda i bambini da scuola. I genitori sono indignati. Per alcuni giorni si sono anche tenuti i figli a casa in segno di protesta contro l'amministrazione capitolina. Sono pronti a rifarlo. Non solo. Se i pullmann continueranno a non esserci per i bambini di Castel Giubileo i genitori hanno fatto sapere che presenteranno un esposto denuncia.

AGENDA
VITA DI PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Tiburtino III: ore 17. Conferenza di organizzazione della sezione, con A. M. Sartori.
Sez. Tor de' Cenci: ore 17. Assemblea su «legge Finanziaria, fisco e pensioni», con S. Bicchetti.
Sez. Casalotti: ore 17. Inaugurazione sezione, con D. Valentini, F. Prisco.
Sez. Maccarese: ore 17.30. Assemblea su «Danni alluvione», con L. Zorzi, M. Amati.
Sez. Montesapicco: c/o Giardini pubblici Montesapicco, ore 11, tenda per raccolta firme contro la Finanziaria e abolizione dei ticket, con D. Monteforte.
Iniziativa per l'abolizione dei ticket sanitari: ore 9, c/o Poliambulatorio della Moletta, raccolta firme; c/o C.t.o. ore 9, raccolta firme; c/o sede Usl via Odescaichi ore 9, raccolta firme.
Sez. Monte Mario: dalle ore 10 alle ore 13, raccolta firme c/o mercato rionale di P.zza Thovar.
Domenica 27: dalle ore 10 alle ore 13, raccolta firme contro i ticket sanitari organizzata dalla X Circostrazione a Cinecittà Est c/o v.le B. Rizzieri, p.zza Don Bosco, via Tuscolana (davanti galleria Cosmopolis).
Avviso. È convocata per mercoledì 30 ottobre alle ore 17.30 in Federazione (via G. Donati 171) la riunione del Comitato Federale e della Commissione Federale di Garanzia; o.d.g.: «Proposte ed iniziative per la pace ed il disarmo in relazione alla Finanziaria e al prossimo vertice Nato»; relazione di A. Labbucci, M. Dassù.
Avviso. Tutte le sezioni impegnate con la raccolta delle firme dei ticket sanitari devono assolutamente consegnare i moduli firmati in Federazione alla compagna Marielena Tria entro e non oltre lunedì 28 ottobre.
IV Circostrazione: c/o i locali di via Labianche ore 18, assemblea per costituzione Unione Circostrazionale (Il giorno di lavoro), con C. Leoni.
Sez. Testaccio - S. Saba - Circ. Telecomunicazioni Roma. Lunedì 28 c/o sez. Testaccio alle ore 18, assemblea pubblica su «Situazione politica, unità della sinistra, opposizione del Pds al governo Andreotti», con W. Veltroni.
Avviso. Lunedì 28 alle ore 11.30, in Federazione riunione del gruppo di lavoro sulla Finanziaria; sono convocati: A. Firone, R. Morassut, L. Cosentino, V. Tola, G. Imbellone, P. Piersanti, M. Bartolucci, P. Battaglia.
Campagna di iniziative su Finanziaria e referendum. Materiale disponibile per le sezioni: volantino e petizione sulla sanità, volantino per lavoratori del settore privato, volantino per la campagna antiracket, volantino generale sulla Finanziaria, manifesto per la campagna referendaria, manifesto per la campagna antiracket, manifesto sulla riforma delle pensioni. Per informazioni rivolgersi in Federazione al compagno Franco Oliva.
Avviso. Il Pds della X Circostrazione organizza un laboratorio teatrale con frequenza bisettimanale c/o Sez. Cinecittà, via Flavio Stilleone 178. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al numero 7612551.
Avviso referendum. Tutte le assemblee devono essere comunicate in Federazione all'Ufficio Oratori, tel. 4367266; le iniziative riguardanti i tavoli ad Agostino Ottavi, segretario del coordinamento unitario di Roma al 4881958 o 4883145.
Avviso. I capigruppo circostrazionali, i segretari delle unioni circostrazionali e i segretari di sezione che non hanno ritirato le cartelle con il materiale pre-elettorale per il rinnovo degli organi collegiali della scuola, sono pregati di ritirarlo in Federazione dalle compagne Simona o Concetta.
Avviso. Elezioni scolastiche, per informazioni e consulenze e per comunicare notizie ed iniziative, telefonare in Federazione tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 18 alle 20.
VI Circostrazione: dalle ore 9 alle 19 a piazza della Maranella (davanti Ospedale Figlie di S. Camillo) raccolta firme contro i ticket.
UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Federazione Castell. Anicia ore 16, costituzione Unione Comunale (Di Paolo); Grottaferrata ore 17, conferenza di organizzazione (D'Alessio). Tavoli per raccolta firme petizione ticket a: Genzano, p.zza Frasconi 17; Pomezia, p.zza Indipendenza dalle 9 alle 12; Albano, p.zza S. Pietro dalle 16 alle 20; Cecchina, p.zza XXV Aprile dalle 16 alle 21; Palestrina, davanti alla Usl dalle 9 alle 13; Nettuno, davanti ospedale dalle 9 alle 13; Frascati, al centro anziani e davanti alla Usl; Cave, in piazza dalle 9 alle 13; Frattocchie, Santa Maria del Molise.
Federazione di Civitavecchia. Civitavecchia, raccolta firme referendum ticket; Bracciano, ore 17.30 raccolta firme referendum ticket; Ladispoli, ore 16.30 conferenza di organizzazione (Barbanelli). I compagni della Direzione Federale, i segretari delle sezioni e i tesoriere delle sezioni sono invitati a partecipare alla riunione di mercoledì 30-10-91 ore 17.30 c/o la Federazione con l'odg: tesseramento, situazione finanziaria e preparazione manifestazione contro legge Finanziaria (Barbanelli).
Federazione Latina. Raccolta firme contro ticket: Aprilia, ore 9 al mercato; Minturno, ore 9 al mercato; Latina, al mercato aperto e Sileo.
Federazione Frosinone. Ceprano, ore 17 (De Angelis).
Federazione Rieti. Tavoli raccolte firme petizione ticket davanti alla Usl di Rieti, davanti l'ospedale di Rieti; Poggio-mirto, davanti alla Usl/Ri/2.
Federazione di Tivoli. Mazzano, ore 17 assemblea sulla Finanziaria (Bacchetti, Fraticelli). Tavoli raccolte firme contro ticket dalle 10 alle 15 davanti agli ospedali di: Tivoli, Montecorone, Palombara, Subiaco, Martellona. Volantini, naggi contro i ticket ai mercati di: Moricone, ore 16; Tor Lupara, ore 8.30; Campagnano, ore 9.30; Formello, ore 9.30.
Federazione di Viterbo. Bagnoregio, casa del vento ore 17, iniziativa su Finanziaria (Spesetti); Caprarola, ore 16.30, iniziativa su Finanziaria (Trabacchini).

REFERENDUM
Elenco tavoli per la raccolta delle firme referendum: via delle Baleniere (angolo Vasco di Gama) 16-20; largo Agostino 9.30-13; centro comm. Olgiate 15-19; S. Emerenziana 15.30-19; via Giulio Cesare 15-18; piazza Esedra 15.30-18.30; via Tuscolana (Standa) 16-19; via del Corso (Almagna) 15.30-19; piazza Inghiera 15.30-18.30; piazza Fiume 15.30-19; piazza Balduina (angolo via Balduina) 9.30-13; piazza Navona (bar Navona) 18-22.30; largo Goldoni (via Condotti) 15.30-19.30; vicolo dei Bottino 16-20; via dei Giubbbonari 10-14; piazza di Spagna 10-14; via dei Giubbbonari 16-20; galleria Colonna 15-21; piazza dei Miri 16-20; Casalpallacio 15-17; Appio-Coin 16-20; piazza Vittorio 16-20; largo Maddalena 20-24; piazza Navona 20-24.
PICCOLA CRONACA
Sicurezza globale e sfide ambientali. Su questo tema s'incontrano le due giornate di conferenza oggi e domani presso il Banco di Roma (via Lata 39), a partire dalle 10 di mattina. Gli interventi verranno sul problema delle risorse, sui problemi ambientali e sulle minacce emergenti alla stabilità globale.
Il mercato europeo dei farmaci. La conferenza, tenuta dal dottor Giuseppe De Rita, si terrà oggi alle 10.30 presso la sala biblioteca del Cnel (via David Lubin 2). Verrà affrontato sia il tema dell'europeizzazione dell'industria farmaceutica italiana sia il problema della divulgazione.
Festa del Coordinamento studenti. Compie un anno l'associazione degli studenti delle scuole di periferia e festeggia domani al «Cuneo Rosso» in via Salla 1 (angolo piazza Trivelli, bus 309). Proiezioni video, presentazione del libro «Rosso di fuoco» degli ex-studenti dei Mamiani, discoteca e mostra fotografica sono le iniziative previste. Entrata a sottoscrizione.
Nozze. No, non sarà un'avventura. Qui si fa sul serio, altro che chiacchiere. Bandendo ogni indugio, questa mattina nel palazzo comunale di Viterbo convaleranno a giuste nozze Francesca Tulanti e Stefano Polacchi. Ai novelli sposi il più tenero e affettuoso augurio di una vita in rose da tutti noi, ovvero sia la cronaca e dall'intera redazione de L'Unità.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venedì) 8554270
Aied 8415035-4827111

Centri veterinari:
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Archi baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Archi baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

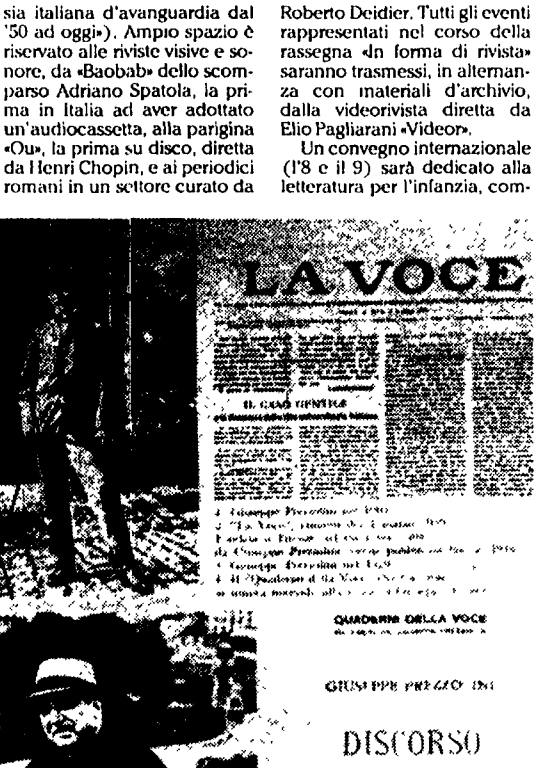
Giornali di notte
Colonna, p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino, v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (cinema Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio, c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli, p.zza Ungheria
Prati, p.zza Cola di Rienzo
Trevi, via del Tritone

Le «foto facili» (con sorpresa) di Alido Contucci

ARMIDA LAVIANO
Terra e mare, mare e terra: questo propongono le immagini fotografiche di Alido Contucci nella mostra «dal Mare».

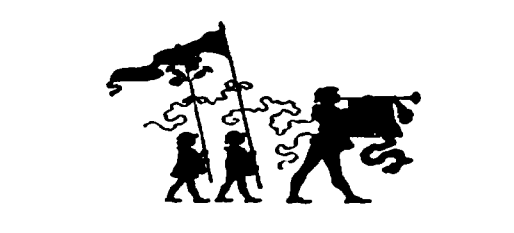
Una mostra e una rassegna internazionale dei periodici letterari Un Acquario per riviste

MARCO CAPORALI
Dal Leonardo e La Voce alle miriadi di riviste degli anni Ottanta e Novanta, il Novecento letterario, coi suoi periodici militanti, storici, accademici, si è dato appuntamento sotto la volta dell'Acquario romano.



Nei collage de «La Voce» due immagini di Giuseppe Prezzolini; sotto: Lina Sastri protagonista del film «Affettuosi itinerari» di Sergio Rossi

Roberto Deidier. Tutti gli eventi rappresentati nel corso della rassegna «In forma di rivista» saranno trasmessi, in alternanza, con materiali d'archivio, dalla videorivista diretta da Elio Pagliarini «Videor».



APPUNTAMENTI
«Il cervello a sonagli» vuol conoscere le realizzazioni video relative a qualsiasi esperienza (documentario, fiction, sperimentazione) per realizzare poi una rassegna che si terrà a gennaio prossimo presso il «Grauco».

«Affettuosi itinerari» Il viaggio in Italia del Grauco

SANDRO MAURO
Grauco (Via Perugia 34). Il fine settimana di apre con Woyzeck (oggi alle 19), tragedia di un soldato diretta da Werner Herzog ed interpretata dal «solito» Klaus Kinski.

Polltecnico (Via Tiepolo 13a). Prosegue fino a lunedì la programmazione di Maggior musicale, preceduto oggi e domani alle 18,30 da Nostra signora dei turchi (1968) di Carmelo Bene.



Brancalione (Via Levanna 11). Domani alle 21,30 l'Inghilterra gelida e ostile di Giulio Gianini.

Margherita ora canta ad un nuovo arcoltaio

ERASMO VALENTE
È sempre una grazia del cielo quando poesia e musica s'incontrano. Di questi tempi, particolarmente importante è l'intesa tra la nuova poesia di Edoardo Sanguineti e la musica di nostri nuovi compositori.

Advertisement for 'Sovranità Limitata' by Antonio Cipriani and Gianni Cipriani. Includes details about the book and the publisher.

Disegni e «segreti» di Andersen nati sotto i pini di Villa Borghese

LAURA DETTI
«Sul monte Pincio ho passeggiato tutti i giorni, a Villa Borghese ho giocato sotto i pini, e nell'antefatto, al Colosseo, ho scritto...»

La storia dello scrittore danese sono proprio i disegni che egli realizzò durante il soggiorno. Ricordi, le forti emozioni di fronte ai colori dei tramonti.

Il varietà napoletano e i pacifici lapponi

Tra i tavolini sul terreno erboso, sotto il tendone di Spaziozero, le canzoni del café chantant partenopeo si susseguono discrete, impeccabili, senza svolinature. A consegnarle al pubblico private di fronzoli, di svenimenti, di enfasi consuete, è la cantante attrice napoletana, segnalata dalla giuria nella scorsa edizione di «Riso in Italy».

Sacchi azzurro
Il città
si presenta

Progetti, idee e narcisistiche autocitazioni
«Nessuno si deve sentire bocciato, chiamerò chi diverte e fa divertire: ho molti difetti ma non sono un vendicativo o un mafioso»

Inno alla gioia

Dopo 147 giorni di silenzio, dal discorso dell'addio al Milan (31 maggio), ieri Arrigo Sacchi ha ritrovato la parola, diciamo così, nell'annunciatissima sua prima conferenza stampa da «coordinatore di tutte le nazionali» tenuta a Roma. Come è andata? Sacchi si è destreggiato nelle risposte, badando bene a non comprometersi, ma cedendo spesso alla tentazione pericolosa di autoincensarsi...

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Baci e abbracci: la Nazionale ha il suo ct finalmente parlante, dopo mesi e mesi Matarrese ha scongelato Arrigo Sacchi, era già tutto chiaro ma adesso lo è un po' di più. L'uomo di Fusignano, ex «signor Nessuno», carriera da calciatore assolutamente insignificante, carriera da tecnico veloce e illuminata, ha stampato sul volto un sorriso poco naturale: chissà come si sente, da prescelto in un Paese con 57 milioni e 800mila allenatori (dato aggiornato dal censimento), ammesso che valga ancora l'antico refrain. Un miliardo a stagione (premi esclusi) fanno intuire che male sul suo nuovo trono non dovrebbe trovarsi. «E infatti sto benissimo. Grazie a tutti per tanta fiducia. Ma avrò bisogno

di altrettanta collaborazione: indispensabile, perché credo che l'allenatore sia come Don Abbondio, vaso di terracotta tra i vasi di ferro». È solo il primo esempio figurato di una lunga serie: nel botta e risposta che segue, l'ex allenatore del Milan opta per il dribbling prolungato evitando le trappole disseminate qua e là, diplomatico con qualche caduta di stile, fedele ad una linea sua da sempre e in parte corretta da un quadriennio vissuto a braccetto con Berlusconi, che gli fa parlare di «sinergie» ad ogni occasione buona. E se le sinergie qui non funzionassero, se mancasse la collaborazione piena dei club, se lei fosse effettivamente antipatico a molti allenatori? Risposta: «La Nazionale è un patrimonio di tutti, e

tutto il movimento ha interesse che funzioni al meglio. Da parte nostra c'è il massimo dell'umiltà. Invidie per boicottarci? Nessuno si deve dare un colpo nelle palle per fare dispetto alla moglie». Già, si nota qualche tonfo, ma la filosofia «sacchiana» sta tutta nelle prime parole dell'uomo di Fusignano: «In Nazionale sarà chiamato chi dimostrerà gioia di giocare, di divertirsi e divertire il pubblico, con un football vincente. Voglio calciatori polyvalenti, universali, col gusto di fare gruppo, con elevato senso della maglia azzurra; dei professionisti, con i quali instaurare un rapporto paritario». Ed ecco i problemi, a cominciare dal quesito «come farà Sacchi ad allenare una squadra con i suoi metodi, senza averla a disposizione tutti i giorni?». Replica: «Farò come Platini. Prenderò i giocatori che meglio si adattano al mio modulo di gioco, per guadagnare tempo, ma nessuno dovrà sentirsi bocciato se non troverà il suo nome nella prima lista dei convocati. In Nazionale c'è posto per tutti, ma pretendo i requisiti che vi ho detto e gente che non consideri questa casacca un punto di arrivo. Ovvio che avrò più problemi rispetto a prima, essendo limitato il tempo, per il

lavoro didattico, ma avrò anche più vantaggi, come quello di poter scegliere in un grande serbatoio di giocatori». Quello di Sacchi si trasforma in un vero e proprio esercizio di equilibrio, ecco i «controtti», ma ecco subito i «pro»: tanti stranieri possono fare male, ma insegnano anche parecchio «specie sotto l'aspetto della mentalità» ai giovani; il campionato di nuovo a 16 squadre potrebbe essere un'idea, ma ora è a 18 e mi va bene così; fare una Nazionale basata sul «gruppo» come faceva Bearzot? certo, può essere, ma soprattutto voglio una Nazionale duttile. Tutto e il contrario di tutto, attento a non fare nomi, in questo per ora uguale al suo predecessore. Non ha per caso paura di fare la sua stessa fine? «Se non pensassi di riuscire, non sarei qua; ma ripeto, c'è molto bisogno di collaborazione. Le critiche? Non le temo, servono per migliorare. Il presidente sa che non ho la lampada di Aladino: io ci metto l'entusiasmo e questa idea...». Anch'essa, forse, meravigliosa: ed ecco il cedimento alla vanità. Non pensa di aver vinto poco, specie in fatto di scudetti? «Negli ultimi 6 anni ho vinto 9 competizioni su 19, il 50 per cento: non so se farò altrettan-

to in futuro, ma vi posso dire che ho sempre centrato l'obiettivo principale di ogni stagione. Berlusconi era uno sempre scontento, eppure al termine dello scorso campionato mi disse «fimerai subito per altri 4 anni così». Ma quello che a me preme è il giocare bene: vincere giocando male non mi ha mai interessato; a Rimini, Parma e Milano siamo stati applauditi anche perdendo. E basta con le disquisizioni su gioco a uomo o a zona, i due poli fra l'altro si stanno avvicinando. Trapatonì fa la zona in difesa... da parte mia gioco con il mio modulo, il modulo alla Sacchi. C'è spazio ancora per qualche risposta: «Non è vero che ho voluto sostituire il massaggiatore Armando per la storia della moneta e di Alemo. Tanto è vero che è cambiato anche l'altro massaggiatore. Ho tanti difetti ma non sono mafioso, né vendicativo». «Non sono qui per sfasciare nulla. Ha detto bene Barresi: «Arrigo non mangia i bambini», non capisco tante paure. Vicini ha lavorato bene e mi lascia un'eredità importante. Prenderò ciò che c'è di interessante dal passato, senza fermarmi al passato». E il ciclone Sacchi, per stavolta, si ferma qui.



Matarrese scherza con Arrigo Sacchi: il club Italia riprende il suo cammino tra promesse e tante speranze

Ecco tutti gli uomini del club di Arrigo

L'arrivo di Arrigo Sacchi in azzurro ha provocato un piccolo terremoto nello staff tecnico. In primo luogo, esclusivamente di sua fiducia. Del passato restano soltanto gli uomini voluti dal presidente Matarrese. Cominciamo dalla nazionale A: Arrigo Sacchi sarà il commissario tecnico e il coordinatore di tutte le nazionali. Il suo secondo in panchina sarà per il momento Francesco Rocca, che poi passerà all'Under 21 al posto di Cesare Maldini. Rocca, a sua volta sarà sostituito da Carlo Ancelotti. Pietro Carnigoi sarà il preparatore dei portieri, mentre Gigi Riva resterà accompagnatore. Passiamo alla Under 21. Maldini e Tardelli resteranno in sella fino alla fine del contratto. Poi arriverà Rocca. Nelle rappresentative giovanili, confermati Sergio Vatta e Romeo Benetti. Nessuna novità nel settore sanitario. Confermati tutti gli uomini scelti dopo i mondiali da Matarrese. Lamberto Perugia, responsabile sanitario; Armando Dagianti, vice-responsabile; Andrea Ferretti e Paolo Zepplini, nazionale A; Carlo Tranquilli e Alberto Conforti, Under 21; Mauro Marradini e Fabio Conteduca, juniores; Cosimo Tudisco e Vincenzo Petrucci, Under 16. Un grosso rinnovamento è stato apportato fra i massaggiatori e i fisioterapisti. Fuori Armando e Della Casa. Sacchi si è portato da Parma e Cesena, Claudio Bozzetti e Domenico Pezza per la nazionale A. Nella Under 21 arriva Mauro Badia. Confermati nella juniores Vincenzo Paolini e Alfredo Valvori.

Calcio in assemblea. In Lega bocche cucite sulla proposta di un arbitro sorteggiato
Tutti defilati, il presidente Spinelli durissimo col collega: «Non merita il pubblico napoletano»

«Ferlaino deve vergognarsi»

Torneo a 16 squadre?
Brusca frenata
sulla Grande Riforma

MILANO. Relazione del presidente Nizzola, bilancio chiuso e approvato di 186 miliardi e 524 milioni, di cui 108 miliardi entrati per via dei diritti televisivi e 78 per proventi del totocalcio. Un ammontare che è stato così ripartito dalla Lega: per ciascuna squadra di serie A 5 miliardi e 181 milioni, mentre 4 miliardi e 800 milioni per quelle di serie B. Queste sono le uniche cose concrete emerse dall'assemblea. Per il momento il campionato italiano di calcio di serie A resta a 18 squadre, gli arbitri continueranno ad essere designati dalla commissione arbitrale (e quindi non sorteggiati), e gli stranieri resteranno tre per ogni squadra. Ma andiamo per ordine.

Riforma del campionato. Questo è un argomento che ci riserviamo di discutere all'assemblea generale - ha detto Nizzola - Oggi non vi è stata alcuna discussione. Se l'assemblea lo riterrà opportuno, lo inserirò in un prossimo ordine del giorno.

I presidenti del calcio si sono riuniti ieri a Milano nell'assemblea di Lega. Sorteggio arbitrale, stranieri e il ritorno del campionato a sedici squadre sono stati i punti focali della discussione. Non sono mancate le polemiche. Le più virulente sono state quelle del presidente del Genoa Spinelli molto duro verso Ferlaino. Stabilita la data del recupero di campionato tra Milan-Genoa. Si giocherà il 20 novembre.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. «Basta con gli isterismi, basta con il vittimismo». Aldo Spinelli, presidente del Genoa spettacolare, non va tanto per il sottile e richiama senza mezzi termini, il «comportamento antisportivo» del suo collega Corrado Ferlaino, protagonista domenica scorsa al termine dell'incontro con la Juventus, di una dura polemica con la classe arbitrale. «È vergognoso - ha detto poco prima di recarsi all'assemblea di Lega - che un uomo come Ferlaino, se la prenda in quel modo con la classe arbitrale. Vorrei soltanto ricordargli che due anni fa, in occasione di un Genoa-Napoli, Careca segnò un gol con la mano e lui si guardò bene dal dire qualcosa. Un consigliere federale - ha rincarato - deve evitare di fare certe figure, ci sono altre 37 società che potrebbero lamentarsi, anche

con maggiori ragioni di lui degli arbitri. Fortunatamente possiede un pubblico estremamente maturo e sportivo, che non si è trincerato in modo grottesco dietro al vittimismo del suo presidente: Ferlaino un pubblico del genere non lo merita affatto». Uno Spinelli duro, che non ha usato mezzi termini per richiamare all'ordine degli uomini più rappresentativi del calcio italiano. «Personalmente sono contrario - ha detto - Non mi sembra una soluzione ideale, ad ogni modo se ne può discutere». Uno dei primi a lasciare la sede della Lega calcio è proprio Corrado Ferlaino, apparso eccitato più del solito. «Non ho niente da dire, non ho niente da commentare, vi dirà tutto l'avvocato Nizzola - ha borbottato il presidente partenopeo, impegnato per l'occasione in uno sla-

lom senza palla, degno del miglior Maradona -. Cosa volete che vi dica, va tutto bene...». Sì, però Spinelli... «È un caro amico, è proprio un galantuomo...», dice sorridente. Prima, seconda, terza e a tutta velocità è filato via a bordo di una BMW grigio-metallicizzato targata Milano.

Poco dopo è la volta di Gianni Petrucci, vice-presidente della Roma, che nei giorni scorsi aveva sostenuto la necessità di istituire quanto prima il sorteggio degli arbitri: «Perché non provare a dare alle società anche un arbitro sottratto alle pressioni continue degli scontenti?», aveva detto. Ieri invece anche Petrucci è apparso poco propenso a parlare: «Non ho niente da dire, parlerà per me l'avvocato Nizzola. Gli ha eco anche Anconetani, che notoriamente parla, parla sempre...». «Niente, niente, niente. Io sono allineato con il mio presidente». E il presidente, l'avvocato Nizzola, che dice? «Su mia specifica sollecitazione - ha detto Nizzola - ho invitato le società a non parlare più di questo argomento fino a che il torneo non è terminato per non turbare la serenità della competizione: se vogliamo parlarne - ha aggiunto -, parliamone, ma a bocce ferme».

Matarrese
Il lapsus:
«Ho accanto a me Vicini»

ROMA. Dopo tante sconfitte, Arrigo Sacchi è l'ultima scommessa di Antonio Matarrese. «Sacchi ci può far tornare il sorriso - ha detto il presidente federale presentando il suo pupillo - e con lui torneremo a divertirci guardando la Nazionale». Poi, dopo aver chiamato per sbaglio «Vicini» il neo-ct, ha aggiunto: «Per il nostro progetto abbiamo chiesto la collaborazione di società e tecnici di club. Anche Nizzola è con noi. Da parte nostra abbiamo accettato tutte le richieste del tecnico e io ho voluto attorno a lui uomini nuovi perché si raggiungano gli obiettivi non raggiunti negli ultimi anni. Sacchi starà molto tempo a Roma, dove avrà un suo ufficio».

I convocati
Il 7 novembre
la Norvegia
«Top secret»

ROMA. Prossima gara per il campionato d'Europa (ormai perduto): il 13 novembre a Genova, con la Norvegia. Sacchi ha annunciato le convocazioni, al momento top secret («Ma sarei un bugiardo se dicessi che ho ancora le idee confuse») per il 7 novembre (18, al massimo 20 convocati); poi, dall'8 alla vigilia della partita, la squadra sarà in ritiro a Coverciano. Il «Centro tecnico» tornerà ad essere il punto di riferimento primario per gli azzurri, una sorta di «casa-madre»: lo ha detto il neo-ct. «Compatibilmente con le esigenze dei club, qui si potranno fare alcuni stage nei prossimi mesi».

Il vice è Rocca
Nel ciclone
una conferma
«Grazie...»

ROMA. Mentre la sorte dell'attuale ct della Under 21, Cesare Maldini, è praticamente segnata (Sacchi tiene a precisare «non sono io il responsabile se una panchina è traballante»), c'è un componente dello staff azzurro molto felice: Francesco Rocca, riconfermato. «Ho sempre fatto il mio lavoro con impegno e serietà. I soldi contano poco, conta il lavoro e a me questo lavoro piace. Con Sacchi ci siamo incontrati giovedì sera: un impatto positivo». In qualità di coordinatore di tutte le Nazionali, Sacchi ha annunciato che dal prossimo anno lo staff azzurro seguirà le più importanti manifestazioni all'estero: previsti viaggi in Senegal, Svezia e Brasile.

A Genova ultrà alleati contro lo sporco

GENOVA. Tifo sì, ma un tifo sano, civile, non violento. Alla vigilia del derby della Lanterna, Genova rilancia il proprio ruolo originale e d'avanguardia nel fronte della lotta, o meglio della prevenzione della violenza dentro e fuori gli stadi di calcio. Lo fa con una scoppigliante serie di proposte, la più inedita delle quali prevede la costituzione di una cooperativa mista di ultrà dell'una e dell'altra squadra cui affidare i lavori di pulizia dello stadio «Luigi Ferraris». Il complesso delle iniziative è stato illustrato ieri alla stampa da Mario Tullio, consigliere comunale del Pds e presidente della apposita Commissione consiliare che da circa un anno lavora insieme alle Società e alle tifoserie su questo delicato e rovente terreno di intervento.

Una cooperativa mista di ultrà genoani e sampdoriai cui affidare i lavori di pulizia dello stadio «Luigi Ferraris»: è una delle proposte avanzate alla vigilia del derby dalla commissione comune che a Genova lavora da un anno insieme alle società e alle tifoserie per un tifo civile e non violento. Tra

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

in corso il trend degli incassi di questi primi mesi promette addirittura il superamento di quota cento milioni. Dunque non si tratta di spiccioli, ma di un discreto plafond sul quale è possibile far germogliare qualche programma serio. E infatti, di germoglio in germoglio, anche grazie alla sensibilità dimostrata dalle due squadre, questi mesi di contatti e di colloqui dei commissari con gli ultrà hanno già prodotto alcuni apprezzabili risultati: la Fossa dei grifoni, ad esempio, sta portando avanti un concretissimo progetto di solidarietà so-

ciale, vale a dire la costruzione di una palestra in Uruguay, e in una festa, realizzata con il contributo dell'Amministrazione comunale, è stato stata raccolta e già investita la somma necessaria all'acquisto del terreno. Altro esempio: ultimamente è stato studiato, sempre con la collaborazione fattiva dei tifosi, un sistema di ristrutturazione delle gradinate che consentirà l'ampliamento sino a più seicento della disponibilità di posti popolari. Quanto alle proposte avanzate ieri, nel bel mezzo dell'effervescenza pre-derby, il ventaglio è ben varie-

gate: c'è il bando di un concorso tra i club per mettere a punto un simbolo per la Commissione, e c'è una settimana di iniziative a ridosso del derby di ritorno, con coinvolgimento del Provveditorato agli studi - per un'opera di sensibilizzazione nelle scuole e dei Consigli di Circo-scrizione - per una discussione monografica in contemporanea in tutti i quartieri, con la partecipazione diretta di giocatori e dirigenti di Genova e Sampdoria. E c'è, come dicevamo, l'idea della cooperativa, per trasformare qualche ultrà in operatore ecologico del «suo» stadio del cuore, con in più una concreta e immediata prospettiva lavorativa. La Commissione, insomma, è questa: perché non spingere i ragazzi, tramite il tifo, a trovare nella gradinata invece che spunti di violenza momenti di incontro, di speranza e addirittura di impegno? Non sarebbe una bella forma di contrasto e di risarcimento a quel «tutto di futuro» che è alla base di tante devianze giovanili?

BTP

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE**

- La durata di questi BTP inizia il 1° settembre 1991 e termina il 1° settembre 2001.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 ottobre.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 93,85% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 93,90%.
- A seconda del prezzo a cui i BTP saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (93,90%) il rendimento annuo massimo è del 13,54% lordo e dell'11,83% netto.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 1° settembre; all'atto del pagamento (4 novembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:
11,83%

La World Cup di rugby

Oggi a Murrayfield, Scozia e Inghilterra giocano la prima semifinale. Una sfida nella patria della palla ovale che risale a centoventi anni fa e che racchiude rivalità sociali e culturali oltre ai forti nazionalismi. Domani a Dublino Australia-Nuova Zelanda, un altro match leggendario

Una meta nella storia

Oggi si gioca la prima semifinale del Campionato del Mondo di rugby, a Murrayfield, tra Scozia e Inghilterra. In Scozia non si parla d'altro e così in Inghilterra. La prima partita tra le due Nazionali risale a 120 anni fa e fu anche la prima partita internazionale nella storia della palla ovale. Domani seconda semifinale, a Dublino, tra Nuova Zelanda e Australia. Altra grande partita.

REMO MUSUMECI

Centoveventi anni fa, più qualche mese, sul prato della Edinburgh Academy, a Raeburn Place, fu giocata la prima partita internazionale nella storia del rugby. Era il 7 marzo 1871. Il terreno era lungo 120 iarde e largo solo 55 e quindi favoriva gli scozzesi. Gli inglesi preferivano campi più larghi perché correvano di più. A quei tempi non esistevano regole precise e nemmeno il punteggio. Ogni squadra poteva mettere in campo 20 giocatori e gli inglesi, per esempio, giocarono con tre estremi, un tre quarti, tre mediani e 13 avanti. Gli inglesi si lamentarono della fatica perché, oltre a pagarsi tutte le spese, si erano sorbiti una terribile viaggio da Londra a Edinburgo in terza classe.

Non esisteva punteggio. E infatti la Scozia vinse grazie a un *penalty goal* e a una meta contro una sola meta dell'Inghilterra. Si giocò davanti a quattromila spettatori e la stampa definì l'incontro «titano». La rivincita quasi un anno dopo, il due marzo, a Londra, sul prato di Kennington Oval, ancora davanti a

quattromila spettatori. Stavolta il terreno era favorevole agli inglesi. Era infatti largo 70 iarde. I padroni di casa vinsero con un *penalty goal*, un *drop* e due mete. Gli scozzesi misero a segno solo un *drop*. Si andò avanti senza punteggio fino al 1891 quando a Richmond la Scozia prevalse 9-3. Vale la pena di ricordare che ventenni fa fu giocato a Murrayfield il «match del centenario» - dominato dalla Scozia 26-6 - per ricordare la grande battaglia di 100 anni prima.

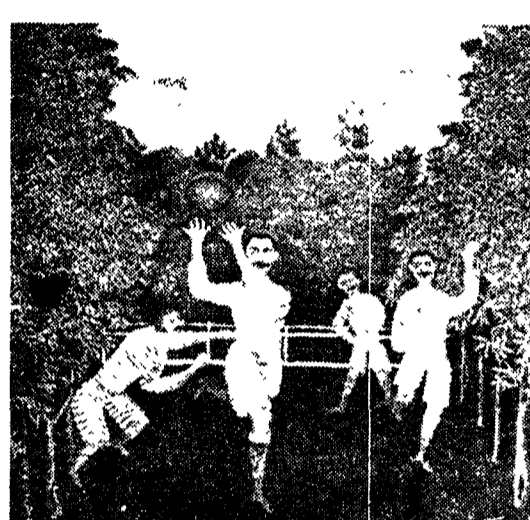
Scozia e Inghilterra si sono affrontate, in 121 anni, 107 volte. Gli inglesi sono in netto vantaggio con 51 successi contro 39 dei rivali. Diciassette incontri sono finiti in parità. La più vasta vittoria degli scozzesi è del 1986 a Murrayfield, 33-6. La più vasta degli inglesi, 26-6 nel '77 a Twickenham, e meno pingue.

Lo scontro tra le due squadre è qualcosa di straordinario e racchiude rivalità sociali, culture diverse, nazionalismo e cioè assai di più del campanilismo. Nel torneo delle Cinque Nazioni il tifo è

sempre altissimo e comunque non produce mai violenza. La partita di oggi offre molto di più di quel che dà il celebre torneo perché apre la porta alla finale da giocare contro la squadra che avrà vinto lo scontro di Dublino e cioè quello dell'emisfero sud. In Scozia si parla solo del grande match. Vedete, una partita di calcio può raccogliere molto tifo. Ma non avrà mai attorno a sé gente convinta che la Scozia diventi campione del mondo. Perché nel calcio la Scozia non

è così forte. La squadra di rugby raduna invece, sul prato leggendario di Murrayfield e davanti agli schermi della tv, milioni di persone convinte che la Scozia vincerà il Campionato del Mondo. Gli scozzesi hanno una gran voglia di bastonare gli arroganti inglesi. Ma agli inglesi non gliene frega niente di non essere amati in Scozia. «Noi siamo qui per vincere. E vinceremo». Una cosa è certa: si vedrà una partita di una intensità forse mai vista. E che dire di Nuova Zelanda-Australia, domani a Dublino? Le due Nazionali si affrontarono per la prima volta nel 1903 a Sydney e i neozelandesi, non ancora All Blacks, vinsero 22-3. Gli All Blacks, che stavolta non hanno molti pronostici a loro vantaggio, vantano un bilancio largamente favorevole di 62 successi, contro solo 22 degli australiani. Soltanto cinque partite finirono in parità. L'Australia è più bella, più luminosa. La Nuova Zelanda è più solida, più dura, più disciplinata.

La Coppa del mondo: l'esclusione del Galles dall'élite delle prime 8 squadre. Il rugby è gioia, è vita, i rugbisti non esasperano mai le discussioni sulle sconfitte e sulle vittorie, ma ora le cose sono diverse, sembra essere in crisi non uno sport, ma la cultura che lo alimentava, l'identità della nazionale gallesse, tanto diversa da quella inglese o anglosassone. Clive era stato il primo a dire, 4 anni fa, che il 3° posto del Galles, ai mondiali, era il canto del cigno. 9 anni prima, subito dopo una vittoria all'Arms Park, lo stadio di rugby di Cardiff, del Galles contro il resto del mondo per celebrare il centenario della federazione gallesse, aveva individuato segnali premonitori di crisi e decadenza. Per



Giocatori di pallone (Henri Rousseau, Providence)

E nei college del Galles si vive di nostalgia

LUIGI NESPOLI

LONDRA. Cernarthen, cittadina di 30.000 abitanti sulla costa occidentale del Galles, è da 122 anni famosa per la sua università, il Trinity College: è il santuario dei gallesi, anche quelli che non seguono il rugby, perché vi ha studiato Berry John, splendido mediano d'apertura, leggendario numero 10. È Berry John, soprannominato «la farfalla» per l'elegante e snella figura, volava per davvero sugli avversari segnando mete di sogno negli anni Settanta. Erano i tempi del Galles che vinceva tutto e tutti. I suoi giocatori erano l'anima dei Lyons, la super nazionale con Galles, Inghilterra, Scozia e Irlanda, quella che, per prima,

batté, in Nuova Zelanda, i mitici «All Blacks», i danzatori dell'«Haka», ballo guerresco degli indigeni di Nuova Zelanda, i Maori.

È fu proprio un professore del Trinity College, rugbista e poeta, Cernyn James, l'allenatore di quei Lyons che vinsero i «Blacks» nel 1973, a Ravigo. In ricordano tutti, perché lo ebbero come tecnico, primo della sua improvvisa e prematura scomparsa. Oggi il «principal» del Trinity College è Clive Jones-Deviés, professore di Lettere, Filosofia e Pedagogia, ma, soprattutto, grande maestro di rugby. E con lui parlo della vera novità di questa

lui, il vero problema, è che i Gallesi sul campo vogliono imitare altre scuole rugbistiche e tendono, quindi, a privilegiare atleti molto forti, ma poco dinamici e poco creativi. I fatti gli danno ragione, il Galles di Barry John aveva uomini fisicamente non eccezionali, ma giocavano con grande intelligenza. «Run away from trouble», «corri via dal pericolo» dicevano Barry John e Gareth Edwards, altri leggendari giocatori. «Non è vero», dice Clive, che la crisi delle miniere ci ha sottratto la fonte di reclutamento per il gioco: questa è una frase romantica, ma non è la verità: anche quando c'erano le miniere, esse fornivano più spettatori che giocatori: i

veri campioni erano figli non del carbone, ma di una scuola di pensiero rugbistico che creava modelli originali studiava le altre scuole, ma non le copiava mai. I gallesi, giocando, da gallesi erano forti. Respiriamo l'ovattata atmosfera vittoriana del National Liberal Club, sul Tamigi, dietro il Parlamento di Westminster. E Clive ripete i versi del poeta gallesse Dylan Thomas «È la morte non avrà dominato, si capisce che i gallesi aspettano la resurrezione di una scuola di rugby, grazie alla quale, tanta gente ha respirato la bellezza del rugby creativo che permette al più debole di vincere il più forte se riesce ad essere Ulisse contro Achille».

Fondriest contro il cronometro si gioca la Coppa del mondo



Sarà il Gran premio delle nazioni a stabilire il vincitore della Coppa del mondo Perrier 1991 di ciclismo. La corsa a cronometro di 64 chilometri in programma oggi a Bergamo vedrà alla partenza 19 ciclisti: Maurizio Fondriest (foto) è il leader della classifica e partirà per ultimo, 3 minuti dopo il francese Jalabert, distanziato in classifica di 4 punti, e il tedesco Soerensen, staccato di 14.

Lazio, ecco l'ok per Capocchiano in campo tra sette giorni

Roma da tempo, potrà essere schierato da Dino Zoff dalla prima domenica di novembre, non appena cioè la Fifa comunicherà alla Figg la decisione.

«Capello offesa alla categoria» A Scoglio multa di 10 milioni

per la categoria e mi vergogno di farne parte». La multa è stata comminata dalla Disciplina della Lega calcio.

«Abusi di potere» alla motonautica In Procura la Giunta Coni

La denuncia per «abuso di potere» avanzata da Piero Garavaglia, il presidente della Federmotonautica commissionata su iniziativa del presidente del Coni Gattai, sta procedendo con gli interrogatori di membri della Giunta Coni. Ieri è stato sentito il vice di Gattai, Renzo Nostini, il solo contrario al provvedimento di commissariamento.

FEDERICO ROSSI

TOTOCALCIO

Ascoli-Fiorentina	X
Atalanta-Cagliari	1
Bari-Milan	X 2
Genoa-Sampdoria	X 2 1
Inter-Napoli	1 X
Juve-Cremonese	1
Parma-Torino	X
Roma-Foggia	1
Verona-Lazio	X 2
Bologna-Palermo	1
Padova-Udinese	X 2 1
Acireale-Catania	X
Lanciano-Montevar.	1 X

TOTIP

Prima corsa	X X
	1 2
Seconda corsa	2 2
	1 2
Terza corsa	X X
	1 2
Quarta corsa	1 1 1
	1 X 2
Quinta corsa	2 X
	X 2
Sesta corsa	1 1 1
	X 2 1

CENTRO COMMERCIALE CURNO

SODDISFA LA TUA VOGLIA DI ACQUISTI.

60 NEGOZI
CITTÀ MERCATO
BRICOCENTER
MEDIOWORLD
PIAZZA DEGLI AFFARI
GOGGI SPORT
I NEGOZI DEL SOLE
MC DONALD'S
BAR

A 5 MINUTI DA BERGAMO

CURNO

CENTRO COMMERCIALE

IL PIU'GRANDE D'ITALIA.

DA S.S. BRIANTEA - DA S.P. DALMINE - VILLA D'ALME' - VIA FERMI - CURNO (BG)

APERTO DOMENICA 27 OTTOBRE

ORARIO CONTINUATO						
LU	MA	ME	GI	VE	SA	
14.00	09.00	09.00	09.00	09.00	09.00	
22.00	21.00	21.00	21.00	22.00	21.00	